# GLOSSARIO

# MONFERRINO

COMPILATO

DA

GIUSEPPE FERRARO

---

SECONDA EDIZIONE

TORINO
ERMANNO LOESCHER

FIRENZE — ROMA
Via Tornabuoni, 20 — Via del Corso, 307

1889

ALL'ILLUSTRISSIMO SIGNORE

PROF. ASCOLI GRAZIADIO ISAIA

IN SEGNO DI PROFONDA GRATITUDINE

G. FERRARO

DEDICA

# PREFAZIONE

Nel pubblicare la 2ª edizione di questo *Glossario Monferrino,* accresciuta, se non migliorata, da quella fatta nel 1881 a Ferrara, prego il benigno lettore di ricordare che io non gli presento un'opera scientifica od un lavoro compiuto, ma bensì gli offro il mezzo di meglio intendere le due *Raccolte dei Canti popolari* (1870-1888); i proverbi; le tradizioni demopsicologiche e storiche (1874-1886) del Monferrato, da me date finora alla stampa.

Non dispiaccia che io richiami l'attenzione dei filologi su qualche vocabolo dell'antica lingua degli Stazielli, tribù ligure che abitò il Monferrato prima che Roma conquistasse la Liguria. Son d'accordo col Muratori nel credere (Diss. 33) che « nei dialetti « italiani si conservino molti vocaboli, dei quali si servirono prima « del Dominio Romano gli antichi abitatori d'Italia », e poichè è accertato che i Baschi moderni sono progenie degli Iberi, popolo fratello dei Liguri, ho preso a confrontare i vocaboli che io stimo di ligure origine con quelli degli attuali Escualdunach. Ad essi la natura della loro regione, e la fortuna di essere lontani da Roma, concesse di difendere colla libertà il natio sermone, che col tempo e colla cresciuta civiltà si elevò poscia a lingua scritta. Ai Liguri d'Italia ciò fu impossibile. Le vie romane che al di quà ed al di là dell'Apennino intersecavano la regione, la persecuzione continua e pertinace che Roma fece di questi popoli, la loro deportazione in massa nell'abbandonato Sannio, rese inutile qualunque difesa, e caddero romanizzandosi. La loro lingua ancora rozza ed in formazione si perdette davanti al linguaggio elaborato

dei vincitori, precisamente come davanti alle lingue invadenti degli Spagnuoli, dei Portoghesi, degli Inglesi, caddero le lingue dai popoli da essi vinti in America. Ma come nel Nuovo Mondo, i nomi dei monti, dei fiumi, delle regioni, di qualche oggetto proprio del vinto, si conservarono nella nuova favella imposta dal vincitore, così avvenne anche in Italia. È questo l'unico campo nel quale siano possibili e giustificate le ricerche intorno alle antiche favelle italiche, se pure non si voglia considerare anche come segno di provenienza etnica, la pronuncia delle parole etimologicamente romane, ma varie, fra i diversi attuali dialetti italici.

Se qualche cosa provano le selci lavorate, le fusaiuole, le ossa degli animali trovate nelle stazioni preistoriche, perchè non proverebbero anche queste poche parole — medaglie — la esistenza dei Liguri? Nello spagnuolo moderno vi ha traccia di favella iberica, nel francese d'oggi si scorgono chiaramente le eredità linguistiche dei Celti e dei Franchi, dunque altrettanto deve avvenire nei dialetti italiani esistenti nella patria dei Liguri. Un'ultima prova della affinità dei Liguri cogli Iberi abitatori della Spagna si può trovare nella somiglianza grandissima, per es., tra poesie monferrine e poesie provenzali, spagnuole e portoghesi, mentre pochissima ve ne è tra poesie del Monferrato e di Francia ben più vicini tra loro. Ma basti di ciò.

Rendo pubbliche grazie a tutti coloro che mi incoraggiarono in questo non facile lavoro, ed al signor Loescher, che spontaneamente ne intraprese a proprio carico la stampa.

Sassari, 12 dicembre 1888.

G. Ferraro.

# A

La vocale **a**, quando è in fine di parola ha un suono di *o-a* e come dice il Diez, dei Rumeni, citando il *Lexicon Valachicum:* « In *o-a* quasi unus « sonus coalescit, ita ut et o et a tantisper audiatur màgis tamen sonus a ». Questa pronuncia dell'*a* si sente specialmente nel circondario d'Acqui; così per es. *truà* trovato si pronuncia *tru-o-à*, *fà*, fatto, *fo-à* ecc. Astarloa dotto nella lingua basca dice che i suoi compatriotti mutano spesso *o* in *a* e viceversa e dicono *elorrjo* per *elorrja* ecc. Il che non deve essere, parmi rassomiglianza casuale. Le parole femminine terminate in *a* accentato al singolare finiscono al plurale in *aje* così, *vrità*, *carità*, *nubiltà*, *pusibiltà* (potere, ricchezza) *libertà*, fanno al plurale *vritaje*, *caritaje*, *nubiltaje*, *pusibiltaje*, *libertaje*. I participii che al sing. terminano in *à* (atus lat.) finiscono al plurale in *ai*, *cantà*, *mangià*, *tuccà*, *laurà* al sing., al plurale fanno *cantaj*, *mangiaj*, *tuccaj*, *lauraj*.

**A diggh, a fass, a digumma, a fumma,** dico, faccio, diciamo, facciamo; questo *a* starebbe per la prima pers. sing. e plur. ed è usato in molti dialetti dell'Italia Superiore. È un doppio pronome personale *mi-a*, *ti-t-*, *chille-u-*, *nui-a-*, *vui-i-*, *lur-i*.

**A bastansa,** satis. A Ferrara ed a Parma dicono *abasta* per basta ed in franc. antico si disse *avaste* — *Bastèe*, bastare, ma in spagn. *abastar*.

**A batajun,** molto, *a battaghiuni* del Meli.

**A bott**, lavoro a cottimo, ad appalto, *but a but* in fr. *Botee* contrattare in blocco un lavoro — *A brette*, alla rinfusa, molto, *abretiu* in Liguria.

**Abbriv, sbriv, sbriva,** dare un assalto, prendere una rincorsa per saltare, *tors la spichiera* a Ferrara, *springen*, *lospringen* ted.

**A broua, a ra broua,** alla proda, alla riva.

**Acquài,** solchi per condurre via l'acqua piovana dai seminati, *elices* lat., *agador* nel Friuli, *ariane* a Parma.

**Acquère**, acquazzone, *acquèri* ad Imola ed a Parma.

**Acsì, e csi** così **sic** lat. In Acqui Monferrato *acsè* e *csè*, a Bergamo *icsè*, a Brescia, *isè*, a Napoli *accusì*, a Parma *csì*. *Csìcsì*, così-così, rispondendo alla domanda *come state? So-so* ted.

**Adòbe**, veste femminile. È parola antiquata, *nippes* fr., *adobas* provenz.

**Admanda**, dimanda, *adman* domani.

**Admùra**, balocco, divertimento. *Admurèse* divertirsi, ed anche fermarsi, come in: *admurève an po'*

fermatevi un tantino. Che va col cuore e col corpo *dimora*, di Dante.

**Adnan**, avanti, dinanzi *denan* in prov.

**Adùa, a dù d' tranta**, punto nel giuoco della palla (*trentain* fr.) che comincia con *quinse* 15, *tranta* 30, *quaranta* 40, *vantàge* e *partija*, vincita.

**Adsadès** dicono ad Acqui, per *ora ora*, a momenti; a Carpeneto di Acqui dicono *aur-oura*, ora ora. *Adessa adessa* a Parma, *dessa desso* a Vicenza.

**A dré**, lungo, appresso.

**A facc**, affatto affatto. Raccogliere uva o castagne fino alle più piccole parti. Dice frà Bonvesin da Riva: « In quanto plu fi bathuda la spiga del formento, — In tanto plu per *afagio* se purga quel k è dentro. »

**Afajà**, fatato, che ha subìto il fascino. *Halagar*, *falagar* sp. *afalagar* in catalano, rendere benevolo, adulare, lisciare con buone parole.

**Afanà**, dato al lavoro con tutta la intensità; in provenz. *afanat*, *afanada*.

**Afè**, fiele, *amar cmè l'afè*, amaro come il fiele, oppure *amar cmè u tosse*, come il tossico.

**Afèe**, contraffare, burlare qualcuno.

**Afèse**, adattarsi ad un clima, *l'aria d'ist pais a m'afà*, mi confà, mi conferisce.

**Afeitèe, feitèe**, conciare pelli *feitarìa* (concia delle pelli), *afeitar* a Parma, *fell* ted. pelle.

**Affrus, affrusa**, accigliato di viso, *affrous*, *affrousa* in provenzale, *affroso* nel Dizionario latino-piemontese del Vopisco, *affre* in franc., *ferruschiulu* dei Calabresi. — *Afer* schifoso in lingua basca, *afru* a Genova, *affr* in Monf. aspro ed amaro nello stesso tempo.

**Aggrà**, graticcio per seccar castagne nelle case ad hoc, dette *abergh*, che in franc. diconsi *claje* e *sechoir*, in prov. *panel*, *rata* ad Alatri.

**Aggrè**, parola antiquata che indicava lo spillatico delle spose, *braugeräth* in ted. In fr. ant. *agrès* sono gli attrezzi di una nave, *gerei gereide* in ant. olandese, i mobili di un appartamento.

**Aggreva**, mi pesa, mi è grave far ciò, ecc. *A tajrumma cull ch'u t'aggreva*, taglieremo la parte, ciò che ti pesa, *greve* per grave lo dicono in Toscana.

**Agriman e Aghirman**, gentilezza, favore, aggradimento.

**Aicqv, Naiqv**, Acqui città. Più che dalle acque credo che tal nome derivi da *eche* Casa, domicilio, in basco e forse in ligure antichissimo. Le acque degli Stazielli esistevano prima che i Romani le chiamassero *acquae statiellorum*, e intorno come a luogo caldo era la *urbs*, il circolo, *orbis*, la capitale di quei popoli.

**Aiman**, soffice, morbido, *maniero* dei trecentisti, *asiv* in Romagna, *veich* in ted. *Aiman cmè l'ore* (olio), *cmè ra sèja*, come la seta.

**Ajassin**, callo del piede, *agacin* in prov.

**Aire**, aria, *aire* in spagn. *aìrea* ed *era* in basco.

**Airetta, airett**, venticello.

**Aità, età**, dicono le vecchie ricordando *aevitas* diventato poi *aetas*.

**Aiv, aivin-na** ape, apicella, *biene* in ted., *albina* in rumeno, *abeille* fr., *ava* a Ferrara, *eva* ad Imola. *Bùi d' aiv* dicono in Monferrato l'alveare, *quà* a Ferrara, *quei* ad Imola, *ruche* in fr., *bresca* a Parma ed in tutta la Lombard., *bresche* ant. fr., *brisca* lat. e *bugones* le api in bas. latin.

**Alagnèse**, affrettarsi, darsi lena. In prov. *asinha*, in spag. ant. *agina*, vale fretta di agire, di operare; *ainarsi* per affrettarsi, riscaldarsi in una operazione si dice oggidì anche a Roma. È termine antiquato, ora dicesi *amsièse; amseite!* su, fa presto. *Aleatarse* in spagn., *aleatu* in basco. Dicesi ancora *asgagèse*, *agiasse* in Liguria, *se degager* fr.

**Alaviarà**, presto, alla svelta. *Levioratio* nel bass. lat. vale prestezza.

**Albarèle** e **arbarèle**, pioppeto. A Montaldo Bormida *arbarei*. *Albarèla* a Parma chiamano il pioppo tremulo e da noi *arbarin-na*.

**Alcèra** e **leccèra**, lettiera.

**Algnòra**, piombino dei muratori, *lineola* dei lat.

**Aliàm**, letame, *leamen* negli Statuti di Carpeneto d'Acqui del 1458, *aldam* a Ferrara, *aldan* in Romagna, *ledam* in frà Giacomino da Verona.

**Aliasa**, vinciglio, vimine, ramo da legare fasci, *aliasse* in fr., *liassa* in prov.

**Aliejra**, legatura da *alièe*. Io lego, *mi a lijh* questo j va pronunciato quasi battendo la lingua contro il palato, ed io lo scrivo jh-*famijh*, famiglio, servo, *mijh*, miglio. I provenzali dicono per es. *acolh* io raccolgo, e noi *mi argojh*, *mi arpijh* ripiglio, ed erpico, *mi a frijh*, io frego, ecc.

**Alienga** e **lienga**, uva lugliatica, *lujenga* a Casale Monferrato, *lignenga* ad Asti, *aliadga* a Parma, *aliedga* ad Imola, *chasses-las* fr. La terminazione *ench*, *engh*, *ingh*, *incus*, *encus*, era propria dei dialetti liguri, prima di Roma e prima delle invasioni germaniche.

**Alsia**, bucato, *alsia* a Parma, *lexia* spag. *Alsia*, Lucia.

**Aluèe** e **loèe**, serbare, *aluèse* nascondersi, *unde leulu locuesci* dove il leone si nasconde, in Rumeno, (*loculus* in lat. nascondiglio), *logar* a Ferrara, *stipari* in Calabria. A Nizza Monferrato, a Casale M°, in Piemonte, dicono in questo senso, *stermèe*, *estermèse*, *estremar* in provenzale.

**Alui**, uomo ed animale ben nutrito, *aluise* farsi lesto e nutrito, *alere* lat.

**Aluin** e **alvin**, lupino, *anvein* a Parma.

**Aluis**, Aluisin, Luigi, ed anche *Luvigge*.

**Alvà**, ad Acqui è il lievito, a Carpeneto il pane lievitato, *levain* in fr. *levam* in provenz.

**Alvàm**, allevime, novello, di piante o di animali, guascherino, pollone. Dicesi anche *anvam*, *anlèv* (allievo) *anvè*. Gli antichi Stat. di Carpeneto dicono *allevatum*, a Parma *anvèl*, *nouvè* in prov.

**Alvèe**, **anvèe**, **anlevèe**, allevare.

**Alvèe**, levare di terra in capo od in ispalla. *Alvèe u nespo* impermalirsi, levare il muso, *imptars* a Parma. *Alvese da ra sgutta e bitese sutta ra canà* proverbio, fuggire un male piccolo, per incontrarne un maggiore. A Messina: *livarisi di li stizzi e mettirisi a li canali*.

**Alvè**, livello. Il doppio elle in Monferrato si risolve in è, *anvè*, *castè*, *martè*, *cutè*, *curtè*, *fradè*, novello, castello, martello, coltello, fratello. Il semplice elle si risolve in ê: *sê*, *amê*, *afê*, cielo, miele, fiele. Al plurale ambi questi *e* si cambiano in *ei*, *anvei*, *castei*, *cutei*, *fradei*, *sei*, *amei*, *afei*. *Alvè*, parola disusata da *libellum*, scrittura in materia di liti. Si legge negli Statuti del 1458. Anche il Boccaccio g. 8, nov. 5. *Non si dà libello*.

**Alviria**, vilucchio, erba rampicante, *ranke* ted., *liset*, *liseron* fr.

**Alzi**, letto, da *lese*, leggere.

**Amandùra**, mandorla, *amande* fr., *amenda* prov. Davanti all'emme iniziale usasi mettere a: per es. *amsïra*, *amè*, *amura*, per misura, miele, mora, come in sp. *abedul* per betulla, *ababa*, per papavero, *acitron*, per cedro. Anche i fr. derivarono il loro *emmener* (*amnèe* in monf.) dal *menare* del bass. latino. Anche in greco esiste questo *a* iniziale: *anepsios*, ant. ind. *napti*, lat. *neptis*, in monf. *anvud* nipote, *amelgo* gr., *mulgeo* lat.

**Amrè**, fragola silvestre.

**Amulee** e **mulee**, cessare, finire, (*amulèra* finitela) ed anche mollare.

**Amulett**, arrotino, *amoulett* in provenz. da *amoular*, *amolar*, spagn. *molar* a Mantova, ma *murèe* arrotare, *moudre* fr., diciamo noi. A Messina l'arrotino è detto: *ammulaturi*, e *ammulacuteddi*.

**Amura**, mora del rovo, *amora* ad Alatri, *amoura* in prov., *Kratzbrere* in ted., *l'amureddi* a Messina. *Mur* il frutto del gelso, *mûre* in fran.

**Amurin, amurun**, fiaschetto, fiascone, *amola, amolì* a Brescia.

**Amurasèse**, innamorarsi pazzamente, *amouracher* in fr. ant., *amorachars* in prov.

**Amurtaree**, spegnere nell'acqua la calce viva, onde *causin-na anmurtaraja* calce spenta, *amurtè* ad Imola.

**Ambarass**, ostacolo, imbarazzo. Negli Statuti Carp. del 1458 il fuoco non si poteva portare da una casa all'altra, *nisi coopertum cum baraside aut clapa*, cioè pietra.

**Ambarchee**, ammonticchiare legna per farne una *barca*, cioè catasta, e non già imbarcare.

**Ambarlifèse**, insudiciarsi d'unto i vestiti e la faccia, *einsudeln* ted.

**Ambarsà**, ombilico, e anche *ambulin, amburin*, in fr., *nombril, embourigou* in prov., *amburì* in piem., *bliguel* ad Imola, *burricu* in rumeno, *nabel* in ted., *onfalos* in gr.

**Ambiavee**, dar biada, cibo metaf. *emblaver* fr., *Bihi* in basco; grano.

**Amborgnee**, rendere guercio, *borgno*; in piem. *borgno* significa cieco.

**Amborlee**, ammonticchiare i covoni in una bica, detta *bura* in monf., *timonia* in Calabria, *meta di grano* in Puglia, *meta* in Spagn.

**Ambornì** e **amburnì**, brunire, lisciare, finamente lavorare.

**Ambosée**, ingozzare, *obesare* lat. *Ambosà* chi si riempie di cibo fino a toccarselo colle dita, *embosà* a Brescia.

**Ambosiee**, intonacare l'aja di sterco di bue, di bovina, detta in Carpeneto Monf. *bosia, büsa* a Casale, *busa* in piem., *bisa* a Bergamo, *buvazza* ad Imola, *boazza* e *bida* a Parma, *bouze* in franc. antico, *vusatu* a Messina, *bosa* e *busa*, in prov.

**Ambosree**, mettere spini, *bòsre*, e *bosrun* intorno al tronco di un albero fruttifero, perchè altri non vi salga a cogliere i frutti; *encager* in fr. ant., *embouissonar* in prov.

**Ambraghèe**, imbracare, circondare di cerchi o di chiavi in ferro un tornio, un timone di carro, un edificio perchè non si sfasci, *ambragá* anche a Bologna.

**Ambrendèe**, merendare, far *ambrenda* merenda, *brenda* ad Imola; *A S. Michè r'ambrenda ra va an sè*, a san Michele la merenda va in cielo, non si fa più.

**Ambrenèe**, mescolare *brenn* (crusca) al fieno dei cavalli.

**Ambriss** e **briss**, a mezzogiorno, a meriggio; *lambriss*, lombrico, *lambrija* spagn.

**Ambriuee**, mettere la *briua*, il brugo, o l'erica nel bosco dei bachi da seta, *embrugar* in provenz. *Bruch* nel dialetto della Brettagna franc. significa erica.

**Ambroch**, blocco di una città. È ancora ricordato *u temp dl'ambroch d'Genua*, il blocco di Genova del 1799-800.

**Ambrucà d'or**, broccato d'oro.

**Amburdì**, mandare un suono *burd*, cioè fesso e cupo.

**Ambussee**, capovolgere, *culbouter* in fr., *bosar* e *rebosar* in sp. A Ferrara dicono *all'arbuzna*, di sotto in su.

**Amnì**, minuto d'ossa, di forme; *minit*, ad Acqui, *ina minita*, un minuto di tempo.

**Ampaisanise**, pigliare modi di *paisan*, contadino; in provenz. *apaisanirs* ed *apaisanit*. Dante ha nel senso inverso *inurbarsi*. *Paisan* per contadino lo dicono anche a Parma.

**Ampautasèse**, *anfangasèse, anfanghèse*, infangarsi, inzaccherarsi, *pautassiar, fangassiar* in prov. Il fango nell'Italia sup. è detto *fanga* e *pauta*, *lutum* in lat. *palta* a Ferrara, *la luta* a Lucera. *Pata* antichissimamente si disse la palude.

e Patavium fu detta la città in mezzo alle paludi del Brenta. *Empeltar* innestare e infangare, in provenz. ed in catalano, perchè innestando si plasma con fango l'innesto.

**Ampilee**, mettere in colonna, *apilar* in spagn.

**Ampì**, *ampinì*, empire, colmare. In Piemonte *impinì*, a Ferrara pure, *implinì* in Rumeno.

**Ampisee**, fare una rosta o chiusa attraverso un fiume, essere di troppo ripieno di cibi.

**Ampiss** e *lampiss*, esca portata dagli uccelli ai loro pulcini, in fran. *abbech*, *becchime*, in ital. è il mangiare pei polli.

**Amprende**, apprendere, imparare, *imprender* in molti dialetti. La finale *re* nei verbi della seconda e terza coniugazione manca sempre nel dialetto monferr.

**Anè**, *d'amprumission*, anello della promessa, che si passa fra i fidanzati.

**Ampuniunèse**, incocciarsi in una opinione, *ampuniunà*, testardo, *opiniâtre*, fr.

**Amsè**, avolo, ed anche suocero, *aita-so* in basco. E detto a vecchio come titolo di onore, e *nona* è la nonna, e la suocera, detta anche *madona*. In Piem. dicono in questo senso *cè*, e a Mantova *msser*, a Mondovì *dimsè*.

**Amsun**, tempo della mietitura, *messio, nis*, bas. lat., *moisson* franc., *mdada* a Ferrara. *Peire* e *amure musnin-ne*, pere e more che maturano nel tempo delle messi, *temp d'amsun*, *meisso* in prov.

**Amsuria**, è la *falx messoria* o *sicilis* dei lat., *mssora* e *missora* a Parma e a Mantova, *serecchia* ad Alatri, *sesola* nel Veneto, *sesla* nel Trentino, *secere* in rumeno, *sizel* in port., *cinzel* in spagn., *ciseau* in fran., *siger* in lomb., *sinza* a Bergamo. *Amsui-rö* è un falcetto da segare erba, *missorein* a Parma, *sghett* a Ferrara, *sichel* ted.

Lo spigolare è detto da noi *musnèe*, *musnou*, e *musnère* gli spigolatori e le spigolatrici, *musnaje*, *man*, *brancaje* i mannelli spigolati.

**An**, far *an*, mangiare in lingua infantile; *an*, *jan*, mangiare in basco.

**An s'in ribb e quinze**, piantare sopra 24 libbre e 15 once, lasciare in asso.

**Anast**, senso dell'odorato, *nast* in Piem., *anustu* in Lig. *usma* veneto.

**Ambiruacese**, imbrodolarsi, sporcarsi con liquidi. *Breuage* in fr. ant. beveraggio.

**Anbiriagh**, ubbriaco, *ebriacus* di Plauto, *embriago* spagn., *ebriac* in rum., *ivre* fr. Dicesi anche *ciucch* cionco, da cioncare.

**Ancalèse**, osare, ardire, *incalèse* in Piem. *inscalars* a Piacenza, *Calers* in prov., *chaloir* fr. ant.

**Ancamurèe**, intignare, tarlare, da *camura*, tarlo.

**Ancaplèe ina but**, mettere uva del nuovo anno al colmo di una botte di vino vecchio, per farla rifermentare.

**Ancarnee**, castrare le castagne perchè non iscoppino; il taglio si dice *anchern*, in Piem. *ancherna*. Forse la radicale è *kar*, *ker*, da *keret* coltello in semitico.

**Ancheinee**, *ancheinà*, incatenare, incatenato, *enchainer*, fr., *ancadnèe* ad Acqui.

**Ancausinee**, bagnare il grano da sementa nell'acqua di calce, *encaüssinar* in Prov.

**Ancercee**, accerchiare, metaforicamente bere in buon dato, *incincirarsi* a Messina.

**Anciua**, acciuga, *anciova* a Parma ed a Messina, *ingiova* a Mantova, *anciù-ua* in piem., *anchoua* in sp., *anchois* in fr., *ancoya* in prov.

**Anciupì**, e *antebiée e tebiee* intiepidire, *incropì* in rum., *antievdì* a Ferrara, *estebiar* in prov., *attiedir* in fr. ant., *tiviar* a Venezia. *Tebo* per tiepido si trova nel libro Gandolfo Persiano o delle medesine de

Falconi. È scrittura del sec. XIV. Bologna, Romagnoli 1877.

**Anc-uee** inchiodare, *anc-uumma* inchiodiamo, *anc-iòue* inchiodate, *anciò-uo* inchiodano, *anciou-reiva* inchioderei, *anciòu-ro* inchioderò, *ancuà* inchiodato.

**An co**, *an cav*, *ar cav* in capo, alla fine, *in cô* a Ferrara e l'usò anche Dante.

**Ancoi**, oggi, *hanc hodie* lat., *inquô* a Ferrara, *enqu'hui* in prov. In franc. ant. *hui* significò giorno, nel moderno *aujourd'hui* e *aujourdui*, oggigiorno, in Rumeno *astadì*.

**An costa** di fianco. Costa, nome di paesi a mezzogiorno in generale, *cote fr.*

**Ancrinée**, incrinare, fendere, *crenna* fenditura, spaccatura, *créna* lat. bas., *cran* fr.

**Ancrï**, aggranchito pel freddo, *ncrïtt* in lingua albanese. Chi ha le dita aggranchite diciamo che è *apsì* o che ha le dita *apsije*. *Ancro, are* in basso lat. vale serrare, stringere.

**Ancruciun** e **an quacciun** stare coccoloni per terra. *Ancrucià* curvato, a Messina *accruccatu*.

**Ancun**, coscia e piegatura del gomito, *anquina* in Festo.

**Andan-ua** e *andanda* dove, *indù-ua* e *dua* in Piem., *indova* a Ferrara, *en donde* in Spagn. *addove* a Napoli con il d raddoppiato, *dende* fr. ant. *Per questa strada andù che voi passate*, dice un cant. pop. pistoiese.

**Andee a ra paja** (*palgi* a Sarnico di Brescia) andare a letto dicono i contadini, e la paglia come nota il chiaris. sig. Gabriele Rosa, è l'antico letto dei contadini. *Andee* andare, *andéi* andate ed anche *véi andreiva* o *andreisa*, io anderei.

**Ande**, andito, diritto di passaggio sopra suolo altrui, *andeum* degli Statuti del 1458, *andio* a Vicenza, *andì* a Parma, *andelago, andena, andellus* nel bas. lat.

**Andeghé**, all'antica, vestiti, mobili, ecc., anche a Parma.

**Andrè, andrèra, adrè, adrèra, arriè** (quando si tratta di far indietreggiare i cavalli), addietro, dietro, indietro, *indrè* e *dardè* a Parma. *Endereo, andrederà* negli Statuti della Vergine Gloriosa fatti in Bologna nel 1281, pubblicati nel 1875, *arrière* in fr., *arreire* in prov.

**Andrumise**, addormentarsi.

**Anè d'fund**, sedere, ano, *fondamento* del 300, *fundamentu* in Sicilia, *foundament* in prov.

**Anfajee**, stregare, fatare, affaturare, *ingermar* a Parma, *inzinganar* a Ferrara.

**Anfajèira**, incanto, *sciarmu* in Sicilia.

**Anfargese** pigliare un'infreddatura, *sfargèse* diventare freddo (*anferdir* a Parma) *ra fregg* il freddo, *ra càud* il caldo.

**Anfiree dui trei pïgn**, appioppare due o tre pugni. *Arefilar* a Venezia.

**Anfirèse drè a jn**, mettersi dietro ad uno, inseguirlo.

**Anfurcaree**, inforcare col tridente, detto *furcà* se ha tre rebbi, e *furcarin-na* se ne ha due. La terminazione *ina* è nel latino, *verruina* per *verutum*.

**Anfursì**, rafforzare, *enforcir* prov.

**Angambarèse** e **antrambarèse**, inciampare, *angambararse* a Belluno, *ingiambarars* nel Friuli, *scapussèe* ad Asti ed a Casale, *inzaplars* a Ferrara.

**Angambarèe**, dare il gambetto, *ingiambarà* nel Friuli. *Gambaròra* noi diciamo l'atto di far passare una gamba sulla testa di uno più piccolo, colla superstizione volgare che non abbia più a crescere dicendo: *gambaròra d' San Zuan, cress mai pì da qui sent agn* (anni).

**Angar**, negli Statuti di Carpeneto del 1458 sono le angherie o taglie straordinarie. *Angaros* in greco è voce derivata dal persiano e vale messo e cavallo da posta, requisizione forzata di cavalli, ecc., come

in fr. ant. *hangar* vale rimessa di cavalli.

**Angavegn**, ritortola, difficoltà opposta alle gambe inferiormente al ginocchio. *Angavetta* matassa, cordicella, *cav* corda, *cabo* spagn.

**Angavgnèe**, ingarbugliare filo, le gambe, ecc., *ingattiar* a Ferrara, e a Mantova dove chiamano *gatti* certi batuffoli di peli polverosi sotto i mobili.

*Sa t'angavegn*, se ti colgo, ecc., nel quale caso si dice pure: *sa a tj angoj*, se ti ci prendo, ed anche *sa tj antuiss*, se ti ci ritrovo, dal verbo *antuì* trovare uno dentro, *gober* fr. In questo caso *j* starebbe per ivi come in fr. ed in provenz.

**Angr, angrin-na**, angelo, angelina. *Segn d'angrin*, segno di morte di un bambino; in Acqui *ra passà*, *transitus* lat.

**Angirmà**, ad Acqui *angermà*, ragazzo vivace, demonietto, che è incantato con parole fatate, *carminibus, sciàrmù*, incanto in Sicilia, *ingermatura* in Corsica.

**Anghilòs** e **ghilòs**, bastone ricurvo (anghilos curvo in greco) per giuocare alla *ghinna* o *ghirla*, giuoco che consiste nel mandarsi, entro uno spazio fisso, una palla di legno, cacciandola i tenitori ed i ribattitori del giuoco dall'uno all'altro, col detto bastone. Il bastone è detto *garòs* a Cazzaniga in Lombardia, ed il giuoco *ginèca* nel Chilì e nel Mantovano: *a la poma d'Mantva*.

**Angubì, angubassì**, muro, uomo piegato, *agibassir* nel prov.

**Angunaja**, gonfiezza proveniente alla coscia, quando a causa delle scarpe strette, si va in punta di piè.

**Angurèe**, rinfacciare amaramente, quasi chiudere alla gola, *angho* in gr., *anghen* ted., oppure da *rancura* biasimo per metatesi. In provenza *rancura*.

**Angussèe**, provocare ingiuriando (*angussun* il provocatore), *angoissar* in prov., *angoxar* in spagn. ant.

**Angùssa**, nausea, schifo, *angoisse* in fr., *angosta* a Parma, *ingossa* a Ferrara ed a Mantova, *inghisti* in Rum.

*Aj* aglio, *ajoo* aglietto, *alior* in Rum.

**Anlette**, orecchini ed i bargiglioni, *verrucola* lat. che pendono a certi becchi sotto la gola.

**Anlistì**, apostrofare, investire, rampognare.

**Anlùra, anlantùra, lantù, lantùra**, allora, in questo caso, *lantù* nelle rime genovesi del XIII secolo, pubblicate da A. Bartoli nella storia della Letteratura italiana. *Lahoras* in prov., *lavors* in catal., *illora* nelle rime di fra Bonvesin da Riva.

**Anlurdì**, assordare, *inlordì* a Genova, *anciuchì* a Casale, *imbaciocchir* a Parma, *alourdir* in fr.

**Anma**, anima, *ame* fr. mod., *anma d'azident*, anima dannata, bestemmia; *anme* bottoni di legno che si rivestono di stoffa.

**Anme**, dissero i francesi antichi, e *anma* i provenzali. *Anma* diciamo anche per cuore, coraggio, *inima* in rumeno.

**Animà**, senz'altro dicono i contadini il majale, *nimal* e *animal* a Parma, *animau* in prov.

**An-ia, ànra**, anitra, *ànera* a Venez., *ànara* a Ferrara, *anas* lat., *arena* a Vicenza, *ente* in ted. e *gans* oca.

**Anià**, nido, *anjaja* nidiata, dicesi anche *nì* come in prov.

**Anièe**, annegare, *anièse* annegarsi, *anià* annegato. *Eise ara neja*, essere in grande necessità, come coll'acqua alla bocca.

**An lò**, invece, *in logo* di frà Bonvesin da Riva

**Anmarlèe**, ammatassare, da *marèla* matassa, *maredda* a Messina.

**An mentr, ant ist mentr, ant cull mentr, dsmentr**, mentre, ad Alatri *dumentre* e *indomentre*. Diciamo anche: *ant culla che*, ecc. in quel mentre che, ecc.

**An mira**, e *pir mira*, dirimpetto, *per*

*miram* negli Statuti Carpenetesi del 1458.

**Anmùss gross**, nome di regione già boschiva, ed ora avvitata ed a campi, *nemus grossus.*

**An-nittà**, sporco di nitta, fango, poltiglia dei fossi e dei pozzi, *limon* in fr., *nita* in prov.

**Annoblise**, nobilitarsi, *s'ennoblir* fr. Noi diciamo *nobl* nobile e *nobla* fem.

**Annusì**, stregato, *indozzato* dice il Sacchetti, *ensorcelè* in fr. *Annusì*, *annusija*, uomo, donna, pianta, che deperiscono per morbo misterioso, *nousat*, *nousada* in prov. *Nosir* nuocere in dial. borgognone.

**Annurbì**, accecare.

**Anpinimanch**, tuttavia, *tutt manch* a Mantova, *pidmancul* nel Friuli.

**Anpirmiuee**, pigliare in prestito, in permuta, *a imprumutà* in rum. *enprunter* fr.

**Anpreismà**, uomo meticoloso, imbozzimato, incollato, tutto d'un pezzo.

**Anpreme**, importare, premere, *za l'anprem*, già io devo far ciò!

**Anrairee**, diradare, il contrario di *ans-ciassì* ispessire.

**Anreidì**, stecchito dal freddo, *eise reid cmè in marlicc*, duro come un baccalà, *roide* in franc. *rehe* in ted.

**Anreidì**, indurire, fortificare con giunte e cerchi; *reid* in questo caso vale solido, duro, *hart* ted.

**An sa**, in qua, *en sà* prov.

**Ansarata**, cicoria silvestre, *sarralia* secondo Isidoro, in spagn., *serralha* in portogh.

**An sbardlun**, sparsamente, come quando si semina il grano, *an bargelada* in prov. *An sbardlun pr'ir mund*, qua e là pel mondo. Molti sono gli avverbi in *un: an stun*, sedendo, coccoloni, od *an cuaciun*, *an girundun*, girellon-girelloni, *an snugiun* inginocchioni, *an scarpentun* razzolando, *da uacciun* di nascosto, in agguato, *sottquaccion* a Parma.

**An scambe, an scambi** ad Acqui, invece, *in cambo* nel libro del Gandolfo Persiano ed anche *an scuntra* e *pir-scuntra*, *escontra* port.

**Anscagnese**, mettersi in scanno, in sede, in posto. In Monf. è comune la pronuncia spagnuola dell'enne, *agn*, *dagn*, *scagn*, *vandegna*, *tgniss* per anno, danno, scanno, vendemmia, tenace.

**Ans-ciassì**, ispessire, infittire, da *sciass* fitto, stretto, *tenle s-ciass* tienilo stretto, il contrario di *rè* rado, rilasciato; in Romagna *infittes* infittire, in fr. *epais*, lat. *spissus*. Noi mutiamo alla ligure *p* in *c*.

**Ansee**, incignare, cominciare, *anseira* incignatura, *encaeniare* in lat. *Pan ens* pane incominciato a mangiare, tozzo. *Che l'inse?* disse Balilla. *Ninzar* a Mantova, *enquar* in provenz.

**Ans-ma-che mi** ed **an-ma-che mi**, io soltanto, *insmà* a Parma, *ma che* prov., *mach* in piem.

**Ansêre**, uomo vecchio e ragazzo malaticcio. *Ansère* o *vgett* vecchioni, castagne seccate nel loro guscio, *ansèr* a Brescia, *gucciarò* e *gucciaròl* a Ferrara, *gucciaroeul* a Parma.

**An simma**, in cima e sopra, *encima* sp.; *dsutt* e *dsutta* di sotto, da basso, *de supt* in Rum.

**Ans ir bris**, essere in procinto, *ans al brùs* a Ferrara. *Bris* diciamo anche quando si sta per toccare posto al giuoco detto Mosca cieca.

**Ansgnèe**, addottrinare, *ansgnà* addottrinato, *enseignatz* in prov., *enseñado* in spagn.

**Ansighee**, provocare, *sinsigà* a Brescia, *incis-ciar* a Belluno, *stigar* a Parma, *zerigare* a Montale in Toscana, *atturigare* in sardo, *larier* fr., *zergen* ted. Presso Festo *instigare* vale incitare, forse *ansighee* deriva da *anstighèe*.

**Ansigamund**, molestatore, malefammi, *insectator* lat., *anhetzen* ted.

**Ansinlòj**, in nessun luogo, *nusquam* lat.

**Ansnugee** e **gimbèe**, piegare una vite, un albero, *aginaulhar* in prov., *asnugèse* inginocchiarsi.

**An sod**, in quello di, nel possesso di, *en sou* in prov.

**Ansopièe**, azzoppare, *ansopià* azzoppato.

**Ansrì**, innestare (*ansreira* o *tassura* la mazza od il ramo che si innesta), *insidir* a Bologna, *insdé* ad Imola, *insudì* a Piacenza, *insedì* in Lomb., *entar* a Parma dove dicono *enta* l'innestare, *entein, la marza. Inxerir* in spagn.

**Anstese, ansestese**, sedersi, *se sezer* in sardo, *sitzen* ted.

**Anstreçì**, ristrettire (*estrecher* spagnuolo) e *strenze* stringere.

**Antre**, imposte di finestre, *ante* a Parma ed in Piemonte, *ante* in lat., *antil* nel Friuli.

**Antajese**, accorgersi, mangiare la foglia, come si dice, *intajars* a Parma, *intagiarse* a Belluno.

**Antavlunee**, coprire di quadrelli il pavimento, *intavelar* a Venezia. *Tavlun* dicono in Monf. ora il mattone rettangolare ma anticamente *tavlun* era la tavoletta di legno colla quale si facevan i pavimenti nelle case ricche e povere, e si pavimentavano anche le strade cittadine come ora si fa in Rumania.

**Antardiee**, tardare, *a intardìe* in Rum.

**Anter, antir**, entro, dentro, in etrusco *anter*, in umbro *antir*.

**Ant ra val**, nella valle, *antir mïrà* nel muro, *in tla muraja* a Parma, *intre* per *in* è in port. ant. e *intru* in Rum. — *Antra che* tra che, giacchè, in monf.

**Anter-rò**, entrerò, *entarrò* l'ha il Boccaccio.

**Antertene**, trattenere, *intertigni* nel Friuli.

**Antertant**, frattanto, intanto, *entretanto* spagn., port., *atretan* in prov.

**Antefee, antefà**, doni fatti alla moglie, beni parafernali, *antiferna* nel bas. lat., *morgencap.* in ted.

**Antjese**, impigliarsi, *dsantiese* levare i piedi dal fango, da un affare. Nell' Emilia dicono *dsintigà* per estirpare, ma il nostro *dsantièe* deriva da *scientare ex-ente*, e vale distruggere, annientare.

**Antortijee**, attortigliare, *rentortiller* fr. *Erba ca s'antortija*, vilucchio, edera, ecc.

**Antrasèsse**, sporcarsi di terra, di fango. *Antrassèe* e *antranee*, spargere terra od altro sulla neve perchè si sciolga più presto. I provenzali chiamano questa operazione *terrar* e *terrenà* il terreno scoperto.

**Antrè**, intero, non castrato, ed anche uomo materiale. In Ven. *intrego*, in Rum. *intreg.*, collo stesso senso, *intregi* nelle poesie religiose del sec. XIV da me edite a Bologna nel 1875.

**Antropèse**, mettersi in schiera, *ant u stropp*, lo *strupo* di Dante, *strupp.* ted.

**Antupese**, nel semplice senso di incontrarsi, come nello spagn. *topar*, ma non dell'ital. intopparsi.

**Antuvee**, fare un cataplasma d'aceto e *tuv* o marna. *Tera antuvaia* la terra che ha fatto cotenna. In prov. *tuve* e *tuvelar*.

**An-uaree**, uguagliare, *an-uài* pareggiamento, *anuà* il paio, *pendant* fr. *A ra anuà* pari, pari, *engual* in prov., *ewal* in fr. ant.

**An-uissèe**, aguzzare, *uzzà* nel Friuli, *Anuisseire*, rimasugli, ritagliature, di pali aguzzati, *anguiser* fr. ant., *aguiser* mod.

**Anvachìse**, ammollirsi, rallentare di attività, *s'avachir* fr., *weichen* ted.

**Anvaslèe**, caricare, vendendolo, il vino, sulle *vassele* o botti da ciò, poste sui carri, *entonner* fr., *envasar* spagn. Vassèla è anche la botte stabile, *vasa vinaria* lat., *fasse* ted., *vesa* a Brescia, dove è chiamata *avaslor* la pevera.

**Anvèra**, nevaja, ghiacciaja.

**Anversa, anvirsa, anvira**, verso, *envers* fr., *inverso* in Brunetto Latini.

**Anviriò**, fungo, *boletus edulis* lat.

**Anviarèse**, mettersi in viaggio,

mentre si aspetta un altro, *se metre en chemin* fr., *s'envian* prov.

**Anvirun**, francesismo ora disusato per all'intorno. *Anvironèe* fare giravolte, volteggiare. *Anvirun-na, anvirun-na ra primma r'è dlungh pi bun-na*, proverbio dei giovanotti che ricordano come migliore la prima amante, dopo averne vedute parecchie. *Avirona* per circonda è in Restoro d'Arezzo.

**Anvisiun**, desiderio, ubbia, fantasia, *invision* a Mantova.

**Apasièe**, pacificare, calmare, *apaiser* fr. *Pase* l'uomo, l'animale mansueto, che non si irrita. *Pasi-j-te* pacificati, datti pace.

**Apissèe** e *pissèe ir fo*, accendere il fuoco, *apiar* a Parma, *pichtea, piztea* in basco. *Tachee fo* diciamo appiccare il fuoco.

**Apòstul**, termine ora disusato, per indicare le lettere missive di citazione, *apostolos* negli Statuti Carp. del 1458, *apotres* in fr. ant. *Apostul* in gergo, le dita.

**A prov**, dietro, in seguito, *ad prope* in lat., *aproape* in rum., *provo* ed *a pruovo* negli Statuti della Vergine gloriosa fatti in Bologna nel 1281, pubblicati nel 1875; *a provo* nelle rime gen. XIII sec., *prope* in sardo, *a prop.* in provenz. Diciamo anche *a press, da press.*

**A puff**, comprare a credito senza pagare, a ufo.

**Apupunì**, accarezzare dolcemente come si fa coi ragazzi detti in lingua infantile *pupun, dorloter* fr., *poupounar* in prov.

**A quel biondo**, la cosa va benone.

**Andèe a ra mora**, andare al molino, *ad molam* lat.

**Arà**, aratro, *versoro* a Vicenza. *Versure* misura di campi a Ferrara, *mosa* nell'Alessandrino.

**Aragn**, ragno, *aranea* lat., *araignée* fr.

**Aram**, rame, *aeramen* bas. lat., *arame* in rum., *airain* fr. Da *aram* facciamo *ramin-na,* la pentola.

**A rand**, presso, lungo il confine, e dicesi anche *atacà*, a Parma *a tach.*

**Arandèe**, rasare un recipiente pieno di grano, ecc.

**Arasca**, ed *aresca,* resta del grano spina di pesce, *arista* in lat., *rischia* ad Alatri, *areste* ed *arete* in fr., *aresta* in spagn. ed in prov., *resca* a Venezia ed a Mantova, *spelze* in ted.

**Arbe** o *navasa*, specie di grossa conca in legno, posta sui carri per trasportare uva, *arbi* in piem., *alveus* o *alveolus* e *navia* in lat. Dice Festo: *alveus in modo navis quo utuntur in vindemia, albi* a Parma, dove chiamano *navazza la benna* dei Galli, carro a due ruote; *albe* a Brescia, *albio* a Vicenza ed a Venezia, *laip* a Belluno, *auge* in fr., *albuolo* in tosc.

**Arbe**, anche il trogolo dei majali, *albeus* in bas. lat.

**Arbest**, ruvido, cattivo, *l'Archian rubesto* di Dante.

**Arbiin**, piselli in erba, *schotenerbse* dei ted., *erbilium* lat., *orobias* in gr., *arbiun* a Casale e a Mantova, *arbion* in piem., *ruviè* a Ferrara, *reviott* a Parma, *arveja* ad Imola (*gambe d'arbìin* dicono a Carpeneto d'Acqui chi è debole di gambe), *pesi* si dicono in Toscana, *bisi* a Venezia.

**Arbittee**, rigermogliare delle piante, *reventar* in spagn., *arbutar* a Parma ed a Ferrara. Il tallo o germoglio da noi si dice *bett* e *arbett, arbutt, butt* e *arbutt* nell'Emilia, e di qua deriva anche *bottone* ital. *Bittee* mettere, spingere ed anche collocare, *armette* rimettere, *armetta* è in fra Iacopone. Da *bittee* il part. è *bittà* da, *armette, armiss* ed *armess, remissus* lat.

**Arbra**, pioppo, *alba* ed *albara* nel bas. lat., *albera* negli Stat. Carp. del 1458, *albèra* a Brescia, *aubera* in Prov., *alber* in medio alto tedesco. *Arbarei* diciamo il pioppetto, *aubiera* in prov., *aubiere* in franc.

ant., *albaro* in it. ant. *alba* in catalano, il pioppo.

**Arbrassetta**, condurre a braccetto, *menar en brasseta* in prov.

**Arbucchèe**, intonacare un muro, inzaffare con calce e piccole scheggie di ciottoli, *arbucar* a Ferrara, *boucher* in fr., *arreboçar arreboçado* in spagn. *rabottar* a Vicenza, e *rabotti* ivi son dette le schegge di pietra.

**Arcant** e **ardoss**, luogo al riparo dei venti, ed il tepore che vi si sente, a Ferrara *all'armocia*, a Parma *all'arcost*.

**Arcat**, aggiustamento di qualche cosa, termine di un lavoro, *dèe d'arcat ar vi*, lavorare le viti, terminare, *recaldar* spagn. *Tene d'acat* tener da conto, guardare, risparmiare, *catar* in spagn. ant., guardare aggiustare, a Ferrara *catar* trovare e comprare.

**Arcausèe**, rincalzare il grano turco, i fagiuoli *rueller* fr. *Arcaussaja* rialzo di terra lungo le prode dei campi, detto anche *erzo* argine, *chaussée* fr.

**Archencia**, ricaduta nella malattia, *rechute* franc., dal verbo *arcaze* ricadere, che fa *cazi* e *chenc*, *cazinda* cadendo, *cazinna* nelle rime genovesi del XIII sec., già citate.

**Archera** e **schilera**, specie di scaffale senza vetri per tenervi in varî piani le scodelle, i piatti, i cucchiai che vi sono infilati in certe buche dove in antico tenevansi gli archi, che non allentavano le corde, perchè questo mobile si tiene al caldo, in cucina, quindi è chiamato dai provenzali *archera coca*.

**Archièe**, requiare, aver requie, quiete, *requiar* in frà Bonv.

**Arciappèe**, rappezzare, *ciappa*, la pezza, *el tacon* a Ven.

**Arciccioch**, carcioffo, *artichaut* in prov. *articiocch* in Piem. ed a Parma, *artica* in bas. lat.

**Arciss**, puzzo di rinchiuso, nelle camere.

**Arcidiaco, arcivesco**, arcidiacono, arcivescovo.

**Arcuvrèse** e **arturnèse**, godere cosa che piaccia assai, rimpattarsi nella salute, *recouvrer* fr. ant., *recobrarse* spagn.

**Ardùe**, ridurre, colla soppressione dell'erre finale, come in *arseive, arvende, argoje* ed in tutti i verbi della 2ª e della 3ª classe.

**Ardì**, sano, arzillo, *stem ardì* statemi bene, saluto comune in Monf. Presso Pistoia dicono: state fiero.

**Ardrissee**, spicciare i fatti di casa, *deje ardriss* — *Andrissee* indirizzare, rizzare, *dressar* ed *enderezar* sp., *adresser* fr.

**Arede**, erede, *haeres* lat.

**Arrè**, affatto affatto, *arrè* in dial. guascone, *ad rem* lat.

**Arent**, presso, *arente* a Genova e Venezia, *adhaerens* lat.

**Arei**, ariete, *ber* ad Imola, *bricch* a Ferrara, *ireu* in rum.

**Arench**, aringa, *arench* prov.

**Arfiajee**, rifiatare, ed anche respirare, *arfiaj* respiro, *arfiadar* a Ferrara.

**Arfiuee**, rifiutare, *refuar* e *refiudar* prov.

**Arfossèe ir vi**, ripropagginare le viti, sotterrarle daccapo, *arfossar* a Mantova.

**Arfuarèse** e **fuarèse**, riscaldarsi per l'ira, ripigliare fuoco, *feuer* ted. *Ciòi afuàj* noi diciamo i chiodi infuocati.

**Arghicese** e **arghigese**, agghindarsi, aggiustarsi i vestiti, mettersi in ghingheri, *requinquer* in fr.

**Arghignee**, fare il viso arcigno, *ringere* lat., *rechigner* in fr. *regagnar* sp. *reganhar* port.

**Arghitèe** e *scrusse i denc*, *arrughire* i denti (digrignare) dicono in Toscana.

**Argnifee**, arricciare il naso, il niffolo, in segno di disprezzo, *arghgnars* a Parma, *renifler* in fr.

**Argiolise**, rimettersi in salute, *argiolirs* a Parma.

**Argiunfee** e **sg-giunfee**, dicesi del legno giovane che gonfia, *sgonfiar*

a Vicenza, *spoumnir* in proven. *Argiongà* dicono a Parma il liquido rigurgitato.

**Arrià, arriarett**, ruscello colligiano o montano (quello del piano generalmente è detto *ruzza*), *arroyo* spagn., *abzug*, *bach* in ted., *rayoulett* in prov., *riuletu* in rum. In basco *erretena* ed *erreca*, in slavo *rieca*, fiume, rio, *ariu* in guascone. *Ariarettin* canale scolatore dei campi, *incile* lat., *acequia* spagn., *ariana* e *arianella* a Parma, *rello* a Venezia. I Friulani dal loro Brenta dicono *royal e brentela*, come i Torinesi dalla patria Dora dicono *doira, doiretta* ogni ruscello.

**Arian-na**, ruscello fra le balze ed anche cloaca, *seriola* a Mantova ed anche *coradel*.

**Aridun**, animale immaginario, goffo e rozzo, *balè cmè in aridun che l'ha ra pansa neira; balar com un saltamartin* a Ferrara.

**Ariund**, rotondo, *reont* e *roond* in fr. ant., *rond* nel mod. *Reondo* dice frà Giacomino da Verona, *ardound* in dialetto guasc.

**Ariundèe** ed **armucchee**, arrotondare, *abrunden* ted., aggiustare i capelli attorno il capo, *armucar* a Mantova detto anche del tagliare i rami degli alberi. *Ariundele* dicono a Carpeneto la malva dalle rotonde foglie.

**Argnass**, ragazzo piagnucoloso. Forse la parola è derivata dall'antico vocabolo francese *hargne*, noia, tedio.

**Argnun** e **rognun**, rene, *regnon* franc.

**Arliree**, piangere ad alta voce, *ejulare* lat., *lurá* a Brescia, *loirar* in prov., *llorar* piangere in spagn.

**Arlir** ed **arlirada**, grido lamentoso, *alarido* in spagn.

**Arlì** e **arlore**, dicesi di uomo piagnucculoso, acciaccoso, *erlu* in piem. e di un uccello di noioso grido, forse *herle* dei fr., *mergo*, oca selvatica. *Hariolus* superstizioso, negromante in lat.

**Armancia**, rivincita, *revanche* fr.

**Armàne** e **armàgne**, rimanere, *armàs* rimasto (*remasu* in rum., da *amane*), *armagner* a Parma. *Rimaso* per rimasto usasi anche in ital. *Armagna* noi diciamo per rimanga (*armanque* in una carta di Bajona del 1215) e *armagnï* e *armas* rimasto.

**Armaire**, armadio, *armari* in Acqui, *armaire* in fr. ant., *armoire* in mod., *armari* in prov.

**Armazù**, Riomaggiore, ruscello a Carpeneto d'Acqui. La termin. ital. *ore* si cambia in dialetto in *ù: minù, fiù, piriù, siù, fatù, brisù, cubarsù, Arfrancù* per minore, fiore, priore, sudore e linfa degli alberi, fattore, bruciore, bruciacuore, corbruciore, Refrancore, nome di paese nell'Astigiano. Al plurale, *minùi, fiure, piriùi, siùi, fatùi, brisùi*.

**Armèla**, animella dei noccioli di pesca, d'albicocca, ecc., *anmèla* e *grumèla* in Piem. ed a Piacenza, *arma* ed *armedda* per anima in Sicilia, *arme* e *cors* dice nel suo francese B. Latini. In francese prima si disse *anime*, poi *anme* ed ora *âme*, in monf. *anma*, in basco *arima*.

**Armenee** e **ramnee**, menare in lungo, *amanà* in rum.

**Armenta** spazzatura di casa e di strada, minutaglia di legna, *rifiuto* di checchessia; *ramenta* in lat. trucioli di legno. *Armentarora* cassetta delle spazzature, *ruscarola* nell'Emilia, *portamnis* (porta minuzie) in Piem. *Na cogghi-munnizza* a Messina.

**Armijee**, ruminare, *armi-jòu* chi rumina e disapprova, *rumiee* a Casale ed a Nizza M., *armgnar* a Parma, *roumiar* in prov. ed in spagn., *rumigare* per *ruminare* in Apulejo, *rumegà* a Milano ed in Rumania, *ronger* fr.

**Armiuee**, rimpennarsi degli uccelli, mudare, *armiueira*, *muda*. Manca il T, però *muto* si dice *mitt*.

**Armis** e **ramis-ciu**, logoro, fuori d'uso, uomo da nulla.

**Armis-cee**, rimescolare fieno, paglia, ecc. roba solida, *mes-cee* dei liquidi, *armes-ciar* a Parma, *armis-ceira* e *armis-cc* rimescolio, *gemisch* ted.

**Armurin, chirlett**, il 1° dell'acqua, il 2° del vento, *revolins* in fr. ant., *remulis* in prov., *pidariòl* a Faenza, in Lombardia *ghirlo*, *whirl* ingl., *virlben* ted. girare. In Monf. dicono anche *cirlo* chi, essendo mezzo brillo, non si regge ritto, e fa di gran girelloni nel camminare.

**Armugnin**, albicocco, albero e frutto, *malum armeniacum* lat., *armelin* nel Veneto, *armelinar* nel Friuli, *mugnagh* a Ferrara, *abricò* a Parma, *mognaga* a Milano, *crasomeli* a Lucera, *crisomo* presso Napoli. Generalmente col nome dell'albero in dial. Monf. si intende anche il frutto, così: *ïn pei*, pero e pera, *ïn mei*, melo e mela, *ina nus* un noce e una noce, *ina nisora*, id. *ïn naspo* o *nespo*, *ina castagna*, *ïna ciresa*, *ina amura* la mora dei rovi, *in mur* gelso, e mora del gelso, *ïn perso* pesco e pesca ecc., *ina tumatica* pomidoro frutto e pianta.

**Armuncèe**, far denti nel filo delle armi da taglio, *armunceira* dente, intaccatura.

**Arnù**, bosco di ontani, e nome di una cascina presso Morsasco di Acqui, che era in mezzo ad essi. L'ontano è detto *verna*, *alnùs* in lat. e *arnus*, *aulne* in fr., *verna* e *verneda* in prov.

**Arpièe**, erpicare, *arpegare* a Vicenza. *Erpi* ed *erpe* diciamo l'erpice, *hirpex* lat., *erpi* prov., *erpe* in Lorena, *herse* fr.

**Arpiimee, arpulee**, mudare degli uccelli, *poumiar* in prov., *repolà* nel Friuli, *repolàs* a Ferrara.

**Arpuncêe**, rattacconare alla meglio, *puntiari* in Sicilia.

**Arsàso** e **rusàso**, febbre scarlattina, *fersa* a Ferrara.

**Arseive**, ricevere, *arsvì* ricevuto. Trattandosi di mal di gola che impedisca il bere od il mangiare, vale anche ingojare, tranguggiare.

**Arsentee**, risciacquare i panni del bucato, *arsentà* od *arsentun* la risciacquata. *Recentare*, dice Ducange nel suo dizionario della bassa latinità, *est lixivio abstergere*, *rigenter* e *rincer* in fran., *recentar* in spagn., *resentar* a Ferrara ed a Milano, *ardinsar* a Parma ed a Reggio E., *arsensar* a Modena, *ardinsè* ad Imola, *recensar* in prov., *rentar* in catal.

**Arsett**, ricetto, nome di luogo in Carpeneto d'Acqui, dove, come un dì a Roma, si radunarono gli uomini liberi che fondarono il paese. *Receptum seu castrum* dicono gli Statuti del 1458.

**Arsiassee** e **siassee**, ristacciare, da *siass* setaccio.

**Arsiee**, segare, *arsieira* segatura, *arsiin* segatore, *arsiim* segatura di legno (*sgantina* a Ferrara, *sgarena* ad Imola) *resia* e *arsietta* la sega, (*resga*, *reshgeìn* a Parma), *scier* segare in franc., *sciure* l'atto del segare.

**Arsin** ed **ersin**, pioggerella, quasi rugiada, *rosin* in Piem., *risinu* e *resinu* a Messina, *fraza* a Ferrara, *varshas* in sancrito vale pioggia, ed *erse* in gr. rugiada, *rosa* in slavo.

**Arsiree**, far seccare, *exaurare* lat. *Arsirà* è il fieno molto secco, detto anche *ers*, arso invece dicesi *barsà* o *brisà*. *Madona dra Barsèja* Madonna della Bruciata (chiesa).

**Arsiun**, rosume di pomo o di pero, *rosio* lat., *arsui* a Ferrara ed a Bologna, *rosegun* a Belluno. *Arsiun* è anche il così detto pomo d'Adamo, nel davanti della gola. *Arsièe*, rosicchiare, *ronger* fr., *arsièe* segare la legna, *s* e *z* nella pronuncia differiscono in monf. pochissimo.

**Arsò**, selciato, *riciolum* in una carta di Norantola dell'892, *arsurin* selciatore, *selgarin* a Ferrara.

**Arsolve**, risolvere, *arsolvì* partic.

**Arsorèe** e **arsoreira**, *dir scarpe*, rimettere la suola alle scarpe.

**Arspunde**, rispondere, *arspus* ed *arspundï* particip., in spag. ant. *respuso*, *aresponer* a Bajona.

**Arsunèe** e **arsonèe**, salutare colla voce. *Chi arsun-na u dev eise arsunà*, si deve rispondere a chi saluta, *resonar* prov.

**Arstalèse**, fermarsi, *arstalte* fermati. Nel Bovo d'Antona (vedi Stor. Lett. It. di A. Bartoli) è detto: De fin ala citade elo non se *astalà*. E frà Bonvesin nelle 50 Cortesie della tavola: *astalla-te de mangiar tanfin ke l'è bevando.*

**Arstubiee**, seminare il grano sulle stoppie dell'anno scorso, senza fare la vicenda agraria, *restoublar* in prov.

**Arstulee**, mondare i rami di un albero, *abnodo* in lat., lasciandogli i più belli, detti *stulun*, *stolones* in lat. L'operazione in Brianza è detta *stongià*, *sparà* in Liguria, *escamondar* in spagn.

**Artasà**, duro, tenace, detto di terreno, *retesado* in spagn.

**Artrèse**, rassomigliare nei lineamenti, ritrarre da uno, *artrars* a Parma.

**Artrì**, crusca fina, tritello, *pan d'artrì* pane inferrigno, *Klejen brod* ted.

**Arzì**, reggere ed anche *rèze*, *arziva*, io reggeva, *erzea* nelle rime genovesi pubblicate dal Bartoli.

**Arvèja**, rovo comune, *rubetum* lat., rubeta pl., *arveda* a Ferrara, *rubetu* in Rum., *arvid* in Romagna, *russa* a Vicenza, *Aiman cmè na arveja, cmè na ronsa* (*ronce* fr.) gentile come un rovo.

**Arvnì**, stantio, rinvenuto, *arvegnù* a Vicenza. *Arvène* rinvenire, *argòje* raccogliere, *arsèive* ricevere, *artene* ritenere, in dialetto guascone, *arbene*, *arcouelhe*, *arcebe*, *artier*.

**Arveghse**, a rivederci, *arvughse* ad Acqui, *arvista* riveduta, tornare a rivedersi.

**Arventee**, durare molta fatica, e *arvent* lo sforzo. *Rebentar* spagn.

**Aruàbe**, disutilaccio, uomo da nulla, cosa, uomo, da gettar via, *arrojar* spagn. e port.

**Aruèlese, agrumlese**, arrotolarsi, aggomitolarsi. *Aggrumlars* in prov. *Aruèla* e *ruèla* la piccola ruota, *rouelle* in franc., *arraede* nel Friuli, ed anche la rotella del ginocchio *arrodo* in dial. guascone, *patella de lo denucchio* a Napoli. Anche in ital. *rullo* viene da rotolo.

**Aruitese**, voltolarsi per terra, *vioutarse* prov., *se vautrer* in fr.

**Arù**, errore, sbaglio, *arrar* in cat. errare.

**Arumb**, appoggiatoio vero e metaf., *mantegn* a Parma e Mantova.

**Assà**, asse delle carrozze e dei carri, *osieà* in Rum.

**Asage**, saggio di vino od altro. *Ensayo* ed *asayo* sp., *essay* prov., *essai* fr., *exagion* gr.

**Asè**, abbastanza, *assez* fr.

**Assèe**, acciajo, *assarì* acciajato (*otzel* Rum., *acier* fr.), *asarì* e *sarì*, salato, *sarìm* sapore di sale, come *amarim*, amarume, *dussim* sapore di dolce.

**Asei**, aceto, *asì* in Acqui, *asil* a Casale, *aisil* ed *asil* in fr. ant., *essig* in ted. *otzè* in Rum. La term. eto si cambia in ei: *castagnei*, *biscei*, *canei*, *arbarei*, *zunchei*, *Parei*, per castagneto, bisceto (luogo ove son molte biscie), canneto, pioppetto, giuncheto, Pareto (paese). *Aunei* in prov., *aunoi* in fran. luogo piantato ad ontani.

**Asella** e **aisella**, ascella, *aissela* prov., *axela* catalano.

**Asia** e **ásie**, vaso vinario. Aysia ed aysina, dice Ducange, sunt utensilia ad cellam vinariam pertinentia. *T'ei ina cattiva asia* sei una cattiva botte, proverbio di paese vinifero; *asi* ed *asie* in Piem., *osadei* a Brescia, *arnaso* a Vicenza ed a Venezia, *aisinas* in Prov., *osvì* a Parma.

**Assi**, anche, *aussi* franc. Anch'io diciamo a Carpeneto *mi assi*, *moi aussi* in fr., *dercò mi* a Nizza Monf. *d'co mi* a Casale, *eisé me* ad Acqui, *sci* in Rum.

**Aso, burrich**, asino, *soma* a Cannelli

di Nizza. *Asno* in Sp., ed anche *borro* e *borrica; sauma* e *saumeta* in prov., *asne* ed *ase* in franc. ant. ed in prov. *Asnada, burricada, somada*, asineria, dicesi anche *asnità, asnidade* in sp. *Soma* dicesi quel tanto che nelle due clitelle, o gabbie porta l'asino, *zamari* in basco. *Tna pije tante cmè l'aso ch'u va a ra marin-na*, pigli tante legnate come l'asino che dal Monf. va alla riviera di Genova. Il Boccaccio giorn. 8, nov. 9: come l'asino che va a Roma.

**Ass-cee, aspicee**, aspettare, *asceira* l'indugio, *assechar* spagn., *asceptà* Rum.

**Ascunde**, nascondere (*ascunde* in Rum.) part. *ascùs* e *ascundï, ascusa* e *ascundija, asconsum* ed *absconditum* in lat. Molti verbi hanno un doppio participio dicendosi: *sucedï* e *sucess, armagnï* e *armas, cazï* (caduto) e *chenc, acurzï* e *acort*.

**Asnè, asnela**, acino d'uva. *Asnèla cun asnèla u s'ampiss na vasèla*, molti pochi fanno un tanto, acino per acino s'empie la botte. *Aisnè* franc. ant.

**Aspa**, naspo anche a Parma ed a Genova.

**Aspà, aspaje**, incespicata, incespicate. Ad Asti dicono *a sun scapussà, ajò dà un scapùss*, un colpo, *an stoss* ted., un *stuss* a Ferrara, dato col piede contro un inciampo, *espiet, espiè* franc. ant., *espiau* in provenz.

**Aspergia**, aspersorio, da un vecchio verbo *asperge* ora disusato, come *cenge* per cingere, che ha lasciato traccia di sè in *cengia* sottopancia o cintura del cavallo. *Asperges* a Mantova ed in Provenza.

**Asplèe**, spellare e scorticare (*espelhar* in prov., *écorcher* in franc.). *Asplun* e *splun* una scorticatura. L'atto subitaneo e violento termina sempre in *un: ïn sc-ciancun, ïn bittun, ïn saccun, ïn sburun, ïn gnaccun, ïn stirassun, ïn sgalussun*, ecc., uno strappo, un urto, una schiaccia, una raspata, una contusione, una tirata, una scavigliata, o storta.

**Astèla, stela, steira**, la ralla o piccola falce dell'aratro.

**Astèle**, scheggie di legno, *hastillæ* lat., *astillas* spagn. (a Parma *astlein* o *stlein* è lo spaccalegna), *stella* nell'Umbria, *astula* in Sardo, *aschi* in Sic., *ascla* e *astela* in prov. e catalano, *astele*, in fr. ant., in lat. *hastula*.

**Astèse, anstese, ansestèse**, sedersi, *assettarse* a Nap., *sesser* in sardo, *sentàras* a Ferrara, *sizen* in ted., *sentarse* in spagn., *s'assestar* in prov.

**Anstun**, sedendo, *anstève*, sedetevi, *ansèst-te* siedi, *ansestityè* siedivi sopra.

**Astrèe** e **strèe**, sotterrare delle bestie, *suplì* degli uomini; in rum. *astrucà, enterrer* fr.

**Astròu** e **stròu**, il beccamorti, il sotterratore. Tutti i nomi di chi fa, nomina agentis, terminano in ou, ad Acqui àu: *armijòu, catòu, latigòu, cacciòu, marcòu, mastiòu, avciròu, siòu*, per ruminatore, compratore, litigante, cacciante, nel giuoco della palla, chi la manda, marcante o segnante i punti nello stesso giuoco, masticatore, conduttore di roba, ecc.

**Asvertia**, la rimboccatura del letto.

**A-val a-mont**, abbasso, e in cima a Molare d'Acqui, *a val, a mon*, in prov.

**Avei**, avere, *avea* in Rum., *aveir* in dialetto normanno. Pres. ind. *mi ajò, ti thai, chille l'ha. Nui ajumma, vui i jhei, lur i jhan*. Imperf. *Aj-heiva, i theive, l'heiva. Nui a jheivo, i jheive, i jheivo*. Pass. rimoto. Manca. Pass. pross. *ajò-avì*, ecc. Futuro *ajhavrò, t'havrai*, ecc. Imper. *aba* e *aiba, ch'ajabo nui, chi j abe vui, chi j abo lur*. Congiuntivo pr. *ch'ajaba, i thabe, ch'l'aba, ch'ajabo, chi j abe, chi j abo*. Imperf. *se mi a javeis* ed *heis, i t'aveise, l'aveis, a javeiso*,

*i javeise*, *i javeiso*. Condiz. *avreiva*, *avreive*, *avreiva*, *avreive*, *avreivo*. Talora invece di *avreiva* dicesi anche *avreisa*, ecc., aiutandosi tanto del verbo avere come del verbo essere. Gerund. *avinda* e *avenda*. *Iamo* per abbiamo, *hemos* spagn., (*ajumma*) trovasi nel *Pater noster* bergamasco edito da A. Bartoli, *am* in Rum. *Hedes* per *habedes*, *habeis* oggidì (avete) si trova nelle antichissime leggi spagnole, *De las partidas* part. 1ª, lib. 5 legge, 43. *Haveis* ed *heis* in portoghese, *aete* ed *ate* in Toscana. *Eu aib* io abbia in Rum. (*mi ajaba*) *aibi curagiu* abbi coraggio, e noi *aba curage*. Avessero noi diciamo *aveiso*, *euissent* in fr. ant., *eussent* in fr. mod. *Avarea* in Ristoro d'Arezzo ricorda il nostro *avreiva*.

**Avei cugnta**, aver fretta, *aver coucha* in prov. *Coitar* affrettarsi in spag. ant., *coiter* in fr. ant.

**Avei aburì**, avere a male, *avei an ghiccia* avere in uggia, odiare.

**Aveira**, trasporto di roba fatta con carri, *vehitura* lat., e mercede per detto lavoro.

**Aviagèse**, avvezzarsi, (*abezarse* in spagn.) ed anche incamminarsi.

**Avrilanda**. Parola ricordata nel proverbio: *Ters avrilanda quaranta dí cumanda*, il tempo che fà il terzo dì di aprile fa per quaranta giorni di seguito.

**Avstì**, dicesi del frumento che di erba si fa grano negli ultimi di maggio, *hostire* latino. La Dea Hostilina era la protettrice di questa operazione.

**Avssin**, piccola veccia, *avzin*, vicino.

**Auàrte**, guardati, bada: *auarte* nel Gandolfo Persiano, o libro delle medesìne dei falconi del sec. XIV edito in Bologna nel 1877, *guarti* è in Onesto Bolognese.

**Audì**, obbedire (*aubedì* in dial. guascone), *mi audiss* io obbedisco, *audirò* obbedirò, *s' audiss* se obbedissi, *ajò audì* ho obbedito.

**Aujà, aujè, ujè**, pungolo dei buoi, *agolium* lat., *euglion* nel Dizionario latino-piem. del Vopisco, *stackel* ted., *aguillon* ed *houlette* in fr., *goi* a Brescia, *gujà* a Ferrara, *zugia* a Vicenza, *ujon* ad Asti, *gojoeul* a Mantova, *guincho* in sp. e *guinchar* percuotere con esso, noi *aujettèe*.

**Aujerm** e **Gujerm**, Guglielmo detto anche *Ujerm*. I vocaboli tedeschi sono ancora pronunciati alla tedesca. E così si dice: *uera*, *uari*, *Uid* e *Uidin*, *uarnì*, *uida*, *uardia*, *uant*, *uácia*, *uadagn*, *uarantì*, *uindo*, per guerra, guarire, Guido e Guidino, guarnire, guida, guardia, guanto, agguato (wachta) guadagno, guarentire, bindolo, ecc.

**Augia**, a Carp., *agugia* ad Asti, Nizza, Acqui, Casale, *gussielle* nel Friuli, *gussela* a Belluno, *aguja* sp., *agulha* prov. (*akis* spina in gr.), *augghia* a Messina, *aiguille* fr., *acucula* nel Codice teodosiano. *Augia schiraja* dicono a Carpeneto il giuoco dell'ago scrunato, senza culo, detto a Ferrara *orbina* e *agugia sculada*, *zilurena* ad Imola, *mariaorba* a Venezia, *collinmaillard* in fr., *andabata* in bas., lat.

**Augiùn**, spillo, *stecknadel* ted. *aghiggiun* in Acqui.

**Aurei**, volere, *avei aussì* aver voluto, *aureis* volessi, *aureiva* ed *aureisa* vorrei, *aurenda* volendo, *aurò* vorrò (*vurò* ad Acqui). Che cosa volete? *csa ch'j aurei? Ce vrei* in Rum. che ricorda col suo *vrend* il nostro *aurenda*, come il veronese *vossùo* il nostro *aussì*, *vrut* in Rum., *volse* e *volsuto* dicono anche in Toscana. Il cong. pres. di questo verbo si confonde nel suono con quello del verbo *vuotare*; *che mi a voja*, *t' voje*, *u voja*, *nui a vojo*, *i voje*, *i voje*, mentre in piem. dicono *vojdèe* il vuotare.

**Aurantera**, (*vuluntera* ad Acqui) volentieri.

**Auripese**, invilupparsi, *arroparse* spagn., *aurip* viluppo e metaf. sciocco.

**Auroura**, ora ora vengo, in horam dei lat.; *oura* (adess ad Acqui) *dir mument*, proprio ora, *ahora* spag., *adineori* rumeno, *ara* in prov. *A-st'ura*, ora, mentre parlo, *asture* in fr. ant., *à cette heure* in mod.

**Ausijee**, avere l'*ausi-jh* l'assillo, morale o materiale.

**Ausuree** e *vuree* volare, *ersorer* in franc. ant. da *ersor* volo, *sburà* in Rum. (*ex volare* lat.) *sbor* il volo.

**Austenga**, uva agostana, *austenca* in prov. *Austin* e *Gustin*, Agostino, però si dice *Avust*, Agosto.

**Aut**, alto e metafor. ubbriaco, alticcio dal vino. U sostituisce elle, così dicesi *caus* e *aut* calcio ed alto, *autu* e *cauciu* in Sicil.

**Autan-na**, vocabolo antico per indicare il terrazzo, *altan* ted.

**Autan-na**, superbia, alterezza, *hautaine* fran. *Autan* vento di sud, *vent da bass*, id. di nord, perchè questo dalla pianura, quello viene in Monf. dall'Apennino.

**Autarlì**, all'estero, fuori di patria, *ausserstad* ted.

**Autee**, altare, *autel* franc., *autà* in dial. guascone. *Autare* e *autezza* dissero i trecentisti per altare e altezza, ed oggi a Firenze il volgo, *aittare* e *aittezza*.

**Auzè**, *usè*, *usel*, *auzlet*, uccello, avicella dei lat., *auzet* in Guascogna, *auzelets* in prov. *Auzè dra neiv*, *re dra neiv* diciamo lo scricciolo, il re di siepe.

# B

**Baban**, melenso, baggiano, baggeo, *babo* in spagn., *baboa* in basco, *baban* nel Friuli ed a Mantova, *babulus* in Apulejo.

**Baba** è la vecchia nella lingua degli Zingari di Campobasso. Nel linguaggio infantile di Carpeneto d'Acqui *baban* ed in quello degli adulti *babol*, *babollo*, *babolin*, significa baco, insetto schifoso, verme del formaggio, *baboa* in Piem., *bau* e *bao* nel Friuli, *bai* a Vicenza, in Liguria *paporin*, *boba* in prov., in ted. *blattlaus*. *Bobu* in antico slavo, *babo* in antico prussiano, *babo* in basco, indicano fava, insetto, forse dalla forma di esso, e anche a Carpeneto d'Acqui si dice *piogin* (pidocchino) il germoglio che si scorge nella castagna matura.

**Babè** e **bè**, in linguaggio infantile la pecora, *bela*, *abellus* e *babellus* nel bas. lat.

**Babija**, superbia, *babilia* a Piacenza. *Babire* in lat. insuperbire.

**Baburee**, accarezzare, vezzeggiare, pigliare il ganascino dicono in Toscana, *dsnumar* a Ferrara, *cajoler* in fr. mod., *mignotter* in fr. ant., *abare* nel bas. lat., forse deriva da *bamburee*, bamboleggiare.

**Bacan**, birichinaccio. *Bacania* nel bas. lat. è la pazzia bacchica.

**Bacch** e **becch** *d'pulaja*, polli, galline, come in italiano *capi di bestiame* senza indicare sesso od età.

**Bachett**, bastoncino, ramoscello, *baculus* lat., *bacchio* it., *bacch* a Ferrara, *bachetelo* a Vicenza, *stabchen* ted., *baqueta* sp., *baguette* e *baquet* in fr.

**Bacillo**, uomo che non è più in sè, che vaneggia e vacilla per vecchiaja o per malattia.

**Baciòla**, stupido, baccellone, *baceolum* lat.

**Baco**, per Dio Bacco. L'usò anche Dante.

**Badarela**, fiammata allegra, da *baldire* antico verbo italo-provenzale.

**Badaricca**, badalucco, contesa. Dicesi anche *tananai*; *tandelei* ted.

**Badin**, *Badul*, abbreviamenti di Bernardo.

**Badòla**, sciocCarello, *abbatus* nel bas. lat., *badoch* nel Friuli, *badaud* in fr. V'è anche la maschera di Arlecchin Batoccio.

**Baderla**, pettegola, che *pandit*, scopre chiacchierando tutti i segreti, *berdlecca* a Parma.

**Badsèe**, battezzare, *bateism* il battesimo.

**Badsaje**, dolciumi che si mangiano e si regalano in occasione di battesimo. Anticamente dicevansi anche *spusaje* i dolciumi delle nozze, ora diconsi a Carpeneto *nòusse*, *nuptialia* lat., *esposayas* in spagn., *esposalhas* in port.

**Bagassà**, giovane astuto e dato ai cattivi costumi.

**Bagg**, rospo, *babi* a Nizza, a Casale ed in Piem., *babi* in prov., *buffa* in sic., *bufo* in lat., *Kröte* in ted., *bagiu* in Lig.

**Bagett**, uomo grasso e piccolo.

**Bagnòu** (*bagnau* ad Acqui), bigoncia, *cato* a Nap., *sojoeula* a Parma, *benna* dei Liguri e dei Celti, *banneau*, *benneau* dei fr.

**Bagnauretta**, bigoncia più piccola, di forma lunga; *seber* e *sebretta* quella di forma tonda.

**Bairetta**, *bèi* ad Acqui, *batillus* lat. badile.

**Bajee, bajastiee**, sbadigliare, *bailler*, *baaller* in fr. ant., *bostezar* in spagn., *sbadacciar* a Ferrara, *Gähnen* ted. *Baiastieira* sbadigliatura, il continuo sbadigliare.

**Bajett**, trappola per uccelli, in forma di capanna, detta *baita* in siriaco, *baiit* in ebraico, *baita* in molti dialetti lombardi. *Bait* in afgano ed in armeno, vale tempio e casa.

**Balada**, sciocchezza, quisquilia, *catèe pr' ina bala*, *pr' ina ciocca*, comprare per un pezzo di pane, per un nonnulla.

**Balan** e **balandran**, sciocco, *balanos* in greco, vale ghianda e *glande* e ricorda un insulto osceno.

**Balocee**, tentennare, muoversi, *locher* fr. ciurlare, nel manico — *u denc u locia e baloccia* il dente si muove nel suo alveo.

**Balonê** e **balunê**, palloniere, chi gonfia i palloni da giuoco.

**Baloss**, birbo, *heiloss* ted.

**Balotree**, palleggiare e metaf. ingannare, *baloutar* in provenz.

**Ball dir piantun**, lasciar in asso, *bal de l'impianton* a Ven.

**Balurd**, mezzo ammalato, assonnato.

**Ballura**, *bellura* ad Acqui, donnola, *benula* in Lomb., *beddula* e *baddotula* in Sic., *bellùa* a Genova, *bilitte* nel Friuli, *beleta* in spagn., *bele* in antico fr., *bendola* e *benola* a Mantova.

**Balurott**, piccola donnola.

**Bambanee** e **stravaniee**, vaneggiare, *bambanear* spagn.

**Banastra**, cesta bislunga senza manichi per trasportare i piccoli bachi da seta, far seccare frutta, ecc. La *Benna* dei Liguri-Celti serviva a trasportare paglia, letame, ecc., ed aveva, più in grande, la stessa forma. I contadini del Monf. la chiamano oggidì *gabiass*, *banasta* spagn., *banne* fr., *benola* in Lomb., *banastra* nell'Emilia.

**Barat**, cosa da poco (*baratijas* spag.) minutaglia, scampoli; diciamo anche *rabat*.

**Barrà, barreria**, chiusa fatta da grossi pali, detti *barott* e *tarin* (*varra* in lat., verga) ricordata a Carpeneto negli Statuti del 1458, e dall'ital. *barriera*, dal franc. *barricade*.

**Bara**, gran carro a due ruote (bara a Brescia) detta anche *malbrucca* dall'epiteto *malbrucch* che si dà a chi cammina pesantemente o goffamente, e che derivò forse dal grosso generale inglese *Marlborough* ricordato ancora nella canzone nostra: *Malbrucch l'è andà a ra uera*. *Barriare* in sardo vale caricare, in fatti la *bara* porta gran carichi.

**Bara** e **bararutta**, giuoco fanciullesco che consiste nel cercare di

toccare il posto degli avversarii alla corsa, superare la loro sbarra.

**Baracan**, sorta di rozzo panno noto anche a Mantova ed in Romagna. Dagli Arabi passò col nome anche agli altri popoli.

**Barass**, **parasside**, impedimento negli antichi Statuti carpen.

**Barasêl** e **barisel**, bargello, *baricello* in sardo, *barigel* fr., *barraquel* spagn.

**Barett**, botticino con manico per trasportarlo, ed anche uomo piccolo. *Baretèe* e *barlottèe* vendere il vino a barilotti, al minuto.

**Barì**, barile e la misura di esso. *Purtèe ra barì* dicesi degli uccelli ammalati, che portano le ali penzoloni, in Toscana *portare i frasconi*, a Vicenza *far cheo*.

**Barlicure** ed **ugiai**, occhiali, *bésicles* e *béricle* in fr.

**Bariage**, baliatico, prezzo dato alla balia, *bariagi* ad Alessandria. Le terminazioni latine, *aticum* ed *agium*, terminano tutte in *age* in dial. monf. come in *finage*, *piage* (pedaggio), *passage*, *lavage*, *vilage*, *missage*, *numbrage* (soprannome) *curnagia* cornacchia.

**Baricc**, losco: *more hircorum intuere*, sbirciare. Dicesi anche *barlogg*. *Aberlugà* in dial. gen. acciecare, *abbellucare* in prov., *embelucar* in portog. allucinare. *Barlocchio* dicesi anche in Toscana.

**Barott**, grosso randello, detto a Carpeneto *ruslott*, *barun* in prov., *rondin* in fr., *varra* lat.

**Barbabuch**, ad Acqui, *massabach* a Carpeneto, barba di becco, sassefrica, *tragopogon* in greco, *barba da frà* a Parma.

**Barba**, la parte davanti delle viti a filari, piegate verso terra in Monf., il di dietro è detto *caussì*, *caudicitus* lat.

**Barba**, zio paterno e materno, *barba* e *barbanus* in una legge longobardica del 728; *barba* (ricordato anche da Dante) a Vicenza. *Barba* a Nizza Marittima. *Barbatu* in rum. marito. *Roba dir barba* dicesi in Monf. la roba che si deve godere, sprecare.

**Barbèe**, acciuffare, rubare alla spiccia. *Barbèe ir ghette*, rubare le uose, significa in gergo arrestare, *barbiren* ted.

**Barbè**, una volta significava medico, ora è parola che va in disuso.

**Barbarin**, mento, in Piem. *menton*, *barbozz* a Parma, *barbusso* a Venezia, *barbos* a Brescia, *barben* ad Imola, *varva* a Napoli, *barbe* nel Friuli, *barbiea* in rum., *barbarottu varvarottu* a Messina.

**Barbarià**, segale, *macedoine* in fr., *barballhada* prov., *roggen* ted., *to rye* ingl.

**Barbin**, pecora, è parola antiquata, viva soltanto nei canti pop. dell'Alto Monf. e ricorda il *berbitz* prov., *brebis* fr., *berbeace* rum.

**Barbunera**, bonagra, erba (*fermaboeu* a Mantova) *arrestabue*.

**Barbutee**, *avei ra bucca pin-na d' fave*, balbettare, parlare inceppato e confuso, *bacuclar* a Ferrara, *inzuzlar* a Parma, *bredulhaire* e *mangea favas* chiamano i Provenzali il balbuziente.

**Barbuteira**, parole dette confusamente.

**Barch**, viola a ciocche, *beilchen* e *veilchen* in ted.

**Barca d'legne**, catasta di legna, *ambarchee* accatastare, *tassar* a Belluno, *abarcar* in spagn., *abarcatu* in basco, radunare, accatastare. Qui la parola barca accenna forse alla antica relazione dei Liguri-Stazielli coi popoli iberici.

**Barchetta**, *chi ch'u n'jè ch'u s'ji betta*, giuoco fanciullesco che consiste nel mettersi sopra ad un ragazzo sdraiato per terra, mentre egli cerca sottrarsi al carico e porre uno dei compagni al suo posto.

**Barcunà**, la parte davanti delle finestre, dove di solito è il balcone di travi, *balken* in ted. trave.

**Bargêra**, pastora, da *bargè* pastore, vocabolo che si va perdendo nel

senso vero ed acquista quello di donna tarchiata e robusta, detta anche in Toscana *pastorona, bergère* fr., *bargeira* prov.

**Bargniff**, *Giacmet*, *Iacmet* (Maometto?) il diavolo in gergo.

**Bargnoch**, *bargnòccra* contusione, gonfiagione, *bargnocla* a Casale M.

**Bargnore**, pianta e frutto delle prugnole delle siepi, *bargnoeuli* a Parma, *barazz di bosch* nel Friuli. *Brigne* diciamo le prugne o susine, ma in *Barnei* prugneto, luogo piantato a susini, ricompare il *prunum* lat.

**Barlottee**, vendere a barilotti, e ballottare, ammaccare, nel qual caso dicesi anche *burlunee.*

**Barluttèe** e **baturèe**, bastonare, *batuere* di Plauto. *Patun* colpo dato sulla testa.

**Barlùs**, *barlocc* losco, *barlocciare* in Toscana.

**Barnà**, *dǫja* a Vicenza, *sumnela* a Ferrara, uso che consiste nello spargere di nascosto rena, crusca, pula, segatura di legno, tra la casa di chi è rifiutato sposo e di chi rifiutò e viceversa, oppure tra le case delle ganze e dei drudi. È uso comune anche in Germania, come racconta *Auerbach* nei *Racconti della Foresta nera*. *Barnaggio* per codazzo, seguito, l'usa anche Brunetto Latini nel *Tesoretto:*

Voglio che in quella andata
Ti porti con *barnaggio*
E ti dimostri maggio
Che non porta tuo avere.

*Abarnare* dice Ducange *est rem clam et occulte gestam, probationibus judicialiter probare; abarnar* in prov. mostrare publicamente e *barnatge* signoria, splendidezza, seguito; *berner* in fr. minchionare e forse ricorda la *barnà* nostra.

**Barneira**, *barnada*, roba sparsa che esca da un sacco, grano, farina, *eise dra barnà du diau* essere fra le anime che scapparono dal sacco del diavolo mentre le portava all'inferno.

**Barnàs**, paletta da fuoco, *barnassà* palettata, *gaväl, gavalada* a Parma, *brunice* in toscano, vale carbone spento (*pruna* lat., *burnis* in Lombardia, *bronza* in Ven., *bornisa* la cinigia a Parma). Il nostro vocabolo ricorda *burere* ed il *prunae* lat.

**Barott**, randello, palo di quercia (*varra* lat. verga), *baragna* in Liguria, vale siepe morta.

**Barsee**, bruciare (*brisèe* ad Acqui, *brusèe* a Casale e Nizza). *Barsatèe* bruciacchiare e rosolare, *barsateira* scottatura. *Savei d' barsatin* sapere di arsiccio. A Carpeneto diconsi *Barsatin* gli abitanti della pianura di Marengo, dal loro colore abronzato.

**Barsacch**, zaino dei soldati, *havresac* fr., *abrassak* prov., *habersak* e *quersak* ted., *bersacca* carniere a Parma.

**Barsuà**, borghese, *bourgeois* fr.

**Bartaramè**, *Mimè, Ciumèla, Ciumlin*, Bartolomeo ed anche melenso, *Barthoumiou* in Prov.

**Bartò**, *bartòra*, *barciòra* il berretto frigio, alla marinaja, *bêrta* ad Acqui, da *beretta*, *biretus* del bas lat.

**Baruàch**, ed anche *uach*, sordastro, *bar* starebbe invece di *per-uach*, molto sordo.

**Barùss**, rossiccio, *purros* dei greci, *bhurrus* lat., *barroso* in Spagna. *Vacca burlin-na* dicesi quella di pelo rossiccio.

**Basapreve**, baciapreti, specie di erba spinosa. *Bas* bacio, *basium* lat., *beso* spagn., *bais* fr. *Basottèe* baciucchiare, in fr. *baisoter*.

**Basaman**, di oscuro lignaggio, *bassaman* prov., *bas-étage* e *bassemain* fr.

**Basanott**, fagiuolo verde in baccello, in Lomb. *bagiana*, in Sic. *guajana*, *badam* in pers. nocciolo, baccello, mandorla.

**Basan-na**, carne mezzo-cotta, guascotta, che si dice anche *grillaia*, *grillàdo* in prov.

**Baseletta** e **basletta**, specie di vaso vinario in forma di nave, *baselus* in Isidoro, *baxel* in spagn. vascelletto, *vasello* di Dante.

**Basin**, frustagno, tessuto ordinario in cotone.

**Bàsta**, *bastetta*, sopraggitto, impuntura temporaria, a larghi punti, *lansò ambastì*, lenzuolo ridotto a sacco.

**Bastnagia**, pastinaca selvatica, *daucus* lat., *pastenade* fr., *peternaia* a Belluno.

**Bastin-na**, *bastiera*, basto da asini.

**Bastracun**, *bsaccun*, uomo tarchiato e forzuto, *bastaccone* in Toscana, *bastagio* facchino a Nap., *vastasu* in Sicilia e Sardegna, *bastagarius* lat. *Bsacca* e *bsacche* grossi sacchi da caricare sui carri, o da portare a bisdosso dei quadrupedi. Basacchi in Toscana diconsi i carrettieri.

**Basturlì** e **bristulà** dicesi dei frutti quasi abbronzati dal sole, *häle* fr., *bristoulat* in prov.

**Basuera**, nome di regione a Carpeneto d'Acqui, *Basoaria* è il nome di una porta della città di Modena, ed il Muratori dice che lo avesse dai Bajovari, o Bavari che vicino vi abitavano.

**Bataclan**, gran fracasso.

**Bate**, battere, *battre* fr., *batir* spagn., *bate* rum. *Bate ir brochette* battere i denti pel freddo.

**Batì**, membri delle compagnie religiose, quantunque dessi non si flagellino più.

**Battim**, gesso battuto e compresso per pavimenti, *batùm* in prov.

**Baturee** e **Batturee**, *batuere* di Plauto, *batucar* in port., *oftschlagen* ted.

**Baudetta**, lo suonare a festa le campane, *botizar* a Venezia; sbaldire dissero i nostri trecentisti per rallegrarsi, traducendolo da *esbaldir* prov.: *mi fa sbaldir lo suo comandamento. Baudor* per allegria adopera Beltran del Born, il poeta provenzale che visitò il Monferrato:

*Plaz mi quant aug la baudor*
*Dels auzels*

che si tradurrebbe:

*Pias a mi quand a sent la baudetta*
*D' i auzèi.*

**Bauree** (*baulee* ad Acqui), abbaiare, *bellen, ambellen* ted., *aboyer* fr., *baubari* lat.

**Bavill**, baule, cassa.

**Bazo**, *bilico*, bastone ricurvo per portare secchi sulle spalle, *baiulus* lat., *zampedon* a Belluno, *balinz* nel Friuli, *gadol* e *gamf* a Brescia, *cadur* a Bergamo, *basilom* a Trento, *bazul* a Bologna, *bazol* a Parma, *bazel* a Mantova e Piacenza, *allactum* bass. lat.

**Becia**, uno dei nomi monferrini della pecora, detta *feia* (*foeta ovis*), nei dintorni di Nizza, *peùra* a Casale, *barbin* nei canti popol. monf. da *berbex* lat., *babè* nella lingua inf. I greci dissero la pecora *mela* e *mila*. Nella *Tabula alimentaria* di Velleja un luogo senza pascolo è detto *de belus. Becia* derivò da *berbecia, berbeace* in rum., *brebis* fr., *brebice* dei trecent., *brebi* nel trentino, *beri* a Brescia. *Becia* ricorda il *pacu* sanscrito, *pecus* lat., *pas* in slavo, *behi* vacca in basco, *biche* in fr. cerva, *bicho* in prvz.

**Bel**, molto, il fr. *beau-coup, u j n' è dir bel*, ce n'è molto.

**Berla** e **Brella**, caccola di pecora, *belae stercus*, ricorda il *beri* di Brescia, *bèran* boemo, *baran* polacco, *barany* ungherese, che significano pecora.

**Bedrra**, pancia, *botus, botellus* lat., intestino in essa contenuto. Dicesi anche *bsicca* e *bricca*, *borriga* in spagn. e port.

**Beichee**, guardare. *Bichee* nella 2ª pers. plur., *guardate*, *beica* nella 2ª sing., *baichee* a Mondovì. Per scherzo dicesi dei ragazzi paurosi questo motto:

— *Mama, ra gata a m' beica!*
— *Tirije ra scuva.*
— *Am beica ancù!*
— *Tirije u scuvun.*

. *Baco*, significa occhio in sanscrito, *Tryambaco* è detto Siva, dai tre occhi, *bez* in lituano, vista, *visio* lat. Per guardatura, aspetto; i Baschi dicono *beghitartea*, e noi *beicheira*.

Anche Alione Astigiano nelle sue *Maccheroniche* dice:

*Quod si beycant digitos tres ante nasellum.*

A Ferrara dicono *balcar* guardare, *taliari* sic., *blichen* ted. *Beichin e ra beica* in gergo, significa l'occhio, e la finestra, *beguja* e *begi* in basco vale occhio.

**Beive**, bere, *bivrò* berrò, *bvinda* bevendo, *bvì* bevuto.

**Beiv l'eua**, chi è astemio (*beou l'aigua* prov.), *Belacqua*, di Dante, *beu-apa* in Rum.

**Ben**, le orazioni quotidiane, le preghiere per i morti: *chi fa carità l'è cmè ch'u s' feis dì dir ben*, chi fa carità è come si facesse dire del bene, delle messe, ecc., *ben* in prov.; *bèni* le possessioni, *bona* lat.

**Berta**, gazza, detta anche *lajasa*, *lavasa* a Casale Monf. In basco *bele* vale corvo e *belatch* cornacchia. Forse Berta deriva da *bel-(a)tach*. Il falco, da noi con poca cognizione del genere, è detto dal popolo *chirvela* (corvilla?). Non è strano che la gazza sia chiamata *cornacchia*, *ancrouelle* in fr. ant., essa appartiene alla famiglia dei corvi.

**Bett**, germoglio, detto anche *arbett; butt* in Piem., *bött* a Brescia, *butul* nel Friuli, *bud* in inglese, *botane* erba in gr., *boeutu* in Liguria.

**Betèe, bitèe, bitunèe**, spingere, incitare, *abbettator* dice Ducange, *idem est quod incitator*. Anche gli Spagnuoli hanno *abetar*, in fr. ant. *beter*, *immitere* lat. mettere su. *Betun* e *bitun* la spinta (*empujon* spagn., *sbuton* a Parma), *bitunee* spingere in terra.

**Bitèe ir capè a tacà u ciò**, appiccare il cappello al chiodo, andare a vivere in casa della moglie, *andar a guarnello* a Vicenza. — *Bitese ina butiglia ar mur*, bevere a garganella, a collo del fiasco, *bevar a coll* a Ferrara, dove è il proverbio *Chi bev* a coll, *al bev quant al vol.*

**Biam**, biume, loppa del grano, *sloga* a Parma.

**Biamin-na**, la bocca delicata che ama i buoni bocconi, *cannarutizia* a Napoli.

**Biass** e **sbiass**, attraverso, per isbieco, *biais* fr., in port. e catalano *biax*, in rum. *piez*, *sbies* in Lomb., *biasciu* in Sard.

**Biastemma**, bestemmia (*biastumma* a Parma) *biastmùn* bestemmiatore.

**Bibba**, tacchina, *bibin* tacchino, hanno ridestato nel 1600 uno dei vecchi nomi latini degli uccelli domestici, *pipio, nis, pito* in Piem. (pipio, pipito), *piton* a Parma, *pao* a Vicenza.

**Biciulan**, sorta di pane, *panis buccellaneus*, *bucella* lat., *buzolai* a Venezia. Altre forme di pane sono: *tudeschin, cagnulin, navett* (*navicula panis* lat.), *micca, micun, michetta* (*mica* lat. *mie, miche* in fr. ant.). *Frà da micche* chiamano i Monferrini i frati torzoni o laici, *frà da* messa, i sacerdoti.

**Biela**, tegame, forse perchè come ora da Savona, veniva da Biella, *biallein* a Piac.

**Biffèe**, soffiare, *buffèe* in Piem., *bofà* a Brescia, *bofar* a Parma, *boffà* a Nizza Marittima, *bofar* in spagn. e port. *Biffafòo* chi soffia nel fuoco e metaf. chi suscita litigi, *bouffa-fioc* in prov. *Biff* soffio, *bofe* in spagn., *vaf* in catalano.

**Bigat**, baco da seta, verme (*bombyxatus*), *beghi* a Parma, *cavalieri* a Vicenza.

**Bija**, bietola, *biarava* barbabietola, *bida* nell'Emilia, *beta-rapa* lat., *betterave* fr., *gee* a Genova, *gira* a Messina.

**Bijà**, canale che conduce l'acqua ai mulini, *betalis rivus* ed anche *bietium* in bas. lat., *biez* in fr., *beou*, *beal* in prov., *ghebo* a Vicenza,

*beulu* in Liguria, *Mühlwehr* in ted. *Betale* nel Medio Evo era l'imposta che chiudeva od apriva il corso dell'acqua, *bietium* il canale; gli Statuti di Carpeneto lo ricordano col nome di *bladium, pladium; bialera* e *bial* in Piem., *bied* in fr. ant., *bediere* in dial. normanno.

**Bila**, bile, *bila* in basco ed in rum.

**Billa**, pula di grano o di fieno, *püra* a Genova.

**Billo**, bullo, giovane *cui basta l'anma* cioè è coraggioso; *bastalami* nel Friuli.

**Bindè**, nastro, *bindèlo* a Vicenza, *band* ted. *Bindlin* trucioli del legno.

**Binè**, gemello, *binus, bignus, binellus* nel bas. lat. Abbinare, binario, combinare in it. ricordano il nostro *binè*.

**Biouda** e **bioud**, *bliaudus* del Ducange, veste donnesca, *soca* (a Parma), *i bioud i n' cavo nent*, proverbio: le gonnelle (donne) non zappano, *bliaut* in fr. ant.

**Bira** e **birott**, la bure dell'aratro.

**Bira** lunga fila di oggetti ammonticchiati, acqua traboccante nella piena dei fiumi.

**Bircòla**, capriola fatta dai ragazzi, detta anche *erbu forcà* albero forcuto, *burzel-baum* in ted. *Vircoli* in rum. vale a dimenarsi e *bircola* in prov. rimbalzo.

**Birgant**, brigante, *bergante* spagn.

**Birlarò**, zangola pel burro, *burlarò* a Piacenza, *burchieto* a Venezia, *penadora* a Milano. Il butirro da noi è detto *bitir*, *butier* a Ferrara.

**Biro**, certa qualità di panno rosso, di cui vestiva il bargello, ed anche il boja. *Russ cmè 'n biro*, è ancora espressione comune in Monferrato.

**Biruacia**, donna ubbriaca (sbevaccia), *biruaciun* sbevazzone.

**Bisca d' paja** fuscello di paglia, *bisca*, festuca, *fustis* e *fusticulum* lat., *buscagia* a Genova, *puisca* e *pusca* in basco, *estela, busca*, in prov., *busca* a Parma e a Genova. Per designare chi deve andare sotto o tenere il giuoco, si tirano su le pagliuzze, *ir bische*, il che dicesi da noi: *giûee a biscambia* e nel Friuli *tirar lis bruschetis. Busche, buschette* dicono anche nella Versiglia in Toscana, *busche* in Lomb., *broschi* a Nap., *vusca* in Sic., *busca* in catalano, *busche* in fr. ant.

*Gavurna biscajora* e *lajasa biscajora*, uccelli che fanno il nido di fuscelli, di piccoli rami, *buscalhar* in prov. raccogliere rami, *vuscagghi* a Messina.

**Bischèe**, arrovellarsi, adirarsi, *biscar* in prov., *biscà* a Brescia, *biscà* a Nizza Marittima, *bischen* ted.

**Bisch**, *bischet*, *biscun* cespuglio, *bysch* ted. A Carpeneto *bosch* significa selva, e non legno, ma però diciamo *meist da bosch*, il falegname. *Preve sauta bisch, sauta biscun*, prete che getta il collare alle ortiche. *Bosch* a Casale, a Nizza, ecc. vale legno, *bois* fr., *boschera* in Piem. è la legnaia, *boscatiera* in prov.

**Biscia cupela**, testuggine, *schildkröte* ted., *bissa scudelara* nel Veneto, *bessa galana* ad Imola, *chialona* in Calabria, *cheloni* in grec.

**Biscia auslin-na**, biscia che sale sugli alberi a mangiare gli uccelli di nido. *Biscia o d' biscia* lumache non mangiabili, germogli della rosa canina non eduli, mentre si mangiano quelli del rovo. *Avaisa* in prov., cespuglio di piante inutili, *avais* in fr. ant.

**Biscocc**, *bescocc* in Acqui, castagne cotte al forno, *bescueg* prov.

**Biurca**, misura di terra arata da un paio di buoi, jugero, *biolca* a Ferrara.

**Biutt**, povero, nudo come un verme, (*pan biutt, pan e cutlin*, pane solo), *blos* ted., *bioto* a Venezia, *bietu* e *bleutu* in rum. *Biutt* vale anche sciocco, *bliteus* lat., *bleot* in rum., *bledo* nel dialetto occitanico di Castres, *bied* pinzocchero e minchione in Romagna, *bioss* a Modena, *biott* a Bergamo, *sbiott* a Trento,

*blos* nel canto di Sordello in onore di Ser Blacas.

**Bo, sì**, affermazione, *così è*, a Nizza Monf. e nei dintorni, i Rumeni dicono *Ba* per affermare, i Baschi *ba* e *bai*.

**Boccée** e **buccée**, truccare con una boccia o palla di legno un'altra e metaf. combattere altrui.

**Boff**, fiocco, ciuffo di peli o di penne, come quello dell'upupa e di certe galline, *boffa* il ciuffo dei bravi d'una volta, che i contadini si lasciano ancora crescere, *capullo* in sp., *touffe* in fr., *tuff* in ingl.; *tufe* in rumeno-albanese è il cespuglio, *buschel* ted.

**Bogia**, cavità profonda nella terra, come una bolgia.

**Bogg**, buco, *partis* in Acqui, *loch* ted. *Bogee* forare; *bugio* per forato, *bucato*, l'usa anche Dante.

**Bosz**, agro, immaturo, abbozzato, ed anche malaticcio, *böse* ted. In quest'ultimo significato disse Dante: e due corone han fatte *bozze*, cioè cattive, le hanno fatte deboli, ammalate, le hanno peggiorate. *Sbosee* togliere dall'albero le frutta immature, maritare troppo presto una ragazza.

*Boszma*, pozzima.

**Bott**, tocco di campana, ed anche ora battuta dall'orologio, *dui bott, trei bott, singv bott*, 2, 3, 5, ore; *boto* a Vicenza, *both* ad Erdo nel Friuli. *Bott* la noce più grossa colla quale si truccano le altre nel giuoco fanciullesco delle castelline, detto *cocch* a Mantova, *coccio, cocciolo* a Lucca. *Bottin* e *buttin* gli ultimi rintocchi della campana che invita alla Chiesa. *Bótte* (*bóute* a Carpeneto), percosse ed anche furoncoletti, bottoni, bruscoli della pelle, *botleine* a Parma.

*Bott* o *botta* (*dee ina*), fare qualche cosa alla meglio, tanto per finir presto.

**Bragalee** e **blaghee**, vantarsi a parole, *braguer* in fr. ant., oggi *blaguer, bragare* nel bass. lat. *bragar* in prov. *Bragalun* il millantatore, *prachlerer* ted., *bragal* in dial. cimrico, strepitare, *brag* in inglese.

**Bragee**, gridare e rimproverare, detto anche *sbragee, brajee* a Casale, *bragire* nel bas. lat. *brajdar, braire, braidir, brailir* in prov., *brailler* fr., *bradar* port., *sbrajar* in tutta Lomb., *sbregià* a Brescia, *sbragiar* e *bravar* a Ferrara, *sbraitare* in it.

**Bragg, sbragg, sbraj** il grido, *sbrai* a Parma, *brailis* e *brait* in provenz.

**Braje**, calzoni, brache (*braya* in pr.), *braje d'bazin* in gergo, i contadini, *braje d'pann*, i signori.

**Bramee**, bramare, muggire delle vacche (*mùzze* dei buoi), *bramar* a Piacenza, *bramar* in sp. *Bramer* in fr. è il gridare che fa il cervo. Il muggito noi lo diciamo *abbram* e *bram*, *abbramu* in Sicilia, *bramido* in spag., *bramu* a Genova, *marruma* in basco colla mutaz. del *b* in *m*, comune in quella lingua.

**Brancà**, quel tanto che si può tenere nella mano; *brancaje, brancajette* i mannelli delle spiche delle spigolatrici; *branchin, branchegn* chi rubacchia.

**Branch** e **branz**, rebbio del tridente, *branca* nel bas. lat., *branche* in fr., *brence* in rumeno.

**Brandài**, alari, càpifuoco, *brandà* ad Acqui, *brandon* in Piem., *brondonai, bordonai* a Brescia, *brandà* in molti luoghi di Lombardia, *brindnal* a Piacenza, *cavdon* a Ferrara, *vara* in bas. lat., *morillos* in sp., *landiers* in fr., *brandboch* in ted., da *brannen* bruciare, e *brandt* tizzone.

**Brasabosch** e **lijabosch**, caprifoglio ed anche edera.

**Breja**, briga. *Unz e freja, poca breja*, ungi e frega, poca briga, proverbio per indicare chi poco s'adopera in aiuto altrui.

**Brenn**, crusca, *brennium* nel bas lat., *son* e *bran* in fr. ant., *bren* in pr., *remul* a Ferrara, *ardond* a Parma, *kleje* in ted. *Son* in fr. ant. vale anche sterco, *ebrenner un enfant de son son*, pulirlo, *biffa-brenn* e

*suffia-brenn* dicono in gergo il deretano in Monf.

**Brenà** e **ravsurà**, cataplasma di crusca bollita, *brenada* in prov.

**Bresa d'fó**, brace, *braza* a Parma, *brasa* in gotico, *braise* in franc.

**Brette** e **scapiòle**, i fiocini dell'uva.

**Bricch**, monte, *bricchett* colle, *bricun* gran monte, *bricaròi* montanari, *rasa bricarora* razza montanara. Gli Schiavoni della provincia di Campobasso chiamano il colle *bricch* e non *gora* come gli altri Slavi. In basco l'altura è detta *igh*, *ik*, *egui*, e la sommità, la testa di qual sia cosa, *buru*, quindi *buru-igh*, *buru-ik*, *buru-egui*, *burghi* significherebbe testa di monte, cima, solita abitazione umana nei tempi preistorici, e storici, *bergh* in ted., castello, casa e monte, *pirgos* in greco, torre, dimora. *Brigantes* è nome di popolo ligure montanaro, e *briga* nome aggiunto a molte località dove furono Liguri ed Iberi, in Italia ed in Ispagna.

**Brichett**, fiammiferi, zolfini, canapugli intinti nello zolfo in antico, ed ora fiammiferi veri. *Brochi* si dissero nel basso latino i piccoli rami, coi quali si avvia il fuoco, *brocaje* a Parma; *broqueta* in pr. fiammifero e fuscello. *Brocche* in Monf. e Piem. si chiamano i chiodini da scarpe, che forse e senza forse, antichissimamente furono stecchi in legno, e *brocca d'garoffo* dicesi in Monf. una talea, un ramicello di garofani, *abrojo* in spagn., *brota* in prov., *brutto* a Nizza Marittima.

**Bricura**, mazzacavallo, istrumento per attingere acqua dai pozzi di campagna consistente in due travi, una posta in bilico sopra l'altra, *tolleno* e *ciconia* in lat., *bolzon* e *cavalott* a Parma, *balanza da pozz* a Ferrara e Mantova, *tragauro* a Venezia, *sciaduf* in Egitto, *bascule à puiser l'eau* in fran. mod., *schwangel* in ted., *berne* in fr. ant. *Preller* in ted. vale balzare, stra-balzare, *bricura* che derivi da *prellicula?*

**Brisca erba**, acetosella; *brisch* brusco, acido, *sur* fr., *bizi* in basco.

**Brisee**, abbruciare. *I ogg im briso*, gli occhi mi frizzano, *abbrusciano* nello stesso senso a Napoli. *Brisee* dicesi anche del dolore delle escoriazioni, del pizzicore dei peperoni, della senapa.

**Brina**, erica, brugo, *brua* a Casale, *bru* in prov., *bruga* a Genova.

**Brivee**, *abbrivee* assaltare, *abrapere*, *abripere* lat., *abbrivà* a Nizza Mar.

**Broch**, sciocco, *blocus* bas. lat., *bloch* in ted. mod., *bruch* e *bruh* in ted. ant., *bruc* in prov., *blocco* in italiano ha pure il significato di cosa informe, male digrossata.

**Brodlun**, brodolone, sbevazzone, da *bròo*, brodo, metaf. anche acqua, come nel proverbio: *ra lin-na r'ha u roo o vent o bròo*, cioè la luna ha l'alone, il cerchio (ròo) o vento od acqua.

**Broid**, sanguinaccio di sangue di majale o di tacchino, *brold* a Mantova, *beroendu* in Liguria, *boldon* a Venezia, derivato da *blut* sangue in ted., *blood* in olandese.

**Brouee**, rosolare i cibi, cuocerli a metà.

**Brotee** e **brutee**, brucare, rosicchiare *i brutt* i germogli delle foglie a fior di bocca come fanno gli ovini, *brutà* a Genova, *brouter* fr., *broutar* prov., *sgarbar* a Ferrara. *Ra birla r'è bun-na s' r'è brutun-na*, proverbio, la burba è buona, se bruca, non morde.

**Brun**, bioccolo, di capelli, di lana, *ber* e *brun* a Mantova, *brell d'lana* ad Imola, *peta* e *plon d'cavi* a Ferrara, *baro* a Venezia, *brin* in franc., *mallon* in greco.

**Brunzì** e **sbrunzì**, ronzare delle api, delle pietre lanciate.

**Brunz**, vasi di bronzo, caldaje, ora quasi in disuso, *brondo* a Vicenza. *Brunza* in gergo vale anche pancia.

**Buata**, puppatola, *pupa* lat., *pua* in

Lomb., *poupee* fr., *poppada* ad Arezzo.

*Fee ra buata* dicono i contadini quando il temporale li costringe a levare dall'aja il grano mezzo battuto. *Ambuatun* involto pur che sia, persona mal vestita, da *ambuatee* rinvoltare, rinvoltolare.

**Bubba**, dolore in lingua infantile, *bua* in Toscana e nell'antico latino, *buba* in rum., *bibi* a Ferrara, *bube* in franc.

**Bubu**, da bere dicono i bambini, il *bombo* in Toscana, *bombare* bere in lat.

**Bucant**, abboccato, dicesi del vino.

**Bucalà**, boccata, sorso di liquido tenuto in bocca, *bocanada* in spag. Il boccone solido si dice da noi *mursià, uno morso* a Napoli, *un morsiaux* in fr. ant., *un bocado* in spag., *mundwoll* in ted., *bucatica* in rumeno.

**Buchèla**, gran bocca, che male si chiude; *buccasiccia*, gran bevitore.

**Bucin**, vitello, *bucin-na* vitella, vacca che non ha figliato, *boccino* in Toscana, *bocydium* bas. lat.

**Buciun**, bettolaccia. *Buchon* in fr. è il ramo di faggio, insegna d'osteria, e *buche* in ted. faggio, e *buch* libro, perchè dapprima si scrisse in Germania sulla pieghevole corteccia di quest'albero.

**Budrach** e **baudrach**, pigro, pancione, *batrachion* in gr. rana, *vutrachiu* in Calabrese.

**Budrassee e budree**, rimescolare liquidi appiccaticci, *budreira* porcheria, rimescolaticcio, *godoue* fr., *boudourouscha* in prov. In francese *boue* il fango, *bouder* in fr. ant. rimescolare.

**Buè**, Bodello, nome di rivo, che ricorda il *Bodincus* ligure.

**Buè-chiree**, malattia dell'intestino retto.

**Buela, buele**, budello, budella. *Buela meistra* intestino maggiore. *Buela* tubo qualsiasi, di gomma, di tela, ecc., *botellus* lat., *bojau* fr. mod., *boele* in fr. ant. In *buela, ruela, schela*, budello, rotella, scodella, manca il *t*, o *d* come in franc. ant., *boele, rouelle, esquelle*.

**Buetta**, borsa per tabacco da naso e da fumo, *bostia, boissa* in prov., *boeta* a Brescia, *boite* in fr., *boxel* ted., *boxe* ingl.

**Buffin**, sottomanovale, *boufin* in pr., *conchein* a Parma.

**Buggia**, anello di ferro da attaccarvi le bestie, e da fissare la chiusura nelle cinture di pelle, *bauga* in bas. latino, *bucchio* in Toscana, *bou* in fr. ant., *boucle* in fr. mod., *bouclier* scudo da imbracciare coll'anello, diverso da quello che si portava sciolto, *brocchiere* ital.

**Bugèe**, muovere, *bugèse* muoversi, *bouger* fr., *bojar* prov.

**Bugn-a, bugnun**, tumore come una montagnetta nella pelle (*bouni* in grec. mod. monte), *bognon* a Parma, *bugn* a Bologna, *bugnon* nel Friuli, *burujon* spagn., *bugna* a Nizza M^a^.

**Bugher, bugr**, uomo spregiudicato, *lestofante*, bulgaro o patarino, od eretico nel Med. Evo.

**Bujh**, tinozza pel bucato, *boulhou* e *boutin* in prov. *bujett* più piccola, ed anche insenatura di una valle fra più colline. *Bujh d'aiv*, arnia.

**Búje** ed anche *bujì*, bollire, *bouillir* franc. Presente ind. *mi-a bujh, ti-t buje, chille u bujh, nui-a bujumma, vui-i bùje, lur-i bùjo*. Partic. *bujì* bollito, ed anche lesso. *Tene ir bujh* raffrenare l'ira che divampa nel cuore, *tgnir la boida* a Mantova.

**Bujàcca** (*bulacca* a Grognardo d'Acqui) e *ramin-na* pentola, *bojaca* in Piem. *Bui* e *bujan* grossa scodella nel Friuli. *Bojaca* a Nizza M^a^ vale minestra.

**Bulin**, la più piccola delle bocce o palle di legno, *grillo*, o becco ital., *cochomet* fr.

**Bunavisch**, malvavischio, *bonusibiscus* lat., *eibisch* ted., *guimauve* fr.

**Bunben**, molto, assai, *mutubin* in piem., *bonbein* a Parma.

**Bundisuria**, buongiorno signoria, *bondisiria* a Mantova.

**Bundun**, cocchiume delle botti poste sui carri pel trasporto dei vini, *bondon* a Pavia, *bondee bondon* in fr. ant., *spund* e *spundloch* in tedesco.

**Bunmeje**, assenzio, erba, forse da *bun-armede* buon rimedio, per la sua amarezza, *medagh* a Mantova, *armetag* a Parma. *Bonina* chiamano gli Spagnuoli una specie di cammomilla.

**Bunomère, bunlan**, uomo bonario, che procede *bunament*, bonariamente, *bonamen* in prov.

**Bunòr**, salute! a chi starnuta *bonaur* prov., buon augurio, *bon-heur* francese.

**Bunurì, tampurì**, primaticcio, *bonorivo* nel Veneto.

**Bunza**, botte bislunga pel trasporto dei vini sui carri, *carera* a Mantova. *Bunza*, *buddra*, *budrun*, *bedra*, la pancia, in gergo.

**Bura**, mucchio conico di covoni, *boria* in Piem., *meta* in lat., *meta* in Puglia, *mieta* a Ferrara, *gregna* in Calabria, *pgnon* ad Imola, *feime* in ted.

**Burb**, vino feccioso, torbido, *borboros* gr., *bourbe* fr.

**Burd**, suono cupo di metallo. *Burdina* in basco vale ferro, *bourdonner* in fr., il fremito della campana dopo il picchio del battaglio.

**Burdat**, specie di tessuto in cotone per vesti donnesche. *Burdo* in sp., spesso, di tessuti.

**Buracin**, burattino, *buracinela* pulcinella, *buraccino* a Cortona in Tosc., *buracio* in Piem.

**Burasin-na**, musco arboreo, *berro* spagn. che ricorda la nostra *borra.*

**Buree**, arraffare, *imbolare* dei trecentisti, *a bura-bura* fare a chi piglia prima.

**Burèi**, specie di fungo, *boletus nobilis. Bulè* pl. sono in Piem. i funghi in generale, *burezi* in rum. Il boleto comune nero di sopra e bianco di sotto è detto da noi *anvirìòo*. Gli altri funghi eduli sono l'ovolo, o *cucun-na*, la *rin-na* nero sopra, giallastro sotto, la *parsietta* id. più piccolo, *ir plaròo*, il pratajolo, *ir funz d'arbra*, fungo pioppino, *ra spunsiarora*, lo spugnolo, *ra lengua* la lingua. I funghi dubbii *funz gram* (*faunz* o *funz* li chiamano anche i Monferrini di Sicilia) sarebbero *ra crumbin-na* rossovinato sopra, bianco sotto, *ir frank* simile al boleto edule, ma rotto annerisce subito, *ir funz tirchin*, fungo azzurro.

**Burin**, capezzolo delle mammelle umane, *capitulus* lat., *cafdel* in Lomb., *cavdein* a Parma, *cavdin* a Ferrara, *bul-harra* in basco, da *buru* testa. *S-buree* dicesi in dial. monf. il levare le foglie, le sommità agli alberi, e *burin* ed *amburin* il rialto presso al piano, il colle emergente dalla pianura, di forma tondeggiante, che ricorda il *mamelon* fr. ed il *mastos*, mammella in gr. Tali località offrivano agli antichi uomini ricovero immezzo alle acque delle valli, e verisimilmente in lat. *Capitolium* è il complesso dei sette colli emergenti dalle paludi, come capezzoli. *Burion* in greco antico vale casa, *pura* e *pur* in sanscrito casa e città, *polis*. I nomi geografici del resto sono quasi tutti tolti dalle denominazioni delle membra umane, per es. *capo* o promontorio; *istmos* in greco, istmo e collo; *costa* dalle costole; *braccio* di mare; seno o golfo, da *golphos* ventre; *dosso*, *fianchi*, *piedi* dei monti, *nesos* isola in greco, e naso; *occhi* della Guadiana in Ispagna, i due buchi di dove quel fiume risorge, dopo essersi sprofondato nel terreno, ecc.

**Buro** ed **arur**, errore, sbaglio, *sborru* a Messina, *aberrare* lat.

**Bursun**, testa matta, stupido, seccante. *Bolcione* era la testa ferrata della macchina detta ariete, colla quale si atterravano le mura delle città anticamente.

**Bus** e **buè**, boaro, contadino che lavora la terra coi buoi, *boberius* nel bas. lat., *biors* a Parma, *boar* a Ferrara, *boariu* in rum., *bouvier* fr., *bauer*

in ted., contadino, *boer* in olandese.

**Busarà**, mezzo ammalato, *busillè* fr.

**Businà**, specie di satira pubblica che si fa da qualche bell'umore negli ultimi giorni di carnevale con musica di tegghie, padelle, e rozze trombe di corna di bue, dette in lat. *bucina*, *busine* in fr. ant. e *businier* il sonatore di essa. *Businieri* per trombetto è ricordato anche nel poema dell'Intelligenza attribuito a Dino Compagni.

**Busòm**, sclarea, salvia selvatica, *bosom* in Piem.

**Busretta, bussetta, busrinetta,** pustola, *brussa* a Casale M°, *bruscolo* in it., *brausche* in ted., *bosserla* in prov., *bostela* in port.

**Busrin**, biancospino, *crategus oxiacantha* lat., *aubepine* fr., *weissdorn* ted., *pan* e *mei* a Belluno. *Busrun* e *bosre* spineti in generale, *buxula* e *bruxula* bas. lat. *Bruxula* in sp., è il *ruscus aculeatus* o pungitopo, e *box* il bosso e la spina. *Busrunà* dicesi in Monf. la siepe viva, *buissonada* in prov., *buisson, buis* in franc., *boeusseri* nel Genovesato, *bussonata* nel vocabolario latino-piemontese del Vopisco.

**Busticlee**, contendere a parole, bisticciarsi, *besticà* in Lomb., *botechere* in Val di Chianti, *bettiare* in sardo, *vitiligare* in Catone Maggiore. *Busticasse* in Liguria vale muoversi.

**Butassee**, dimenarsi nell'acqua profonda, nel *butass* o fondo (che ricorda il ligure *Bodencus* o *Bodincus*) *botro*, *botricione* in Toscana.

**Butte**. Bottiglie. *Ciamee ir butte* arrendersi, *ampullas petere, conclamare vasa* in lat. Vedi Petronio Arbitro.

**Butjee**, bottegaio da *buteja* bottega, *putiaru* e *putia* a Messina.

**Butin-ne**, *ghette* uose, *botines* fr., *botinach* in basco, *gueto* in Linguadoca, *guetre* franc.

**Butzin-na, buterla**, piccola botte, *bouterla* in prov.

**Bveira, bvada**, bevuta, l'atto del bere.

# C

1° In dial. monf. si cambia in *gg* nelle parole: *fnugg, znugg, frugg, ogg, cavigg* e *caviggia, spegg, veegg, uregge, seggia, lantiggia, pareggia, piogg, curnagg* = finocchio, ginocchio, catenaccio (*ferriculus* bas. lat.), cavicchio e caviglia, specchio, vecchio, orecchie, secchia, lenticchia, apparecchia, pidocchio (*piojo* spagn.), cornacchia;

2° si addolcisce in *jh* nel pres. ind. 1ª pers. Per es. *mi-a carijh, a frijh, a smantijh, a smestijh* invece di: io carico, frego (*fricare* lat.), dimentico, addomestico; (*domesguar* prov. *domesgue* e *domestgue* addomesticato);

3° in *ja* che riproduce *ca*, in: *spija, firmija, urtija, buteja* (apotheca), *munja*, spica, formica, ortica, bottega, monaca;

in *jee* nei verbi terminanti in *care: carijee* (*charger* fr.) *frijee, smantijee, smestijee* = caricare, fregare, dimenticare, addomesticare:

4° riproduce il *ch* spagnuolo in: *cerigh, cesa, ciav, ciamee, cirosich* = chierico, chiesa, chiave, chiamare, chirurgo; (*sirurgia* e *surgia* in provenzale chirurgia). Anche in fine di parola questo *ch* spagn. si sente in *afacc* affatto, *lacc* latte (*leche* spagn.), *fach, lach* a Nizza Marittima.

5° si obblitera affatto quando deve riprodurre *sc* ital. in:

*angussa, còusa*, e *cossa, nase, cresse, cugnesse* =angoscia, coscia, nascere, crescere, conoscere. Anche in prov. dicesi *coissa* e *queusse* in fr. ant., ed il monf. *mi-a cugness* ed anche *cuness*, e in spagn. *conheço, counech* in provenzale, *conex* in catal., *lascivo* in spagn. si pron. *lasivo*;

6° Le terminazioni ital. *accio, accia* mutansi in dial. monf. *iss* e *issa*: *ventriss, freggiss, cavaliss, asniss, tempiss, avciss, peurissa, vachissa, donissa* = ventaccio, freddaccio, cavallaccio, asinaccio, tempaccio, vecchiaccio, pecoraccia, vaccaccia, donnaccia;

7° Il doppio *cc* sostituisce il doppio *tt* nelle parole: *peccio, pecciorùs, pecinee* (pecten), *facc* (*hecho* spagn.), *lacc* (*leche* spagn.), *strecc, dricc, scricc, cocc* ed anche *cozì* (*cocido* e *cocho* spagn.) = pettine, pettirosso, pettinare, fatto, latte, stretto, dritto, scritto, cotto; talora il *t* semplice come in *ciuciu tutulus* lat., tutolo, cocuzzolo;

talora sostituisce il *p*, come per es. in *ciatt* uomo dai piedi piatti, *chato* spagn.;

8° Il *c* non si raddoppia quasi mai e dicesi: *pcà, chisee, sucure, ucure*, peccato, accusare, soccorrere, occorrere.

**Cabanee**, piegare degli alberi a modo di capanna, *cabana* in Monf., *cabane* fr., *cabana* prov., *cabaña* sp. *Sè ancabanà* diciamo il cielo coperto di nubi, *encabanat* in prov.

**Cabiagna**, luogo dove si solleva l'aratro per ricominciare il solco, *caput agri* e *caudanea* in lat., *cavdagna* nell'Emilia, *caedagna* a Brescia, *cavzagna* a Vicenza, *tiozo* presso Venezia.

**Cabucia** e **capucia**, testa, volgarmente, *caboche* in prov. *Taja capucia* era la espressione comune ai soldati francesi del 1796.

**Cabulee** e **gabulee**, dare il gambetto, far cabale, ingannare, da *capulum* lat., *capelos* greco, inganno, *chaplar* prov., *chapler* fr. ant., *si quis pedem alterius capulaverit* dice una vecchia legge franc. *Gabolar*, ingannare in dial. mantovano.

**Caburna**, vecchia e rozza casa, che ricorda le caverne, antiche abitazioni umane.

**Càcàree**, **cacariee**, verso che fanno le galline, *cacurire* nel bas. lat., *cacariari* a Messina, *cacarear* in spagn., *cacarazca* in basco, *cacareliar* e *coquelinar* in prov., *clocloquer* e *coqueliquer* in fr. ant., *coccuzin* in greco.

**Càcàra**, ciancia, vanto, *cacarun* millantatore.

**Cacia**, segno del balzo nel giuoco della palla, *cacha* spagn. Il segno si fa con una frasca.

**Caganivo**, **caganì**, fannullone, ultimo del nido fra i volatili, *scaganì* a Lugo, *caganis* in prov., *culot* in francese.

**Caghet**, uomo piccolo come uno stronzolo. Il popolo piglia le immagini dove le trova senza badare al Galateo, e dice che il sangue *piscia* dalla vena, e ricorda in *Pesio* e *Pescia* due fiumi dalle zampillanti sorgenti. Anche in Arezzo chiamano *spiscioro* lo zampillo.

**Cagnin** detto di uomo collerico e maligno e di male incrudito che *picchia* e *mangia* la carne. *Çamura*, tarlo che rode, come nota benissimo il Diez deriverebbe da *canula, canicola*, verme che rode, *chenille* fr.,

*lagerta* (serpe) in port., e ricorderebbe anche il nostro *cairòo* dolore acuto nel piede, e tarlo, *cairun* ed *arla* in Liguria, *carolo* nel Veneto.

**Cagnun**, riso cucinato in un modo speciale, *cañon* spagn.

**Calà**, strada fatta immezzo alla neve, *la rotta* a Parma e a Ferrara, *calau* in prov., *schneebahn* in ted., *callis* lat. strada, *cheleuthos* gr., *chelias* in lituano.

**Calliee**, calzolaio, *calegher* a Venezia, *caegà* a Genova, *caligarius* lat.

**Calissun**, specie di antico ballo.

**Calun**, cavallo in lingua infantile, *calul*, il cavallo dicono i Rumeni, e *calarasi* i cavalleggieri, *li calli* erano piccole monete napoletane coll'insegna del cavallo, *moneta di cavallo* dicesi la moneta spicciola nel Napoletano.

**Campasa**, nome di regione a Carpeneto d'Acqui, prima sterile, ora a viti, *champas* in fr. luogo sterile, incolto.

**Camudee**, accomodare, ed anche castrare.

**Camurà**, butterato dal vajuolo, e trattandosi di legno, tarlato (*camulà* in Piem. ed in Lomb.), *camurin* la polvere di tarlo.

**Can**, cane, *cagniss* cagnaccio, e puzzo di sudore di animali. *Veegg-cmè ir can* per indicare vecchissimo, e ricorda il *canus* lat., *cano* spagn., il *casnar* dei Sabini, che secondo Quintiliano significava vecchio.

**Canà**, doccia per raccogliere l'acqua dai tetti, prima in legno di *verna* od ontano, ora anche di latta, *canala* in basco. Plinio dice: *alni ad aquarum ductus in tubos cavantur.*

**Cancaren-na**, cancrena, *cancarena* a Messina ed in Provenza.

**Canarin da giandr**, canarino da ghiande, il porco, in gergo.

**Canavele** (*canoviae* negli Statuti Carpenetesi del 1458) nome di regione a Carpeneto d'Acqui, dove una volta si coltivava la canapa, pianta comunemente in antico coltivata (ora non più) nel Monferrato e nel Canavese, *Canapicium* in basso lat. *Canavùs* seme di canapa, *canausa* a Messina.

**Candrèe**, candelliere, *candrei* pl. e ghiacciuoli pendenti dai tetti.

**Canela**, misura per le pietre da taglio.

**Canetta** (andeè d'), diarrea forte, *quenne* in fr. ant., *canette* in fran. moderno.

**Canette**, bordoni, o prime penne degli uccelli, *canones* in spag., *sponziott* a Mantova, *spnucc* a Parma, *duvet* in fr.

**Caniszo**, fuliggine (*canisùn* cenerentolone), *calesna* a Parma. La terminazione *uggine, igine, udine* in Monf. diventa *iszo: anquiszo*, incudine, *friszo*, ferruggine, scoria di ferro, *riszo* ruggine, ecc.

**Cantà**, grossa bilancia per pesare a spalla, cantajo, *scandalium* negli Statuti Carp. del 1458.

**Cantaran-na**, raganella, istrumento che si suona dai ragazzi nella settimana Santa, *raineta* in prov., *ciacola* a Brescia, *cigala* a Ferrara, *tola* a Bergamo, *matraca* in spagn., *crecelle* in fr., *rassel* e *knarre* in ted. In Acqui invece della raganella (che si suona a Carpeneto in chiesa, quando si porta la statua della Madonna vestita a bruno) si battono i banchi ad indicare il frastuono, ed i fenomeni clamorosi che si manifestarono alla morte di G. C. E forse questo è un rimasuglio di una antica rappresentazione sacra.

**Cantabrin-na**, sifone per togliere il vino dalle botti, *cantabruna* in pr., *cantimplora* nelle note al Ditirambo del Redi.

**Cantèe**, cantare, *mi-a cant*, *ti-t cante*, *chille-u canta*, *nui a cantumma* (*hantums* nel dial. normanno e *chantomes* in ant. fr.), *vui-i cantei* e *i cante* (*cantaes* in ant. port., *cantais* in mod., port. e spagn.), *lur-i canto* (*chanton* in prov.); fut. *cantrò*, condiz. *cantreiva*, part. *cantà*, gerund. *cantanda*.

**Cantrugnee**, canticchiare. Il frequentativo generalmente così termina es.: *ficugnee* ficcare qua e là, *ma-*

*gugnèe* ammaccare spesso, *psturgnee* andar pestando.

**Cantèe ir jove**, cantare le uova. È uso (va perdendosi però) a Carpeneto d'Acqui che i giovani vadano, durante la Quaresima, nelle notti rischiarate dalla luna, a cantare le lodi delle loro amiche, e dei loro parenti, ricevendone in compenso uova, vino, noci, che poi si consumano in un banchetto del lunedì dopo Pasqua. Nelle feste Pianepsie che i greci antichi facevano in onore di Apollo o del Sole, al ritorno di primavera (la Pasqua coincide coll'equinozio di primavera) si solevano mangiare frutta ed ova. In Acqui ed altrove non c'è la canzone dell'ova, ma è in uso nella primavera lo *scoccetto*, cioè tenere in pugno, o battere col proprio l'uovo del compagno, tinto in rosso. In Calabria, l'antivigilia della domenica delle Palme, i giovani usano cantare la Calimera, cioè il buon giorno, la buona ventura agli amici del vicinato, e ne ricevono in compenso cacio, frutta, ova. Anche i greci moderni hanno il canto delle ova e lo chiamano *canto della rondine* perchè desso comincia:

*chelidonà-chi mù gorgò-Gorgò mù chelidònì*, cioè si celebra la rondinella apportatrice della primavera e delle ova rosse, come precisamente dice il canto delle ova di Carpeneto d'Acqui:

*Dem dir jove, dem dir jove, Dra galin-na neira*
*L'è passà lu Carnuvè, Vinrà ra primaveira*, ecc.

**Cantê**, trave del tetto, *canterius* lat.

**Cantin**, corde del violino, *tucchèe certi cantin*, toccare certi tasti.

**Cantun dra cà**, cantone della casa, metaforicamente il figlio, sostegno, bastone della vecchiaja dei suoi genitori. *Cantun* focolare, casa paterna, come dice il proverbio: *gira, gira, usò cantun l'è dlungh pi bun*, gira gira, il cantuccio del babbo è sempre migliore di ogni soggiorno.

**Canun** e **canulle**, tutoli, pannocchie di granturco senza chicchi, *pigal* a Parma, *caroulha* in provenzale. *Canunett* agajolo, *ghiggiaròo* ad Acqui.

**Cóànva**, canepa; *canvassun*, la pianta detta dai botanici *erigeron canadense*, che venuta dall'America si sparse in tutta Europa.

**Cànva**, canova, cantina, *canvé* cantiniere.

**Cappa**, la veste od abito da processione delle compagnie religiose.

**Capsturn**, capostorno, malattia dei quadrupedi (*capstorel* a Parma). *Ch'ut vena ir capsturn!* imprecazione, che ti pigli il malanno.

**Capucee**, sfregiare, cincischiare, da *capucc* cicatrice di ferita o di scrofola, *capucià* lo sfregiato, *balafrè* dei francesi.

**Car e boi**. *Eise ïn particular da car e boi* essere un contadino agiato, possedere terre, perchè è inutile aver carro e buoi senza terre da arare. Anche presso gli Sciti, come dice Luciano, i contadini agiati, erano detti *gli otto piedi*, dal paio di buoi che possedevano.

**Car**. Achille Luchaire nella sua pregiata opera: « Études sur les idiomes pyrinéens », dalle iscrizioni basche dell'epoca romana, trae argomento a dire che presso gli antichi Baschi erano adorate le montagne: Un Deus Averanus è ricordato dal monte Averan moderno, un Deus Kagiri, o Kagirius, dal picco Kagire, un *Deus Carri* o Carrius, dal picco Gar, o Car. Anche i Liguri d'Italia erigevano templi agli Dei sui monti, e molte località montuose hanno anche oggidì nel Monferrato un nome che comincia con Car. Carpeneto, Cartosio, Chieri (Karrea potentia) Caire (Kagiri). Rocca Verano è paese del Monferrato.

**Carasa, carasun**, palo secco per le viti, *carassoi* pezzi di tali pali, *ancarassèe* piantare detti pali e

metaf. bastonare. I latini chiamavano detti pali *carationes*, i greci *chàraches*, *antani* son detti a Vicenza, *haraci* in Rumania, *scaràs* in Piemonte, *échalas* in fr. (*échalasser* piantar pali), *weinpfhal* in ted. *Chara* in basco è il bosco ceduo destinato a dare pali. Gli Statuti di Carpeneto del 1458 li chiamano *caraciòs* e *caraciolos*.

**Carbun d'preja**, carbon fossile, *carbun de peira* in prov., *steinkohle* in ted.

**Careja**, seggiola (*cadrega* in Piem., *cathedra* lat. ed in gr.). *Sant Andreja, l'invern u munta an careja*, proverbio, a Sant'Andrea, l'inverno si introna.

**Caren-na**, mancanza d'acqua, sete eccessiva (*carere* lat.), *carenza* nel Berni.

**Carezz**, il condurre in carri o carrettoni, merci od altro. *Caregium* dice Ducange *est vectura domino debita*, cioè il trasporto degli oggetti deve essere a carico del contadino.

**Carmàsa**, meretrice. Che sia ricordo della Kermesse olandese?

**Carriora**, ponte rustico di un solo arco sui ruscelli, detti a Pavia *carriò*.

**Carpun**, tiglioso, spugnoso, detto dei ravanelli, *carp* e *carpa* in prov.

**Carsent**, lievito, *alvà* ad Acqui, *alvadur* a Ferrara, *crisceto* a Napoli, *lemamia* in basco, *levain* in fr. *Carsentèe* crescere come fa il lievito, *crecer* e *crecentar* in spagn., crescere.

**Carstee, crastee, capunee, camudee,** castrare, *carstà* l'eunuco, *chatre* fr., *crestat* prov.

**Càrta**, parola antiquata nel senso di *libriccino* di poche pagine sul quale si imparava 100 anni fa a leggere in italiano, in latino, e a far di conto, ricordato dal volgo nel dialogo che si finge avvenire tra maestro e discepolo:

M. *A, bè, cè, ir meistr u vòo di dnee.*
D. *Me pare u n'ha.*
M. *Pija ra carta e vatne a cà.*

I trecentisti dissero *cartabello* in senso di libro di pregio.

*Chartus* nel bas. lat. valeva libro, e *carte*, libro, dicesi tuttora in rumeno, *scartàre* è in Monf. il quaderno, *chartularium* lat.

**Cartà** ed **ancartà**, duro, cartilaginoso, *carteros* gr., *ancartèe* metaf., bastonare.

*Carvee*, carnevale, e uomo mascherato. Gli Statuti Carpenetesi del 1458 chiamano il carnevale *carnisprivium*, il che fa credere che ivi si seguisse l'uso della Chiesa greca che cessava di mangiar carne dalla Domenica di Sessagesima, detta per ciò dai Greci *Apocreas*, *carnisprivium*, lat. Anche in Ispagna il carnevale è detto *carrastollendas*.

**Casan-na**, famiglia benestante, *gens* dei latini, ed anche donna di casa, nel bas. lat. *casana*.

**Cassanàs**, ficcanaso, *cassanès* ad Imola, *naseveis* ted.

**Cassa**, cazza, mestola di rame, *cassirera* mescola in metallo bucherellata, *cassï* e *casrirett* mestolo in legno senza buchi, *cassù* nel Genovesato, *casùl* a Mantova, *caciulo* nel Diz. latino-piem. del Vopisco, *cassis*, *cassule*, *galea* in lat., *ramèna* ad Imola. *Cassurin* fabbricante di mestoli, *Cazzulli* e *Cazzullini* è casato numeroso in Monf. ed in Sardegna. *Ball dir cassï*, antico ballo del mescolo, nel quale essendo i ballerini di numero dispari, uno di essi, restava col mescolo in mano, perchè le coppie passandoselo dall'una all'altra, il rimasto solo non lo poteva passare alla sua compagna e così ricominciare il turno del ballo. Anche oggidì quando di un giovane si dice: *jhan dàa ïn cassï*, si intende che è stato rifiutato in matrimonio. Detto ballo ora in disuso in Monf., è noto a Mantova col nome di *ball dal mescol.*

**Cassin-na**, cascina, ed anche pagliaio, dove dormono i più poveri contadini,

pei quali, *drumì ans ra cassin-na* è l'ultimo segno di povertà.

**Casòra** e **ciabot**, casipola, *cesciora* in Rumeno. *Caruggiu* a Genova è la viottola fra le casipole, *casae rudes*, lat.

**Casch**, floscio, vecchio, *cascus*, vecchio presso gli Umbri ed i Sabini antichi, *cascu* a Genova, *casch* a Brescia, *eschi* in Bulgaria, *Eschisagra*, Sagra la vecchia, *Ieni Sagra* Sagra la nuova.

**Casp**, il cespo o la palla del cavolo e dell'insalata, *caspo* a Ferrara.

**Caspe**, letto del torchio da vino, e la quantità che vi si spreme per ogni volta, *caspio* vino gocciato con poca pressione a Bergamo, *casca* diconsi in spag. i graspi. *Kaspan* dice Muratori è antica voce germanica = *ligatorium*.

**Castagnassun**, tempo piovoso d'ottobre, quando si raccolgono le castagne, come *amsun* quando si miete (*moisson* franc.) e *sumnasun* quando si semina e *gatun* il febbraio, il mese dei gatti.

**Castijh**, malanno, dicesi dei giovani discoli. *Castijee* castigare, *chatier* franc. *Mi-a castijh*, *ti-t castije*, *chille-u castija*, — *castei* e *castia* in provenz.

**Catagrata**, il venditore ambulante di formaggio, perchè egli si fa sentire gridando: *a chi il cata, il grata*, cioè chi lo compra, lo gratta, il formaggio.

**Catòu**, il compratore, *catàu* ad Acqui, da *catee* comprare, *acaptar* in sp. ant., *acaptare* in bas. lat., *acater* in fr. ant., *acheter* in fr. mod., *crumpar* in prov.

**Catagiollo**, portare altrui a bisdosso, a cavalluccio, *catapule* in Alessandria ed in Piemonte, *a cuppetta*, *a cavalloz* a Ferrara, *a cadèri* nel Friuli.

**Catalonia**, coperta di lana, che proveniva antic. dalla Catalogna.

**Catran**, catrame, *alquitranum* in bas. lat., *catran* in Rum., *goudron* in francese.

**Caud**, il caldo, in Monf. è femm. *ra caud; caldura-la* in Rum., *la chaleur* in fr. *Caudo* per caldo dissero anche fra Guittone e Fazio degli Uberti. *Caud-caudent* caldo-caldo, *caudètt*, calduccio, tepore.

**Caudrin-na**, la pentola, (*caudaredda* e *quaduredda* in Sicilia) *caudernà* calderata, *caudernun* calderone.

**Càus**, il calcio, ad Acqui, *còus* a Carpeneto, *coz* in spagn.

**Causette**, le calze, *mez-causett* damerino ben vestito, ma con pochi soldi.

**Causinèra**, calcino, male dei volatili, ed anche fornace da calce.

**Caussì**, alle radici dell'albero, *caudicitus* lat. ed anche un pedale od un albero, *caussì d'peire* un albero di pere, ecc., *caudal* e *cabdal* in pr., *baum* in ted. *Da ra puncia ar caussì* dalla testa ai piedi, da capo a fondo.

**Cav**, corda, canapo. *Cav* tralcio della vite, *rumpus* lat. e *palmes, brumbu* in Piem., *brombol* nell'Emilia.

*Avnì ar cav*, venire a capo di qualche cosa, finire, *gnir a co* a Ferrara, *acabari* in Sicilia, *acabar* in spagn., *achever* in fr.

**Cavagn, cavagnora, cavagnòo, cavagnin**, canestro, canestrino, *cavea* in lat. gabbia e canestro, *cavagnu* in Sicil., *cavagna* in Romagna. *Gabie* si dicono in Monf. le *clitellae* dei lat. che sono proprio canestri, e *cava* in lat. indica vaso di gran bocca, come un canestro. Dante dice che la speranza si *rincavagna*, si riacquista.

**Cavalin-na**, giuoco infantile nel quale due ragazzi appoggiati ad un muro sostengono a mò di cavalli, altri due che giocano alla mora. Chi perde scende e fa da cavallo alla sua volta e l'altro da cavaliere. Il giuoco è detto nel Friuli: *zug di mussut* giuoco degli asinelli.

**Cavalogg**, insetto del genere degli ortotteri, che si crede possa offender gli occhi.

**Cavàira**, correggiato da battere il

grano, consistente in *man-ne*, manico, a cui è attaccata in punta, (*a l'ambulin*) una verga, *spicc*, per mezzo di una striscia di cuojo; l'istrumento è detto *cavàlia* in Piemonte, *sercia* a Parma e a Mantova, *bataùro* a Venezia, *dreschflegel* in tedesco. Generalmente ora si trebbia a macchina, o con un grosso rullo dentato, detto *rabàta*.

**Cavee**, zappare, *cavare* negli antichi Statuti Carpenetesi del 1458, *cavar* in spagn., *scaptin* grec. Forse il vocabolo deriva dal lat. *caveare*, fare *cavea*, o fossa. *Hava* in ant. ted., *have* in ted. mod., *houe* in fr. ant., significò zappa. Ma siccome in Monf. si zappò assai prima che nella selvosa Germania, sembra che da *caveare* zappare, sia coll'operazione, immigrata in Germania la voce *cava* che forse indicò fra i contadini della Liguria il *Ligonem* romano, detto ora da noi *sappa* che è vocabolo antico italico.

**Cavell**, capello, (*cavì* in Acqui) *cavèi* capelli, *scaviun*, *scaviarun*, zazzera, zazzerone, (in provenz. *cabelh* il capello, *cabellhs* plur.) *scavieira*, e *scalieira* la scriminatura, detta in Lomb.: *scheda*, *schida*, *scheja*, *schea*. In dial. monf. *cavell*, *cavè* fa al plurale *cavei*, *fradè* fratello *fradei*, *animà* animale, *animai*, come in italiano in verso, capei, fratei, animai, ecc.

**Cavajer**, cavaliere, ed in gergo, pidocchio.

**Caveggia** e **caviggia**, cavicchio, chiodo di legno, *cavgiôra* chiodo di ferro, *claviculus*, *clavicula* lat., *clavo* chiodo in spag. *Caviggia* di *pèi* caviglia dei piedi, *cavilha* in prov., *cavegia* a Venezia, *cavcioeula* a Parma. *Caviggia da cov*, caviglia da covoni, randelletto a guisa di chiodo da stringere i legami dei covoni.

**Càze** (z dolce) cadere, *scaze* decadere, *a sun cazï*, ed *a sun chencc*, caddi, son caduto, *cazinda*, cadendo, *cazrò* cadrò, *cazreiva* cadrei, *cazïss* cadessi. *Mi-a caz* (provenz. *chatz*), io cado, *caggio* in poesia, *caygo* sp., *ti-t caze* tu cadi (*caes* sp.) *chille-u caz* ei cade (*cae* spagn.). *Eschaser* in prov. cadere, *chazegut* e *chazut*, caduto, *a-cade* in Rumeno cadere, *cazut* caduto. *Cazè* per cadde è nella Regola della Vergine Gloriosa scritta nel 1281.

**Ceis**, cece, (*cise* in Acqui, Nizza, Casale), *ceis starcèi* ceci neri, arietini, più compatti e stretti degli altri, detti anche *gherb*, *garbansos* spagn. Prima di Ennio dicevasi dai latini *ceicer* invece di *cicer*, *peiper* invece di *piper*, (in Monf. *peive*), *neiger* invece di *niger*, (*neir* in Monf.), *receipere* per recipere, (*arseive* Monf.), *beibere* per bibere), (beive Monf.). La pronunzia antica italica è rimasta quindi in queste parole.

**Ceisada**, o **cesada** (*ceze* cece in pr., *cesere* a Venezia) minestra di ceci.

**Celo**, termine del giuoco della palla, oltre il quale chi la manda, vince. *Ziele* in tedesco è il termine del viaggio. *Sè* in Monf. il cielo atmosferico, *srè dra stansia* il cielo della camera, *srè dra bucca* il cielo della bocca, il palato, *uraniscos* in greco, *el cielo de la boca* in spagn., *lou ciel de la bucco* in prov., *ceriu-l gurii* in rumeno.

**Cengia**, sottopancia del cavallo e dell'asino, *sengia* in Liguria, cinghia, *chinga* in rumeno, cintura.

**Cepp**, **ciupp**, **ciubbe**, tiepido, *anciupì* intiepidire, *eua ciuppa* acqua tiepida; *aigo tusca* in prov. *Ciupp du lecc e vin bun, i uarisso ra custipassium*, proverbio, il tiepido del letto ed il vin buono, guariscono il raffreddore, la costipazione. Una valle di Carpeneto, detta negli Statuti del 1458 *Vallis tiepida*, ora dicesi *Va-tiòuda*.

**Cerc**, cerchio, ed anche *serc*. *Cercett* orecchini, pendenti d'oro, *cercell* in rumeno. Spessissimo il *c* in dial. monf. viene pronunciato *s*, *serv*,

*serna, sira, sirvè* = cervo, cerna, cera, cervello.

**Ceer**, lume, candela. *Clero* in Brunetto Latini. *Ceer*, chiaro, *dì-ceer* giorno chiaro, giorno fatto. *S-ciairee*, vedere, vederci. *U n' s' as-ciaira manch a biastmee*, non ci si vede neanco a bestemmiare, espressione proverbiale per dire, bujo fitto. *Ra lin-na ra fa ceer ai ladr, ai viandant, ma nenta ai lavurant*, la luna fa lume ai ladri, ai viandanti, ma non ai lavoranti, proverbio, per indicare che alla luce della luna, male si lavora la terra.

**Cêra**, faccia, testa, (*cara* in sp. ed in greco, *clera* in frà Giacomino da Verona); *sira* la cera delle api, *cire* fr., così non si confondono i due vocaboli.

**Certidïn**, certuni, *certiduni* a Lucca.

**Cèett**, nannerottolo, *tappo* ad Alatri, *renerciu* a Genova.

**Chechee**, balbettare, ed anche *barbutee*, *checcu* il balbuziente a Messina, a Parma dicono: *al cocon-na*, egli balbetta.

**Cheic**, **cheica** femm., qualche, *cheicadin* qualcuno, *chicadin* in Acqui, *chercadün* e *carcadun* a Casale Monf., *chiquet* e *chic* nel Bearnese *cauques* in Guascogna.

**Cheine** e **caden-ne**, catene, viticci con cui le viti, le zucche, si attaccano agli oggetti vicini.

**Cherpe**, carpino albero, *charme* fr., *carpe* spagn.

**Chi**, coloro che, plurale del pron. relativo *che*. Per es. *che-le?* chi è egli — *chi sun ju?* quali sono eglino? *L'om ch'u dis, ra dona ch'ra dis, j-jomi, e ir done chi diso*, l'uomo che dice, la donna che dice, gli uomini e le donne che dicono. Anche il Boccaccio dice: *I tavernieri e chi questo sostengono*, ecc.

**Chi-bianch**, culo-bianco, uccello, *culblanch* in prov., *chevalier becasseau* in fr. *Chi bianch* erano in passato chiamati dagli abitanti dei vicini paesi quelli di Carpeneto d'Acqui, perchè vestivano di tela fatta una volta abbondantemente in paese, mentre ora neppur un campo è coltivato a canapa. Gli antichi Statuti parlano lungamente dei tessitori, i quali venivano multati se lavoravano per altri avventori che quelli di Carpeneto.

**Chi-rastlun**, età prima dei bambini, quando piuttosto che camminare trascinano il sedere per terra, *i rastelo ir chi*. Diconsi gli anni *dra tetta*, della poppa o *dir chi-rastlun* in gergo, quei tali anni che le donne non contano, quando indicano la loro età.

**Chiett**, quieto, *chiettee* quietare. Gli spagnuoli scrivono *quimica* e pronunciano chimica.

**Chille**, egli, *chirra* ella, *chiel* e *chilla* in Piem., *chil* e *chilla* in Acqui.

**Chin-na**, culla, cuna, *chinetta* solco delle strade per levare l'acqua.

**Chincèse**, sporcarsi di fango o d'altro (conciare dicesi *cunsee*), *chinquer* franc., *schencire* in ital., *inzaplars* a Ferrara. *Chi fa i facc sòi, u-n' s' chincia nent ir man*, proverbio, chi fa i fatti suoi non si sporca le mani.

**Chiriatùr**, **chiriatïra**, creatore, creatura, (ma *crejee* creare), *critur*, *critura* a Ferrara, *crejatore*, *crejatura* a Napoli.

**Chiruata** e **cruata**, la cravatta, che ci diedero i Croati. *Chiruatin* e *cruatin* damerino; però i Croati son detti *Cruàss*.

**Chirvela**, sparviere, *escriveo* in pr., *corvilla* nel bas. lat., *belatcha* in basco. (Vedi *Berta*). — *Chirvè*, crivello, *garbillo* spag.

**Chisì** e **chise**, cucire, *consuere* lat., *coase* in rum. e *cosut* cucito, (da noi *chisì*), *cosire* in sardo, *còsere* a Napoli, *coser* in spagnuolo ed in port.

**Chisisia**, chichessia, *cmasisia* in qualunque modo.

**Ciabre** e **ciambre** (fare) mettere in zimbello qualcuno, *encembeler* in franc. ant.

**Ciabott**, steccato, capanna, *chivotos*

greco, *chivotu* rum. Significa anche piccola bottega e casa disadorna, *echoppe* franc., *schuppen* tedesco, *sciopru* in rum.

**Ciàciara**, chiacchera, *ciaciara* in sardo, *chachara* in spag. pronunziato *ciaciara*.

**Ciacutee, giacutee**, parlare confusamente in linguaggio oscuro, poco compreso, *ergot* ed *ergoter* fr.

**Ciàdell, rabigliun, rabadere, raboi**, disordine, chiasso, fracasso, *clades* e *rebellio* in lat., *rabell* e *ciadell* in Piem., *mapell* a Parma. *Resboju* in rumeno vale guerra, *res bellica* lat.

**Ciaja**, cerro, specie di quercia, detta anche a Carpeneto, *rùa salvaja* rovere selvatico.

**Cialocchee**, rumore prodotto (cikcialok) da un liquido, in un vaso chiuso e l'operazione di risciacquare un vaso chiuso agitandovi dentro acqua, *slorar* a Venezia. *Ov ch'u cialocca* diciamo l'ovo barlacchio o guasto.

**Ciamèe**, chiamare e domandare, chiedere in imprestito.

**Ciappa, ciapèla, ciapletta**, piastra, pietra sottile e quadra, piastrella sfaldata da un' altra come avviene di certe pietre schistose. *Ciapp* coccio di piatto, *ciapletta* caramella quadra e sottile. In Provenza *clappiera* vale pietra e scheggia di essa, *chapa* in spagn., *arrichabala* in basco, lastra di pietra, *clapier* in franc. ant. Gli Statuti di Carpeneto del 1458 dicono che il fuoco non si può portare da una casa all'altra *nisi coopertum cum clapa*, ad evitare gli incendii. *Strade clapinose* son chiamate nel Friuli le strade piene di scheggie di pietra. Anche in Provenza i cocci dei piatti son detti *clapp*, *sdoss* a Ferrara, *blenn* ad Imola, *lessons* in franc.; *chapler*, *chapeler*, *chaploier* in fr. ant., *chaplar* in prov., spezzare.

**Ciappa granda**, nome di regione, pezzo grande di pianura. *Ciappe* pezze di lardo, di panno, ecc., *ciapùlle* fette di mela, di pera, fatte seccare al sole, *flippe* a Mantova, *scrapelle* a Ferrara, *aepfelschnitz* in ted.

**Ciapilee**, tagliuzzare, ammorsellare (*capulee* ad Alessandria, *capolar* in Sp.); *ciapileira* la sostanza tagliata, carne, prezzemolo, ecc., *capitolade* franc.; *ciapiloira* tagliere su cui si tritura, e mezzaluna colla quale si tritura, *lu capuliaturi* a Messina, *pstalerda* ad Imola, *chaplaire* fr.

**Ciapissee**, fare un lavoro alla peggio, con frammenti (*capusar* prov., *chapuiser* fr. ant.), *ciapiss* e *ciappin*, e *s-ciappin*, guasta mestieri.

**Ciaputt**, pasticcio, imbroglio, *ciaputeira* affare losco, *ciaputee* imbrogliarsi, dimenarsi nel fango, od in materia viscosa, *chapusar*, *zapusar*, *zampuzar algo en agua* in spag., *chipotar* in prov., *acabustar* in catalano, *chafundar* in port., *chipoter* fr.

**Ciarachee**, ciaramellare (*charrar* pr., *jaser* fr.), *ciarachetta*, ragazzo chiaccherino.

**Ciaraff**, ciarpame, rottame, *schlaraffe* in ted. scioperato.

**Ciatt**, chi ha i piedi piatti, *plautus* dei latini, *plotus* degli Umbri. *Nasciatt* naso simo, schiacciato, *chato* spagn., *schiss* a Ferrara. *Ciatti* dicono a Lucca i piatti, in Monf. *tund* e *tundin*.

*Fa-ciatta*, mettiti a sedere in lingua infantile, *mettiti a cecia* in Toscana, *fa la sta* a Ferrara.

**Cicì, cicin**, carne tagliata e cotta, *ciccia* in Tosc., *insicium* lat.

**Ciccia-ciccia**, dicono le donne chiamando le galline (a Brescia così si chiamano le pecore), *pio-pio* in Toscana, *billi-billi* ad Imola, *cochicochi* in Romagna. *Ciccia* deriva certo da un mutamento comunissimo di p in c da *pipia*, uno dei nomi dei volatili in lat.

**Ciciurlee**, godersela, donzellarsela dietro ad un affare che prometta godimenti. *Chichurla* (ciciurla) e

in prov. la giuggiula, *zizura* in Monf.

**Cicutee** e **ciacutee**, leticare, quistionare, *chicoter* fr., *chicotar* provenzale. *Ciagutee* borbottare fra sè e sè, *ciangottare* ital., *chagutar* provenzale.

**Ciflee**, fischiare, mettendosi due dita in bocca per fare più acuto il fischio, *u cifl; s-ciflar* e *scifel* a Ferrara, *sivilà* e *sivil* nel Friuli, *cifiare* e *cifio* ad Alatri, *sifler* fr., *chiflar* prov.

**Cifutt** e **gianfuttr**, ragazzo noioso ed impertinente, *jean avoutre* fr.

**Cimpèe**, cioncare, colla mutazione del *c* in *p* (*chinquer* fr.). *Cimpa* grossa bevuta.

**Cimee**, dicesi dell'acqua che geme dal fondo di un pozzo fatto di fresco, non vera sorgente, ma quasi, *gemitiare, gemicare, exhumicare* in latino, *chimar* in prov. Questo stillicidio dicesi *cimaròo*, la vera sorgente, *durs.*

**Cims** e **sims**, cimice, *cimes* in Acqui, *cimex* lat.

**Ciò**, chiodo, **ciòi** pl. (colla perdita del d), *ciold* e *cioldi* a Ferrara, *clavus* lat.

**Ciocca**, campanaccio messo al collo ai bovini, *ciocchin* sonaglino messo al collo dei muli e dei cani, ed in Acqui campanello di casa e di chiesa, detto a Carpeneto *sunajn. Dee pr'ina ciocca* dare per poco prezzo, quasi per niente, pel prezzo di un sonaglio; *ciuchin-ciuchetta* il suono dei denari sborsati l'uno sull'altro. *Ciocca* campana di chiesa, *cloche* fr., *gloke* tedesco, *glogol* in russo, *clopot* in rumeno.

**Cioma**, chioma, crini dei cavalli, *khuma* in basco.

**Ciosa**, capanna da pastore, *aghiaccio* in Corsica d'onde il nome di Ajaccio, *choza* in spagn., *choça* in port. Dante dice: come le pecorelle escon dal *chiuso.*

**Ciòs** e **ciudï** participio da *ciode* chiudere, *closum* e *clodere* in lat., *clore* in fran. ant. *Punt, stome anciosà*, ponte, stomaco ingombro.

*Ciüendra* siepe, *claudenda* lat. Negli Statuti Carpenetesi, *clausura.*

**Ciott**, zoppo, ciotto, zotto, in molti dialetti, *clodus* latino.

**Ciòtta** e **ciòuta**, pozzetta fatta dall'acqua piovana, *cilòtua* in basco, *zappotula* a Ferrara.

**Cippia**, vocabolo antiquato per cipolla *Na cippia!* sgarbata risposta a sgarbata domanda a Carpeneto. Nello stesso caso a Ferrara dicono: *na sivolla!* La cipolla ora è detta *sula* e *sulott* a Carpeneto, *sigula* a Casale, *siula* ad Acqui.

**Circun circa**, quasi, all'incirca, *zirconsirca* a Vicenza.

**Citto**, zitto, *ciütto* in Piem., *chito, chiton* spagn.

**Ciucèe**, succhiare il latte, *sugere, suciare, sucare* latino, *ciuciar* a Ferrara. *Ciucee* bevere allegramente, (*ceceon* in bas. lat. bevanda). *Santa Ciucin-na* si chiama la Santa protettrice dei bevitori, *Cecinia Dea* dei lat.

**Ciúcin, púciu pucìn**, acconciatura antica dei capelli femminili, torno torno la testa, *tutulus* dei lat., *ciuciurin* a Genova, *tutol* in Lomb. e *tutò, tùto* e *tùtero* ad Alatri. *O mama fème u ciùciu, ch'a vòj andee a balee* dice un canto monferrino. I penitenti o romiti indiani, detti Risci, hanno questa acconciatura dei capelli, l'aveva anche il Pontefice nell'antica Roma, e nello zucchetto col fiocco la ricorda anche il Papa. *Tutulum* dice Festo, *dicebant flaminicarum capitis ornamentum, vitta purpurea innexa crinibus et in altitudinem extructam.*

**Ciuflett**, fischietto di canna, *chufa* in spagn., *chufla* in prov., *chufle* in fr., *pfeife* ted.

**Ciura**, capigliatura lunga ed arruffata, *ciurun-na*, *scarlassun-na* la donna dai capelli arruffati, *ciura* in gergo la lana (*aciur, achur* in basco l'agnello), *ciurin* piccola treccia, *cirrus* lat., *ceruglio, cernecchio*

in Toscana, *cer* in rum., *cierru* in Calabria, *cerru* in Sicilia, *cerro* a Napoli, *ciarandis* nel Friuli, *chirrioni* in Sardegna.

**Ciuspa** e **cispa**, cosa da nulla, scintilla che sale pel camino, *chispa* spagn.

**Ciússe**, piagnuccolare dei bambini, *cieo, ciere* lat., *fiflar, gnagar* a Ferrara, *mussir, gnignolar* a Parma, *lapiar* a Vicenza, *picciare* a Napoli, *piailler* fr., *nigar-ghitea* in basco.

**Ciussun, stupun**, tappo, che chiude, *u ciòd* in Monf., *ciusson* a Ferrara, *ciudúr* da *ciudurer* tappare, in Romagna, *appilaglio* a Napoli, *astupusu* in Rum. da *astupà* tappare.

**Ciutt** e **s-ciutt**, gufo, *s-ciuss* in Piem., *scops* e *búas* in gr., *bubo* in lat., *schiutu* in Calabria, *ciufu* in rumeno, *uhu* in ted., *chat-huant* in francese.

**Cmà**, come, *comma* in prov., *cmè* in Acqui.

**Cmandaje**, ordine dato dal Comune di un lavoro pubblico imposto a tutti, *corvée* dei Francesi. Gli statuti di Carpeneto del 1458 multano di 6 den. tortonesi, *quos non veniunt ad laborerium aut ad laborem Communis.*

**Cocca**, nome infantile di tutte le frutta secche, e poi di tutti gli oggetti tondeggianti; *coccos* frutto in greco, *coca* testa (*coccia* a Napoli), e *cuca* cosa dolce in spagn., *cocculis* le noci nel Friuli; *cuccun* per uovo, è vocabolo usato per tutta Italia, *koko* in basco; *cuccun-na* è a Carpeneto il fungo detto *ovulus edulis*, *coucoumela jauna* in Provenza. *Cucun-na* dicono in Monf. il bocciolo non ancora aperto della rosa, e metaforicamente la ragazza da marito, *coca* in bas. lat.; *cocona* è il nome che dànno i Turchi alle spose dei Cristiani; *cucale* sono a Carpeneto le galle della rovere, *kus-kuïla* in basco, dette a Ferrara *pisarole*, *cocole* a Belluno, *eichapfel*, cioè pomi di quercia dai ted.; *cucchije* son dette in tutto il Piemonte le conchiglie e *cocchiglie* le chiamò il Bandello; *cucalia* nel bas. lat., *caracol* in basco, *caragoi* a Venezia sono dette le (*cochleae* lat.) lumache; *cucùl* dicesi in Monf. il bozzolo ed anche il baco da seta, *cocon* dei fr., *coicullion* in greco; *cucullus* in lat. è il tondeggiante cappuccio, la *coccolla* dei frati. — *Cóccala* in grec. mod. le ossa rotte e risonanti dei morti.

**Cocca**, compagnia, società allegra, di buontemponi forse da *coquina*, cucina.

**Cola** e meglio *ir cole*, le colle, file di alberi che per ordine del governo si mantenevano intatte senza tagliarle mai, sopra le cime degli Apennini, ad impedire le frane che nascono dagli sboscamenti.

**Colrus**, collerico.

**Coi**, cavolo, *caulifiù* cavolfiore, (*coliflor* spagn.), *coigabiss* cavolocappuccio, *curin-na* piccoli cavoli da trapiantare, *caulina* da *caulis* in lat., *pequeno col* o *colino* in spagn. *Kohl* ted., *curecchiu* in Rum. *Coi* per cavolo lo dicono anche i Monferrini di Sicilia.

**Cone** (mei), melacotogna, *cugnà* in Aless. la *cotognata*, *coignée* fr.

**Cornabibbia**, origano selvatico, che le donne mangiano cotto in vino, contro i mali dell'isterismo, *cournacha* in provenz., *cornabubbia* nel libro del Gandolfo Persiano. Isidoro nelle Origini dice: *origanum quod colena* (in Ispagna) vulgo interpretatur.

**Costa**, colle, rialzo a mezzogiorno, nome di molti paesi per tutta Italia, *cotti* e *cotta* gr., *côte* fr., *cuozzu* in Calabria, *kusten* ted.

**Cóse** (s-dura), cuocere, *cocc* e *coccia* cotto, e cotta, ed anche *cusi* e *cusia*; *cozer*, *cotz* e *cueit* in prov., *cose* e *coit* in Piem., *cozer, cozido, coito* in port., *coser* e *cocido* e *cocho* in sp., *coase* e *cozut* in rumeno.

**Còusa**, a Carpeneto, coscia, *côsa* in Acqui, *coxa* lat., *cuissa* in prov., *cuisse* in franc., *coapse* in rum.

**Cov**, covone, *covus* in bas. lat., *coeuv* in Lomb., *co* ad Imola, *faja* a Ferrara, *fagia* a Vicenza, *garbe* ted. A Carpeneto il vocab. è femminino, *ra cov* sing. e *ir cov* plur.

**Crablò, cribio**, (*cribiou* ad Alessandria), *sacrebleu* fr. da cui deriva.

**Cracia**, feccia di liquido, crosta sudicia, *crassamen* lat., *crassa* prov., *crasse* franc., *grepa* a Parma, *crassa* tritume in olandese antico.

**Crapp** a Carpeneto, *crepp* ad Acqui ed in Piem. atto del cadere; *dêne ïn crepp an tera* sbattere un oggetto, darne una sbattuta in terra; *tïtt ant ïn crepp* tutto in una volta, come uno scoppio (crepito lat.); *pijte ïn crepp d'aso* pigliati su il titolo di asino. *Clap* colpo in ted.

**Crapee**, crepare e screpolare, *crapeira* screpolatura.

**Crava**, capra, (*crava* dicono i Monferrini di Sicilia) e locusta che saltìcchia come una capra, *carabus* sorta di granchio in lat., *carabos* gr., *krabba* in ant. sassone, *krabb* in ant. olandese, *sauterelle* fr., *saltapajusc* a Belluno, *heuschrecke* ted.

**Cravareisa**, una specie di citiso, appetito assai dalle capre — *Tettacrave* o *laciacrave*, *ciucciacrave* caprimulgo, uccello che si crede succi il latte delle capre, *chotacabras* spagn.

**Cravin-na**, schiavina, nastro di lana o d'altro, avvolto intorno alla canapa, stesa sulla rocca, per essere filata, *lemniscus*, *taenia*, *vitta* in latino.

**Credde, cherde, crezze**, credere, *cardinda* e *credinda* credendo, *credì*, *cardì* creduto, *creis* a Molare d'Acqui, *creze* credere in rum., *crezut* creduto. Negli Statuti della Vergine gloriosa del 1281: *io crezo in deo patre. Credete pure* noi diciamo *credde pïra; crede* in ant. port. Dante dice: Colpa di quella che al serpente *crese*, per credette.

**Creis**, uomo, animale, malaticcio, che cresce a stento; *croi* uomo magro e stecchito; *crott* il pulcino ultimo del nido, poco coperto di penne, *chordus* in lat. (*chorda* in persiano, vale piccolo, minuto, *creag*, *crag*, magro, in celtico) *cors* e *crott* nel Canavese, *croiz* a Ferrara, *sgrazz* nel Friuli, *gratt* ad Imola. *Cordero* in spagn. è l'agnello, forse l'ultimo nato, tenuto per la lana, e non ucciso come gli altri nati prima, *crott* a Parma è lo sbarbato come il *crott* monf., pollo quasi nudo, con piccole ali.

**Creis**, vecchia moneta austriaca, *kreutzer*, crazia in Toscana, dove il volgo la dice *craizia*.

**Cresse**, crescere, (*chèrse* ad Acqui), *carsì* e *cressì* cresciuto, *a crece* in rum. *Carsent* lievito, *carsensa* crescenza.

**Cretta**, a credito. *Chi fa cretta fa detta* chi fa credito fa debito, dicesi per proverbio (*dette* fr., *deuda* spagn. debito), ed anche *chi fa cardensa fa pinitensa.*

**Crï**, crudo, *criua* cruda, *cru*, *crue* fr., *cru*, *crua* port., come *nï* nudo, *niua* nuda, *nu*, *nue* fr., *nu*, *nua* port. In brettone l'*ï* monferrino è riprodotto esattamente, *krï* e *krïz*, crudo; *kïl* culo, *chï* in Monferr.

**Cricca**, saliscendi della porta, *clicca* ad Acqui, *cricus* nel bas. lat., *ciavaroeula* e *chricch* a Parma, *merletta* a Ferrara, Mantova ed Imola, *clinche* in fr., *kliketa* e *krisketa* in basco, *clikke* e *flichflech* in ted.

**Crija**, bando, la *grida* dei Promessi sposi. Ora non s'usa più far la grida perchè tutti sanno leggere. Un canto pop. monf. dice:

A Rumma, a Rumma j han fà
fee ra *crija*
Chi ch'l'ha ra dona brïtta ra
*cambija* (la muti, la cambii).

**Crijee**, sgridare e gridare, (*schrejen* ted.); *ïn crijh* un grido.

**Crobe** e **crubì**, coprire, (*ds-crobe*, *ds-crubì* scoprire), part. *crubì* e *cuert*, *cobrir* e *descobrir* prov., *crove* e *descrove* nel Gandolfo Persiano. *Craba-pèi* copri piede, *cuerta* coperta, coltre, *cuertarà* e *lansorà*

quel tanto che può stare in una coperta od in un lenzuolo. *Crobrò* coprirò, *crobiss* coprissi, *crubireiva* coprirei, *crob* imperat. copri, *crobe* e *crubì* coprite voi, *chi crobo* che essi coprano. *Temp crob* e *temp ds-crob* proverbio, cioè col tempo tutto si viene a scoprire.

**Crojese an tera**, sdraiarsi in terra, coricarsi — *as cruirumma*, ci coricheremo.

**Crónsa, crossa**, gruccia, *crocea* a Siena.

**Crosiee**, scavare, approfondire nel terreno, *crôs* lo scavo o corrodimento dei fiumi o dei fossi, *corrosum* lat. *Rio Crosio* è a Strevi d'Acqui un ruscello che si scavò il letto fra le marne, *puss, crôs, fossa, crosa*, pozzo, fossa, profondi. *Creuxer* in fr. scavare, *creux* scavato, *crosar e cros* in prov.

**Crottun**, caverna, prigione, *catonium* lat., *crutun* in Piem., *croutun* in prov., *catoscio* a Matera, *catògeion* in greco. In Acqui ed in altri luoghi del Monf. *crotta* è la cantina.

**Crotta**, gallina covante, (*koloka* in basco), *crotèe* chiocciare, *crocitare, pipitare, glotire* in lat., *glousser* in fr.

**Crouee**, cascare delle foglie e dei frutti (*corruere, corrotulare* lat.) venire l'acquolina in bocca per desiderio di chechessia, sdilinquirsi, *crodar* nell'Emilia ed a Brescia. *Croda* a Venezia il sasso dirupato dal monte. *Crouada* per cascata, staccata è anche in Gandolfo Persiano.

**Crucc d'birra**, boccale, bicchiere di birra, *krug* ted., *cruche, cruchon* franc.

**Crumba**, colomba, (*porumba* in rumeno) e focaccia in forma di colomba che si cuoce pei bambini ad ogni fornata di pane, detta a Ferrara *ocarina* per la sua forma, *pizza* a Napoli perchè è a disegni; *coulomb* in Provenza è la focaccia che dànno i padrini ai figliocci. La *crumba* è ricordo della tassa vera di un colombo che anticamente si presentava nel Tempio dagli Ebrei quando si faceva la circoncisione dei figli, o la raccolta delle biade, e della tassa di un pane (forse aveva la forma di colomba) che durante il feudalesimo si dava ai feudatarii per il loro diritto del forno. — *Crumbin-na* fungo, forse velenoso, di color vinato.

**Crumpee**, comprare, *crumpà* e *catà* comprato. *Mi-a cumparrò* io comprerò, *je comperrai* fr.

**Crús**, croce. *Crús lija* e *crús s-lija*, cioè croce lega i matrimoni, collo sposalizio in chiesa, e croce slega, quando uno dei coniugi, morto, viene portato alla chiesa. Raccontasi a Carpeneto d'Acqui che un marito non volle ripigliare la moglie sepolta viva per isbaglio, se prima di nuovo quella croce che da lei lo avea sciolto, non lo rilegava, celebrandosi daccapo, davanti al parroco, le nozze. *Crus* e *griff* croce ed aquila, incise sopra le monete. Al giuoco dei soldi si scommette per l'una o per l'altra.

**Csì-qui, csi-lì, csì-là**, proprio qui, proprio lì, colà, *istic, illic, illuc* lat.

**Csin**, cuscino, guanciale, *csinett* guancialino per le spille.

**Cúu**, ceneracciolo, lenzuolo colatore, che contiene la cenere disciolta nel ranno del bucato, *laugentuch* ted., *colaroeula* a Parma. — *Curee* colare, *curà* colato. *Cùu* dicesi di chi riceve ingiurie senza smuoversi.

**Cù**, cote (*cos* lat.), *cúe* bossolo o guaina di legno attaccata alla cintola dei falciatori, *coder* a Belluno, *coudulet* in provenz.

**Cùa**, coda, *cúa* in Piem., *queue* fr., *còa* in prov. *Cúa-runda* una specie di bandella, e la così detta marsina a coda di rondine, *queue d'aronde* francese.

**Cuacèse**, abbassarsi, accoccolarsi, accovacciarsi sotto le lenzuola, *acucès* ad Imola, *coatarse* a Belluno, *imbusgnars* a Parma, *se blottir* in fr., *to koat* in inglese. — *Lòo cuacià*

luogo riparato, *serra quichada* in prov.

**Cù-barsù**, corbruciore, brucia cuore.

**Cubbe**, pari, *d-scubbe* dispari; *cubbiee* accoppiare, *cobiar* a Parma, *cubbia d'pan*, *cubbia d'iua* due pani attaccati (*cioppa* a Ferrara) due grappoli uniti.

**Cudì**, a Carpeneto, perchè mai? epperchè? forse da *cur? dic*, lat.

**Cudr** e **cutr**, coltro dell'aratro, *culter* lat., *coutre* fr., *keret* coltello in semitico.

**Cuee**, covare, (*coar* prov., *cuibari* fare il nido in rum.), *cueisa* e *cúarora* la gallina che cova (*couveuse* fr., *couarela* in prov.), *ra cúà* la covata, *la queva* in spagn. — *Posli muri chi ch t'ha cúà*, imprecazione, possa egli morire chi ti generò e ti portò in grembo.

**Cùert**, il tetto, *cubert* in prov.

**Cuffa** e **cuffin**, cesto per trasportar terra o rottami, *cofre* fr., *cófinos* in gr., *corfa* in rum. Il cofano, *koffer* ted., da noi è detto *coffo* e serve anche da baule, *coss* nel Friuli, *cufaru* in rum. Le parole sdrucciole perdono in dialetto monf. l'ultima sillaba così: cofano, garofano, Cristofano e Cristoforo, gomito, prezzemolo, cocomero, si pronunciano: *coffo, garoffo, Carstoffo* e *Cristoffo, gummo* e *gumme, pursummo, cucummo.*

**Cugee**, cucchiaio, *colher* portoghese, *cuiller* fr., *cugiarà*, cucchiaiata.

**Cugnta** e **cunta**, fretta, *cugnt* conto aritmetico e notizia. *A n' ho mai pï savï ir cugnt*, non ho mai più saputo notizia. *Cuento* racconto e computo e notizia in spagn.

**Cuja**, cotenna (e bubbola, sciocchezza), *couenne* fr.

**Cúi**, quelli, *cull* quegli e quello, *culla* colei, quella, *cúìlì* quelli-lì, *cull-lì* quello lì, *cull-là* quello là, *hurà* in basco, *ijst-e-cull* questo e quello, *cust-e-cull, custa-e-culla* in Acqui ed a Casale, *icest, icist-icel* in fr. ant., *cet, celui* in fr. mod., *acest-acel* in prov., *aquill* per quelli (*cúi* in monf.) nel trovatore prov. Raimon Vidal., *aqueste-aquel* in spagn. *aceste-acel acelà* in rum., *acei* quelli, *quei* ital.

**Culandr**, coriandolo, *culantro* spagn.

**Culege**, collegio, ed in lingua furbesca carcere, come in inglese. Tutti i nomi ital. term. in *gio*, in dial. monf. terminano in *ge* (*gi* ad Alessandria), *privilege, sarvage* e *sarvagia, darmage, curage, numbrage, page, lavage, sufrage*, privilegio, selvaggio e selvaggia, danno, *damnagium* lat., coraggio, soprannome, *nombragium* bas. lat., paggio, lavaggio, suffragio, ecc.

**Culumia**, economia, (*culumie* nel Friuli) mutandosi *n* in *l*, come in *filusumia*, fisonomia.

**Cumpiment**, accoglienza, *dèe cumpiment*, ricevere con gentilezza.

**Cunesse** a Carpeneto conoscere, (*cunòse* a Nizza M° e a Casale, *cunusse* ad Acqui ed Alessandria), *cugn-si* conosciuto, *cunissiun* giudizio, comprendonio; *om sensa cunissiun*, balordo, senza discernimento; *cunisensa* sapere, *notizia, conoissensa* in provenz.; *cuntisensa* contezza, novella; ci si sente lo spagn. *acontecer*.

**Cunijh**, coniglio, *cun-jn* coniglino, *conejo* spagn.

**Cunpun-ne**, comporre, *compune* rum.

**Cunsei**, consiglio, avvertimento, *conseil* fr., *consell* prov., *konsei* in basco, *conseglio* a Siena.

**Cunsèse, cunsà, cunsur,** confessarsi, confessato, confessore, *comsore, cunsore* è in Ciullo d'Alcamo.

**Cuntagiun, cristu,** bestemmiatore, ed anche uomo di gran coraggio, temerario.

**Cupp**, anticamente vaso da bere, in terra cotta, di forma primitiva, con un manico solo (*capis* dei lat.), oggi vaso di legno che serve in cantina. *Cupp* tegolo, *ans-i cupp* sul tetto.

**Cuppra** e **cupìs**, occipite, nuca, *occiput* lat., *coppin* a Mantova, *copizum* nelle poesie maccaroniche di

Alione Astigiano, *cotis* in. gr., *cuzziettu* in Calabria, *lu cozzu* a Messina. — *Cuppra* vale anche giudizio, *cuppra voja*, uomo di testa vuota, scemo.

**Cupprot, cupprun**, scappellotto sulla nuca, *taloche* fr.

**Cure**, correre *curì* e *curs*, corso part., *corro* per corrono (*i curo* monf.), si trova in frà Giacomin da Verona. — Nell'imperf. *mi-a curiva* io correva (*curriva* a Siena), fut. *mi-a currò* io correrò, *curinda* correndo. *Eua curija* acqua corrente. In franc. ant. *courre* e *courru*, corso, part., il monferrino *curì* — *Scure* rincorrere, inseguire, *s-curs* rincorso, inseguito. *Curèj* corrieri, e luogo presso Carpeneto d'Acqui dove si scambiavano le lettere fra il Monferrato e la vicina Repubblica di Genova.

**Curenta**, una delle allegre monferrine, specie di ballo. *Curentin-na* darsi a correre, alla fuga. *Curentun* trescone.

**Curma**, nome di un alto monte nell'Apennino ligure, ed in generale vetta di monte, *culmen* lat., *kulm* tedesco.

**Curmaròj**, il pranzo col quale si celebra la fine di un lavoro qualsiasi.

**Curnajun, curnagiun, curnaja, curnagia**, corvo, cornacchia, *corneja* portogh. — *Temp di curnagiun* il principio dell'inverno.

**Curnette**, fagiolini in erba, *curnèci* ad Imola, *tegolin* a Ferrara.

**Curt**, cortile ed assieme di case, *curtis* nel Medio Evo, *cohors* lat.

**Curteis**, *cortese* (*curtois* fr. ant.) ed anche una specie di uva bianca.

**Curviment**, copertura, coperchio di tetto, di capanna, *cooperimentum* lat., *a coperemunt* in rumeno.

**Curvin**, metter vino nella minestra calda, il che a Mantova che dominò il Monferrato dicesi *far una monferrina*.

**Custïmma**, uso, consuetudine, *la costuma ricca* di Dante. — *Custimee*, avvezzare, accostumare, *custimàa* accostumato.

**Custiun**, quistione, *chestia* in rum., *custiunee* quistionare, contendere.

**Cutlin** e **cutè**, il coltello da tavola, *cutlinett* coltellino, *cutlinaje* coltellate. *Cutè* e *puarin* è a Carpeneto il potatoio. *Cutit*, coltello da tavola in rumeno.

**Cutïree**, zappare ed arare il campo dopo il raccolto, *recassee*, *faire recassaille* franc. *Aliam* e *cutira st-ra vòj fee dïra*, letame e zappatura profonda, se tu vuoi far dura, cioè abbondante la polenta, proverbio ad indicare che il gran turco vuol campo profondamente zappato od arato.

# D

**D'curinda**, di corsa, *de curund* in rum.

**D'lung**, sempre, ed in questo senso l'usa pure il Villani, ed anche súbito, ad un tratto, *de loc* rum., *luecx* in prov., *luego* spagn., *illico* latino.

**D'-sbiass**, di traverso, *biasciu* sardo, *d'sbies* in Lomb., *biecio* anticamente in Toscana, quindi Dante avrebbe detto: *opere biece* non per rima, *biais* fr., *viez* port., *biax* catalano, *piez* in rumeno. — Dicesi anche *d'scapanda*.

**D'sburanda**, di sfuggita, urtare leggermente un oggetto contro un altro.

**D-'sfenz**, soventemente, spesso, mu-

tandosi *v* in f. come avviene in ted. nella pronuncia, *sovenzo* in frà Bonvesin.

**D-sgurgiun**, *d-s'gurdiun*, mangiare, bere ingordamente.

**Da-beive**, buonamano, mancia, *pour boire* fr., *trinkgeld* ted.

**Da pir chille, da chille**, di per sè, *des per el* in prov.

**Dà d-là**, scorso, trascorso, trattandosi di tempo, *L'an da d-là* l'altro anno, *adman da d-là* domani l'altro, posdimani, *pustdman; craje, biscraje, piscraje* a Lucera. *Da-d-sà* di quà, *de sai* in prov., *de-dsà* a Parma e nell'Emilia.

**Da-dricc**, con proposito, in abbondanza, annettendo l'augurio buono alla mano destra, *man-driccia*, *adrede* spagn., *adreit* prov. Un proverbio dice: *chi dà sïbìtt, dà da-dricc* chi dà súbito, dà in abbondanza.

**Da-d'suvra**, di sopra, *da-d'-sutta* di sotto, *de supt* rum., *dedsot* a Parma. *Da-dnàn* dinanzi, *da drè* di dietro, *dednanz*, *dardè* a Parma, *dinainte, dinapoi* in rum.

**Da-primma**, di primavera. Gli Spagnuoli hanno la *prima-vera*, primum-ver lat. e la seconda, cioè l'estate *el verano; prima* per primavera dicono anche i provenzali.

**Da post**, di già che. *Da post chi t'ei lì*, di già che sei lì

**Da-scundun**, di nascosto (*da nascondon* a Mantova, *de scuindon* nel Friuli, *de escondons* in prov.), *da scùs* pure di nascosto.

**Da uacciun**, di soppiatto, per agguato, *da quaccion* a Ferrara e Mantova, *de gara-pachoun* in prov. *Da veira, davera*, davvero, *de veras* spagn.

**Dacquèe**, innaffiare, adacquare. Anticamente si disse anche *devèe, deeiver* in franc. ant.

**Dadè**, fratello, in lingua infantile, *dad* e *dada* fratello e sorella in Romagna, *didin* e *deda* a Ferrara, *tato* e *tata* in Toscana, *taito* in spagnuolo, *dhiu* in lingua del Sind nell'India, *dhi* in indostano. *Dadaca* in rumeno è la bambinaja, la sorella dei bambini, *assa* ed *atta* nel bas. lat., *Atta* ed *assa* nonno, in basco, è titolo d'onore dato ai maggiori di età. *Tata*, padre si disse in antico latino, e si dice in rumeno, a Bari, a Roma — *aita* in basco, *otaz* in slavo. — *Dadè* indica pertanto, il compagno, l'amico, col quale si fanno gli scherzi, *daddoli* e *dande* in Toscana, *tattezzi* a Venezia.

**Dagnin**, vaso che gocciola, che perde il liquido contenuto (*fa danno* dicono a Venezia delle barche sconquassate), *dañino* in sp.

**Dagn**, danno, male. *Fèe dagn, dée du dagn* far danno, dar danno (pronunciando l'enne alla spagnuola). *Ir bestie i sun andaje ant u dagn*, cioè nel campo altrui.

**Dama**, signora ed anche il barbagianni, uccello notturno del genere *strix*, che, ucciso, viene inchiodato dai contadini alle porte delle case, a scongiurare credute malie. Esichio alla voce *stryx* dice, *haec avis vulgo dicitur ama*, come la chiamano gli Spagnuoli ed i Portoghesi oggidì.

**Da ïn tocch, da dir bell**, da un pezzo (*ein stuk* in ted.), da molto tempo *de demult* in rum.

**Dèe**, dare, *dée ament* dar retta, *dare arrectam aurem* lat., *dée na crappa, dee ïn crepp* cascare, *dèe in batachï* dare una culata in terra, *bataquioula* in prov. — *Dée* battere, bastonare; mio padre mi *diede* dice il Cellini, sottintendendo delle busse. Dato part. *dàa, dait* a Casale, *dacc* in Alessandria. Ivi terminano in *acc* tutti i participii monferrini in *àa*, ed i piemontesi in *ait*.

**Dè**, giorno, si pronuncia *dè* specialmente nei composti: *Lunisdè, Matarsdè, Martisdè, Marcurdè, Vanardè, Sabadè* a Carpeneto. In Acqui *Lun-nes, Martes, Merco, Venner, Saba. Dè* sarebbe contratto da *die, Lunidie* si disse a Siena nel sec. XIII.

**Degurdì**. lesto, franco, *degordì* piem.

*Degourdir* in francese sgranchire, *gordo* in sp. grasso, torpido.

**Dencèe**, addentare, *denc* denti, *dencià* morso, morsicata. *Denc da l'ogg* denti canini, *denc da dnan* denti incisivi, *denc maslèij* denti molari, mascellari, *dinzi masalele* in rum. — *Denciun* chi ha grossi denti, *denceira* dentatura.

**Derbia**, erpete, *derbga* a Piacenza (*derbia* rogna nel bas. lat.), *dartre* fr.

**Dercōmè**, anch'io, in Acqui, *dcô-mi* a Casale, e *mi-d'cò, por-uec* in fr. ant., *aussi-moi* in fr. mod., *ultra, post de hoc* in bas. lat. — A Carpeneto si dice anche *mi-assè; moi-aussi* fr., *eisè-me* ad Acqui.

**Dermage**, danno, *oh che dermage* che peccato! *che dammaggio* a Napoli, *dommage* in fr. ant., *damnagium* lat., *dalmagio* in frà Bonvesin.

**Derutta**, cattivo affare commerciale, *andèe an derutta, an malura* andare a male, rovinarsi.

*Oh dès*, mai più, no; *ez*, no, giammai, in basco.

**Dî**, dire, *dicc* detto (*dicho* spagn.). *Mi-a diggh, ti-t dijh, chille-u dis, nui-a digumma, vui-i dijh, lur i diso* (*diszen* ant. prov., *dison* prov. mod.). Pres. soggiuntivo, *che mi-a digga, che ti-t digghe, che chille-u digga, che nui a diggo, che vui-i digghe, che lur-i diggo.* In questo modo e tempo in dial. monf. *dire* si confonde con *dovere: che mi-a digga andée?* che io debba andare? *ch'a digga?* che io parli, che io dica? — Imperativo, *di n' po*, di tu, *ch'u digga* dica egli, *digumma nui* diciamo noi, *dî vui* dite voi, ecc. Gerundio, *dinda, disinda, diganda* dicendo (*digando* nelle rime genovesi del XII secolo pubblicate dal Bartoli). Part. *dicc, diccia*, detto, detta. — *Ista roba a nim dis nent*, questa cosa, quest'affare non mi va bene (*dicha*, la fortuna in spagn.), *an vóo nent dive*, non vi vuol favorire la sorte. Invece *diss* vale dicessi: *se mi-a diss, se ti-t disse, se chille-u diss, se nui a disso, se vui-i disse, se lur-i disso.*

**Dî**, dito, *ir dije* le dita, *dià* ditale (*degetar* in Rum., *da degetu* dito), *Le dije* per le dita, è in fra Bonvesin. *Dî gross* pollice, *dî d'mes* dito di mezzo, annulare, *dî mimlin* mignolo, *manvin* a Mantova, *menoelo* a Venezia. Da *marmée* e *manmée* menomare, diminuire, si fece *dî mimlin* (*mamlin* in Piem.), dito diminuito rimpiccolito; *scola mimina* la prima classe elementare inferiore a Ferrara.

**Dì**, giorno, *dies* lat. *Dì-ubri* giorni di lavoro, *dies operiles* lat., *disdivore* nel Friuli. — *Dì-d-dinà, dies Dei nati*, giorno di Natale, detto anche *Nadal*, come in provenz. ed in spagn. antico. *Dì mustróu* a Carpeneto, i giorni che indicano se farà freddo o caldo nell'anno, *endegári* nel Veneto, come la Candelora, ecc.

**Difeis**, proibito, impedito. Catone nel libro *De re rustica* così invoca Marte: *Mars pater te precor uti morbos calamitates prohibessis, defendas, averruncas. Défendas* vuol dire qui proibisca, allontani.

**Dindanée**, dondolarsi, *dandiner* fr., ed il suono delle campane a distesa.

**Diree**, durare, arrivare, prolungarsi. *L'eua a m dira a u stome* nel fiume l'acqua mi arriva al petto. *U jè na roba lunga, lungagna ch'ra dira fin-na an Spagna* (indovinello), c'è una cosa lunga lunga che arriva fino in Spagna, la via lattea, o la via di S. Giacomo di Gallizia, come la chiama il volgo in Monf.

**Dlibarèe**, liberare, difendere. *Santa Barbura e San Smun, dlibarène da u lamp e da u trun* dicono in Monferrato: Santa Barbara e San Simone liberate noi (*deylieures* in provenz.) dal lampo e dal tuono. Che Dio mi liberi, *che u Signur um dlibàra*, in piem. *am desfenda.*

**Dmenia** e **duminica**, domenica, *domenìe* nel Friuli. Domenico, *Men-*

*ne* (*Menì* e *Mene* anche in Toscana), *Micco; Micca, Michetta* per Domenica; lo dicono anche in Sicilia.

**Dmûra**, balocco, divertimento, *demoralh* in provenz. *Dmurèse* fermarsi.

**Dò-bià-part.** Finalmente! Forse la espressione derivò da *do-beata-parte!* cioè bella decisione che voi avete presa! Nel Senato veneziano dicevasi, *l'è andà parte*, cioè si è presa la decisione. — *Bià* per beata si trova negli Statuti della Vergine del 1281.

**Dona mare!** o mamma! antiquata espressione di rispetto, *done mari* nel Friuli.

**Donetta**, donnina, e papavero selvatico, *garoeula* a Mantova, *madonina* a Brescia, *ponceau* in fr. *In dunin* piccola donna ed aggraziata, un donnino.

**Dorin**, pendenti d'oro alle orecchie, detti anche *anlette*, anellette, perchè sono a circolo; anella pl. c'è anche in ital.

**Dorla**, mallo verde delle noci e delle castagne, *culeolum* bas. lat., *brou de noix* fr.

**Dromia** e **dormia**, papavero, oppio, sonnifero, *dormia* a Ferrara ed a Parma, *dormiole* nel Friuli, *erba dormidera* in spagn.

**Dorme, durmì, drome**, dormire (*drami* in sansc. io dormo), *dru mirò* e *durmirò* fut., *drumì* e *dormì* part. dormito, *andurmise, andromise* addormentarsi, *andrumì* addormentato, *endormitz* prov.

**Drabigh**, luogo ripido, *de ripidus* bas. lat.

**Dragun-na, erba**, elleboro, *lantcoeur* a Parma. A Mantova dicono: *cat vena el lantcoeur*, ti pigli il malanno. *Dragun-na* diciamo noi l'erba perchè si crede pigli il veleno dai serpenti (*dracones* lat.) crescendo nei luoghi umidi e pieni di cespugli.

**Drï**, uomo, animale, ben pasciuto, arzillo, superbo di sua forza (*dru* in Piem.); *driuèira, moisosità*, baldanza che nasce dal troppo bene stare, il che dicesi in Piemonte, *eise smorbe, aver al morbein* a Parma, *al morbin* a Ferrara, *estre dru, avoir druerie* nel Macaire, poema scritto in antico francese, nel qual linguaggio, *estre dru* si dice dell'uccello che sta per uscire dal nido. *Quando el to oxello ha lo drio* dice Gandolfo Persiano. *Driv* a Carpeneto d'Acqui vale forte, ardito, temerario (*dristi* in sanscrito vuol dire forza ed ardire) ed anche diavolo, *devill* ingl., *drille* in franc.

**Drisch**, ruvido, aspro al tatto, (*drusi* a Mantova) come è la quercia, detta *aritza* in basco, *drus* in greco, *deru* in celtico, d'onde *druidi*, abitatori delle selve, e raccoglitori del sacro vischio che nasce specialmente sulle quercie — *Drisca* la corteccia della quercia, *darús* a Milano, *derosch* a Brescia, *rasch* in Piem., *rascon* in spagn., *rusch* in celtico, *sdrussi, drussi* a Parma, *rusca* nella Brettagna francese. *Rusch* a Ferrara (*ruspio* a Venezia) è la spazzatura, ed una strada ivi è detta *spazzarusco. Rusch* in ted. giunco, pattume.

**Drivee, sdrivee, drochee, sdrochee**, rovinare, *derotulare* bas. lat., *deribar* spagn., *dérocher* franc. — *Sderruparsi da na timpa* in Calabria, buttarsi giù da un burrone. *Rocca* sarebbe la rupe, la fortezza *verruca* negli antichi idiomi italici.

**Drubì, durbì, drobe**, aprire, *dorve* a Nizza M°, *dorvi* a Casale, *dorve* e *durbi* in Piem., *drovì* in dialetto vallone, *deurvì* in dialetto lorenese, *arvir* a Parma, *darver* (participio *davert*) a Cremona, *durbir* in provenzale ed anche *obrir* e *ubrir, ouvrir* in fr., *abrir* in spagn. — *Mi-a drob, ti-t drobe, chille-u drob, nui-a drubumma, vuj-i drobe, lur-i drobo.* Participio *drubì* e *duert. Dròurrò* e *drobrò*, aprirò.

**Drubee** e **drobee**, adoperare, servirsi, *drubare* in Gandolfo Persiano. *Chi n's-droba un n' fa roba* proverbio,

chi non si industria, non arricchisce.

**Drull** e **drol**, pazzerello, capo ameno, *drole* fr.

**Druggia**, letame, *durger* ted., *druisa* prov. Il letame si chiama anche *rud* (*rudus* nel bas. lat.) a Modena e nell'Engaddina. I ruderi, sono un buon ingrasso.

**Dss-ceè, descee** e **svegee**, destare, *de-excitare* lat., *des-cià* svegliato, *dismissiar* e *dismissià* a Ferrara.

**Dsentiee**, levare di dentro, per es. la gramigna dal campo.

**Ds-giassee**, sciogliersi del ghiaccio, sghiacciare, *desghiatzà* rumeno.

**Ds-linguee**, sciogliere il grasso, *ds-linguà* e *slinguà* strutto, *dolègh* a Parma.

**Ds-spàrte, ds-partì**, dividere, separare nel matrimonio, *spus ds-partii* sposi divorziati, *despartizi* in rumeno.

**Ds-tetee, ds-tetà**, spoppare, spoppato, *destetar* spagn.

**Dsurdo**, disordine, *urdo*, ordine, *ordo* lat.

**Dvìs, u m'è dvìs**, mi pare, sembra, *indavìs* a Mantova.

**Dùi**, due, due dita, *dua dija*, *doa dia* in Gandolfo Persiano. Due, tre uomini, *dui, trei om*, due, tre donne, *due, treje done*. *Dun-na* si disse in antico per coppia, *bina* lat., *tren-na* assieme di tre, oggidì, *trejen-na*, come si dice *sinquen-na, sesen-na, saten-na, oten-na, noven-na, dsen-na, insen-na, dusen-na, vinten-na, sinquanten-na, senten-na*. *Una decena, docena, veintena, cientena* dicesi pure in spagnuolo. *Doa para, trea para* si diceva anche nel 300, *doa* e *treja* si trova nelle rime genovesi del sec. XII pubblicate dal Bartoli, e *duì* per due si disse in fr. ant. — Anche nei numeri composti si scorge una differenza pel sesso, dicendosi *inzome*, 11 uomini, e *indès done, dudz ome* e *dudes done, tredz ome* e *trèdes done; onze, doze, treze* portog., *once, doce, trece* spagn.

**Dúa**, doga, *dvéla* a Parma, *douela* in provenz.

**Duard** e **Diuarde**, Edoardo, *Duarte* spagn.

**Dubbiè**, raddoppiare (*doblar* spagn. provenz., *doubler* fr.), e piegare trattandosi di carta come in *diploma* greco che vuol dire foglio ripiegato. — *Dubiése* curvarsi soltanto, come nel proverbio *ra cana a s' dubìja e ra rúa a s'astrussa*, la canna si piega e la quercia si rompe, per indicare che bisogna essere umili e concilianti.

**Dúja**, boccale, *dolium* lat. È vocabolo antiquato. Gianduja vorrebbe dire Giovanni Boccale.

**Dull, dulla**, agnello, agnella, *haedulus* in lat. significa capretto, *iöl* ed anticamente *idöl* a Bergamo, *edu* in sardo, *ciara-veddu*, cioè figlio, piccolo della capra in siciliano, *jedu, jedulezu* in rumeno. *Dull-dull* il verso con cui si chiamano gli agnelli ed i capretti.

**Durriè, durrièra**, ultimo, ultima, *dernier* fr. E parola antiquata; *Dredera* per ultima, c'è anche in frà Bonvesin.

**Durs**, acqua sorgiva, pullulante, *aduss* in Lomb., *surtiè* a Ferrara, *aves* ed *ades* in molti dialetti dell'Italia superiore, nei quali c'è da trovare l'etimologia, di Adige, Idice, Avisio, ecc. Il *Durs* monferrino ricorda le due Dore piemontesi-liguri, il Durio o Duero spagnuolo, *Urba* od *Orba* fiume in Liguria, *ura* che in basco vale acqua. *Uruvu* nell'osco vale curvo, circolare *orbicularis* lat., ed *urbs* fu appunto la fortezza, il circolo in cui i primi Romani si difesero. Ma il primo significato di *urbs* dovette essere di fonte, di acqua pullulante a circolo, intorno alla quale si fecero le prime abitazioni, come intorno alla *peghe* greca (*paga* in dor.), sorsero i primi pagi, i paesi. Svetonio narra che Augusto in Ispagna faceva semicupi in vasi di legno a ciò accomodati, che nella lingua spagnuola

antica erano chiamati *Durele*. *Surtir* sp., *surdir* port. zampillare.

**Dùs, dusa**, dolce, *erba dùsa* dulcamara, *dussa* prov.

**Duvèi**, dovere, *duvì* e *duì* dovuto, *duviva* e *dviva* io doveva, *duvrò* dovrò, *deva* e *digga* io debba (*deya* catalan, *deggia* ital.), *duviss* dovessi, *duveisa* e *duvreiva* dovrei, *duvinda* e *duinda* dovendo. *Dovoir* è in fr. ant., participio *duì* e *deü*. Alcuni verbi italiani terminanti in *ēre* fanno nell'infinito *ei* nel nostro dialetto, *duvei, parei, pudei* (e pei) *piasei*, dovere, parere, potere, piacere, in altri invece si vede la sola soppressione del *re* finale, come in *tene* tenere, *vegghe* vedere, soppressione che è propria di tutti i verbi terminanti in *ĕre* in ital.: così, *cresse, cugnesse, ciòde*, crescere, conoscere, chiudere.

**Duzun**, moneta antica da 12 soldi che si pagava al prete per celebrare le nozze, *trezain* in fr. ant. *U m'è custà ün duzun — Pir nent al dareiv via*, dice la moglie del marito, nella popolare canzone-lamento intitolata: l'*uccellino del bosco*.

**Dzerbée**, dissodare, *ius dserbandi aut stripandi erbam* dicono gli Statuti Carpenetesi del 1458.

# E

Si pronuncia accentato, come in *Gidè, Matè, Bartaramè, abrè, nè, mè*: giudeo, Matteo, Bartolomeo, ebreo, neo, mio (meus) quando ha dopo di sè la vocale *o*.

Si pronuncia *largo*, come se fosse l'*ae* lat. e si scrive *ee*, negli infiniti dei verbi della 1ª coniugazione, e nei nomi che ricordano la terminazione lat. *arius*, per es., *furnee* fornajo, *free* fabbro ferraio, *murinee* mugnaio;

*stretto* nei verbi della 2ª e della 3ª coniugazione e nella 2ª pers. plurale di tutti i verbi, *vive* vivere, *tene* tenere, *piove* piovere, *drome* dormire, *parte* partire; *soffre, vive, tene, drome* = soffrite, vivete, tenete, dormite. *Sofraes* in port. ant. vale soffrite, *sofrais* in mod., *cantaes* id. cantate, ora *cantais*;

*accentato* quando riproduce la terminazione italiana *ello*: *fradè, cutè, rastè* (in Piemonte, *fratêl, cutêl, rastêl*) che al plurale fanno *fradĕi, cutĕi, rastĕi* come talora si dice in poesia, *fratei* ecc.

Talora nel mezzo e nel fine della parola dopo l'*e* si aggiunge un *i* come usavano gli antichi latini che dicevano, *beìbere* per bibere (*beive* monf.), *ceicer* per cicer (*ceis* monf.). Il quale *i* si trova anche nelle parole, *noir, neige, poids, peire, boivre* in fr. ant., *poivre, pouvoir, soif, mois* in franc. mod., cioè nero, neve, peso, pera, bere, pepe, potere, sete, mese — in monf. *neir, neiv, peis, pei, beive, peive, pudei* e *pei, sei, meis*.

Gli aggettivi italiani maschili terminanti in *e* seguono in dialetto monferrino la terminazione sessuale dei nomi: così molle, dolente, orribile, crudele, nobile, fedele, fragile, coi nomi femminini diventano, *mola, dulenta, oribila, cridela, nobila* e *nobla, fidela, fragila* ecc. al singolare; al plurale

terminano come i nomi femminini italiani in *a*, e dicesi *mole, dulente, oribile, cridele, noble, fidele, fragile.*

A Carpeneto d'Acqui talora *e* pronunciasi come *êa*, specialmente dalle vecchie donne e dicesi: *sêatt* sette (sapta sanscrito), *caffêa* caffè, *Rêa* Re, *truêa* trovare, *fêa* fare (che ricorda la terminazione basca *ea* comune negli infiniti dei verbi), *nêaspo* nespolo, *uêaspre* vespero, *têara* terra, il che avviene anche in lingua rumena. — Le seconde persone singolari di molti verbi terminano in *e* invece che in *i*, come spesso usano i poeti. Dante dice: *mi invidie, mi abbraccie* per invidii e abbracci, e noi: *ti m' anvidie, ti m' brase.*

**Ebo, u lebo**, ebolo, pianta, *hieble* fr.

**Eica**, guarda! *eichèe* guardate, *eicalì* guarda lì, *eicalile* guardalo, *egtilile* eccotelo lì, *eghilivle* eccovelo lì, *eighiquime* eccomi quà a voi, *eghiquine* eccoci quà noi, *eghilije* eccoveli.

**Eise, jeise, essi, esse**, essere. Pres. ind. *mi-a sun, ti-t'ei, chille l'è, nui-a summa, vui-i séi*, o *siih, lur-i sun.* Imperf. ind. *mi-a jera, ti-t'ere, chille-l'era, nui-a jero, vui-i jere, lur-i jero.* Futuro *mi-a sarò, ti-t sarai, chille-u sarà, nui-a sarumma, vui-i sarei, lur-i saran.* Imperativo *sia-ti, sia-chille, summa-nui, siie-vui, siu-lur.*

Pres. cong. *che mi-a sia, ti-t-sie, chille-u sia, nui-a sio, vui-i sie, lur-i sio.* Imperf. sogg. *se mi-a fiss, ti-t fisse, chille-u fiss, nui-a fisso, vui-i fisse, lur-i fisso.* Condizionale pres. *mi-a sareiva* e *sareisa, ti-t sareive, chille-u sareiva, nui-a sareivo, vui-i sareive, lur-i sareivo* — *A sunstà* io fui — *asinda* ed *essinda* essendo. Molte voci di questo verbo hanno raffronti con lingue e dialetti neolatini.

L'infinito, *eise, jeise, essi, esse* ricorda *estre* in fr. ant., *être* in fr. mod., *ser* in spagn. e port., *jessi* nel Friuli, *essiri* in Sicilia, *esse* in dialetto logodurese, *esro* in prov.

Nel pres. ind. 1ª pers. *mi-a sun* (a-sun-mi) io sono, è ricordato *asmi* antico indiano, *esmi* lituano, *eimi* ed *esmi* greco.

2ª pers. sing. *Ei* sei, ricorda *es* lat. e piemont., *eis* greco, e fra i Grigioni, ed anche *ei* in ant. italiano.

1ª pers. plur. *Nui-a summa, sumus* lat., *esmen* gr., *amas* sans., *semo* ital. ant., *semm* in Lomb., *semma* a Parma, *sen* a Ferrara, *somos* sp., *sommes* fr., *soum* in dial. guascone, *siamus* nel bas. lat. — Noi diciamo: *a summa zà snai* siamo già cenati, cioè abbiamo cenato, adoperando il verbo essere invece del verbo avere, come fanno anche gli Spagnuoli che dicono *somos comidos*, abbiamo mangiato.

2ª pers. plur. *vui-i sei*, o *siih, estis* lat., *seti* sicil., *seis* in Campidanese, *sedis* in logodurese, *sois* in portoghese, *setz* in guascone.

3ª pers. plur. *sun* sono, *sunt* lat., *sintu* rum.

Imperfetto: 2ª pers. plur., *vui-i jere*, voi eravate, *erati* rum., *eri* in ital. ant., *erais* in port. ant., *ereis* in port. mod., *ieres* fr. ant. — 3ª pers. plur., *lur-i iero, erant* lat., *eron* in guascone, *erau* in rumeno, *ierent* in fr. ant.

Congiuntivo pres. 1ª pers. sing., *chi-t-sie* che tu sia, *sies* lat. Io non so chi tu *sie* dice Dante.

1ª pers. plur., *che nui-a sio, seamos* sp., *sejamos* portoghese.

Id. 2ª pers. plur. *Vui-i sie, soyez* fr., *seais* sp., *sejais* portogh., *siais* in dialetto campidanese.

Id. 3ª pers. plur. *lur-i sio, sean* sp., *soient* fr.

Condizionale pres. 1ª pers. sing. *sareiva*, e *sareisa*. *Serea* è nelle poesie di Re Enzo, *saria* ital. poet., *sarea* in Restoro d'Arezzo, *serave* negli Statuti della Vergine del 1281.

2ª pers. plur. *vuj-i sareive, serais* spagn., *seriais* port.

*Sun-ne me?* sono forse io? *sun-je-me?* ci sono forse io? *sun-ji forse d'j omi?* Ci sono forse uomini? *Sun-je forse dir done?* ci sono forse donne? *Soine* per *sono ivi* è anche in Restoro d'Arezzo.

*Sinda che*, essendo che, poichè, *attendu qu'* franc., *fiind ca* in rumeno.

**Ende, lende**, uovo indice, guardanidio, *index* lat., *endas* a Parma, *endes* a Reggio Emilia, *nichet* fr., *nestkuchlein* ted.

**Ëra, eria**, aia, *area* lat., *aira* piem., *ara* prov., *era* spagn., *aria* rum.; *arearia* negli Statuti di Carpeneto, diritto di far l'aja, di battere il grano. *Andèe a fee l'era* dicono gli abitanti dell'altavalle dell'Orba, quando scendono nella pianura alessandrina ad aiutare per mercede i proprietarii nella raccolta del grano e del gran turco. È una emigrazione annuale e locale.

**Erba**, erba, *ir-jerbe* pl. le erbe, *earbe* sing. erba in rumeno, *jerburi* plur.

*Erba brisca*, acetosella, *oxalis* lat.

*Erba dragun-na* elleboro, *ardile*, *radile* nel Friuli, *rizzatà* (dalle molte e fitte radici) in Calabria, *lantcoeur* a Parma.

*Erba rissia* erba immaginaria che sempre fugge, secondo crede il Volgo. *L'hà fà da l'erba rissia*, ha fatto come l'erba rissia, è fuggito.

*Erba tacchégna* bardana o lappola, i cui semi detti achenie si attaccano ai capelli, alla lana delle pecore, che diffondono così questa erbaccia. Detti semi, a Parma son detti con fina ironia, *i parent*.

*Erba siunela*, equiseto o coda di cavallo, forse *erba sifonella* (*sione* per sifone si disse in antico italiano), *sprella* a Mantova, *code mussine*, coda d'asino, nel Friuli, *prele* in fr., *kannenkraut* in ted.

*Erba tarpissera* datura stramonio, perchè si crede che seminandola ai 4 lati del campo, muoiano ivi le talpe.

**Erba ch' ra fa ir gran.** Conoscere l'erba che fa il grano, modo di dire, per indicare chi ha discernimento, nè si lascia facilmente ingannare. *Sente a cresse l'erba*, espressione che indica grande acutezza di mente; è anche presso gli Svedesi.

*Erbette* le erbe buone a mangiarsi, come, prezzemolo, borragine, ecc. dette a Parma *boni erb* — *erbass* ed *erbassun* maschile, ogni erbaccia cattiva.

*Erba!* in gergo, fuggi, va alla campagna.

**Erbo**, albero, *arbor* lat., *arburin* alberetto, arbusto. *I-erbo* gli alberi in generale, così *j-omi* gli uomini, *j-auzei* gli uccelli ecc. *Erbo, l'erbo*, l'olmo dei Comuni italiani antichi.

**Erche**, l'arcobaleno (*archbalester* a Parma). *L'erche dra seira u fa lise ra steira, l'erche dra matin u fa cure ir grundanin* proverbio, l'arco di sera fa luccicar la stella, l'arco di mattino fa correre le doccie, fa piovere.

**Ers**, secco, ma non arso (che si direbbe *barzà*, o *brisà*) *arsià* a Parma.

**Erzo**, argine, ciglio del campo, ed anche parte sollevata di pianura, o cima di collina, anche quando non vi siano acque. *Ergua* in basco antico, è la parte più alta della città, *ergoyen, errigoyen* in basco moderno.

**Eua**, acqua, detta anche nei canti popolari, *eiva, aiqua*; al plurale *ir-jeue* le acque, le piogge. *Eua* trattandosi del corpo umano è l'idropisia *vassersucht*, la malattia dell'acqua, in ted. *Aga* si trova nel bas. lat., *aba* in Sardegna, *apa* in rumeno, *ab* (Pengiab cinque fiumi) in indiano,

*apnas* in vedico, *ue* ed *uì* in greco ed in albanese, *ura* al sing. acqua in basco, *euri* al plur. *Ana-huac* o paese presso la *huac*, l'acqua, il lago, era detto, nell'antica lingua messicana, il Messico interno. *Aigua* in provenz. ant., *aigo* in mod. acqua, *eve*, *eive* in fr. ant., *eau* in fr. mod. — *Eua* per antonomasia chiamansi i fiumi Orba e Bormida dai rivieraschi di essi, come i Friulani dicono *Aghe* il patrio Isonzo, come i Lionesi, chiamavano l'*aigue*, secondo il La Furetière, il patrio Rodano. Un canto pop. monferrino incomincia:

*Navaròo chi passe l'aiqua*
*Mi vorreise an po' passee?* cioè vorreste traghettarmi al di là del fiume? Forse ivi si parla della Bormida.

# F

**Fabioch, facanàbo, fafiochee**, citrullo, melenso.

**Facirere**, scampanata fatta agli sposi vecchi, ai vedovi rimaritati; specie di satira fatta la sera tardi, nell'ultimo giorno di carnevale dai giovanotti, agli amici ed alle amiche meritevoli di biasimo, detta anche *businà*, *ctipium* nel bas. lat., *maridar-via* in Val di Fieme nel Trentino. Facendosi di notte a lume di faci, in antico, detta satira prese il nome *Facirere*, *facellulae* o *facellae* dei latini, che celebravano negli stessi giorni i Baccanali.

**Fal**, fallo, sbaglio nel giuoco della palla, *falba* in spagn., *fehel* ted. da *fehlen*, errore.

**Falament**, sbaglio, errore, *falimen* in provenz.

**Falucc**, embrione di frutto non sviluppato, *scaolo* a Vicenza.

**Famèj** e **famijh**, famiglio, servo, *famei* a Brescia, *famel* in lingua osca.

**Fanciott**, ragazzo, *brav fanciott* giovane serio, non ancora ammogliato detto anche *fantin*, *fantat* nel Friuli. *Fanciutin* bimbo che non sa ancora parlare, detto anche *fantulin* che non ha ancora mostrato, come dice l'Alighieri, *siccome d'animal divenga fante*, cioè parli. *Fanciutun* ragazzone, con maniere di ragazzo; *fanciotade* cose da ragazzo.

**Fanga**, il fango, *boue* e *fange* fem. in fr., *pauta* e *fanga* in prov., *la luta* a Lucera. *Fangaròo* dicesi in Acqui il *bagnino*, il servo che stende il fango caldo sulle membra attrappite degli ammalati

**Farablun**, millantatore, chiaccherone, *plauderer* ted. parabolano.

**Farfujee**, parlare imbrogliato, mentre si mangia o sbadiglia, *farfujun* chi è abitualmente imbrogliato nel parlare, *farfocchione* a Lucca, *farfojar* a Parma, *farfogliare* a Napoli, *farfojà* in Lomb., *farfullear* in spagn., *farfarà* in arabo. Fra Bonvesin da Riva, nelle 50 cortesie da tavola dice:

*Quel hom e quela femena k'entro cugial forfolía*
*Fa sì com fa la bestia, ke mangia la corobía.*

**Farlocchèe**, **farloschee**, parlar male, da straniero, una lingua, *farloscar* a Parma ed a Mantova. — *Farluscún*, tedesco, straniero.

**Farrióo**, mattone ricotto, ferrigno, e metaforicamente l'uomo indurato alle intemperie; *farriorèe* e *fuarèe* scaldare, indurire col fuoco, *feuer* ted., *fearbe*, *inferbentà* rum., *hervir*, *herventar* spagn., *fervere* lat.

**Fargiùu**, raffreddore, *anfargeira* infreddatura.

**Farò**, falò (*faros* gr., *fanò* a Vicenza),

*faròi* i falò, *falodium* bas. lat., *falot* fr.

**Faroppa**, monachina, carta bruciata, che sale pel camino sollevata dal calore del fuoco, *splua* a Casale, *belluca* in prov., *bellugue*, *frissole*, *rissole* in fr., *bislucola* lat., *faluppa* in Piem., *falavesca* e *favolesca* a Parma, *faliva* a Ferrara, *ascua* in spagn. e port., *folisca* a Belluno, *Loderasche* in ted., *Farrapo* in lingua brasiliana, cencioso, da *farrapa* cencio. *Farrapos* erano detti gli Italiani che con Garibaldi combattevano contro gli Imperiali del Brasile.

**Farsòi, fersòi**, frittole di pasta che per antica usanza si mangiano il giorno di S. Giuseppe in Monferrato. *Farsora* nome antico della padella da friggere, ora *pajela da frisze*, *frixura* dei lat., *frissura* dei Calabresi.

**Fartee** e **fertee**, andar fregando, *frictitare* e *frictare* lat. — *Fartun*, *farteira* la stropicciatura, e la paglia con cui si stropicciano le bestie.

**Fasuraja**, melensaggine, *faselei* ted.; *fasorun* sciocco; *fasorera* specie di fagiolo tardivo, *fayouriera* in prov.; *fasorin* fagioli dall'occhio colle lunghe silique, *fasòi da l'eua* fagioli dall'occhio, che si attaccano alle canne poste fra essi, e crescono molto, innaffiandoli.

**Fassòra**, età del fanciullo (*enfant au maillot* in fr.), quando è ancora in fasce, e non ha ancora la gonnella, *u robin* — *I agn dra fassòra e dra tetta*, quegli anni che le donne dimenticano nel dire la loro età.

**Fassa**, striscia di terra tra un filare e l'altro di viti, *fassot* piccola striscia, *fassa*, *et parva fassa*, negli Statuti Carpenetesi del 1458, *faissa* in prov., *aza*, *haza* in spagn.

**Fat**, scipito (*fatuus* lat.), materialmente e metaforicamente *dsèvad* a Parma, *fade* in fr., *fad* in ted.

**Fauda**, parte, o telo di vestito donnesco, *faudàl* grembiale in Acqui: *an fauda* a Casale, sulle ginocchia.

**Fáussun**, falcione, falcetto, piccola mannaja con manico d'osso ad uno dei lati, *falcono* degli Statuti Carpenetesi, *fauchon* fr. La mannaja da beccaio la diciamo *marass* (mannaraccio), *marass* a Parma ed in Provenza.

*Fausetta* pennato o potatojo molto lungo per tagliare spini. *Tajalard* grosso coltello da cucina, *tranchelard* fr., *marraüza*, *marroza* in basco.

**Fèe**, fare, *fàa* part. fatto, *facc* in Alessandria, *fait* in Piemonte; *fanda* e *fasinda* facendo. Il Boccaccio dice: al biondo capo *fando* ghirlandella. Il fatto, l'azione, *facc* (*fagh* provenz.): *chi fa i facc soi, u n' s chincia nent ir man* prov., chi fa i fatti suoi non si sporca le mani. Imperf. *mi-a feiva*, *fea* in italiano poetico. *Fati?* fai forse tu? *fum-ne* facciamo forse noi? (*faimes* in franc. ant., *faym* in prov. ant.), *feve* fate forse voi? *fan-nu* fanno forse essi?, unendo il pronome personale al verbo. *Vui im fei* voi mi fate, cioè mi dite, *chille u m' fa* ei mi dice, *fait* in fr. ant., *fatit*, *loquitur* in lat. — *Fee* partorire, trattandosi di bestie, *veler* fr., *svitlar* a Parma. *Fee ra pell*, *fèe ra testa* diciamo noi per tagliare la testa, a Reggio Emilia *far la pera*, o *far la mlona*. *Fee i gattin*, in gergo, vomitare, *goitikatzea* in basco, *far i gossein* a Parma.

**Ferla**, ferula, *Simaferle* cima della ferula, nome di località.

**Fer-rutt**, oggetto di niun valore; *strassafer-rutt* rigattiere. — *Neghee fer e cioi* (chiodi) *cmè San Pè* negare assolutissimamente come fece San Pietro. — *Fer da ausei*, *fer da vurp*, *da luv* trappola, per uccelli, per volpi, per lupi. — *Fer da sijee* falce fienaia, *heusense* ted., *fereseu* cioè ferro da segare chiamano la sega i Rumeni.

**Fêrs**, felce, *fèlas* a Ferrara, *filix* lat.

Gli Statuti di Carpeneto del 1458 multavano di 6 soldi tortonesi chi lo sradicava dalle vigne.

**Fi**, figlio, *fi di Pier Bernardone* dice Dante di S. Francesco, *hiu* figlio in dialetto guascone, *hi-d'-algo* in spagn. figlio di qualche nobile persona, di qualche levatura; *fi-ju* in rumeno. *Fija* ragazza da marito, *fille* fr. — *Fiò, fiulott* ragazzetto. *Andoss Pi-andossi* dice un'iscrizione basca, cioè Andoss figlio di Andosso.

**Fioò**, figlio, figliuolo — *fiòusa* e *fiossa* figlioccia.

**Fibbiesra**, scappare, *fibiarsla* a Parma.

**Ficee**, affittare, *ficiòu* chi affitta, *ficciaressa* affittamento, *fittarescia* in Lomb., *Déi drent cme ant na ca da ficc* dicesi per proverbio, per indicare uno sciupio, senza riguardi, come in una casa affittata.

**Ficcia**, fitta, puntura, acuto dolore.

**Fidèi**, vermicelli, pasta fina come le corde, *fides* lat., di un violino, *fideos* spagn.

**Figarett**, fegato e met. coraggio, *fidich* in Acqui, *figatu* in rum., *giiguer* in persiano, fegato, cuore e coraggio.

**Fighe d'aso**, sterco di asino (e di cavallo), *castagna ad sumar* in Romagna, *maron d'asan* a Mantova.

**Figun**, timido poltrone, *figon* a Parma — *fée fighetto* scappare.

**Filun**, furbo matricolato, *filou* fr.

**Fiméla**, femmina in gen. (*fumna* in Piem. la moglie), *femelle* fr., *foemella* lat., *emea* in basco.

**Fimetta, fimma**, pipa — *a m' fimma* mi fuma, mi scappa la pazienza.

**Findòura** a Carpeneto — or ora, un momento fa (*indàur* nel Friuli), *finita hora* lat., *tout à l'heure* fr., *mai diniòare* in rum.

**Finage**, confine politico, *ant i soi finage*, nei suoi confini, in patria.

**Fin-na**, fino, *fena* ad Imola, *pena* rumeno. *Da la mare pena la Tisa toata teara rumaneasca*, dicono i Rumeni, dal Mar Nero alla *Teis* tutto è popolo rumeno.

*Finiment* fine, *fenimen* prov.

**Finze**, fingere, *finzì* e *fincc* finto, *fincia* finta.

**Finugg** e **fnugg**, finocchio, *fenolh* prov., *fenouil* fr. ant., *fenoill* fr. mod., *funcho* port. — *Gambe d' fnugg* steli di finocchio, e met. uomo poco forte a camminare.

**Fiocchee**, nevicare, *fiocca* la neve, *flocare* nel bas. lat.

**Firagn**, filari delle viti piegate in giù ai pali, *firere* se sono tenute dritte, *firagnaje* assieme di *firere* o filiere, *tirele* a Vicenza. — *Firagnott* filare giovane, da poco piantato. — *Fira* e *firsa* fila, lungo ordine di cose, detto anche *tera*.

**Firee**, filare, *fi* filo, *fireisa* donna filatrice. *Pijee ra fira*, pigliare il bandolo della matassa.

**Firosela**, bavella, cascame di seta, *firoselle* fr. *Madama Firosela* dicesi per ischerzo, di donna vecchia, della quale non si sa il vero nome.

**Firmija**, formica, *firmija russa*, attaccaliti, *un pulguillas* in spagn.

**Firuaja**, briciola, rimasuglio di checchessia, *fergùi* in Lomb., *brisa* nell'Emilia ed in Provenza, *migaja* in spagn. (detto dal pane, *miga, mica* lat.), *fruada* a Venezia, da *fruar* consumare, *fruere* lat. *Chi mangia ra micca, ch'u mangia ir firuaje* proverbio, chi ha cominciato, termini.

**Fiura**, fiore fem. (plur. *ir fiure*, i fiori), *la flor* nel Friuli, in Provenza, in Toscana (anticamente), in Catalogna, *la fleur* fr., *lore-a* in basco, mettendo l'articolo dopo il nome come i Rumeni che dicono *floare-a* il fiore.

**Fiurì**, infiorare, *mi-a fiuriss* io fiorisco, ed infioro, part., *fiurì* e *fiurija* femm. *U m' è fiurì ant ir brase* mi è morto fra le braccia, senza strepito, come fiore che improvvisamente avvizzisce.

**Fiuratà**, infiorato, *fiurateire* fronzoli, nastri, ecc. sulle vesti donnesche.

**Flinee**, bastonare, forse da *fellinare* cioè bastonare tanto quanto si bastona una bestia morta per staccarne più facilmente il cuojo, la pelle, *fell* ted.

**Fò**, faggio, *fau* in Provenza e nel Friuli, *fo* a Milano, *hêtre, buche* fr.

**Fora**, eccetto, all'infuori, *foras missum* nel bas. lat., *hors mis* fr., *affara* in rumeno, *fuera* in spagn. — *Andee a fora, amnèe a fora* dicono a Carpeneto, per condurre gli animali al pascolo; così dicono anche nel Canton Ticino — *Fora-d-Stat* straniero, fuori del Regno.

**Forgia, butteja da frèe**, officina da fabbroferraio, *fabrica* nel bas. lat., *favria, foria, forgia* in Piem., *forge, faverge* fr. A Monteleone di Calabria la via dei *forgiari* ricorda il soggiorno dei francesi.

**Fràa**, inferriata, *freda* ad Imola; *craticula* lat., da *crates* perchè anticamente le inferriate erano di legno, di grossi rami di salice da vimini, *crates*, di dove derivarono *grata, gratella* it., *griglia* a Parma, *grille* fr.

**Frabica**, fabbrica; a Modena dicono *frabb* il fabbro.

**Frach d' bastunaje**, bastonatura, *flagrum* lat.

**Fracin, free**, fabbroferraio, *ferar* rum., *fraini* a Bergamo sono chiamati i lavoranti nelle miniere di ferro — *fraciam* ferro in pezzi, rottame di ferro, *fracia, felluca* in spagn. è la limatura di ferro.

**Fradè**, fratello, *fradel* in Acqui, *fratel* a Casale, *frel* a Nizza Monferrato.

**Fragell**, flagello, danno, *fragello* it., *fragellum* bas. lat., *fragellion* gr.

**Frangull**, fringuello, *fringilla* lat., *franguill* a Ferrara.

**Franck**, affatto, *franck finì* affatto finito, *franko* in basco, satis.

**Free**, ferrare, *frèse* e *afrèse* attaccarsi un male contagioso, *ferre et exferre* lat., *Ir vairòre i s' fero*, il vaiuolo (in monferrino è sempre al plur. fem.) si attacca.

**Fregg**, freddo, *ra fregg*, il freddo; in Acqui *ir ferg* e *ra ferg*, a Bergamasco presso Nizza *ir frigg* e *ra frigg; frigu* in rum., *freid* piem., *freit* provenz., *froid* fr., *frigus* lat.

**Ir fregg**, le febbri terzane e quartane, così dette dal loro periodo algido. Anche in lingua ungherese sono dette *hideg-leles*, da *hideg* freddo, ed in lingua illirica *merzliza*, da *merz* freddo, *a ave friguri* in rumeno.

**Fregg-i-pei**, piedi freddi, chi ha poco coraggio.

**Freso** e **fraso**, frassino albero, *fraisser* prov.

**Freschim**, puzzo di carne guasta, forse da *fleisch* carne in ted.

**Friss** e **sfriss**, sfregio, taglio, cicatrice. — *Friss* flusso di ventre.

**Frissun**, impressione di freddo dopo il bagno o la pioggia, *frisson* fr., *frisso* in greco, ricevo impressione di freddo.

**Fristèe**, consumarsi dei vestiti. *Fristan-na* fustagno, tessuto, *fustaneum* in lat. antico e medievale.

**Friszo, frin, maciafer,** rosticcio, scoria di ferro fuso, *ferrugo* lat., *herrin* spagn., *marogna* a Ferrara ed a Milano, *machefer* in fr.

**Frisze**, friggere. *I m' bújo, i m' friszo ir man*, mi prudono le mani della voglia di bastonare, *mi bugghiunu li mani* a Messina. *Friszinda*, friggendo, *friszì* e *fricc* fritto.

**Friue**, castagne lesse, ballotte, *fervefactae* lat., *balut* in arabo, *balose* a Ferrara, *ferte* in rumeno. *Friúun* (ad uomo) sciocco, *friolero* spagn., *frivolus* lat., *friua* (a donna) sciocca, pettegola.

**Fróule**, fragole a Carpeneto, *fraule* in Acqui, *frole* in Piem., *frò* a Parma.

**Frucee**, fregacciare e fregare, *fruceira* pulitura in digrosso.

**Fruggèe**, chiudere col catenaccio, *frugg, repagula* lat., *frul* e *frui* in Piem., *ferrolh* e *verrolh* in provenz., *verrou* in fr., *cerrojo* in spagn. *Fuassin* pane soccenericcio, *pin-*

*zin* a Mantova. *Fuassee* schiacciare come una focaccia, *fuasa;* in fr. *fuace*, *fujasa* nel Friuli.

**Fuciàr** e **fuciàrin**, ragazzino, *fecior*, *fecioare* in rumeno, animale piccolo e grazioso, *bagai*, *bagain* a Ferrara.

**Fuffa**, paura subitanea, ira, *afufar* fuggire in spagn., *fuff* dicono gli Scozzesi le ire subitanee.

**Fuffèe, biffee**, soffiare, *blasen* ted., *phut* in sanscrito, *pusti* in lituano.

**Fugnee, budree**, frugare, fruconare (*fugnetto* e *fugnetta*, ficchino, chi si ficca dappertutto), *bouder* e *fouger* fr., *fougnar*, *bousigar* in provenz.; *fognar* a Nizza Mar., a Ferrara dicono *busgatt* il maiale grufolatore.

**Fuinà**, astuto come una faina, *faguino* in prov. *Ir fuin* masch. la faina o martora, *fouine* in fr., *foyna* in spag., *màrder* nel Friuli.

**Fujacchee**, stormire, frusciare, far rumore fra le foglie secche sparse per terra, dette *ir fujach*, il fogliame, *foliaticum* lat. — *Fujacchin* i pampini secchi che risultano dallo scacchiamento, *sfujachee*, delle viti in primavera, ed anche i canestri ripieni d'uva che clandestinamente le contadine rubano al padrone, coprendoli di tralci di viti. *Fujach*, giaciglio delle bestie.

**Foje, fujade**, foglie e rami fronzuti, *folha*, *folhada* in provenzale. *Rama fujada* e *rama fuijua* ramo carico di foglie, *erbo fuij* albero carico di rami fronzuti. Veggo *arbori foglire* dice Inghilfredo siciliano.

**Fulee**, fruconare, metter bastoni dentro un buco, pestare, *fouiller* e *refouler* in fr., *fular* a Venezia. *Fullones* dicevano i latini coloro che attendevano a smacchiare i panni, pestandoli in tinozze piene di orina, che contenendo ammoniaca leva le macchie, perchè allora si mancava di sapone. A Ferrara c'è una strada detta *cisterna del follo* dove si follavano i panni, ed una detta degli *sguazzatori*, dove si risciacquavano.

**Fulun**, spintone, *fulunee* spintonare, *pello*, *impello* lat. mutando *p* in *f*.

**Fundrijh, sfundrijh** e **sfundriss**, fondaccio, feccia, *fondrilles* fr.

**Fund**, fondo, vicolo chiuso, *fundula* latino.

**Funz**, funghi, *faunz* nel dial. monferrino dei dintorni dell'Etna in Sicilia.

**Furchette**, aghi da testa per le donne (*forchette* a Vicenza), quelle da tavola son dette *furslin-ne*.

**Furgo**, il fulmine in atto, *fulgur* lat., *lamp* lo sprazzo della luce.

**Furièe** e **foriee**, focolare, *foyer* fr., *foguier* prov.

**Furra-furra**, scappa scappa, fuga precipitosa.

**Furnì**, fornire e finire. *Fera furnija* fatela finita. *Fornito* per finito lo dicono anche a Cortona in Toscana.

**Furnije**, fascine di spini da bruciare nel forno, *fornillae* lat., che però si mettono anche davanti alle viti nei fossi scavati alle loro radici.

**Furniment**, alla fine, dicesi anche *finissiun*.

**Furestéi, fureis, fristei, furest**, forestieri, *furestè* a Nizza e a Casale, *fristè* ad Acqui, *foresg* nel Friuli, *foresto* in Toscana. Gli antichi Statuti di Carpeneto hanno anche la rubrica: *De* non *retinendo frusterios*.

**Futt**, rabbia, ira, *fube* a Brescia, *fotta* in Toscana, *Wuth* ted.

**Futgnee**, lavoricchiare, *futgnin* colui che si picca di fare di tutto un po'; *fusignar* e *futignar* a Venezia, *futignà* nel Friuli, *bisigar* a Belluno.

# G

Si scambia facilmente col *c*, dicendosi *fnucc* finocchio e *fnugg*, *znugg* e *znucc*, ginocchio (*genolh* provenz., *genou* fr.); si addolcisce in *j* come in *lija* lega, *ligat* lat., *castija*, *castigat* lat., *breja*, *briga* ital. — *cuntacc*, *cuntagg* e *cuntaj*, contaggio, la nota esclamazione piemontese, *neja* annega, *buteja* bottega — G e Z si scambiano facilmente dicendosi *zuvo* e *giuvo*, *giúee* e *zughee*. Le terminazioni italiane *igio*, *egio*, *agio*, *ugio* diventano, *isz*, *esz*, *asz*, *usz* come *grisz* grigio, *mriszz* meriggio, *caresz* carreggio, dritto di carro, *pesz* peggio, *pejus* lat., *pei* piem.; *adasze*, *dsasze* adagio, disagio, *partùsz*, *andüsz*, pertugio, indugio: quelle in *ogio* diventano *oge; aloge*, *urloge*, *eloge*, alloggio, orologio, elogio.

**Gaba**, salice da vimini di color giallo-rosso, detto in lat. *galbaneus color*. *Galbula* chiamavano i latini il rigogolo, uccello dalle ali gialle-rossiccie, detto in Monf. *sghirbè* e *sgherbè; gherbè* in Piem., *galbeder* a Brescia, *galbè* a Milano, *loriot* in fr., *gourbela* in provenz. *Galbinu* in rumeno è il giallo fiorino, e *galbiniciosu* il color flavo. *Gaba* è nome fem. da noi mentre in ital. in francese *saule*, in spagnuolo *sauce* è maschile.

**Gabian, gadan**, sciocco, che ride per nulla, *gadan* a Nizza Marittima.

**Gablott**, cassetta in legno per tenervi il sale, *cupa*, *cupula* lat., *gublot* dice il volgo a Torino per bicchiere, coppa, *gobelet* fr. — *Gablott*, chi vende sale e tabacchi che ha la *gabella* di questi generi.

**Gacee, guacee, uacee**, attendere al varco, spiare, *gacee* in Piemonte, *guicee* in Romagna, *gachar* in Provenza, *guetrer* in fr., *goaitatzea* in basco, tutte espressioni derivate da *Wachta* sassone, guardia, agguato, *sguaita* a Ferrara e *sguaitar* lo spiare. *Guaita* è casato comune in Piemonte. *Uacia!* dicono a Carpeneto, *eh! si, aspetta!* e *uaciarora* la feritoja; gli Statuti del 1458 multano coloro *qui non eunt ad guaitam et scaraguaitam*, e coloro che di notte non saran trovati in *guaitaronia sua*. *Garitta*, o casa di legno per la sentinella, derivò certo da *guaita*, che diventò *gaitta* e *garitta*. *Gacialòdre* e *uacialòdre* dicono a Carpeneto, lo sciocco, colui che attende che calino abbasso le lodole. In francese ant. *echarguette*, *echarguaite* significò sentinella, la *schaarwachta* sassone.

**Gagin-na**, nome di villaggio, *gagium* dicevano i Longobardi il bosco, e *gàu* il prato, la campagna.

**Gagò, ghigò**, melenso, *gagauta* in rumeno, *gagò* a Brescia, *gogò* a Parma, *ghéghen* a Ferrara, *nigaud* in fr. *Gogue* in fr. ant. scherzo, celia, *goguea* in dialetto brettone, satira. Dalla stessa origine derivò forse *gajoùd* e *gajaud; gajegu* a Genova, *gallegos* spagn., *Cagots* son detti in fr. i cretini, che abitano nei Pirinei, a torto creduti gli avanzi del glorioso popolo gotico.

**Galaverna, garaverna**, brina che si attacca agli alberi d'inverno, *quilum hibernum* lat. secondo il Caix, o *caligo hiberna; calaverno* in Toscana, *calabrosa* a Brescia, *galabrusa* a Parma, *galabrina* a Ferrara, *galinverna* in Piemonte, *calinverna* a Vicenza, *galavruzza*

a Padova, *galerna* in provenz., *galerno* in spagn. ed in port. — *Khalerno* in basco, tempesta, uragano.

**Gallant** e **galant**, amante, *galanta* amanza, *artzontia* in basco. *Ina galanta fija* una giovane bellissima.

**Gallee**, vantarsi, come il gallo dopo il canto, *agallestai* in gr., *agallitor* dice Esichio, è il giovane, il valente, *pallicaro* come dicono i greci moderni, *gallito* in spagn., *sgaleson, sgalesà* a Brescia. — *Gallin-na angallaraja*, gallina che canta da gallo — *galetta* bozzolo dei filugelli, *gallette* fr.

**Galin-na pavaran-na**, gallina faraona.

*Galinetta dra madona* insetto, la coccinella dei 7 puntini, intorno alla quale si canta una canzoncina comunissima dovunque; in provz. *catarineta*, o *bestia dou bon Diau.*

*Galinèra*, tasca di petto, per trafugare galline.

**Galioffa** e **Gajoffa**, tasca, *sacocia* in Acqui, *stacca* a Molare d'Acqui, *gajoffa* nei 7 Cantoni Cimbri e a Mantova e a Nizza Mar., *gagioffa* a Vicenza, *gajotte* nel Friuli — *Gajoffin*, taschino del panciotto.

**Galiòtta**, carro a due ruote, da tirarsi a mano, in uso specialmente nelle galere.

**Galippee, galuppee**, mangiare con ingordigia, con golosità, *volupio* lat. Dicesi anche *gavuccee* e *gavucciun* l'ingordo.

**Galùttre**, funghi gialli che nascono a cespugli appiè delle quercie, *canterullus esculentus* lat.; *antru* in val Leventina vale rampollo, e forse *galuttra* fu detto perchè fungo rampollante, *calous* prov.

**Gambisa**, collare di legno posto intorno al collo dei bovini, *gambis* in prov.

**Gamlun**, perticone, spilungone, uomo alto ed ossuto come un cammello, *ghimel* in arabo, o come un *gamal*, facchino.

*Gamèla*, tazza di legno, ricordata da Ovidio nei Fasti e da Petronio Arbitro.

**Ganàse**, ganascie, *ganasèe* mangiare abbondantemente; *sganasèe* ridere.

**Gandiun**, gattoni, enfiagione delle tonsille, *glandae* lat.

**Ganivlun**, vocabolo antico, che si sente ancora in bocca delle vecchie, per indicare gentaglia, *guenippe* in fr. ant., *ganippa* nel Delfinato. *Knippe* in antico olandese vale inganno, laccio, trappola, e *clepto* in greco, vale io rubo.

**Garb**, asprigno ed amaro, *garb* nel Friuli.

*Gara ar gambe* dicono quelli che lanciano le bocce cioè guardatevi le gambe, *garar* badare in provenz.

**Garbèla**. Un proverbio dice: *sautee da val an Garbela*, cioè di palo in frasca, di valle in monte. Io congetturerei che significasse di valle in poggio, o monte nero: in basco e ligure *kar*, *garri*, *gar*, vale monte; *bela*, *beltcha* in basco = nero, cioè saltare, andare dalla profonda valle sul nero monte. I Garruceli, Liguri montanari, chiamavano forse se stessi *Garr-eche-lig* cioè Liguri dalla casa, (*eche* in basco) in alto, sul *carr*, o *garr* il picco.

**Garbuja, gribouille** fr. sciocco. Lo ricorda il proverbio: *firb cme Garbuja, ch' u dava da beive ar campan-ne, e u vistiva ir campanin* (campanile).

**Garell**, gheriglio delle noci (*caria* noci in greco), *garei* in Acqui, *garùj* a Casale, *garullio* in Gandolfo persiano, *guijarron* in spagn.

**Garnarès** (*canna regia?*), canna della gola, *lo cannarone* a Napoli, *cannarozzu* in Sicilia.

**Garòita**, cicerchia, *garussa* in bas. lat., *ilharra* in basco, *garusse* e *pois breton* in fr., *garueta* in provenz. Questo cereale, simbolo di povertà è oramai dimenticato.

**Garsun, garsun-na**, damo, dama (*gargiona* nel Friuli), ed anche servo, *gizon* uomo in basco.

**Garzà**, traccia della ruota, carreggiata, *geleise* ted., *carsai* in Piem., *carral* in Prov. — *Garzèe ir pass* accelerare il passo.

**Garull** e **garocc**, ridicolo, forse il *garrulus* lat. (*garulla* in Piemonte vale meretrice, ed in basco ed in spagnuolo, copia di vili persone), *gruilla* in spagn., è la *gru*, uccello di figura sciocca, *grulla* it.

**Gasa**, nodo scorsoio, *gassa* a Piacenza, *ingassa* in Piem., *gage* fr. — *Gasetta* occhiello dei bottoni, *ansa*, *ansula* lat., *asetta* a Ferrara, *tacchetta* a Parma, *asetta* e *ogieou* a Milano, *buseta* nel Veneto, *pertuso* a Napoli, *azelha* in portoghese — *Ghatia* anelli congiunti fra loro, legame, in basco.

**Gata**, bruco, *ir gate* i bruchi, *ruga* a Ferrara, *die raupe* in ted.

**Gatèe**, fare i fossi per le viti nei colli, facendo venire giù la terra quasi per smottatura, scavando in basso, il che dicesi a Carpeneto, *fèe ir gatt, ra gateira*. Nel Medio Evo come dice il Muratori nella Dissertazione 26ª « usaronsi nella « espugnazione delle città e for- « tezze, *Vineae* o *Crates* di molte « forme, alle quali la lingua vol- « gare diede il nome di *Gatti*, sotto « le quali graticcie i soldati pas- « savano sotto le mura per isman- « tellarle. Rolandino nel libro VIII, « capo 13 della sua cronica, meglio « ci instruirà dicendo: *Aedificium* « *quoddam contruxere, quod vulgo* « *vinea dicitur, idest Gattus*. Più « sotto: *qui sub Gatto erant*. E « Niccolò Speciale nella storia di « Sicilia, lib. 1°, capo 15, fa men- « zione *de trabibus ligneis, quas* « *vulgo Gattas appellant*. Son ci- « tate dal Du-Cange queste parole « di Vegezio: *Vineas dixerunt ve-* « *teres, quas nunc militari barba-* « *ricoque usu, Cattos vocant*.

**Gatèe** e **sgatee**, dicono a Carpeneto il grufolare del porco, *busgat* a Ferrara, che fa i cunicoli sotto terra, come facevano gli uomini dei Gatti sotto le mura nemiche, il che dicesi in provenz. *degat*.

**Gatagnòu, gatgnàu**, andare carponi come i gatti, *gatagnau* in Piem., *a gaton* a Ferrara, *mgnìagaton* ad Imola, *a cufolon* a Vicenza, *a gatós* in spagn., *a catons* spagn. — *Gatarora* buco nell'uscio per lasciar entrare il gatto, *jattalora* a Messina.

**Gatijee**, fare il solletico, *catullire* lat., *chatouiller* fr., *titilicari* in Calabria, *gatigghiari* a Messina, *gidilà* in rum., *cuzzigà* nel Friuli. — *Gatijh* il solletico, *gatussa* in Piem. ed a Casale, *gatussal* a Ferrara, *gatussole* a Vicenza, *gatigol* in Lomb., *ghitii*, *ghitiis* nel Friuli, *catigol* a Nizza Mar., *catilh*, *gatilh* in Provenza, che ricorda più davvicino il nostro *gatijh*, *khilika* in basco.

**Gaturnia**, foia dei gatti, *gaturnijee* il loro miagolare.

**Gavacee, gavucee**, empirsi di cibo, metterlo nella *gavea* o *cavea*, pancia (*gav* in Piccardia, *gaf* in vallone), *gavuciun* e *gavun* l'ingordo; *s'engavaissar* in provenz., *s'engouer* in franc. — *Gavass* in Acqui, *gavun* a Carpeneto, gozzo dei polli, *ingluvies* lat., *gamoun* in prov., *gubbio* in Toscana, *gavion* e *jabot* in fr., *gave* in Piccardia: *gavun* a Carpeneto, *gavassu* in Liguria si dice anche chi ha il gozzo.

**Gavetta, cavetta**, gomitolo, filo steso sull'arcolaio, *gaven* e *pougnada* in provenz. — *Gav*, *cav*, e *canv* canapo, grossa fune, *gav* in Lomb., *cabo* spagn., *cable* fr.

**Gavurna** e **gavurnetta**, l'uccello cincia, detto *gavurna lajassèra* se canta come le gazze, e *gavurna biscajora* se fa il nido di fuscelli, *biscaje*.

**Genee**, molestare, *genèse* arrovellarsi, *gener* fr., *gen-na* molestia.

**Genoria**, gentaccia, genia, *ginea* in spagn. antico, da *ginerea*.

**Gera**, ghiajeto e ghiaja, *glarea* lat. *Ir gere* lido, spiaggia di fiume.

**Geiretta** e **giarett**, sassolino, *guijarro*, *guijarron* in spagn., *giarett*

in Piem., *cogolo* a Vicenza. — *Geirun* suolo ghiajoso e sassoso — *Geiroò* vento di nord-est a Carpeneto d'Acqui, perchè viene da un monte del prospettante Appennino, detto *Geiròo.*

**Gèsia**, chiesa, tempio, *gesióra, gesietta* chiesuola, chiesina. *Gesia* è negli antichi Statuti della Vergine del 1281, *cesa* in Piemonte ed in Acqui, *iglesia* spagn., *ecclesia* lat.

**Geso**, Gesù, *Geso* in Ciullo d'Alcamo, *Gieso*, dicevano pure i trecentisti *Gesus-Maria!* esclamazione.

**Gheddo**, verso, moto appropriato di una cosa, garbo.

**Gheja**, gazza codona, detta anche *lajasa; ajasa* in Piemonte, *lavasa* a Casale, *gaiza* in Rumania, *pie* in fr., *pica* lat., *argaza* in Romagna, *cola* a Lucera di Puglia, forse da *corax* corvo in greco, ed in franc. ant. *ancrouelle*, *urraca* in basco.

**Gherbura**, albero annoso e vuoto che serve per alveare. *Gherbura* alberi abbattuti, posti intorno alla casa, *garobolum* e *garobola* negli Statuti di Carpeneto del 1458, *catabolè* greco, *calabre* in spagn. ant. ed in provenz., *cables* in fr. ant. *Kharba* in basco indica la antica casa degli uomini, cioè la caverna, il giaciglio fra alberi abbattuti. — *Gherbee* bucare, *gherb* buco, *garbu* in Liguria, *gaura* in Rumania, *Kerb* in ted. — *Gherbà* bucato, butterato dal vajolo, detto anche *gherbarin* ed il casato di *Garbarini* è comunissimo nell'Alta Italia.

**Gherbulà, sgherbulà, sghirblà**, bucato, detto di panno, con radure, o ragnature.

**Ghermett, ghirmett**, specie di grossa gabbia per tenervi i polli, *ghermu* in Alessandria, *ghermo* in Piem., *crates, cramen* in lat.: *ghirmett* o *s-crass* specie di cesta per aiutare i bambini a camminare, ed anche il cerchio o crinolina delle donne.

**Ghignun**, dispetto, uggia, *guignon* fr.; *ghignarda* un certo destro modo di lanciare nel giuoco della palla.

**Ghimee** e **sghimee**, sgobbare, lavorare assiduamente, *ghimun* sgobbone. *Gomars* vale accorarsi a Parma.

**Ghin** e **crin**, maiale, *ghineira, ghinada* majalata, *crineira, crinada* a Casale ed in Piemonte. *Koiros* maiale in greco, *cherria, charria* in basco (e *kurrinka* il grido del porco), *gorre* in fr. ant. scrofa, *gorron, gorreau* in mod., *gorrin* in spagnuolo, ed in provenzale, *garrì* in catalano; *gurren* grugnire in tedesco.

**Ghin-laciaròo** (*lechon* spagn.), maiale di latte, lattonzolo, *ghin salvà* cinghiale.

**Ghin-na**, femmina del porco, detta anche *verra.*

**Ghinna** (ghirla in Acqui), gioco fanciullesco già ricordato alla voce *Anghiloss*, detto anticamente in Francia, *crosser*, e consistente nel mandarsi fra due partite di giuocatori una palla di legno col mezzo di un bastone ricurvo. Durante l'inverno freddissimo del 1442 i Parigini usarono questo giuoco per riscaldarsi. È in uso nel Chilì, in America, non so se indigeno, o portatovi dagli Spagnuoli. Chi batte o tiene il giuoco dice: *a ra arlicch, a ra pisticch, ra va, ra ven, ir me camarada u ra ten*, e cerca di mandare la palla al di là di un certo segno, mentre il nemico la respinge ed il camerata del battitore la tiene, cioè impedisce che venga mandata al 1° giocatore.

**Ghiqui**, eccovi qui, *ghiquime* eccomi a voi, *ghiquile, ghiquira* eccovelo qui, eccovela qui, *ghiquine* eccoci a voi, *ghilaje* eccoli là, in quel luogo, *eis-aqui, es-ahi* in portoghese.

**Ghirbin, gurbin**, corba di legno in forma quadra; *corba* quella fatta a V, *gouerba* e *gouerbo* in provenz., *corva* in rumeno, *maune* in fr., *corbis* lat.

**Ghista. U v' na ghista.** Offerta

della colazione che le contadine fanno a chi incontrano mentre vanno in campagna. *Guter*, *guster* colazione in fr. antico, *gutare (jentaculum* lat. colazionella) in rumeno antico.

**Giachèse, giacersi**, coricarsi degli uomini e degli animali. *Giach*, *gias* in Acqui, *jas* in fr. ant., giaciglio ora per le bestie, ma anticamente anche per i poveri. *Fee du giach* raccogliere il fogliame secco; *agghiaccio* in Corsica è la rete o *siepe* di corda nella quale di notte stanno pastore e gregge.

**Giachese**, piegarsi del grano, dei legumi, *aggiaccare* in Toscana, *zaquars* a Parma, *culcà* in rumeno, *corcà* nell'Ital. Mer. — *Da giaccun* stando sdraiato, *sdrajone* ital.

**Giald**, giallo, *yalde* spagn., *ghelb* ted., in Acqui, a Nizza M° ed a Casale, *giáun; jaune* franc., *giàun* in prov., *giàn-n* nella valle dell'Orba, *gheel* ant. ted.

**Gianin**, verme che rode il legno e la frutta, di color gialliccio, ed anche il verme bianco del formaggio, *käsemade* ted., *gusano* spagn., *zanin* a Mantova. *Giana* in sanscrito l'animale, il vivente, *genos* gr. *Zanein* a Parma è il millepiedi.

**Gianissa, giaunissa, gialdissa**, itterizia, *jaunugi*, *jaunissa* in prov.

**Gianinee** e **giaminee**, inquietarsi, mettersi in moto, come le api quando vogliono uscire dagli *sciami*, *examina* latino.

**Giandra, giandrin**, ghianda. *Canarin da giandr*, maiale. *Mà du giandrin* male del gavocciolo, durante le pestilenze ricordate dal Boccaccio e dal Manzoni, *giandussa* a Vicenza.

**Giargiàtura**, conchiglia bivalva od univalva, *gangaura* in provenzale, *carabattola* in ital. *Garbatla* a Parma è la gallozza causata dalle scottature, *capra* la conchiglia che si metteva sulle cappe dei pellegrini, *cappa* a Ferrara.

**Giasa**, ghiaccio e vetro da finestra, *glass* ted., *glace* fr.; *glassa* a Nizza Mar., *cristallos* in greco è il ghiaccio.

**Giassèe**, biasciare i cibi, schiacciare. *Giassère* o *sacarele* (*saccarellae* nello Statuto di Modena 1281), le noci, le mandorle premicce o facilmente schiacciabili, *giassole* a Ferrara; *starcere*, le strette, malesce, quelle dure, *malà* a Ferrara.

**Gigio**, verso con cui si invitano i cavalli a camminare, ed in gergo la loro carne; *vagin* il cavallo in sanscrito. *Ginni*, secondo Strabone erano chiamati i piccoli cavalli dei Liguri.

**Gile, Gili**, Giulio, *Gilia*, Giulia.

**Giocch**, ramicello gremito di foglie, *achocado* in spagn.

**Gimbèse**, chinarsi, piegarsi, *jimbà* e *se gebouì* in rumeno, *recumbere* lat. *aguvires* a Parma, *aghunghès* ad Imola, *accovarse* a Napoli. Fra Bonvesin da Riva nella Disputa fra la rosa e la viola dice: la rosa per vergonza la soa testa *agina*. *Ra gaba a s' gimba, ra rúa a s'astrussa*, il salice piega, cede, la rovere si rompe.

**Giròm** e **Girone, Girumin**, Gerolamo, *Ierome* fr.; *Girumin-na*, *Girometta* Girolamina, ed anche un girovago.

**Girundun**, andar girando, andar girelloni; dicesi anche *bimblunee* e ricorda il rumeno *a primblà*, passeggiare, *preambulare* lat.

**Gis**, sugo, *jus*, *jusculum* lat., *gius* in Piem. ed a Parma, *giuss* a Milano, *Zutta* da *gis* e *gius* dicono in Monferrato la broda, o scolatura dei piatti, *jutta* nel Dizionario del Ducange, e *zuttun* (*gluto* di Plauto), lo sbrodaccione, il leccapiatti che va a *zutee* dappertutto e fa *zuteire*, porcherie, *yotton* e *yutarias* in provenz., *glouton* franc.

**Gitun, giutun**, gettajone, erba che nasce fra il grano, *git* e *githago*, *sativa* in latino.

**Giúee**, giocare, *gioghee* ad Acqui, *gighee* e *giughee* a Casale, *jouer* fr., *jocari* lat.

**Giuddrèe**, scherzare giovanilmente, *giuddra* scherzo da bambino, *ludia, ludiorum* lat.

**Giunc**, aggiunto, *a pè giunc* saltare a piedi giunti. *Zunze* aggiungere e giungere, *zunze ir man* giunger le mani, *a man giunce* a mani giunte. *A summa giunc* siamo giunti, *am agiuns* in rumeno.

**Giuntèe**, aggiungere, *yuntatzea* in basco; *giuntanda* aggiungendo; *giuntà* aggiunto. *Mèi giuntee che marmee; melius est abundare quam deficere.*

**Giurnè, zurnè**, uomo piccolo di statura. *Iornellus* era una piccola misura pel grano nel Medio Evo, *àut cmè ïn zurnè*, o *cmè ïn scupè* (un coppo, un coppello di grano, *cupa* lat.), nannerottolo. *Giurnaliè* contadino che lavora a giornata, *journalier* fr.

**Giusmin, gesmin**, gelsomino, *jasmin* fr., *giusmin da sinqv foje*, uno schiaffo in gergo.

**Giustissia**, l'insieme degli impiegati dei tribunali, *giustissia* anche a Mantova.

**Giuva**, la trave maestra del tetto, *solive* in fr. *Giuvo* e *zuvo* giovane e celibe *zuvna*, donzella *jeune* fr., *giuvantïra* e *zvantïra* la gioventù. *Giuvo* e *zuvo* il giogo, *iugum* lat.

**Gnacchee e sgnacchee**, schiacciare, *Knachen* ted., *gnaccun* echimosi, lividura, per colpo ricevuto. — *Gnacchèe* in gergo mangiare, come in italiano si dice nello stesso senso, rodere. In vecchio linguaggio nordico *gnaka* vale schiacciare, *naqueter* in normanno.

**Gnach-gnach, gna-gna**, verso con cui si invitano i porci a mangiare; nel Friuli il porco lattante è detto *gnacc.*

**Gnaffo**, grugno, grifo, niffolo del porco, e per similitudine di qualche persona di brutto viso. *Gnaton* la mascella in greco.

**Gnatun e pignatun**, mangione ad ufo. *Gnato*, il parassita, è il titolo di una Commedia di Plauto. *Gnec* svogliato, *gnec* a Nizza Mar., *pan gnec* pane mal cotto.

**Gnero**, ragazzo piagnucoloso e pieno di voglie, *gneru* in Piem. *Gneree* piagnucolare, *gnagar* a Ferrara, *ugnolare* a Montale in Toscana, *gnaguir* in Lomb., *guañir* in spagn., *Weinon* in ted. ant., *weinen* in ted. mod. piangere, *nigar-ghitea* in basco.

**Gnicch, tarlicch**, scemo, zuccone.

**Gnicca**, nuca, occipite, *gnucca* anche in Toscana, *gnuche* nel Friuli, *chignon* in fr., *genick* in ted., *gnuak* nel Principato di Galles.

**Gninca quand**, ogni volta quando, ogni volta che; *gninca persun-na* ogni persona; *gninca dì che* ogni giorno che. Fra Bonvesin dice nelle sue poesie: *ora omniunca homo, intença e-stia in pax; inmunchia di* si sente nella Engaddina; e nelle poesie genovesi del sec. XII pubblicate nella storia della letteratura italiana del Bartoli si legge:

*Che guarde la nostra citàe*
*De agnunchana diversitae.*

**Gnocca e cocca**, partita dei buontemponi.

**Gnocch**, nodo, batuffolo, *nucleus* lat., *nocchio* ital., *ñoclo* spagn.

**Gnofo**, spegnilume, *ciofo* ital. *Gnoffrin* ficcanaso, fiutafatti (da *nuffièe* odorare, *schnuffeln*, ted.), *nasacatli* a Parma, *naseweis* ted.

**Gnurun**, malcontento, borbottone, *schnurrer* ted.

**Gola**, frustino (*gaule* fr.) e galla, gallozza delle scottature.

**Goi**, allegria; *gau* per *gaudium* è riportato anche da Ennio.

**Goje e guji**, raccogliere, *gui* raccolto, *coulhir* e *coullid* in prov., *colegir* in spagn. *Mi-a goih* io raccolgo, *mi-a gujrò* raccoglierò, *mi-a gujreiva* raccoglierei, *mi-ajò argojì* ho raccolto, *argujinda* raccogliendo: *chi smen-na, argojh*, proverbio, chi semina raccoglie; *arcolt* il raccolto.

**Gott**, bicchiere, gotto, *guttus* lat., *guto* in Sardegna, *goto* in Liguria.

**Graffgnun, graffiun**, grosse ciliegie,

forse da *graf* conte, ciliege del conte, del nobile, dette in Calabria perciò *magnaticuni* o *majaticuni; marostegane* a Vicenza, *merise* in franc., *aggraffion* in Provenza, *garaffales* in spagn. — *Graffgnin* ladruncoletto, che sgraffigna sempre qualche cosa.

**Gramegna**, gramigna, e uomo attaccaliti. Così dicesi *malegn* maligno, *sgalegn* segaligno, *stamegna* stamigna, *malegna* maligna, come da *lignum* lat. si fece l'italiano, legno e da *dignus*, degno.

**Gramiss** e **mez-gram**, malaticcio, mesto, accorato, *grim* in provenz., *gremen* o *gramen* in ted. rammaricarsi. — *Gram* di frutta, di carne ecc., di sapore ingrato.

**Granfe**, crampo, intirizzimento temporario delle membra, *Krampf* ted.: *granfèe* e *grinfèe* aggraffare, arraffare, *grifar* in provenz., *grifan* in ant. ted., *greifen* in ted. mod., *greipan* in gotico. *Granfi*, uncini di ferro per pescare le secchie scivolate nel pozzo, *grinfe* in Lombardia; *griffe* in fr., *grifle* nel dialetto dei Grigioni.

**Granì**, adescare con buone parole, *graniari* in Sicil., come si fa coi polli dando loro qualche grano. — *Gran-ne*, *grateire* sciocchezze, frottole, *ratàre* a Mantova.

**Gratarin-na**, grattugia del formaggio, *grattalora* in Sicilia. Questa terminazione indica lo strumento con cui si fa qualche cosa, per es. *rasparin-na*, raspa per pulire i camini, le botti, la madia, *furcarinna* il tridente da inforcare, *puàrin-na* il coltello da potare, *martlin-na* il martelletto da dare il filo alle falci, *tinivrin-na* il succhiello, *ventarin-na* il ventaglio, *spassarin-na* la spazzola da panni, ecc.

**Gratachì**, frutto, od ovario delle rose selvatiche (*englantier* fr.), *hagebutte* ted., *gratecul* fr., *gratacou* prov., *peterlenga* a Ferrara, Parma, Mantova, Brescia, *pzancul* ad Imola, *forecul* nel Friuli.

**Grelle**, caccole delle pecore.

**Griff**, artigli degli uccelli di rapina. *Crus* e *griff* croce ed acquila dicono i ragazzi monferrini, giuocando ai soldi, *crus* e *pila* in Piem., *arma* e *lettra* a Ferrara, *capita aut navim* dicevano in Roma antica. *Sod dai dui griff* soldo austriaco, *sod da ra pcinetta*, o *dar pento*, soldo dal pettine, il soldo di Napoleone I, Imperatore e Re; la corona ferrea dal popolo fu presa per un pettine! e lo era pel modo con cui Napoleone governò l'Italia.

**Grimiùs**, cisposo, *gramiae sunt oculorum vitia* dice Festo.

**Gringrin**, aspreoli o capreoli delle viti, coi quali esse si attaccano agli oggetti vicini, *anchae* lat., *granchiglie* in Liguria, *caveriò* ad Imola, *cavrioeul* a Mantova, *plon* a Parma, *ranke* ted., *nille* fr.

**Grippiùn**, villano avvezzo alla *grippia*, greppia, *grupia* a Casale ed a Nizza Monf°, *groupi* in provenz., *krippe* ted., *creche* fr.

**Grissa, grissia d'pan**, un pane, *in grissott*, o *grisiott* piccolo pane. In ted. *grütze* è l'orzo mondato, il grano, *grutz* in provenzale antico è il farro, *gruci* in provenzale moderno vale, far pane.

*Frà da grisse*, o *pader Grissot* si dice in Monf. volgarmente il frate cercatore.

**Gris**, danari in gergo, argento, forse da *obrizum*, *obrizatum*, denari di biglione nel Medio Evo. *Mes gris* brillo, pel vino bevuto.

**Grisèla**, graticola e graticcio in filo di ferro per le finestre, *graja* in Liguria, *graela* nel Veneto, *krisela* in basco, *cratis* in lat. — *Grisulee* invaiare dell'uva che comincia a venire grigia.

**Griva**, specie di tordo, *griva* in Piemonte ed in Catalogna, *grius* lo chiamavano i provenzali anticamente, e *gràuri* in Rumania oggidì.

**Grivasa, sgrivasa** e **ghirbasa**, dirupo, luogo sterile, *greva* nei Grigioni, *chervaja* e *carvaja* ad Imola,

*grava* in Catalogna, *grebegn* in Lombardia, *grebani* a Venezia, *grabiccio* in Toscana, *grebanu* in Liguria, *crevasse* e *greve* in fr.

**Grobian** e **gribian**, grossolano, *grobian* in rumeno ed in ted. ed in dial. friulano.

**Groja** e **sgroja**, guscio delle noci, e delle frutta secche in generale, delle uova ecc., *corium* lat., *gruela* in provenz. — *Sgrojee* sgusciare, *decoriare* lat., *esgruelhar* in provenz., *karia* in greco, le noci.

**Gropp**, sasso, masso erratico, grossa zolla di terra — *Gropett* zolletta, *gropee* mora di sassi, *grupà* e *grupaja* sassata. Nel Dizionario italico del Frabbretti *gropus* vale masso (*glodu* in rumeno). *Scrupi dicuntur*, dice Festo, *aspera saxa et difficilia attrectatu*. Il Muratori nella vita di San Colombano scritta dal monaco di Bobbio nota la parola *groppo alto*, che secondo lo scrittore vuol dire monte alto. Ecco qui un vocabolo antico italico, malgrado il *Kloss* e l'*Erdenkloss* ted., ricordato dal nostro moderno *greppo*. Festo ricorda che anticamente *Opis dicta est conjux Saturni, per quam voluerunt terram significare*, e che Opici, od Osci, erano i popoli *autoctoni*; ora *gropp* potrebbe derivare da *gar* o *car* picco, punta, altura in molte lingue, e da *opp* (*opis* terra) cioè terra elevata, monte. *A ingropà* in rumeno sotterrare.

**Grucinee** e **gruginee**, uncinare, attaccare il maschio alla femmina dell'uncino.

**Grun**, manatina di sale, di confetti ecc., *greu* in provenz., *grundu* in rumeno, *grin* in fr. *Grunlee* e *grumlèe* aggomitolarsi, *se grumler* fr.

**Gruppee**, fare nodi, e ammanettare, *grup* nodo (*goropilua* in basco), e gruppo. In Sicilia *gruppu* dicesi dei nodi negli alberi.

**Guernee**, mantenere, cibare, *pagà* e *guernà* dicono i contadini chi oltre la paga percepisce anche il vitto giornaliero. Un certo Leone, vendendosi per servo a Giorgio suddiacono nel 1018 dice: *debeas vestire calciare, nutrire et gubernare*. Vedi Muratori, Diss. XXVI.

**Gugnin**, molestatore. Il vocabolo fu preso dagli Ebrei che chiamano *Goim* gli stranieri insultatori della loro religione. *Goj* in ted. volgo, *gouge* in franc. serva, *goujat* servidorame.

**Guliard**, goloso. Forse è un ricordo degli allegri Goliardi.

**Gumme** e **gummo**, gomito, *code* in provenz. *Gumitee* vomitare, *gomit* vomito, *goitigomita* in basco.

**Guree**, ingollare, *gurun* divoratore. — *Anguree* rinfacciare, cacciare in gola quasi, *rancurar* in prov. — *Gurusee* esser goloso, *goloser* fr.

**Gura**, luogo piantato a salici bassi, *gurin* vimini di questi salici (*gurinos* negli Statuti del 1458), che sono di color giallo rossiccio, detto in basco, *Zori* e *gori*, *brilli* in dial. bolognese antico. — *Guregn* tenace come corda, *esgarria* in basco.

**Gutta**, gocciola, *gutta* lat., *gota* spagnuolo, *gliotta* ad Alatri; *sguttee* gocciolare, *gotejar* provenz. e portoghese.

# H

In principio di parola manca nel dialetto monferrino, e se si adopera nella stampa è più per evitare confusione che per esprimere un suono qualsiasi. Così per esempio, io scrivo *mi-a j-heiva* per evitare l'*iato* tra le due vocali. In mezzo alle parole ha il suono che ritiene in italiano. In fine di parola, come ho

detto sostituisce talora il *g*, talora *glio, glia* ital., come in *castijh* io castigo, *cunijh* coniglio, *castijha* castiga, e si fa sentire spiccatamente. Così pure si dice *scojh* per scoglio, *scopulum* lat., *escollo* spagn.

# I

Ì accentato nei verbi sta per il *re* tralasciato. *Audì, drumì, sufrì, murì, perì, pudì, patì, sirbì, vnì, fiurì* diciamo per: udire ed obbedire, dormire, soffrire, morire, perire, potere, patire, sorbire, venire, fiorire, ed i Rumeni, *auzi, dormi, suferì, murì, perì, patì, sorbì, venì, florì.*

Sta per *u* molte volte, come in greco moderno. Anche i Latini lo scambiavano coll'*u* qualche volta, dicendo: *pluruma* e *plurima, maxumus* e *maximus.* Nell'Engaddina è spesso sostituito all'*u*, come in Monferrato, dicendosi a Coira: *dir, mir, madir, gist, frist, plima, lgnina,* cioè duro, muro, maturo, giusto, frusto, piuma, luna, che si pronunciano in Monf. *dir, mir, madir, gist, frist, piima, lin-na.* — *Abyssus, cilicium, vitium, hordeum, Antonius, daemonium, matrimonium,* fanno in Monf. *abisse* e *abissi, cilisse* e *cilissi, visse* e *vissi, orde* e *ordi, Tone* e *Toni, damone* e *damoni, matrimone* e *matrimoni.*

Nella lingua Spagnuola per evitare la concorrenza delle vocali si dà quasi un articolo maschile ai nomi femminili e dicesi: *el agua, el alma* invece di *la agua, la alma.* Lo stesso avviene nel dialetto monferrino pei plurali femmini, e dicesi *ir jéue, ir janme,* dal singolare *l'eua, l'anma,* adoperando l'articolo *ir* proprio dei nomi maschili, come *ir fen* il fieno, plur. *i fen* i fieni, *ir can* il cane, *i can* i cani. Anche nell'Emilia invece di dire le donne, le vecchie dicono: *il doni, il veci,* o *al veci.*

L'articolo *i* che indica il plurale dei nomi maschili, si muta in *j* trattandosi di parole comincianti per vocale. Così dicesi: *ir can* il cane, *i can* i cani, ma *l'erbo* l'albero, *j-erbo* gli alberi, *l'om* l'uomo, *j-home,* o ed anche *j-homi* al plurale. Questo *j* si sente in *jn-na,* quando è articolo o pronome, solo; accompagnato diventa *ina; ina levr* un lepre ed una lepre, *ina fiù* un fiore ecc.

**Ideja**, idea, talento, voglia di una cosa, *ideja* in portog., *idega* nella Basilicata. Questo *j* si trova anche in *lejal* leale (*lejals* prov.), *rejal* reale ecc.

**Ïn**, uno, *jn-na* ed *ina*, una, *oinos* per *unus* in lat. arcaico, *oin* in irlandese.

**Irt**, spesso, grosso, relativamente a panno, *ertagh* a Piacenza, *ertegh* a Milano. — *Om irt* uomo di grosso cervello; *irteira* spessezza.

**Is**, uscio, *ostium* lat., *us* in provenz., *huis* in franc. ant., ed *uys*.

**Isèe**, usare, ed anche *eisèe*. A Carpeneto dicono per proverbio: *chi*

*ch' l' ha pi cunissiun, ch' u r' eisa*, chi ha più senno, l'adoperi. *Isage* uso, *usagium* nel bas. lat., *usaggio* in ital. ant., *usatge* in provenz.

**Isben**, sebbene, benchè.

**Isc-andrera**, va indietro. Verso con cui si fanno dare addietro i buoi, *i-retro* lat., *nessa andrera* a Brescia, *uss-indrè* in Romagna, *ich, ichi* in basso navarrese vale fermare, assodare.

**Isra**, bosco di pioppi nelle pianure, quantunque spesso ivi isola non sia.

**Iiss**, desso, *ijssa* dessa. In unione al nome che l'accompagna *is-isa*. Così *is-om-lì* quell'uomo lì, *isa dona lì* quella donna lì, *icc ome lì, is doni lì*, ma dovendosi dire è desso, son dessi, è dessa, son desse, dicesi: *l'è jiss, r'è jissa, i sun jisse lì*.

**Ist**, questo, *ista* questa, ma *jst chi qui*, questo qui, costui che si tocca, *ista chi-qui* costei qui, che si tocca, *qui iste, quæ ista, qui isti, quæ istae* lat. *Izich* in osco vale *is* in lat.

**Istà** ed **eistà**, estate, *aestas* lat. *Ist-atr* quest'altro, *istalalt* in rum., *ist'-atra, istalalta* in rum.

**Iua**, uva, *Iua d' San Zuan*, brionia; *iua rin-na* passolina; *iua du luv* bacche del caprifoglio ed anche della belladonna. Tutti gli oggetti che implicano idea di male, di danno, sono designati coll'epiteto di lupo, volpe, biscia, ecc. animali dannosi. Così: *limase d' biscia* sono le lumache non eduli; *vessa du luv* il fungo detto dai botanici *agaricus cœlatus* ed anche il *boletus satanas*, *riss d' luv* o *riss d' can* una specie di erinaceo non edule, quanto il *riss d' ghin*, o ricciò porcino; *golpe* o *volpe* è detta la crittogama del grano ecc. — *Cubbia d'iua* grappoli d'uva appesi al solaio, *penzolo d'uva* in Toscana, *appesile de ua* in Sardegna, *pennula* in Sicilia.

**I-ura**, ugola, *plinghell* a Ferrara, *luette* fr.

## J

L'i lungo sostituisce il *gia* lat. ed. ital. come in: *cureja* cintura, *corrigia* lat., *couroje* fr.; *grandija*, grandigia, grandezzata ecc.

## L

Si scambia facilmente coll'erre, il che succede in dialetto guascone che dice *ero* per *illa* lat., *sourelh* per *soleil*, sole, *liri* per *lilium* lat., giglio, ed anche nel dialetto genovese e generalmente nei dialetti delle regioni già abitate dai Liguri e dagli Iberi. Talora sta per enne dicendosi *anvee* per *allvee* allevare, *livnun* per *nivlun* novellone, rampollo, *minsa* per *milza*, *luminee* per *nominee* nominare, ecc., come in basco si dice *alimale* per animale, *iloba* per *inopa*, *nepos* lat., ed in rumeno *finul, fina*, domestico, domestica, dal bas. lat. *filius, filia*. Questo scambio di *n* ed *l* si trova anche in latino *tenus* significat *finem*, dice Festo, e ricorda forse un *telus* (*telos* fine in greco) cambiato poi in *tenus*. Talora si sopprime affatto, specialmente nei vocaboli composti, come per

es. in *pà-fer* palo di ferro, *va-tiouda*, Valle tiepida; *va-surda*, Valle sorda, *va-r-chira* Valle scura, *Ma-partis*, nome di regione, mala stretta, mal pertugio; o si cambia in *au*, od *u* come in francese, dicendosi, *aut* per alto, *sàut* per salto ecc.

Le parole terminate in *lo* in ital.: fagiuolo, lenzuolo, figliuolo, prataiolo, perdono questa terminazione e finiscono quasi accentate, in *fasòo*, *lanzòo*, *fijòo*, *plaròo* per *praròo*;

come quelle terminate in *ile*, per es.: fucile, barile, aprile, ecc. finiscono in *fisì*, *barì*, *avrì*.

Nelle parole comincianti con vocale talora si accompagna la *elle* al nome stesso, per es. *u lam* l'amo, *ra lesca*, l'esca, *u lebo*, l'ebolo pianta, ripetendosi l'articolo; anche in Toscana il popolo dice *la lapa*, per l'ape.

**Làa**, lato, fianco, *ans' ïn làa* daccanto, da fianco, *lè* fr.

**Lacc**, latte, *lac* lat., *lete* a Genova, *leche* spagn. — *Lacee* mungere, *traire* fr., derivato da *lacc*, come i Tedeschi da *milch* trassero *milchen*.

**Lacià**, munto part.; *ra lacià* siero di latte che si beve caldo, *lachau* in provenz., *maigue* in fr. ant., *petit lait* in fr. mod., *molchen* in ted.

**Laciaròo, laciarin**, lattonzolo, *lechon*, *lechoncillo* in spagn. detto generalmente dei piccoli maiali. *Laciaròra* titimalo, *lattuga virosa* dei botanici, pieno di sugo bianco, drastico, *lachousla* in prov.

**Lacett**, animelle della carne degli animali, rene, *laciettu* a Genova.

**Ladin** e **latin**, scorrevole, detto di istrumenti messi in moto. *Slatinee*, *agilitar* spagn., sciogliere; *bucca* o *lenua slatinaja* lingua sciolta e motteggiatrice. Il contrario di *latin*, è *dir*, duro, ed anche *tudesch*, forse per contrapposto.

**Lajòo**, ramarro, *lacerta viridis* lat., *ajol* in Piem., *langoeu* in Liguria, *lugher* e *ligador* a Mantova, *ligoro* a Venezia, *ligaor* a Verona, *lugoro* nel Trentino, *algur* a Ferrara, *ligorù* a Bergamo, *lezard gros* in fr., *logarto* in spagn., *lagarto* in port., *balaur?* in rumeno, *rangoll* a Parma, *ragano* a Roma, *scborf*, *sborf*, *sbors* nel Friuli.

**Lalla zia**, ed anche (in lingua infantile) nutrice. *Lella* e *lela* ad Acqui, *magna* a Casale e a Nizza M°, *nena*, *negna* ad Oviglio presso Alessandria, *gnegna*, *gnagna* a Castelferro d'Alessandria, *jaja* a Belluno, *ogna*, *nagna*, *agne* nel Friuli (anzi ivi il ballo nazionale la Furlana comincia: *Me agne Iacume*) ecc., *amia* a Venezia, *amatussa* e *matussa* in Rumania. *Lellus* presso i Latini era il Dio protettore delle balie, e *lallare* esse dicevano il cullare. *Iratus mammae lallare recusas* dice Persio.

**Lambrucee** e **slambrucee**, sbevazzare, versando il liquido, facendolo uscire dal *labrum* vaso, *slambrotà* in Lomb. *Lambrocia*, *lambruciun* chi beve e mangia ad ufo, parassito, *lembrugiare* in Toscana significa mangiare qualche cosa di ghiotto, e andare a caccia di pranzi.

**Lamenta**, richiamarsi di torto patito, lagnanza, ma non lamento, *gaimenter* in franc. ant., *gaimentar* in provenz. Anticamente dicevasi *fee ir so plente; plaita* a Brescia ed in Lomb., *piaitu* in sardo, *chajeto* a Napoli, *plaider* e *plaid* in franc., *pteyto* e *pleytar* in spagn., *planctum* lat., *piato* ital.

**Lamèse** e **slamese**, allargarsi di panni, slacciarsi, *lama* è il luogo

dove l'acqua è sparsa ed allargata sul terreno.

**Lampreja**, pesce di fiume, di color tigrato, che sta fra le pietre, *lampraje* fr., *lamprea* spagn. e port.

**Lamurott**, verdone, uccello, *anton* in rumeno, *sciaranto* a Vicenza.

**Lanciuan**, balordo, *lancian* in Piem., *le chouan* il gufo in fr.; *anquana* a Parma, *un quedo* in spagn. lo sciocco.

**Lande**, cose lunghe e noiose a raccontare.

**Langaròo**, abitante delle Langhe, nelle alte valli della Bormida, dell'Orba, e dei loro affluenti, dove in antico furono i Liguri *Langenses*. Alcuni derivano il nome di Langaròo da Langavilla, nome della regione al tempo degli Ottoni, altri più impropriamente da *Wein-land* terra del vino, perchè abbondante di viti, non ricordando che nel Medio Evo questa regione fu piena di selve. Oggidì però una delle provincie più vinifere è quella di Alessandria che in parte contiene le Langhe.

**Lanquizzo**, incudine, *incuzen* ad Imola, *ancuzan* a Ferrara, *ayunque* in spagn.

**Lanternee**, pettegolare, come fanno le vecchie pettegole dette *lanterne* come in ant. franc. *Lanternun* giovane secco, allampanato.

**Lantura**, allora, *illa-tunc-hora* lat., *en-ton* in spagn. ant., *entonce* in mod.

**Lapagiun**, leccardo, *lapagee* mangiare golosamente, *làpo*, *lapazo* in greco, *lapagià* in Lomb. — *Lapee* leccare, *laptein* greco, *lappen* ted., *to lap* inglese, *lipar* prov., *lapà* nel Friuli.

**Lappura**, nome di cascina a Carpeneto d'Acqui, posta sul confine del paese dove anticamente un fosso separava il territorio monferrino dalla Repubblica Alessandrina, *lacca* di Dante, *laccos* fosso in gr., *loch* buco in ted., *lacus* lat.

**Lardarora**, tagliere per pestare il lardo, *lardadouira* in prov.; *pstalerda* ad Imola. *Lardei* certi fichi biancastri, grassi, *lappates* in lat.

**Lasagnaròo**, matterello da spianare la pasta per fare i tagliatelli; a Firenze, nel Senese, nelle Marche e nell'Umbria *lasagnòlo, ranzagnòlo* e *maccheronaio;* a Roma *stennarello* e *stendarello;* a Forlì e ad Imola *sciadur;* a Ferrara *sgnadur;* a Parma *canela;* a Genova *cannello;* a Verona *mescola;* a Torino *lasagnor;* in Alba *pressin;* in Alessandria *musscra;* a Napoli *laganaturo;* in Calabria *maccarunaru;* in Sicilia *lasagnaturi* e *sagnaturi;* a Cagliari *tutturu.* — Vedi la prefazione di L. Morandi alle *Lettere Critiche* di R. Bonghi.

**Lasita**, lascito testamentario, *laisita* a Nizza Mar.

**Làuree**, lavorare, generalmente nel significato di lavorare la terra, il che dicesi in basco *laboratzea*, in provenz. *laorar*. *Mi-a lavurrò*, io lavorerò (*lavorrò* nel Boccaccio, Nov. 1ª giorn. 3), *mi-a lavurreisa* o *lavurreiva*, io lavorerei, *láuranda* lavorando. *Mà-lavù* mal lavoro, mal fatto, *mà-cadì* mal-caduco.

**Lavè**, laveggio, *labellum* lat. da *labrum* vaso, *lavez* a Nizza Mar., *sc-ciar* a Ferrara, secchiajo, aquajo. *Lavagee* e *slavagee* risciaquare, *slavageira* risciaquatura.

**Lecc**, letto ed anche giaciglio delle bestie *liech* in ant. provz.

**Lecch**, allettamento, invito a fare alcunchè, *illex*, *illecebrae* lat. *Lecch* ingordo, desioso di fare.

**Leh!** verso con cui si invitano a fermarsi i quadrupedi domestici, specialmente i buoi.

**Leja**, viale, *allée* fr., *aleje* in dialetto borgognone.

**Lello**, sciocco, *lalos* gr., *lelo*, *lilon* in spagn., *lelatu* in basco. *Lellare* tentennare in Toscana. *Lilla* in scandinavo significa piccola bambina (*litle* ingl.). I bambini per la loro età talora parlano da sciocco.

**Lem**, legumi, *gueimi* e *leimi* negli Statuti del 1458 a Carpeneto, *lemi* a Genova, *lem* a Parma, *lem* e *leum* in fr. ant.

**Lendna**, lendine, *lendnun*, uomo sporco e poltrone.

**Lenua, lenuage**, lingua, linguaggio, *lengua, lenguage* in spagn. e prov., *langue, langage* in fr. — *Lengua*, specie di fungo.

**Leisna**, lesina, *alesna* in prov. ed in spagn., *alene* ed *alesne* in fr., *subula* in lat., *suglia* in Sicilia ed a Lucera di Puglia. In *Leisna* si antepone l'*i* all'esse invece di posporlo, come pure avviene in *quareisma* quaresima, *creisma* cresima, *milleism* millesimo, *mideism* medesimo, *cianteism*, centesimo ecc.

**Lesca**, esca e giunco di fiume o di palude, *sesca* o *cesca* canna, giunco in provenz., *xisca* in spagn., *sesca* in basco, *lascule* nel Friuli, *seisg* in celtico.

**Lesch** e **lasch**, rilasciato, fiacco, *leschee, laschee* rilasciare, *laxare* lat., *lasciotea* in basco, *lazan* in gotico.

**Lese** (s duro), leggere; *mi a les*, io leggo; *ich lese* ted., *alzì* letto; *alzinda* leggendo.

**Licch, tarlicch, mamalicch**, sciocco, *loco* spagn., *loccio* ad Arezzo.

**Lidman**, domani, l'indomani, *lendemain* fr., *lendema, lo en de ma* in prov.

**Liga, lidga, loja**, fango attaccaticcio, *loj, liga* in basco, *lidga* a Parma.

**Ligenda**, discorso lungo e noioso, la leggenda medievale che non terminava mai. — *Ligendee* tirare per le lunghe. I Francesi hanno *ligende* nello stesso senso, ed i Romagnoli *aglienda*.

**Lijee** ed **alijee**, legare, *liar* spagn. e provz. *Lij-rò* legherò, *lij-reiva* legherei, *aljanda* legando, *aljà* legato.

**Lilan**, nome infantile dell'uva in Monf., *lolò* a Ferrara; ivi gli adulti la chiamano *vo*, a Forlì *u*, e più in là non si può andare.

**Lilin dra madona**, uva della Madonna, una specie di semprevivo.

**Limasa**, lumaca, *limax* lat. — *Limucee* e *slimucee*, lellare, tentennare come fa la lumaca coi suoi tentacoli, prima di trasportarsi.

**Limera**, lucerna, *lumera* di Dante, *lim* lume.

**Linusa**, farina di linseme, *la linusa* a Messina.

**Lippa**, giuoco comunissimo dei ragazzi in tutta l'Italia Superiore, e consiste nel far saltare con un bastone lungo un braccio, un altro più piccolo, lungo una spanna, lanciandolo poi lontano più che è possibile. A Ferrara il giuoco è detto *lippa-pandon*, a Venezia *pandolo*. In Monf. chi tiene il giuoco dice *Lippa?* e chi ribatte risponde *sippa;* a Parma si chiama il giuoco *al gerlo*, e chi tiene dice: *t-piaslu*, e l'altro risponde: *mandla.*

**Lippa** (pijee), pigliare l'aire, la pendenza per andare in terra, *slipà* in Lombardia, *slipp* e *slipan* in inglese, *schlupfen* ted., *allippare* a Napoli. Nella Versiglia in Toscana *allippare* vale fuggire.

**Lippura**, fungo puzzolentissimo, che attrae col suo puzzo di carne fracida le mosche, assai comune in Inghilterra, detto dai Botanici *Phallus impudicus.*

**Lira**, libbra e franco, e lira dei poeti.

**Lire**, il giglio bianco, ed il giglio rossastro, *lilium* lat., *lilien* ted., *lirio* in spagn., *lirio* in frà Bonvesin.

**Lirun**, ammusonato, aggrottato, *grottone* ad Arezzo, *lusron* a Parma, *liron* fr., *illun* oscuro, in basco.

**Lisandè**, abbaino (in alcuni luoghi lo chiamano anche *bajett* perchè ha la forma di una casa; *baita* casa in siriaco), *usel* in Alessandria ed in Piem., *luminal* a Venezia, *lucirnali* a Messina, *lucarne* franc. ant., *abajour* in mod., *dachfenster* in ted.

**Lise** e **lis**, consumato dall'uso, dicesi di panno, tessuti ecc., *laesus* ed

*elisus* lat., *lision* spagn. ant., *elimè* fr., *blesit* in prov.

*Lise* e *lisì*, luccicare, *mi-a lis* io luccico, *lisì* luccicato, *lisur* e *lisù*, splendore e luciore, *lucore* in ital. antico, *lugor* in provenz., *lusor* nel Friuli.

**Lisretta**, lucciola, da luce, e *lisrette* lagrimuccie, luccioloni agli occhi, da *lugere* lat. — *Lisent* e *listr*, liscio e lucente, e lustro.

**Listessament**, ugualmente, *eissamen* in provenz.

**Liturin**, leggio, *lutrin* fr., *letrin* in brettone.

**Livè**, piombino dei muratori, *libella* latino.

**Livnun, livnunet**, ramo novello, senza nodi e flessibile. In questa parola è avvenuto il cambiamento di *n* in *l*.

**Livree**, terminare, finire, *livrar* a Ferrara, *livrer* in fr. ant., *livrar* in ant. provz.

**Lòo**, luogo, *loegu* in genovese, *leku* in basco, *loc e lioc* in provenz.

**Lobia**, terrazzo coperto, *laubia* nel bas. lat., *laube* in ted., *louba* in got.

**Locee**, muoversi, ciurlare nel manico davvero e metaforicamente, *hocher* in francese mod., *locher* in fr. ant., *hotsen*, *hutsen* in olandese, *hossi* in vallone, *baligar*, *zanguajar* a Ferrara. In Monferrato chiamasi *balarin-na* e *locia-cúa* l'uccello detto in ital. coditremola, *tremacoa* a Venezia, *hoche-queue* in fr., *bach-stelze* in ted.

**Locc**, vino cattivo, uovo barlacchio, *slosso* a Venezia, *lora* lat., *lioru* in rum., *laurer* in ted. *Locc* vale anche malaticcio, poco bene in gambe.

**Loffa**, fiato, *luft* ted. — *Loffa d' luv*, vescia di lupo, fungo che quando è maturo dà alla tela un color nero che non sbiadisce, *vesse de loup* in fr., *loffi de loup* in prov., *pufaju* in rum.

**Loja**, fango, detto anche *lidga, loj, lidga* in basco.

**Losna**, bagliore crepuscolare e lampo del fulmine a Carpeneto, *losna* il fulmine stesso ad Acqui ed á Mantova. *Losna* era il nome di Diana in lingua etrusca e ligure, *Latonia*, Diana, figlia di Latona in latino, presa anche per la madre, *Lado* in polacco.

**Lotee**, distribuire i boschi da tagliare annualmente in tante parti o lotti. *Lot* in antico sassone, fortuna, o parte del territorio assegnata per sorte, in fr. ant. *lot* e *los*.

**Lubbe** e **luve**, luogo posto a settentrione, a baciò, che i Senesi dicono *appagaciò, locus opacus* lat., contrario di solatìo, *pagino* a Pesaro, ed in Toscana, *winterseite* in ted., *uvego* ed *uvago* a Genova, *uvai* in Piem., *libac* a Nizza Mar., *ubac* in Provenza, *jilavu* in rumeno, *uvidus* in lat.

**Ludria**, lontra, *ludra* a Ferrara, *ludria* a Brescia e Mantova, *lodra* nel Friuli, e nel Veneto, *enudris* in gr.

**Ludrun**, giovialone, *qui ludit.* — *Lodra* allodola, ed anche donna pettegola e noiosa. *Ladre* in ant. fr. vale lepproso e poltrone.

**Luminee**, nominare ed anche *numinee, lomear* in portogh. ant., *lommer* fr. ant.

**Lumsè**, gomitolo, *luisel* e *luiseau* in fr. ant., *pelote* in fr. mod., *gramisè, gramisel* a Nizza M°, a Casale, in Piem., *ghiomo* a Lucca, *giem* a Belluno, *giemo* a Vicenza ed a Venezia, *ghiomo* e *ghiomero* a Napoli, *lomburu* in Sard., *gemu* e *ghemuri* plur. in rumeno, *gnomero* ad Alatri, *gemb* e *gumissel* a Ferrara, *gomissel* a Brescia, *ramissel* a Milano, *gamissel* a Mantova, *gangajoeul* a Parma, *glomus, glomusellus* in lat.

**Lunz**, lontano, da lungi, *luze* in basco, *lonh* in prov.

**Lurdun**, scapellotto (*horion* fr.), ed anche *lurda, lattone* in Toscana.

**Luva**, forca di legno, leggermente incurvata nei rebbi, per sollevare sull'aia il grano battuto, *lupata furca* in lat., da *lupus*, uncino, istrumento adunco. *Luva* ruggine

o rubigine del grano, golpe, *lu* in sanscrito vale distruggere, rovinare, quindi lupo, o golpe, della stessa famiglia, indicherebbe il distruggitore. In *lu* si sente *lugeo* e *luctus* lat. — *Luve* pietre quadrate con fori oblunghi, poste sulle strade pel passaggio delle acque nei sottoposti condotti, *al bocchetti* a Parma. *Luveira* fame da lupi.

## M

Si raddoppia in: *fïmm, fiimm, lïmm, scunsïmm, arimm, limma, piimma, primma, simma, stimma* che stanno per: fumo, fiume, lume, consumo, allume, lima, piuma, prima, cima, stima. Talora si cambia in *b*, per es.: *bunben*, per *munben* derivato da un *multben*, ricordato dal piem. *mutubin*, o *mutuben*, molto, assai — *bunbela*, nome di colle a Carpeneto d'Acqui, da un *mons bellus* in antico, ricordante il *mono*, o *muno* basco che significa colle; *mbrenda* e *brenda* per merenda, *bsan-na* per mediana, ecc.

Questo scambio di B in M e viceversa è proprio anche dei Baschi che dicono *mankarutta* per bancarotta, e dissero *Monsus* per *Bonxus* nome di uomo, come si scorge dalle loro iscrizioni raccolte dal Luchaire. Essi dicono pure attualmente *Done Marto*, per San Bartolomeo. A Carpeneto una fonte ricordata dagli Statuti del 1458, sotto il nome di *Fons de Sancto Marito*, deve avere avuto in antico il nome *de Sàncto Bartolomeo*, cangiato poi in *Barto* e *Marto*, e latinizzato in *Marito*, perchè davvero non si saprebbe chi fosse questo santo e di chi marito. Del resto i Monferrini dicono *bitee* per mettere ed i Greci dissero *Bellein* per *mellein*, *burmex* per *murmex*.

**Ma-che,** soltanto, *maque* prov., *non magis quam* in lat., *mach* in piem. Dicesi anche *an-ma-che*.

**Ma-cadì, ma' d' San Zuan, cull britt,** ma', mal caduco, epilessia.

**Maciurlee,** macchiare, *maciurlà* macchiato, inzaccherato (*maciurleint* a Parma), *maciurleira* macchia sudicia.

**Madïr, madür,** maturo, dicesi anche nella valle dell'Orba *mòur; madur* in provenz., *mur* in fr. mod., *méur* in fr. ant., *máuru* a Genova, *maùro* nel Veneto.

**Madona,** suocera, anche a Venezia e nel Friuli, *mada* in Sanscr. — *Madone* dice il volgo le figure incise sui libri (*planches* fr.) ed anche *mistaje*.

**Magher, magr,** magro, *maghero* anche in Toscana e *magherino*, *màcer* lat., *magher* ted.

**Magiostre e magiustre,** fragole domestiche (*miesgas* spagn.), *amrè, mreì* le selvatiche.

**Mago** da 7 teste, orco, stregone, ed anche sciocco, stupido, *maccus* lat., *maccu* in Sard., *magot* fr.

**Maghitt,** fanciullo venuto su a stento. In val Trompia *macan* vale fanciullo in genere, *magatel* a Milano, *mozo* e *muchacho* in spagn., *mogus* in gotico, *mogur* in Islanda.

**Magnan,** lo spauracchio dei bambini, *mania* e *lamia, mormo* dei lat., *al momon* a Ferrara — Calderaio, magnano. *Maignan* nel Berry, *maigner* in Borgogna.

**Magon,** dispiacere, *magon* in ted. ant., *maghen* in ted. mod., petto,

cuore, *magon* in tutta l'Ital. Sup. *Macone* nella versiglia in Toscana, ventriglio dei polli, detto nel circ. d'Acqui *prè*, il *præcordium* dei latini.

**Maja,** borsa pei denari, *mala* in spagn., port., prov., *malle* in fr., *maal* in ted.; *melina* in bas. lat., era un sacco di pelle di tasso (*meles*) da tenervi denari. *Magaut* in ant. fr.

**Maj-jo,** maglio da lavorare il ferro, mosso dall'acqua, *maju* in dial. gen., *maju* in rum., *mail* in fr., *malleus* lat. — *Maj* e *magg* l'albero del Maggio.

**Mai pi tert,** mi sa mille anni che ecc., *mai pi tas* in Piem., *mai tast* mai tosto.

**Malangr** e **malingr,** malaticcio (*malus aeger* lat.), ed anche *malàve, maràve, maròt, malingrot; malheingre* in fr. ant., *malingre* mod., *malingher* piem.

**Malangrett** e **malagrett,** eufemismo per maledetto, *maladeggio* in Toscana, *malarbett* in Lombard.

**Malanvì, maranvì,** a malincuore, a contragenio. *Envis* vale volentieri in provenz., *anvì* in dial. borgognone, *envie* desiderio in fr. Dicesi anche *mal-a-car*.

**Malegn,** maligno, però *malignee* malignare, e *marissia* malizia.

**Malocch,** batuffolo di cenci, involto, nucleo, *baloch* a Mantova. *Maloch d' cavei* bioccolo di capelli; *marloch* in svedese è la plica polonica. Nel Medio Evo quando si facevano le adozioni fra persone lontane, l'adottato mandava ciocche dei suoi capelli all'adottante, *mallones capillorum;* in greco moderno *ta mallià* sono i capelli; *malleoli* in bas. lat., batuffoli di giunchi accesi che si gettavano sopra i nemici. *Maloca* in piem., *moles* in lat.

**Maloghee** e **magulee,** ammaccare le frutta acerbe per renderle meno aspre. *Maloghese* ammaccarsi delle frutta fra loro, e fra gli uomini, farsi delle contusioni ed ammaccature. Quasi nello stesso senso hanno i Provenzali *amalagar* e *amalagadura*, e gli Spagnuoli *magollar* e *magullo*, e *mallatua* i Baschi. Il *maculare* latino comprende tutti questi significati. *Macaùra* ammaccatura a Genova e nel Veneto.

**Malòr,** la disgrazia, *an d' malura,* anno sfortunato *malum augurium.*

**Malta,** terra argillosa che dimoiata nell'acqua serve anche per fabbricare, *malthe* fr., *mulda* in gotico, *mauta* in piem. *Maltha* in greco è la cera mista con pece. *Maltun*, o *trun* cioè di terra, mattoni crudi, secchi al sole, *maloun* dei provenz. Da *maltun* è derivato l'italiano *maltone* e mattone, detto in Monferrato *Mun.* Secondo l'etimologia popolare *Mun-frà* Monferrato, nome della regione, sarebbe derivato dal fatto che il primo Marchese che ivi comandava, ebbe da suo nonno (la favola di Aleramo e di Adelasia) tutto quanto il territorio che percorrerebbe col cavallo, che essendo in quel momento sferrato, venne dal cavaliere ferrato con un *mun* o mattone, quindi il paese fu detto *Mun-frà,* Monferrato.

**Maltolta,** vocabolo usato nel 1458 negli Statuti Carpenetesi, ora dimenticato, vale esazione indebita.

**Mamà, mamallo,** pomo in lingua infantile, *malum* lat., *milon* gr., *meru* rum., *mamula* pomo dolce in basco.

**Mama,** mamma; *mama d' legn* e *marastra*, matrigna; *mamma d' tetta,* mamma di latte, balia, *maman teton* fr.; *mama granda* nonna.

**Man,** mano, un dato numero di uomini e d'oggetti, detto in latino anche *manus, ina man* un mannello di spiche, *manojo* spagn. — *Man-ia* manica, ed anche un accolta di uomini, ma in significato cattivo, *menge* ted. — *Man-ne* e *man-ni* manico, *anmaniee* mettere il manico — *Maniee* sapere la maniera più acconcia per fare alcunchè.

**Manaman,** Dio non voglia, Dio tolga che ecc., *maraman* in Piem. — *Maniman* di mano in mano che ecc.

**Manch,** ne anche, *manch dir fià* ne anche un fiato, *manch ina sgutta* neanche una gocciola, *manch in plicch* ne anche una pellicola, espressioni per indicare negazione assoluta, *nagotta* in Lomb., *angotta* a Parma, *nec jota* in lat.

**Manch saveile.** Io non lo vorrei ne anco sapere. Espressione per eccitare altrui a vergognarsi delle sue azioni cattive, o biasimevoli. Si usa nel discorso fam.

**Mandil,** fazzoletto da collo e da testa, *mandillu* nel Genovesato, *mandil* in spagn. e port., *mantilion* in greco, *mantile* in lat. a Carpeneto d'Acqui dicono anche *panett.*

**Mandrogna,** antica veste maschile ricordata dall'82° dei Canti popolari dell'Alto Monferrato. — Pare che fosse una pelliccia di martora. Alberto Aquense (il che è da notare) nel capo 16, libro 2° della sua *Historia Ierosolimitana* dice quelli che circondavano Goffredo Buglione erano *vestiti ex opere mandrino,* cioè dice Muratori che ricorda il passo nella sua XXV Dissertazione, *ex opere Marturino.*

**Mandrognin,** mezzo mercante e mezzo frodatore, come sono in generale gli uomini di confine, e come erano prima del 1815 gli abitanti di Mandrogna nella provincia di Alessandria, presso il confine della Repubblica Genovese, oggidì circondario di Novi. *Mandrognin* dicesi a Carpeneto chi mangia carne di bestie morte di malattia, come fanno quelli di Mandrogna.

**Manent,** mezzadro, colono che risiede, rimane, *manet* sul fondo, *manens colonus* del Med. Ev., *manen* provenz., *manant* fr. ant. A Casale si dice *masuè, mansuarius,* da *mansus,* fondo, possessione nel M. E., ed in molti paesi monferrini *massèe,* da *massa,* significante in antico, predio, casa di campagna. *Manan* in piem. villano.

**Manetta,** giuoco fanciullesco detto *a ripiglino* in Toscana, *astragali* in latino.

**Mangioira,** ciò che si mangia, il cibo, la *buccolica, mangeoire* fr., *mangee* mangiare, e trattandosi di fiumi, di piaghe, corrodere.

**Manin,** piccola Maddalena, ed anche *Madlinin.*

**Maniscart,** ferracavalli, *manescalch* provenz., *marisall* maresciallo dei carabinieri.

**Mansunee,** ricordare, menzionare, talora significa soltanto dire. *Armensiun* ricordo, *armenzascione* in fra Iacopone da Todi.

**Manuì,** fare il manovale, eseguire gli ordini del muratore.

**Mappa,** bandella degli usci; *pore* il ganghero ed il pollice, *quia pollet.* I due oggetti furono inventati pigliando per modello la mano allargata, avendo la *mappa* la forma di mano aperta.

**Mà-partis,** nome di strada difficile presso Orsara d'Acqui, *maupas* e *maupertuis* strada cattiva in fr.

**Marastant,** appena appena, *vix* lat.

**Maraviese,** meravigliarsi. Pres. ind. *mi-a-m maravejh, ti-t maraveje, chille-u s' maraveja, nui-a s maraviumma, vui-i v maraveje, lur-i s maravejo — maravià* meravigliato — *maraveja* la meraviglia in Restoro d'Arezzo, *maraveja* a Genova, *merveille* fr. In provenz. *jeu m' maravilh* io mi meraviglio, *maravelha* la maraviglia, *maravegia* nel Veneto.

**Marèse,** ammalarsi, *emmalecer* spag., *marà* ammalatosi, *marave* l'infermo in genere. Dicesi anche *marutise, fee na maruttia, eise malave.*

**Mare,** madre, *mère* fr. ed anche feccia, deposito, *mare* fr.

**Marghee,** pastore di vacche, *milchkuh* vacca da latte in ted. e *käse macher* fabbricatore di formaggio. *Molgia* nel Canton Ticino, e *mugra* in Lombardia, bestiame, *marghè* in piem. pastore, *mulgeo* lat. mungo, *amelgo* gr.

**Marrì,** uomo di cattiva salute, *mar-*

*rido* in spagn., *marrit* in provenz. (*Marritio est detrimentum* dice Festo), *marij* in Piem. *Marison* in fr. ant. ammalato, *marimen* in provz., *moerens* lat.

**Marin,** vento del mezzogiorno, che in Monferrato viene dagli Apennini (mentre il vento di settentrione che viene dal piano di Lombardia si dice *vent da bass*), *marin* anche in Provenza; *smarinee* sciogliersi delle nevi ai tiepidi soffi del Favonio, *dasmarinar* a Parma. A Carpeneto per dire che uno fuggì rapidamente, dicesi: *l'ha fàa dar marin*, ha fatto come il vento marino, che spira impetuoso.

**Marlattee,** chiaccherare, blatterare, *marlatteira* parlantina.

**Marmee,** scemare, menomare, *mermar* in prov. ed in spagn., *mermer* fr., *mimar* in portogh., *que anc non mermet*, che unquanco non si sminuì, dice il trovatore Arnaldo di Meraviglia. — *Marmeira* diminuzione, *mermaria* in spagn., *merme* in franc. — *Dì mimlin* dito diminuito dalla misura degli altri, *petit, menor, merm*, cioè minimo, dicono i Provenzali, *marmear* irl. diminuire.

**Marmutee,** borbottare, *marmotà* a Como, *marmoter* in fr.

**Maroca,** pane in gergo, ad Acqui. *Maroca* marrame, robaccia, in quasi tutta l'Italia Super.

**Marodee,** girare rubacchiando, *marauder* e *maroder* fr., *marodiren* tedesco.

**Maron, marun,** convulsioni isteriche nelle donne. — *Parun* le convulsioni degli uomini, *mau dou mascloun* in Provenza.

**Marossee,** cozzone da cavalli, *march, maracch* cavallo in ant. ted., *malassein* a Parma, *baratin da cavai* a Ferrara, *marosseur* in Piem.

**Mars-marsent,** marcio affatto, *mars patocch* a Parma. — *Marsent* o *marsench*, grano marzaiuolo, seminato di marzo, *marsencu* a Genova. *Marsaiche, marcei* in fr. ant.

**Martè,** martello, ed anche la pianta del bosso, *martell* in Piem. ed in Lomb.

**Martin,** travi quadrate lunghe poco più d'un metro, poste tra la vite ed il premitoio (*raparòo*) nel torchio da vino, *tympana* in latino — Martin vale anche faticone, chi lavora senza posa. *A San Martin, ant u to e ant cull dl' avzin* dice un proverbio di Carpeneto d'Acqui, ed indica che si può lasciar pascolare dalla festa di S. Martino in là (11 ottobre) il bestiame dovunque senza pena, come dicono gli Statuti del paese: *Pecudes possunt pascere sine pœna et banno a festo Sancti Martini usque ad Kalendas Martii.* I Romani avevano verso la metà d'ottobre le feste *Vinalia, quo die*, dice Festo, *vinum novum Iovi libabant.* Oggi il nostro proverbio dice: *a San Martin, tasta* (assaggia) *u to vin.*

**Martinett,** maglio mosso dall'acqua per lavorare il ferro, *martinett* fr. ant.

**Martlin-nee,** affilare col martelletto da falci (*martlin-na*) gli istrumenti da falciare, *dengeln* ted. — *Martlettee* o *fee martlett*, far schioccare i colpi del correggiato, battendo il grano fra 4 persone.

**Mas,** nome di regione a Carpeneto d'Acqui dove furono viti fin da tempi antichissimi, essendo la località a mezzogiorno, mentre, come si scorge dagli Statuti del 1458, molte località ora messe a viti, allora erano boschi o castagneti. Ivi furono anche le prime case di campagna dette in lat. *Mansiones* di dove originò il nome di *mansionarii* o *massarii* ai contadini, *mansar* in ant. prov., *masuier* in fr. ant. *Mas* in spagn. ed in prov. vale casa di campagna, *masa* nel bas. lat., *maison* in fr. casa, *meson* in spagn. mod., *magione* in ital. Due antiche case di campagna della famiglia Torelli o Salinguerra nel Ferrarese, ora sono due borghi detti *Masi del Torello, Mase* in fr. ant.

e *masil, mex, meix, masnil, mazut* in prov. ant.; *mas* in linguadoca, *masù* in Alvergna. *Masi* si chiamano le ville anche nel Trentino, e *mas, masa, maison, meson, mansum* ecc. tutti derivano da *manere*.

**Masa,** vomere dell'aratro, detto anche *massa* dai Monferrini di Sicilia. Ad Asti, a Saluzzo, l'aratro è detto *silloira* e *sloira*, da *siller* ant. verb. fr. che significa solcare.

**Masa,** mazza o martello da abbattere buoi e da battere il ferro, diminut. *masetta, masa* e *maseta* in prov. *Maccabà* fu detto Giuda che vinceva, martellava i Macedoni padroni della Giudea, da *macha* percorsa.

**Mascagnee** e **maschignee,** mantruggiare, brancicare colle mani in cibi che devono altrui servire, sicch'egli se ne sdegna, *maschonner* fr., *mastrojè* in Piem., *mastroyà* provenz., *mechaigner* in fr. ant.

**Mascherpa,** ricotta, *mascherpin* piccoli formaggi freschi da consumarsi subito.

**Maschetta,** carne del musello e delle ganasce (*masche* in dial. gen.), nei bovini.

**Masè,** macello, *masleria* macelleria, *masèl* e *macheria* in provenz.

**Masèra,** non le macerie, ma un mucchio di pietre destinato alla vendita o ad esser posto in opera, *masegna* macigno a Modena, *maixiere* in fr. ant.

**Masinèe,** macinare i cereali, *mora* la macina, *masna* la macinatura.

**Masinee** e **meisinee,** medicare, *meisin-na* la medicatura, *metzina* prov.

**Masis** e **macis,** massiccio, *macizo* spagn.

**Massoi,** mannelli di spiche, di foglie di canna, di canapa, *macios, maciolios* degli antichi Statuti di Carpeneto. *Masson* in fr. ant. pacco, pacchetto.

**Massora, massocra,** maciulla per la canapa, *macinula* lat., *maque* in Normandia, *mazzuja* a Belluno. A Nicosia di Sicilia, *maszún*, plurale *mazzúi* = sferza.

**Masoree** (s dura), maturazione forzata della frutta mediante la esposizione al sole, *bunir* a Ferrara.

**Masnà,** bambino, *masnaje* pl., *masnajade* ragazzate (*mainada* in basco francese), *masnujeire* quisquilie di niuna importanza. *Massa nati* furono dapprima i *verna* o schiavi nati in casa, specialmente nelle ville dei ricchi, e poi i figli in generale, dicendosi dai genitori: *ir nost masnaje*, i nostri figli.

**Mastijee,** masticare, *a-mastijh* io mastico, *a mastijrò* masticherò, *a mastijreiva* masticherei, *mastijanda* masticando; *mascar* prov., *mascher* in fr. ant., *macher* in fr. mod. — *Mastijee* solo, vale ciccare, masticar tabacco; *mastiassee* masticare alla meglio, *mascujar* spagn.

**Mastra,** madia del pane, *mactra* in greco ed in lat., *arca* del pane in Toscana, *erca da pan*, od *erca pastoira* a Torino, *arbi* o *mastra* in molti luoghi del Piemonte. *Meisra* noi diciamo la tavola posta sopra la madia ed a Tortona chiamano tutto il mobile *mastra* e *mesra*; *mastra* è detta a Nizza Marittima ed in tutta Provenza, *masoa* o *mesoa* a Genova, *meza dal pa* a Brescia, *mesa* a Mantova, *maidda maijdda* in Sicil., *maira* in basco, *martora* e *martola* a Napoli, ed in molti luoghi dell'Italia Merid., *mastra* a Parma, *Panadora* a Modena, *Tullèr* a Reggio Emilia, *spartura* a Ferrara e nella Romagna, *vanuja* a Belluno, *albuol* a Venezia, *panarie* nel Friuli, *baktrog* in ted., *huche mait* e *petrin* in fr., *masa* in rumeno.

**Mastrun** a Carpeneto d'Acqui è detta una grossa cassa in forma di madia, dove si conserva il grano.

**Masturgnee,** mantrugiare, *mastruzar* a Venezia, *masturgnà* mantrugiato, *mestournè* in fr., ant., *male tornatus* in lat., *mastegougnar* in Provenza, *mastruliare* nelle poesie

maccheroniche dell'astigiano Alione. Frà Bonvesin da Riva nelle 50 cortesie da tavola dice:

Ki volze e ki *mastrulia* sor lo talier cercando
È bruto e fa fastidio al companion mangiando.

**Mat,** matto, pazzo, ed anche vuoto, fittizio, *mattugio* a Napoli, *matajos* in greco.

**Mata,** ragazza, fanciulla, *matota* a Nizza Monf., *fija* a Casale, *matusa* nel Canton Ticino, *mazzocca* a Belluno, *mata* e *matella* a Bergamo, *magd*, *mädchen* in ted., *mades* nell'Armorica, la serva, *fille* dei fr., *mata* in sanscrito ed in antico indiano, donna, madre. *Matot* in molti luoghi del Monferrato, significa fanciullo, giovanetto, *mat* e *matot* nei Grigioni, *mazzoch*, *mazzuccot* a Belluno, *mattites* in greco, *mutila* e *muticua* in basco. Il *mutila* figlio, in basco, ricorda la iscrizione della moneta del Capo della Guerra sociale od italica: Caii - Papi - Mutil - Embradur, cioè di Caio il figlio Papio imperatore.

**Matardèje, matarnicch,** grossolano di corpo e di spirito. Da *materies*, legno in latin. si fece in fr. *matelot* marinaio.

**Matarsdè, martisdì,** martedì, *martidie* a Siena nel sec. XIII.

**Matéria,** pazzia, mattia, ed anche *moisaria* da *mois, moisa* matto, matta (*moço* in spagn. ragazzo, *moçedades*, fanciullaggini), *mous* e *mousa* nel prov. antico di Rambaldo di Vaqueiras.

**Matassee, matrassee,** battere, guastare, *matras* in fr. ant., *matraz* in prov. e *matrasseiar* gualcire. *Matara*, *mataris*, era un giavellotto presso gli antichi Galli.

**Maturlin e mommo,** pazzerello, *momus* lat., *mommeru* e *mommeria* in Calabria, *mommerie* in fr., *momar* Siculi *stultum dicunt*, dice Festo.

**Mei, tei,** dicono a Castelferro d'Alessandria per me, te. *Mei, tei* si disse in questo caso in fr. ant., *moi, toi* in franc. mod. *Mija, tù-ua* mia, tua a Carpeneto, *meja, toua* a Castelferro, *mea* lat., *meja* in greco, *meja* in fra Giacomino.

**Mēi,** miglio, cereale, *melh* in provenz., *mēi* a Mantova — *Mêi* meglio, *mielhs* prov.

**Mêi, pèi,** pera, mela, ed anche l'albero che le produce, *miou* in provenz. *Mêi-cone* mela cotogna, *mèi-granà* pomo granato, *miou-granat* in provenz. *Mera, para* dicono i Rumeni al sing., *meri, pâeri* al plur., *meire, peire* da noi, *mèi* e *prús* in Piem.

**Mèje,** mietere, *amao* in gr., *mähe* ted.; *mijou* a Carpeneto, *mjau* ad Acqui, mietitore, *amijnda* mietendo, *mejrò* mieterò, *meireiva* mieterei, *s'-a mijss* se io mietessi, *mejh* mieti tu, *meje* mietete voi, *ch'-i mèjo* che essi mietano. *Medre* in fr. ant.

**Meis,** mese, *meis* in dialetto ionico, *mis* in cimbrico, *mas* in sanscrito luna e mese.

**Mêism, mesm, midem,** medesimo, *medemo* a Genova, *meisme* in fr. ant. *L'è ir meism-frank* è desso, senza fallo. *Emem pro eundem*, teste Festo, dicevano gli antichi. *Mëdis, metis* in ant. fr. per *metipse* lat. e *mezeiss, mezeisses* in provz. ant. ed in catalano, a Sassari *matessi*.

**Men-na,** fatta, *d' titt ir men-ne* di tutte le fatta (*mena* specie in prov.), *men-na* (*merss* segno in dial. borgognone) o *mersa* anche i diversi giuochi delle carte, *mena* in Liguria.

**Mentuèe,** ricordare, mentovare, *mentoivre* in fr. ant.

**Mercurora,** mercorella, erba.

**Mèria,** granturco, meliga; *meriasa* saggina da scope, *melgazz* ad Imola.

**Mescausset, cruatin, frachett,** bell'imbusto, *paino* a Roma.

**Mes-da mir,** muratore, *mauer meister* ted. — *mes-da bosch* falegname (*marangon* a Ferrara); se fa tini e vasi vinarii si chiama *sibree* (*züber* bigoncia in ted.) ed in alcuni paesi della valle dell'Orba *bancaree* dai

banchi. A Ferrara è detto *scaranar* il falegname che fa scranne e tavole, *tischler* o *schreiner* in ted. — Il maestro elementare è detto a Carpeneto *meistr* e *meister, magister* ad Acqui, *meister* ted., *magister* lat., *maitre* fr. — *Meistra* la maestra, *magistra* ad Acqui, *mistra* a Ferrara.

**Mesdì,** mezzodì, *mesdì* in fr. ant.

**Mï,** mulo (*mu* portogh.), *mira* mula. Un proverbio dice: *nobil, preve, mi, quatir pass lontan da' r chi,* dal culo.

**Mia,** niente, no, mica, *mie* in fr. ant., *brisa* nell'Emilia, briciola, *mica* lat., *migaja* spagn.

**Micca d' pan,** un pane intero, *michetta* un panetto, *micot* un pane più piccolo ancora, *mica* lat., *mie* e *miche* in fr. ant., *mico* in basco, *miche, michotte, petit-pain* in franc. mod. — *Micca d' coi* la palla del cavolo.

**Miera,** migliaia, *mial* in prov., *muria* in greco; *mie* mille in rum.

**Migno, mignin,** verso con cui si chiama il gatto, *minet-minetto* in provenz., *mino, m'no* in piem.

**Minèra,** maniera, ed anche *manera*, come in ispagnuolo.

**Minett,** diminutivo di *mandilett*, fazzoletto da testa, nella lingua infantile.

**Mingia,** trottola, *trochilos* gr. e *paleus* lat., *parrociolu* in Calabria, *pirlon* a Parma, *froll* ad Imola, *busnell* a Belluno, *pis* a Ferrara, *sotula* a Casale M° ed in Piemonte. La piccola trottola fatta di un bottone di legno con uno stecco infisso dentro dicesi *toto, pirleina* a Parma, *pirli* nel Friuli, *topf* in ted., *zote* in spagn., *toton* in fr., *viret* in prov.

**Minza,** milza, *menza* a Napoli.

**Mirà,** muro. *Chi biastemma cull' ch'l'ha crià, u da in pïgn ant ir mirà* proverbio. Chi bestemmia Dio, è come desse un pugno nel muro. — *Mira* dirimpetto.

**Miracco,** miracolo, *miracchi* nel Friuli.

**Misteri,** il complesso dei segni sacri, croce, stendardi ecc. che si portano in una processione. — *Ministeria* in bas. lat. servitori, ministri di casa che fanno ciò che è mestieri.

**Mistralii et rasperii,** negli Statuti Carpenetesi del 1458 erano i verificatori delle carni. Il vocabolo forse è derivato da *viri magistrales et rei periti. Servi mistrales* (derivato da *ministeriales*) erano nel latino del Medio Evo i servi di casa (fr. ant., *menestrel*), e talora erano agenti, procuratori.

**Mitajee,** pigliare e dare a metà chechessia, *meitadar* provenz. *Mità* e *meità* metà, *mitad* spagn., *meytad* provz., *meisè* in fr. ant., *moitiè* in franc. mod.

**Mitene,** mezzi guanti, *mitaine* fr.

**Mitressa,** amante, nei canti popolari monf., *magistrissa* nel bas. latino, *miss* in ingl., *maitresse* in fr. È parola andata in disuso, ora dicesi *galanta, amanta, bela, siura.*

**Mitt,** muto, *mitta* muta.

**Miuee,** mutare, *miuandre* e *miuande* mutande, *stramiuee* tramutare, *muer* e *remuer* fr., *muar* in Venezia. — Io mi muto di panni — *mi-am miw, ti-t miue, chille-us-miua, nui-as miuumma, vui-iv miue, lur-is miuo* — *Dese ra miua* darsi la muta.

**Miulla,** midolla, *medulla* lat., *mielos* gr., *miola* ad Acqui, *miula* a Casale, *meüla* a Genova, *meola* a Venezia, *mrolla* a Ferrara (con mutam. di *d* in *r* come in *Maronna* per Madonna a Napoli), *moelle* in fr., *meoulha* in prov., *muïna* e *muigna* in basco.

**Miuree,** migliorare, *miurament* miglioramento.

**Mobe,** Mobbio, nome di vallata fresca ed umida a Carpeneto d'Acqui. Il radicale *mo* indica acqua in antico egiziano, *moja* in arabo vale acqua, e *Ru-mo*, acqua corrente, è il nome antico del Tevere.

**Moch,** cicerchie, specie di cereali, *pessoli* a Venezia, *cicerole* fr.

**Moj,** pantanoso, acquittrinoso (di ter-

reno); bagnato dalla pioggia, *moj cmè in pull*, bagnato come un pulcino. *Mojis* pantanoso in Piem., *moliere* in borgogn.

**Mojee,** immollare, mettere in aceto, *moillar* prov., *mullar* catal., *mouiller* fr., *mojar* a Mantova ed a Parma, *a murà* in rumeno; *urive mojaje* o *mujaje* noi diciamo le olive conciate, *mesline murati* in rum.

**Mojetta,** specie di ferro pieghevole per cerchi da botte, *douillet* fr. — Metaforicamente denaro, derivando il vocabolo dal *moyen* fr., *mittel* ted., *mujutta* in Alessandria, *mujutla* in Piem.

**Moleja,** mollica di pane, *mollena* ad Imola, *molea* e *moleja* in Piem. — *Molee* e *mulee* cessare, finire un lavoro, lasciar scendere un peso. I marinai greci per far risalire e per far scendere l'àncora, hanno l'espressione *ea lesa! ea mola!*

**Morbe,** morbo, esclamazione derivata forse dal franc. *morbleu* o *par la mort de Dieu.*

**Morde,** mordere, *murdì* morso, *mordià* e *morsià* morsicata.

**Move,** muovere, *movì* e *most,* non *moss.*

**Much,** muto, ammutolito, mogio, ammusonato, *mukòs* gr., *mukas* sanscrito, *mucu* in genovese, *mojo* a Venezia — rimprovero breve e salato *muchet.*

**Muchee,** mozzare, accorciare, *mucheira* la smozzicatura. *Muchee u lim* smoccolare il lume, la candela, *tzúire da muchee* cesoie da smoccolare, *mucaturile* in rumeno. — *Muchèe ïn erbo* capitozzarlo, troncargli la cima ed i rami (*mutzen* troncare in ted.), *desmochar arboles* in spagn.

**Mucot,** moccolo di candela, *moco de candil* in spagn., *lumignol* in fr., *motcha* corto, breve, in basco.

**Mucciun,** mozzicone di sigaro (*mouchor* in prov.), ed anche mozzicone di braccio o di gamba; l'uomo mutilato vien detto *mutin, mut, manmutta, bras mut;* in Sicilia, *mugnuni, manitta; manoccia* in Piem., *manchot* fr.

**Muchese u nas,** pulirsi dal moccio il naso, *mungor* nel lat. classico, *mucco* nel bass. lat., *mocars al nas* a Parma, *se moucher* in fr., *mouchoir* il fazzoletto da naso, *lu muccaturu* in Sicilia, *panett da nas* a Carpeneto d'Acqui. Fra Bonvesin da Riva fra le 50 cortesie da tavola pone:

> Pos la trentena è questa, zascun cortese donzello
> Ke se vol *mocar* al desco, coli drapi se faza bello,
> Ki mangia o chi ministra, no se de' *mocar* con le die.

**Munach,** grullo e ficcanaso, una satira ai monaci.

**Mundee,** mondare, preparare, vagliandolo, il grano per il molino, *mundije* l'avanzo del grano vagliato; *mundar* in provenz. e *mundaire* il crivello pel grano, *cernesumende* in Basilicata.

**Munja,** monaca, *monja* spagn. e port., *muinie* nel Friuli — *Muniè* cappellano militare.

**Muntà,** salita, *muntata* negli Statuti del 1458, *munteda* ad Imola.

**Muntagnè, muntagnin,** montanaro, *muntan* a Parma, *muntean* in rumeno, quando viene sonno ai bambini dicesi da noi: *i muntagnin i calo;* in Toscana, *vengono i Pisani, o viene la lucia.*

**Muntricch,** ammasso, cumolo di materiale, *montruch* in Piem., *muturusse* nel Friuli. *Muntricchee, ampilee, ammurunee,* ammonticchiare alla rinfusa, *montoinatzea, pillatzea, murrutzea* in basco.

**Mun Veso,** Monviso, *Mons Vesulus* latino.

**Mur,** viso, *morro* spagn., *muru* a Genova, *mor* in prov., *morre* in fr. ant., *musuà* e *buru* in basco. I latini dissero, *or oris* ed *os oris.* — *Mur da pign-e* faccia da pugni, *mur da vandegne* muso, faccia da vendemmia, sporco, tinto. — *Murgnun* viso accigliato, *murrisch* ted.,

*morgnon* a Parma ed a Ferrara — *Murgnun* anticamente indicò anche il *morrione* o visiera dell'elmo, *morrion* fr. e spagn.; *moru* in Piem. cipigliato, e *mouro* musone.

**Murcio,** poltrone, *murcio, murcidus* latino.

**Murdiassee,** mordicchiare, *mordiscar* spagn.

**Murlach,** uomo rozzo e grossolano, come son creduti dai vicini Italiani della Dalmazia, i Serbi ivi emigrati.

**Murì,** morire, *murinda* morendo. *Mi-a moir, ti-t moire, chille-u moir, nui-a muìrumma, vui-i moire, lur-i moiro.* — *Mi-a murrò* morrò, *a-mureiva* morrei, *s'-a muriss*, se io morissi. — *A muri* morire, *murind* morendo dicono i Rumeni. Dal *morior* lat., deriva il monf. *moir*, il provenz. *muer*, l'italiano poetico *moro.* — *Moira*, morìa, pestilenza.

**Mursià,** morsicata, boccone (*amorce* fr. mod.), *morsiaùx* in fr. ant., *almorço, almorçar* in spagn., *esmorzar* in catal. — *Murdieira* dentata nella carne, *mordidela* in portogh.

**Mursiun,** giuoco fanciullesco che consiste nel prendere in 4 un fanciullo e fargli dare del sedere in terra, o nell'acqua di un fosso. Il giuoco detto in Francia *gages touches,* era in Italia ed altrove una pena pei debitori e pei bestemmiatori. I primi, non solvendo erano obbligati a dare del sedere sopra una lastra posta ad *hoc* nelle piazze principali (a Padova era detta *lapis vituperii*) i secondi erano calati in una cesta, che li salvava dall'annegarsi, ma non dall'immersione in un fiume, dal che forse nacque il nome della burla nota a Carpeneto d'Acqui col nome di *Mursiun.*

**Muss, mussun, spaccun,** superbo, *muss cmè 'n cavà* pieno di superbia e di vivacità come un cavallo.

**Mustree,** insegnare, *mustarrò* insegnerò, *monsterrai* in ant. fr. *Mustrului* in rum. è l'insegnare altrui gli esercizi militari. *Fee d'mustra* far finta di fare. — *Al fas da d'mustra* lo faccio per finta. — *Mustra dir vin* saggio del vino; *mustra* orologio.

**Mustira,** mistura di farina di grano ad altre farine, *mestillon, mestail, metail* in fr.; *gran mustirà* e *mutirà* grano misto, *meteil* e *mouture* in fr., *amestecà* in rumeno.

**Muttria,** faccia tosta, coraggio di fare alcunchè, *muth* in ted. coraggio, *muturra* in basco, viso sfacciato, *mutiz* muso in greco.

**Muzze,** muggire dei buoi, *smutlar* a Parma.

# N

Non si raddoppia mai, dicendosi: *cana, canun, spana; Giuana, angana, Sant'Ana,* per canna, cannone, spanna, Giovanna, inganna, Sant'Anna.

Però quando si deve pronunciare in fine di parola la semplice *n* si divide quasi in due, mettendo un intervallo di pronunzia tra esse. Per es. *sen-na, caden-na, funtan-na, casan-na, Men-ne, Madalen-na, stin-na, chin-na, lin-na, farin-na, dumin-na, numin-na, destin-na,* sono in italiano, cena, catena, fontana, casa grande, Domenico, Maddalena, cestino, cuna o culla, luna, farina, dòmina, nòmina, destina. Questo rinforzamento ed il raddoppiamento di questa *enne* si trovan pure fra i Baschi, i quali stando alle iscrizioni raccolte dal Luchaire direbbero *Andosteno* ed *Andosten-no, Leheren* e *Leheren-n.*

Spesso la *enne* monferrina ricorda la *ñ* spagnuola (e non senza una ragione etnografica) come già notai — qui non ricorderò che *vandegn-a*, *vindemia* lat., derivato da *vindemnia* e *vindennia*.

**Nacarun, nastissun,** che ha il moccio che gli cola, *na-carun* o gli gocciola, *na-stissun*, gocciolone, ragazzaccio, moccione. Dicesi anche *napiun* specialmente se ha grosso naso, *na gran napia*. Prima di Napoleone (dal gran naso), questo soprannome fu comunissimo in Italia. Fra i Dellatorre fu ricordato anche un *Napolione* o Napoleone. *Napia, napion, napula* in Piem. nasone.

**Nach** e **nech,** uomo da nulla, *naucus* ed *homo nauci* in lat., *anachero* in qualche luogo di Toscana. *Nech* vale anche stizzito, ammusonato, *ebahì* fr., *neq* in provenz., *nec* in Piem.

**Nadal** e **Dinà,** la festa di Natale, *Noel* fr., *nadal* provenz. Il principio di un canto religioso, quasi dimenticato, dice:

*Dèe da mangèe ar vost bestie,*
*Sarèe ra vostra ca,*
*Avnì ticc ant ra gesia*
*Avnì a cantee Nadal* (*o Dinà*).

**Nàh,** no, *na* in valle Anzasca. Dicesi *nah* quando la negazione è assoluta ed enfatica.

**Narsacca,** chi parla col naso pieno, ed anche chi ha grosso naso. I Rumeni dicono *noss* il naso, ed i Slavi loro vicini, *nos*, i Greci *nesos*, naso ed isola (elevazione immezzo alla faccia).

**Nase,** nascere, *nassï* e *nà* nato, *nassùo* a Venezia, *nassut* nel Friuli, *naisser* e *naisse*, *naiscut* e *nat* in provenz. — Nata dicesi *naja*, *neye* in fr. ant. *Nassimento* e *nassiment* eufemia per non dire: *n'asident*, un accidente.

**Nassiun,** nel significato di gran famiglia, ed anche di stirpe. *D' che nassiun eli?* di che famiglia egli è?

**Nastra,** nastro, più comunemente dicesi *frisa* e *bindè*.

**Navaròo,** chi traghetta sopra una nave i passeggeri attraverso un fiume, il che dicesi anche *passare, passee*. Parecchi canti popolari cominciano con: *Navaròo chi passe l'aiqua*.

**Navetta,** navicella dei tessitori (*navette* fr.) e navicella dell'incenso.

**Nebia,** usasi talora per nulla; *t'hai dra nebia*, imbotti nebbia.

**Nègia,** grande ostia dolce che si vende pei fanciulli sulle fiere, *nagee* chi la fabbrica. Accartocciata a cono, serve per mangiare la panna montata. *Nugae, nebulae* la dicevano i Latini, *nefele* i Greci, *genus quoddam dulciorum ita tenue ut nebulae*, così dice il diz. greco del Leopold. A Ferrara ed a Mantova questo dolce è detto *nevula*, *neula* in Sicilia, *nebel* in ted., *neula* in provz., *oublie* franc. mod., *nuble* in fr. ant.

**Neja,** inedia, ultima necessità, *neglia* in Piem.

**Neif** e **neiv,** neve, *nifas* gr., *nix* lat., *neif* in franc. ant., *schnee* ted., *hima* in sanscrito, *hiems* inverno in lat., *cheimon* in gr.

**Nei** e **neir,** nero, *neira* nera. *Ra neira* in gergo la notte, come per contrapposto *ra bianchin-na* si dice il giorno, ed anche la neve, la *sua sorella bianca* di Dante parlando della brina.

**Nenta,** no; *fa nenta so qui*, non fare ciò. Nella traduzione antica della Bibbia francese, l'espressione: *accipite disciplinam meam et non pecuniam*, è tradotta *pernez ma discipline et nyent pecunie*, che in monferrino si direbbe *pijee ra me disiplin-na e nenta i sod*.

**Nervie,** assicelle, quasi nervi nel corpo, che si pongono fra una trave e l'altra del tetto, per sostenere le tegole, *dachs- parren* ted.

**Ness,** sciocco, nesci, *nesseire* scioc-

chezze, *necear* dir sciocchezze in spagn., e *necio* lo sciocco, *nëci* in provenz.

**Nesse,** il gemitio dei vasi incrinati, delle botti che gocciano.

**Nespo** e **naspo,** albero e frutto, *nespou* in prov.; *spia* in gergo; *ausee u nespo, bíttee u nespo,* mettere il broncio.

**Ni** e **ne,** particella che si pone dopo il verbo al quale dà significato dubitativo ed interrogativo come in latino. *Csa fas-ni?* che faccio io? *Csa fum-ne, o csa fum-ni?* che facciamo noi? — *Van-ni via?* vanno dessi via, sì o no? *Digh-ni d' no, o digh-ni d'si?* dico io di no o dico di sì?

**Ni,** nido, *nijh* nidi, *nijaje* nidiate.

**Nï,** nudo, (*niua* nuda, *pata-nï* nudo affatto), *nû* fr., *nut* prov., *nu* port.

**Nijee** e **anijee,** annegare, *nijà* e *anijà* annegato, *niè* piem., *nier* borg., *noyer* fr.

**Nïn,** niuno, *nec unus* lat., *nimo* a Lucca, *nun* in rum., *gnün* in piem., *nihor* in basco, *nuns* in fr. ant. — Non c'è nessuno — *u n' jè nïn, u n' jè manch ïn' anma* dicesi in Monf. *Ningulus* nessuno in ant. lat.

**Ninin,** bambino, *niño* spagn., *putin* a Ferrara. *Ninin* o *balletta d' l' ogg* pupilla dell'occhio, *putina d' l' ogg* a Ferrara, *beghi-ninia* in basco, *lumin* in Piem., *nennella de l'uocchio* a Napoli, *pupilla* lat., *augapfel* in ted. (pomo dell'occhio).

**Nissee,** maturarsi dei frutti, *bunìràs* a Ferrara. — *Niss* frutto maturo, *mitis* lat., con mutamento di *m* in *n*, *nizz* a Ferrara ed in Lombardia, *nizzo* a Lucca, *mizz* a Bergamo. — *Nissee* vale anche ammaccare, come si fa talora colle frutta per farle *ammezzire* più presto — *niss* lividore, ammaccatura, *nissun* tacca violacea sulla pelle per colpo ricevuto, *niss* in piem.

**Nittàs, nitta,** fango dei fossati, dei pozzi ecc. *Nizo* e *nipto* in gr., io lavo, purifico.

**Nivo,** nuvolo, *niule* in prov., *nubilum* lat. — *Niure* nuvole, *norii* in rumeno, *neulas* in spagn., *niblas* in provz.; *niu-run*, nuvoloni.

**Nocc,** notte, *noche* spagn., *noït* a Casale ed in Piem., *noito* in frà Giacomino da Verona. — *Nocee* far notte in sul lavoro, *inuptà* in rumeno.

**Noira,** nuora, e *noria*, *nurus* lat., *nuera* spagn., *nouero* prov. *Noira e madona, tempesta e gragnora,* proverbio, socera e nora, tempesta e gragnola in Toscana, *nore* in in borg., *nora* in piem.

**Nostr,** nostro; Nostro Signore, *Nost Sgnur, Nossgnur* a Nizza Monferrato. E così: *vostr* vostro, vostro figlio, *vost-fijoò*. *Nosto* e *vosto* dicevano a Siena nel sec. XIII.

**Noua,** gorgo, palude, *noue* fr., — *Nóuee* ed *anùee* nuotare, ma notare, computare, fa *nutée*, mentre starnutare fa *stranúee, straniuà* starnutato.

**Nòuse,** nozze, *nose* ad Acqui, *noces* fr., *nuptiae* lat.

**Nov-novent,** nuovo di zecca, *arnovee* rinnovare.

**Nvud** ed **anvud,** nipote, *nvuda* ed *anvuda* nipotina, *nev* e *neva* a Molare d'Acqui, *nevu* e *nessa* a Genova, *nebod* e *neboda* in Provenza, *niece* e *neveu* in franc., *nieto* e *nieta* in spagn. e portogh., *nepos, neptis, nepta* lat.

**Nú,** nodo di canna, *nœud* franc., *noud* in dial. guascone, *nudo* in spagn., *no* in portogh. — *Nò* in Monf. dicesi il nodo nelle corde soltanto, oppure *grupp*.

**Numbrage** e **stranìnom,** soprannome, nome estraneo, *scutmai* a Ferrara, *nombre* nome, in spagn.

**Numinee,** nominare, *mi a numin-n, ti-t numin-ne, chille-u numin-na* egli nomina. *Numinà* famoso, che ha rinomanza.

**Nunù, tutù,** specie di fischietto di canna pei bambini; *nay* canna, tromba in persiano.

**Nus,** noce, *nux* lat. — *Nusì* nuocere, stregare con incanti, *dona nusija*

donna piena di umori e di doglie. *Neuse* nuocere in piem., (*nuire* fr. e *nuisable* nocivo) e *nonssù* stregato; *noujà* in provz. rachitico.

# O

Sta spesso per *u*. Nel Monferrato in generale *o* ed *u* non hanno ben fissa pronunzia, dicendosi *gob* e *goeub*, *piove* e *pieuve*, *fo* e *feu*, per gobbo, piovere, fuoco — *Oo* sta per *lo* ital. per es. *fiòo*, *spagnòo*, *lanzòo*, *ròo*, *arssòo*, *bricaròo* = figliuolo, spagnuolo, lenzuolo, ruolo, risuolo (selciato), montagnolo, al plurale *fiòi*, *spagnòi*, *lanzòi*, *ròi*, *arsòi*, *bricaròi*.

**Obiadin,** ostie per sigillare, *oblata* lat., *oublie* fr., *obleas* spagn., *obreas* port.

**Oblio,** chiamano in Alessandria la panna montata, perchè chi la tranguggia, per la sua tenuità, quasi se ne dimentica, *oblata*, *offula* in lat.

**Ocun,** maschio dell'oca, *ocus* negli Statuti Carpenetesi del 1458, *auch* in provenz., *och* in Lombar., *och manar* a Ferrara, *avicus* nel bas. lat., ed *avica*, *auca*, oca, come da auriculae noi traemmo *ureggie* ed *oreggie*, e da *Aurelia*, *Urelia* ed *Orelia*. — La terminazione *un* = one ital. non è sempre un accrescitivo; talora è un diminutivo come in greco ed in fr., dicendosi per es. *fanciotun* per indicare un giovane che ha ancora l'ingenuità del ragazzo, *tenrun* tenerino, non ancora sviluppato.

*Ogg* e *occ* occhio, *auge*, ted.; *ugià* occhiata, *bat-d'-ogg* batter d'occhio, *augenblitz* ted., *og* in basso brettone = occhio.

**Ognidin,** ognuno, *scadagnon* a Parma.

**Oimimi, oimimè,** oimè, *oimoi oimoi* in gr. ant., *oimimeja* in Acqui. *Vae mihi* lat.

**Ombrage** e **umbrage,** ombra, frescura, *ombrage* fr.

**Ome** e **omne** ed **omni,** uomini, *ome*, *omne* anche in port.

**Orà,** pannicolo intorno al fegato degli animali, *orarium* lat., involucro, fazzoletto da naso.

**Orde,** orlo del fazzoletto, di un sacco ecc., *ordì* orlare.—*Orde* ed *ordi* orzo, *hordeum* lat., *ordi* in provenz.— *Ordegna* ordina, verbo, *ordeña* spagn.

**Orsaròo,** orzaiuolo dell'occhio, *orzisor* in rum., *orzuelo* in spagn., *orsareul* piem.

**Oss,** nocciolo delle pesche, ciliege ecc., *ossa* lat., *ir josse* le ossa dei corpi.

**Osse, ossi,** ozio, (*oisif* fr. ozioso).

**Ossiben,** ossia, ovvero.

**Oùra,** ora, avverbio di tempo, *oire* in fr. ant. *Ura* ora dell'orologio.

# P

Specialmente verso il fine della parola talora si cambia in *v*, dicendosi: *luv*, *levr*, *cav*, *rava*, *peive*, *savèi*, *savù*, *senva*, *scuva*, *suvra*, per lupo, lepre, capo, a capo, rapa, pepe, sapere, sapore, senapa, scopa, sopra. Anche in port. si dice *escova* per scopa, ed in francese antico, *seve* per *senve* senapa. Già si è detto del cambiamento di *p* in *b*.

**Pabe, pabi,** panico selvatico peloso, *pabi* a Milano ed a Mantova, *pabulum* lat., si svelle, ed essiccato è un eccellente foraggio.

**Paciarin-na, puciacca,** fanghiglia, melma delle strade, *lidga* e *pac-ra* a Parma, *flaque* in fr., *bacha* in provenz.; *paceca* a Belluno, *flesca* in rum., *paciacchèe, paciucchèe* dimenarsi nella mota.

**Pacee,** pacchiare, mangiare a due palmenti, *pacchiari* in Calabria.

**Paciocch, paciuccada,** pasticcio, *pachocada* spagn., *paciuccot* e *paciucchin* uomo piccolo e grasso, *tatillon* fr., *pachoquet* in prov., *pacioflon* ad Imola, *pachus* greco, *paccuto* ad Alatri, *pacio* in Piem., *pacchiune* in Calabria, *bauch* in ted. pancia, *pantex* bas. lat.

**Padis,** fango di palude, *pata* palude in antico linguaggio italiano, *patòs* a Brescia; *padim* pattume.

**Pàfer,** palo di ferro, *pàa* palo, *pau* in dialetto guascone. La *elle* scompare, come in *màa* male, morbo, *mau* in guascone.

**Pagafamijh,** vite propagginata che dà il primo anno uva abbondante da pagare i servi, i famigli. — *Paganïn* paganiuno, chi non paga.

*Ajò paira* ho bel fare, bel dire. *Pajrè* in Piem. aver tempo.

**Paiass, paitass, pignatun,** poltrone che vuol mangiare, ma non lavorare, paltoniere, *piffre* fr., *pouillas* in provenz.

**Paja,** paglia, *paille* fr., *poca paja ant ra bastin-na*, dicesi di chi ha poca salute.

**Pajèla,** padella, *patella* lat., *poelle* fr. mod., *pajele* in fr. ant. e *paele, paesle, padilla* spagn., e *payla, pejla* in Piem.

**Palo,** Paolo, *Polo* in dial. venez.

**Palin-na,** biffa, canna che si pianta in terra dagli ingegneri per segnare quanto misurano, *palèna* ad Imola, *palara* a Parma.

**Pállure,** pali e rami di quercia nei boschi cedui, *pallulia* lat.

**Pan banadì,** pane o focaccia che si fa benedire dal sacerdote alla Pasqua, seguendo una antichissima costumanza cristiana.

**Panduriun,** penzoloni, *spinglon* ad Imola. — *Panduriin* orecchini, volg. *pendelotte* in Liguria.

**Panett,** a Carpeneto d'Acqui, moccichino e fazzoletto che le donne, e talora anche gli uomini avvolgono intorno alla testa, *pantin* fazzolettino, *panèlu* in dial. genov., *paneselo* a Venezia, *lu muccaturu di lu coddu* in Sicilia, *pañuelo* in spagn., *capital* in latino. Anticamente le donne romane tenevano un fazzoletto intorno alla testa per impedire che i capelli cascassero in giù. Più tardi tale abbigliamento del capo venne ritenuto come proprio delle donzelle addette ai sacrifizi, come della Flamminica, o serva della moglie del Flamen Dialis.

**Panissa,** torta fatta di farina di ceci fritta nell'olio, *farinata* in Toscana, *fainà* a Genova (da *faina* farina, *faina* in rumeno), *panissa* in provenz., *panicium* in lat.

**Pappardele,** bozzoli di scarto, *strusa* in Lomb.; *pappardela* scritto e diceria lunga e noiosa.

**Papetta,** il bianco seme degli olmi che si mangia alla primavera dai ragazzi, *pappus* lat., *pappos* greco. *Pappi*, dice Festo, *sunt carduorum flores volitantes*.

**Par,** pari, paio: *ïn para d'ove*, una coppia di uova, lat. *par*, plurale *pària*. — *Paregg, pareggia*, uguale, simile, pari, *parilis* lat., *parelh* prov.

*Pardie, pardiore*, per Dio, *pardiez, pardiobre* in portoghese, *parbleu* fr. E ciò per non dire per Dio. I toscani divoti dicono *per-brio*. A Lione in Francia dicono *pardine*.

**Parangun,** paragone, *paringon* a Ferrara, *parangon* in fr. ant. ed in spagn.

**Parastr,** patrigno, *marastra* matrigna, *fijastr* figliastro, *fradlastr* fratellastro; *padrastro*, *madrastra*, *hijastro*, *hermanastro* in spagn.,

*pairastre, mairastra, filhastre* in provenz., *marastre* in fr. ant.

**Pardun,** perdono, *pijee ir pardun* andare alle chiese durante le grandi solennità, pigliare la *perdonanza* come dicevano i trecentisti al perdono d'Assisi.

**Parei,** parere, *parsï* e *pars* paruto, sembrato, *parreiva* sembrerebbe, *parrea* in Iacopo da Lentini, *parssù* scorto, veduto in Piem.

**Parèi,** parere, consiglio, ed anche *parel*.

**Parfundee, parfund,** profondare, profondo. *Parfund dl' infern* il fondo dell'inferno. *Da parfundee*, aggiunto a quantità, significa a josa, molto. *Perfundo* si dice anche in ispagn. e *parfond* in fr. ant.

**Pargin,** piccolo zipolo in legno, *piruni, piruneddu* in Sicil.

**Parlecch,** una leccata di labbra, in vista di cibo gradito e vicino.

**Parleira,** la parlata, il linguaggio, *parleure* nel francese di Br. Latini.

**Parlunghee,** tirare per le lunghe, *perlongarc* in ant. italiano.

**Parpajora,** moneta di poco valore, non più in corso, ricordata dal Manzoni nei Promessi sposi, *parpaillole* in franc. ant.

**Parpeira,** palpebra, *bekaina* in basco, *parpados* spagn., *paupière* fr. — *Parplee* battere le ciglia, *palpebrare, ciller* in fr. ant., *parpeliar* in prov., *parpadear* in spagn. Il verso: *non mosse ciglio, nè mutò sua costa* di Dante, si tradurrebbe in monf. *u n' ha parplà, nè bugià.*

**Parsuàde,** persuadere, *parsuadì* e *parsuas* persuaso.

**Partisee,** sporcare, a Molare d'Acqui. *Partitt*, dappertutto.

**Partucchee,** appartenere, *pertoccar* a Parma, *aberdugar* in fra Bonvesin da Riva. *D' cull ch'u n' t'apartucca, a n' dì manch cavagna rutta* proverbio, di ciò che non ti appartiene non parlare, non dire neanco: canestro rotto.

**Passà-(ra),** il segno di morte fatto colle campane, nel bas. lat. *transitus.*

**Passa. Più, passafin,** più che fino, finissimo. *Passadman* più che domani, posdimani, domani l'altro.

**Pàsse,** pascere, (*paisser* fr.), *passï* pasciuto. — *Pàsse* appassito, *pàssu* a Genova.

**Pàse,** pacifico, tranquillo. *Pasiee, pasientee* mansuefare, rendere benevolo, *apacentar* spagn., *pàsi* piem., *pais* in borg.

**Pasteco,** il buffetto, il piccolo schiaffo che il Vescovo dà nella cresima, *bestecu* in Liguria.

**Pastrurgnee** e **pasturgnee,** abborracciare, gualcire, guastare colle mani cibo od altra cosa tenera, *pasturgnar* a Parma.

**Pata,** colpo dato colla mano aperta; caduta con tutto il corpo lungo e disteso. *Patasso* in gr., io cado, io batto. I Provenzali dicono *pataficarse* di una caduta solenne, a Parma *cascar zò patach*, in Toscana: dare un crepaccio in terra, dare un busso, un cimbotto, un tombolo, un pattone.

**Patacchin,** miserabile, che ha il valore di una patacca (8 cent.).

**Patele,** busse, legnate, *patun* scapellotto. *Patalich* badalucco, contesa ed anche uomo sciocco, *pampalugo* a Venezia, *pataloch* a Ferrara.

**Patanï,** nudo, *pataniua* ignuda, *fadennakend* ted., *patagn, patanù* in Piem.

**Patarèe** e **spataree,** *patere* e *pandere* lat., far manifesto, noto affatto, *patòne* l'uomo che dice più di quello che non fa, *paterla* o *baderla* la donna che scopre i segreti, *paterla, paterlera* in Piem.

**Patarè,** coltre fatta di cenci da mettere sotto ed addosso ai bambini in culla. *Patè* a Milano è il cenciaiuolo, *pataratero* in spagn., *patarassoun* in provz., *pata* in piem. cencio, e *patarass*, fiocchi di neve.

**Paternostree,** biasciare parole confuse, *paternostriar* in provenz.

**Pataracca, patracca,** niente, cosa di niun valore, *patraña* spagn., *pa-*

*tranha* portogh., *patarra* catalano, *patraka* in basco.

**Patatuch,** il nome dato volgarmente ai soldati austriaci.

**Patujèe,** parlare confusamente, *patullar* spagn., *patouiller* fr.

**Pavan-na, pàu, paira,** paura, timore, *pavùr* il timoroso, *paor* in provenz., *pavor, pavorosus* in lat.

**Pavanèse,** pavoneggiarsi, *pavanarse* provenz., *se pavaner* in fr.

**Pcinee,** pettinare *(pcinar* spagn.), *pcinà*, pettinato, *peccio, pento* il pettine a grossi denti, *pcinetta* e *petnetta* il pettine fitto. *Pcinòura* a Carpeneto, *pcinaura, petnera* in Acqui la pettinatrice, *penchinaira* in Provenza, da *penchenar* pettinare. Il pettinatore di canapa è detto in Monferrato *scarlatin*, scardassino, scardassatore.

**Pcitt,** piccolo, *pcittin* uomo piccolo e magro, *pcitì* rimpiccolire.

**Pecc,** mammella degli animali, *capitulum* lat., *capicchiu* in sicil., *cabiju* in sardo, *poccia* per poppa anche in Toscana, *poit* in valle Camonica, *pieto* a Vicenza, *peit* a Brescia, *possa, pussa* in prov., *peson* in spagn., *pis* in franc. Questa parola è onomatopeica e col *pac-pac* indica il succhiare che l'animale novello fa dalla madre. *Pacus* in sanscr., *pecus* in lat. indicò l'animale che dava il latte, vacca o pecora che fosse, e *becia*, come s'è visto, è uno dei nomi monferrini della pecora. In Piem. *pet dle vache*, mammella delle vacche, *ditia, titia* in basco.

**Peccioruss,** pettirosso. La mutaz. dei *t* in *c* è comune.

**Pei, pudei,** potere. Pres. ind. *Mi-a poss, ti-t pòj, chille-u pò, nui-a pumma* o *pudumma, vui-i pei* o *pudei, lur-i poro*. Imperf. *mi-a peiva, ti-t peive, chille-u péiva, nui-a peivo, vui-i peive, lur-i peivo*. Futuro *mi-a purrò, ti-t purrai, chille-u purrà, nui-a purrumma, vui-i purrei, lur-i purran*. Imperf. sogg. *se mi-a peis, se ti-t peise, se chille-u peis, se nui-a peisso, se vui-i peise, se lur-i peiso*. Condizionale *mi-a purreiva* o *purreisa, ti-t purreive, chille-u purreiva, nui-a purreivo, vui-i purreive, lur-i purreivo*. Passato rimoto *ajò pussi, i-t'hai pussi* ecc., *penda* e *pudenda* potendo. — *Pooir* per *pouvoir* è in fr. ant., ed il *putea* rum. ricorda il nostro *pudei*. *Pei* per potere è in frà Giacomino da Verona; *potarea* e *potorease* per potrebbe, potriasi, è in Restoro d'Arezzo, *poiriase* in provenz., *porrexi* per potresti è nelle rime genovesi del sec. XIII pubblicate dal Bartoli; *porevamo* per potremmo *(pureivo)* è nel Gandolfo Persiano; *poesse* per potesse *(peis)* è in frà Bonvesin, *poguess* in provenz. — *Pusanza*, padronanza, possanza.

**Peï,** albero e frutto, pera, pero, *pei sirvin* spinocervino, albero, ed il bruco che forma poi la farfalla del *papilio macaonis*, contro il quale le donne ed i fanciulli sputano perchè lo credono velenoso, vedendolo a mangiare le foglie di una euforbia *(euphorbia europea)* caustica e lattiginosa.

**Pei,** pelo, *peire* peli, *per* e *peri* plur. in rum., *peu* pelo in dial. guascone, *peil* borg. e piem.

**Pêei,** piedi, *pè* piede. *Pè-scùs* piedi scalzi a Carpeneto, *pei descauz* ad Acqui, *ped descaus* in provenz. *Pè-dus*, difficoltà nel camminare, *piè ciocci* in Toscana. *Pè-giunc* a piedi giunti. *Tirpè* treppiedi.

**Peis,** peso, *peisafim* pesafumo, superbo, millantatore. *Peisee* ma meglio *bsee* pesare, mutando p. in b. *Dumje na bseira* diamogli una pesata all'ingrosso, *bsà* pesato. — *Peis* e *pen-na* incubo del sonno, *alp* in ted., *alpa* a Parma, *smara* e *pena* a Belluno, *carcaveja* in Piem., *pen* e *le cochemar* in provenz.

**Peive e peivr,** pepe *(peiper* in ant. lat., *poivre* in fr.), ma *pivrun* i peperoni.

**Pell-grama,** uomo di cattive ten.

denze — *pell da vin*, otre, e metafor. ubbriacone.

**Penna,** penna, lama di coltello, punta. *Penna* e *pinna* in lat. estremità dei pesci e degli uccelli, *pen* punta, in celtico, *pernardus* in bas. lat. coltello, *penardeau* in fr. ant., *poignard* in fr. mod.

**Pensament,** pensiero *(pessamens* in prov.), deliberazione. *Che pensament he-v' fàa?* che divisamento avete fatto, che decisione avete presa?

**Perde,** perdere (*a perde* in rum.), *pardï* e *pers* perduto, *perdse* perdersi.

**Perso,** albero e frutto (a Molare d'Acqui dicono *perso* l'albero, *persia* il frutto), *perso sciapparòi*, pesche che si spaccano, *dall'oss* noci-pesche, *d' marin-na* primaticce. *Ciapulle d' perso* fette di pesca seccate al sole, *copto* in greco io taglio, radice *Kap*.

**Pertia,** pertica, *perche* fr., *percha* spagn. e port., *pertia* in prov. — *Pertiassee* battere colle pertiche le noci, le castagne. *Pertiassun* uomo alto e magro.

**Pès,** pesce, *pez*, *pescado* spagn., *peis* in prov., *pes fresch fricc fussno*, giochetto di parole (pesci freschi, fritti fossero) difficili a pronunciare in fretta senza sbagliarsi, come il toscano: dai del pane al pazzo cane, dai del pane al cane pazzo, e tanti altri.

**Pessa**, abete, *picea abies* in lat., *pesse* fr.

**Pfia,** pipita dei polli, *paviè* a Ferrara, *puvilla* ad Imola, *pepie* in fr., *p'vija* e *puvija* in Piem.

**Piaculee,** bisbigliare, borbottare scuse, *piaculare* lat.

**Piage,** nome di cascina a Carpeneto d'Acqui, posta sul confine verso Alessandria, dove anticamente si pagava il pedaggio, o diritto di passo, *pedaticum* lat., *wegzoll* ted., *peage* in spagn. ed in fr. ant.

**Pianca,** asse posto a cavalcioni sopra un ruscello per attraversarlo, *plank* in inglese, tavola, asse, *planche* in fr. *Plancae*, dice Festo, *dicebantur tabulae planae, planca* in provenz.

**Pian di bagg, pian di babi,** piano dei rospi, la terra piana, pian terreno.

**Pian-na,** la pianura in generale, contrapposto al *brik,* il monte, *piana* ad Imola, *eben* ted.

**Pianta,** pedale dell'albero, *ina pianta d' pei* un albero, un pedale di pere ecc. Dicesi anche *ïn sust*, fusto, tronco.

**Piante,** senz'altro, si intendono i gambi del gran turco seccati. *Piantin* qualunque piccolo vegetale, legnoso od erbaceo, da trapiantare.

**Pianze,** piangere, *piandre* a Padova, *pianzi* e *pianc* pianto, *pianziva* piangeva, *piangìa* in poesia in it. *Pianzurin*, *pianzurent*, lamentatore importuno, *pleurnicheur* fr.

**Piasei,** piacere, *piase* piacere, verbo, *plaire* e *plaisir* in Piccardia, *plaisir* in fr.

**Picch,** piccone, *picch a dui sbranz* zappa a due rebbi, *ligone* dei lat.

**Picch, pigugin,** avaro esoso, *Karg* ted., *pirchio* a Lucca, *pic* in provz.

**Picca,** ripicco, astio, *arbecch* a Mantova. — *Piccapreje* scalpellino, *piccapiere* nel Friuli, *piccapedrero* in spagn.

**Piccaj,** legacciolo della calza, *giartiera* a Casale, *jarretière* in fr., *picaja* a Parma, *picagia* a Vicenza, appiccagnolo, perchè si cuciva alla calza affinchè non si perdesse; ora ci sono i legacci di gomma.

**Pichetta,** vinello razzente, che picchia, pizzica la lingua, *canina* (che morde) a Ravenna, *mrell* ad Imola da *merellum* derivato di *merum* lat., *vin* pretto, *mieru* a Bari, *piquette* in fr.

**Piculla e peulla,** picciuolo e peduncolo delle frutta; *pcol*, *picol* in Piem., *picior* piccolo piede in rumeno, *pediculus* lat., *peson* spagn., *pedoncule* in fr., *pecoul* in prov., *tacaja* a Parma, *picai* in Lomb., *pecolo* a Venezia, *pedicino* a Napoli,

*pidicuddu* in Sicilia. Nella disputa tra la rosa e la viola, frà Bonvesin da Riva, fa dire a quest'ultima:

Tuta la mia pianta si è de grand valor
Li *pedegulli* e le foje contrastano al dolor.

**Picùndria,** ippocondria, o *giaunissa* itterizia.

**Pi-di-manch, pi-ni-manch,** nondimeno, *pi di mancul* nel Friuli.

**Pijee,** pigliare, *pijà* pigliato — *mi-a pijh, ti-t pije, chille-u pija, nui-a pijumma, vui-i pije, lur-i pijo.* Nel *paternoster* in dialetto bergamasco pubblicato dal signor Tiraboschi, è detto: *E li pio* (pigliano) *la zitade a grando* furore.

**Pijee ra simmia,** ubbriacarsi, *tomar la mona* in spagn., *prenè la mounino* a Tolosa di Linguadoca. — *Pijee ir tere an ca* togliere le proprie terre dagli affittaiuoli, per farle coltivare da sè ad opera, *toeur le tere in ca* a Mantova.

**Pijee 'n can da mnee,** essere minchionato di lavoro del quale l'utile tocca ad altri, e la noia a noi. *Bajulare canem,* condurre un can per l'aja, come si dice, era una vecchia pena del Medio Evo in Germania.

**Pilla,** fanghiglia, pillachera, *pilos* in gr., *pila* in Calabria.

**Pinduriun,** penzoloni. *Madama Pinduriin-na,* donna stracciata nelle vesti.

*Pinura* pillola, *penure* in rum.

**Piogg,** pidocchio, *peocio* a Venezia, *ploco* in spagn. *Erba di piocc,* o *piogg* è detto in Monf. il colchico autunnale, perchè col decotto dei suoi bulbi le contadine si liberano da tali parassiti, *erba dal fregg* a Reggio Emilia, perhè fiorisce a tardo autunno, *michelin* a Ferrara perchè fiorisce a S. Michele (29 sett.).

**Piotte,** zampe del cavallo, del cane ecc. *Piotta* mano grossa e rozza, *pfote, pfotchen* in ted. — *Piutin* zampone di maiale.

**Piove,** piovere, *piuvì* piovuto, *piuvinda* piovendo. — *Piovsinee* piovisculare, *pulvicinare* nel bas. lat., *limegar* a Vicenza, *spiuvsinar* a Ferrara. *Piuvada* pioggia; *tanta trunada poca piovada* dice il proverbio, *piovado* per pioggia è negli Statuti della Vergine del 1281; *piovada* a Venezia, *ploia* in Dante, *pluvia* lat., *lluvia* spagn. — *Piovère* gran pioggia.

**Pirchiree,** procurare, *percuraremo* è nella traduzione classica di Albertano da Brescia — *Pirchiradur* procuratore.

**Pircosa,** perchè? come dicono in Corsica ed a Venezia.

**Piria,** pevera, grosso imbuto, *eise na piria* essere una pevera, un gran bevitore di vino; *pidria* ad Imola, *peria* ad Alessandria, *piriott* e *priott* imbuto a Ferrara, *loretto* a Parma, *p'rià* imbottatoio in Piem.

**Pirs,** pulci, *pules* a Casale ed in Piem., *pures* a Milano, *prüsi* a Genova, *piuse* in prov., *pulgas* in spagn., *pulagh* a Ferrara, *brusa* in lituano.

**Piruenda,** profenda, cibo dei cavalli e mantenimento in generale.

**Pisa,** rosta, o pescaia, o taratura di un fiume, fatta con travi ecc. affine di condurre le acque a mulini o ad altro uso, *ciusa* ad Imola, *paissiera* in prov., *llosa* in spagn., *chousa* in portogh. — Dicesi anche *pisa* quella che fanno i ragazzi quando piove.

**Pisciacan,** specie di rana dei prati che fa di gran salti. — Ed anche erba tarassaco, dai fiori gialli, detta *pessacan* in Romagna, *pissenlit* in fr., *pessalett* a Bologna, perchè è molto diuretica.

**Pisterna,** postierla, piccola porta nelle mura dei luoghi fortificati, *poterne* in fr., *posterla* in prov. *Pisterna* è il nome di un borgo nella città d'Acqui, dove esisteva una porta di soccorso verso il castello.

**Pita,** chioccia, *pipita* lat., *polanca* in Piem., *pita* per gallina in generale a Belluno ed anche in qualche luogo in Toscana. *Pita* da noi è anche detta la costellazione *delle gallinelle,*

la *puddara* in Sicilia, *pinte* ed *henne* in fr. ant.

**Pitucca,** butterato dal vajolo, *pikotesa* in basco, *picotè* fr. *Pitucchee* mordicchiare che fanno le pulci, od altri insetti, quasi butteri di vajuolo.

**Piulott, marsè,** merciaiuolo ambulante, detto a Brescia *Pigolò*, forse come dice il Rosa, dai Pegolotti antica famiglia di mercanti in Firenze, *zagrellaro* a Napoli, *mercerot* in fr. ant.

*Piun-na* pialla, *plana* lat., *plana de carpintero* spagn., *plana* in Sardegna, *chiana* a Napoli, *piana* ad Alatri ed a Venezia.

**Piuns,** picchio, uccello, *picus* e *picunculus* lat., *spionsa* a Brescia; *spionsa* a Bergamo, vale uccello cantore qualsiasi, *pinçon* fr., *pinzon* spagn.

**Piutun,** pedone, chi fa a piedi la strada, *a piutun*, *pietoyer* fr. ant. ed anche *pionyer* da *pion*, pioniere, fantaccino che non serviva ad altro che a sbarazzare le strade.

**Piz,** canto, pezzo o tratto di terra, *pitium terrae* degli Statuti Carp. del 1458, *cocca* di fazzoletto, detta *pizza* a Venezia, *pinzo* a Vicenza; *pizzo* a Napoli vale posto.

**Piz,** estremità, punta, *spitze* ted.

**Plandra,** donna di malaffare, *poliandria*, *pelleja* spagn., *pellex* lat. *Plandrun* ozioso, vagabondo, *balatro*, *nis* lat.

**Plaròo,** fungo prataiuolo, *perdarò* ad Imola, *perdareu* a Parma.

*Plata* calvizie, *platte* ted.; *platun* chi è molto calvo.

**Plee,** tanto levare il pelo, quanto la pelle, la corteccia o buccia, pelare, scorticare, scortecciare, *plèe ïn partugal*, sbucciare un arancio.

**Plicca,** pellicola, *manch ina plicca*, *manch ïn plicchin* nulla affatto neanche una pellicola d'aglio, *pizca* in spagn., *manch ïn pestim* in Acqui. I latini in *nihil* significavano *ne-hilum* neppure il puntino nero, od occhio dei fagioli e delle fave.

**Plissun,** pedicelli delle galline, *li pidizzuni* in Sicilia, *p'rpoujin* piem. *Plissun* antica foggia di mantello impellicciato che si metteva anche sul letto, *peliçon* in franc. ant. *Scrullèe ir plissun, spianèe ir custire*, scuotere la giubba, bastonare. Un proverbio dice: *nè pir Magg, nè pir Magiun* (giugno) *stàte nenta alvee ir plissun*, nè per Maggio, nè per Maggione non levare il pelliccione.

**Puun,** codione, glandola oleifera sulla coda degli uccelli.

**Pò,** poggio, collinetta, *Pobianch* nome di regione, *posbè* poggio bello id.; in greco *podion*, nel latino classico *podium*, nel bas. lat. *pudium* e *pujum*, e di qui derivarono nelle varie lingue neolatine, *puis*, *pius*, *pus*, *pec*, *pe*, *pujet*.

**Pore,** cardini delle porte, *pòles* a Brescia, *poleg* a Reggio Emilia, *polag* a Milano.

**Porta dra butt,** porticina nel *mezzule* delle grandi botti.

**Porte,** tettoia del fienile, *portgaja dal fnil* a Ferrara. — *Porte* portico, *porche* fr. ant., *porge* in prov. *Portiòo*, *portioi* plur. piccolo portico.

**Port,** grossa nave che serve a traghettare sui fiumi.

**Posa,** luogo ove fermandosi si può deporre dalle spalle o dal capo qualche oggetto che si porta, generalmente è una ripa all'altezza d'un uomo, *posada* in spagn., osteria dove i passeggeri si soffermano. — *Pos* stantio, detto di pane, *serio, calmo* detto di uomo, *arthoa paisatua, pane stantio* in basco.

**Povr dra madona.** Povero che mendica portando sulle spalle dentro una cassa immagini, o statuette della Madonna e di santi che egli fa vedere a prezzo della limosina che gli fanno. Quest'uso che va perdendosi ricorda quello dei *pastofori egiziani* che portavano in giro le statue dei loro dei, e quello del coronista in Grecia. Che portando in giro una cornacchia (*coronis*) che

sapeva a memoria alcune parole in onore degli Dei, con essa mendicava.

**Praja, praje, prajele,** poderi, fondi in generale, che per essere ora tutti di un padrone hanno acquistato un nome speciale a Carpeneto d'Acqui; *prædia* lat., *braida* a Venezia, *breda* in Lombardia. — *Praj* prati, da *prà* sing.; *praj* e *prad* in prov. = *Prajett* piccolo prato.

**Pratt** e **prett,** castigo, fio, pena, ma non prezzo, che si dice *prèsse, preis* ted., *prix* fr. Nel nostro *pratt* e *prett* si sente ancora il *praetium* latino indeciso.

**Pree,** ventrigli di pollo, *præcordia* lat. *(prè* in Piem., *prest, pres* in borg. stomaco), *gigeria, gigeriorum* secondo Lucilio *apud Nonium; giseri, ciseri* in Sicilia. *Giguer* in persiano vale fegato.

**Precc** e **pregg,** zipolo, cocchiume delle botti, *pargin* piccolo zipolo; *mafaro* a Napoli e *mafarillo, brouche* e *fosset* in fr., *vrena* (da *varra* verga in lat.) in rumeno, *spundloch* ted., *aprei* e *fonga* in piem.

**Preposè** e **prèpost,** guardia di finanza, *presentin* a Vicenza.

**Prim-ma,** la primavera, *primum ver* lat. L'estate in spagn. è detto *el verano,* la seconda, o la vera buona stagione.

**Primaróo, primarench, bunurì, tampurì,** frutto, animale primaticcio, *bonorivo* nel Veneto, *primeirench* in prov.

**Priassun, priarun,** pietrone, da *preja* pietra, *pria* fra i Monferrini di Sicilia. *Prijee* petraio, mucchio di sassi. Gli Statuti Carpenetesi del 1458, stabilivano che tratto tratto sulle mura si facessero *prierias* cioè mucchi di sassi da lanciare sui nemici, e veniva multato chi non faceva tali *prierias*. Quegli Statuti rifatti nel 1458, sono copia di testo più antico, e questa disposizione delle *prierias,* non parlandosi mai in essi d'armi da fuoco, fa credere che siano più antichi almeno d'un secolo, dalla loro ultima recensione.

*Proppe* proprio, *proppi* in Alessandria, *propi* in catalano, *propri* in provenz.

**Pros,** solco del campo e dell'orto, *porca* lat., *olcos* gr., *ouche* in fr. ant., *prosa* a Milano, *presot* a Mantova, *concoi* a Belluno.

**Prov,** dietro, presso, ed anche *a prov, proche* fr., *propi* in prov.

**Pruchee,** provocare. Nelle scuole dei Gesuiti gli scolari si provocavano, si sfidavano fra loro a chi sapeva meglio la lezione. Vale anche rimproverare e *prucca* indica rimprovero. *Procitant* per *provocant* è in Festo.

**Prugenia,** progenie, ma generalmente in senso cattivo.

**Prugg** e **prucc,** verso con cui si chiamano i polledri.

**Pruee,** provare, *pruà* provato, *próua* prova. *Proar, proa* in prov.

**Pruntee,** preparare, *pruntà* preparato, *prunt* disposto, apparecchiato, *in promptu* lat.

**Pruvede** e **pruvidì,** provvedere, *pruvidì* e *pruvist* provvisto; *proveir, proveido* e *provisto* spagn.

**Psantee,** scomparire affatto; *pardì, pers* è l'oggetto smarrito, *psantà* l'oggetto perduto affatto, che non esiste più — *absens est.*

**Psia,** vescica, ed anche *vsia, bussiga* nella Versilia in Toscana, *bouffiga* in provenz.

**Psiun,** brancata di qualcosa, *pussion* in Piem., *prehensio* in lat. Celso chiama *hapsus,* un pugno di filacce da mettere sulle ferite, e forse *psiun* è l'*hapsum* lat.

**Pstichee** e **tuchee ra porta,** picchiare alla porta, *posticare* bas. lat., *tamplar* a Ferrara.

**Psturgnee,** schiacciare, *pesturgnee* a Casale Monf.

**Puarin,** potatoio, da *puee* potare, *pueira* potatura, *puàsa* tralcio di vite amputato, potato, *puase* fasci di tralci di viti che si sotterrano presso alle stesse per ingrasso. —

*Puarin-na* potatoio molto lungo da sbroncare spini, *debrouaire* in prov. Il potatoio è detto *podett* a Mantova, *puden* ad Imola, *martin* a Ferrara, *podein* a Parma, *poudadouira* in prov. *Depuere* in ant. lat. significò tagliare.

**Pucee,** intingere pane nella salsa di un piatto *(poculum* lat. o di una tegghia, *poter* in gr.) o pentola *pucha* spagn., e *puchero* l'intingolo, *poc* e *potti* in albanese; *pociar* e *pocio* a Vicenza, *pociar* a Parma ed a Mantova, *tuciar* e *al-tocin* a Ferrara. *Tucu* sugo di carne a Genova.

**Puciacca,** fanghiglia, *puteacula* lat., *poza* spagn., *pocia* in Lombardia, *puches* in spagn., *pouacre* fr., *polacre* in Provenza ed in Borgogna, *polaque* in Piccardia. — *Puciacchee* dimenarsi nella mota, *pociacra* a Parma.

**Pucio,** tutolo, acconciatura di capelli.

**Pudèma,** Dio non voglia che tu faccia mai questo, forse *poh-deh-mai!* I Lombardi dicono *madè, oudamòs* greco.

**Pugiò, pugiollo,** terrazza in pietra od in ferro, *poggioeul* a Parma, *pojoul* e *poul* nel Friuli. *Puntì* sarebbe il ballatoio o terrazzo in legno, nelle case dei contadini.

**Pulera,** asina, *polera* per polledra si dice anche in Arezzo. *Pulè* polledro dell'asina, *füllen* ted., *polos* gr., *polin* prov., *poulain* fr. — *Pula* gallina giovane che non ha fatto ova, *pulaja* il pollame in generale; *pulastrin* pulcini. — *Pulastrin dra galin-na bianca,* dice il volgo, chi è fortunato. È espressione anche latina, *albae gallinae filius* di Giovenale.

**Pularora,** tasca di dentro del vestito dei contadini per nascondervi galline o polli, detta anche *galinera* — buco circolare nell'uscio delle case di campagna per lasciarvi entrare gatti e polli.

**Pumel,** sempliciotto, *pumilio, nis* lat., *palumiello* a Napoli.

**Puncia,** punta anche per cima d'albero, vetta di montagna, *puncia* in basco *pouncha* e *pounchoun* in provenz., *pointe* fr. — *Punsun* ponzone nome di paese del circondario d'Acqui sul cocuzzolo di un monte, ricordato da Rambaldo di Vaqueiras, poeta provenzale (*Las domnas de Ponsò*), perchè ivi abitava un marchese della famiglia Aleramica. *Punciun* e *punzun,* pugnale infisso in manico di legno, *pugio, nis* lat.

**Puntalése,** fermarsi dei cavalli, incocciarsi, impuntarsi in una opinione.

**Puntee,** germogliare delle piante e dell'erbe, *puntà* germogliato, *puntanda* germogliando, *punteira* e *puntà* quel tanto che di anno in anno mettono, germogliano le piante. *Ir ierbe da prim-ma i punto,* le erbe alla primavera germogliano, *erbecte punsent,* dice l'antico poeta francese Guy de Nantoil.

*Punze* pungere, *punzì* e *punc* punto.

**Pupù, ra pupù,** l'upupa, *huppe* fr.

**Pupun** e **pupun-na,** bambino e bimba nel linguaggio infantile *pupa, putus* lat., *putelo* a Venezia, *putin* a Ferrara.

**Pursè,** maiale, *purcel* in rumeno.

**Pursummo,** prezzemolo, *partsemol* a Mantova, *pedrasimulu* in Sardegna, *parsimul* a Ferrara, *prasò* ad Imola, *petrosinu,* in Calabria. — *Pursumlin-na* la mangiatrice di prezzemolo è il titolo di una novella popolare monferrina.

**Purslan-na,** pozzolana, *pourslana* in provenz.

**Purslette,** porcelline, forfecchie, insetto, *forbsette* a Ferrara.

**Purtee,** portare, *purtà* portato, *purtanda* portando, però si dice *mi-a port, ti-t porte, chille-u porta,* (*nui-a purtumma*), *vui-i porte, lur-i porto. Mi-a purtrò, a purtreiva* ecc.

**Pussee,** far pozzi. *Andee ant ir pussèt,* in gergo morire, andare nel sepolcro. Forse questo è un ricordo dell'antico e preistorico modo di sepoltura. *Puticuli,* dice Festo, *sunt*

*appellati, quod vetustissimum genus sepulturae in puteis fuerit, et dicti sunt puticuli quia ibi cadavera putescerent.* Usasi ancora, secondo dice il sig. Caire (vedi l'opera: *I nostri antenati* di F. Molon), inumare gli estinti in un pozzo a Tenda ed a Briga.

**Pussee,** spingere urtare, *impellere* lat., *impulsus* spinto, di dove originò un *impulsare* da cui deriva il nostro *pussee*, il *pousser* fr., *l'empujar* spagn. — *Pussun* (*empujon* spagn.) e *bulun* (*ballo*, io getto, in gr.), urto, spinta; *bolcione* era l'ariete, macchina che si spingeva contro le fortezze nel Medio Evo, *bolz* ted., *bozon* fr., *bossò* in provz.

**Pussibbo,** possibile, *pussibla* possibile, aggiunto a nomi fem. — *Pussibiltà* averi, ricchezze, *possibiltà* anche nel Boccaccio.

**Put,** polenta molle, fatta di farina di grano ed anche di gran turco, *puls, tis* lat. — *Putagia* fanghiglia, *potage* fr. — *Putlent* detto di cibo vischioso, rancido, *pultulentus* dei latini.

**Puternità,** linfa, umore che intorpidisce le membra, *veternus* lat.

**Putrun,** poltrone, da *putris*, *putruna* in basco, *potrao* in port.

**Putogg,** chi ha la *put*, la cispa agli occhi, *augen-butter* ted.

**Putrin pei,** pelo primo, lanuggine dei giovanotti, *duvet* fr., ed anche peluria degli uccelli appena nati, *flaumfeder* e *flachsbart* dei ted. *Petomai* in greco, io volo, rad. *pet*. *Penna* deriverebbe da *petna*, *pesna* in ant. lat.; *pei putrin* = pelo di penna.

**Puve,** polvere, *poudre* fr. — *In puvère* un polverio, *ina puve* una presa, *un polvo* in spagn. *Puve da sparee* polvere da sparo, *puve dra cámura*, polvere di tarlo.

# Q

*Questa lettera è di povero suono* dice il Flamminio nelle sue annotazioni al Bembo; e veramente tanto in italiano quanto nei dialetti, poco si fa sentire. In dialetto monferrino è quasi sempre sostituita dal *c* salvo in pochi casi. Per es.: *quacese* accovacciarsi, nascondersi, si potrebbe scrivere benissimo *cuacese*, ed anche gli Spagnuoli scrivono *cacho* e *gacho* (*chacer* fr.), *quatorce* e *catorce*.

**Quareira** e **squareira,** la quarta parte di un pomo, ed anche la metà, *quarro* per quarto lo dicono anche a Siena. — *Quare quaren-na* dicesi in un giuoco infantile monf. per indicare quattro.

**Quatee** e **cuatee,** coprire. Le vecchie donne ricordano ancora l'ora *dir quaciafò*, coprifuoco, l'una di notte. *Quatè* piem., *quatir* bolognese.

**Que,** che cosa, *quoi* fr.; *quet-farai?* dicono a Rivalta Bormida. *Que farai Pier da Morone*, dice il poeta di Todi. — *So-que* questa cosa qui, *so que* prov.

**Queja,** desiderio, voglia, *quærere* lat., *querer* spagn., *cere* in rum.

**Querc,** coperchio, *quarc* a Parma.

**Queis,** uovo sotto covata, non buono a mangiarsi.

**Quin-nc,** cuneo, *quin-jett* piccolo cuneo, *quin* in fr. ant., *coin* in fr. mod., *conh* in prov.

**Quintée,** contare, da *cunt* conto, computo, aggiungendovi un *i*. Anche i greci traggono *machaira* da *macaria*, sciabola, e *coinos* comune, da *conios*. — *Mi-a quint*, io conto.

**Quintulle,** novelline, chiacchere di poco valore. *Quintulee* novelliere, chi ha tempo da perdere.

**Quire,** Quirico, Ciriaco.

# R

In *curpa, purpa, tarpa* ecc. colpa, polpa, talpa si vede uno scambio dell'*elle*, coll'*erre*, come in *gura, vurp, surch* si vede la mutazione in senso contrario. Come succede qualche volta in italiano, che si dice *comperallo* per comperarlo, *fallo* per farlo ecc. così succede *sempre* in dialetto, la *erre* scompare dicendosi: *truele, amele, fele, scrivile, peschèle, masele, dile,* per trovarlo, amarlo, farlo, scriverlo, pescarlo, ammazzarlo, dirlo; il che è proprio anche della lingua portoghese che dice: *hallalo, amalo, hacelo, scrivilo, matalo, dizelo* — *sera, tera, uera, capara* ecc. indicano che in dial. monf. l'*erre* non si ripete: *tera* per *terra* lo dicevano anche gli antichi latini.

**Rabata,** *rubat* in Piem., grosso rullo di legno, con denti di legno, che si fa girare dai buoi sull'aja per battere il grano; *rabatee ir gran, rigolar* a Ferrara e a Mantova, *ruglar* a Parma. — *Rabatese* rivoltolarsi, ed anche passeggiare, *rabattare* nel bas. lat., *ratolare* ad Arezzo. — *Rabatora* giuoco infantile che consiste a chi si ribalta più presto da un poggio. — *Rabatabosie*, lo scarabeo stercorario, insetto che rinvolge nello sterco di bue le sue uova. — *A rabatun* a rotoloni.

**Rabatin,** ragazzino, *rabacchius* e *rabacculus* in lat., *rapaz* e *rapagon* in spagn., *rapariga* in portogh. — *Rabatin* animale piccolo e malfatto, *rabasset* in provenz.

**Rablee,** trascinare, *repere* lat., *repo* gr., *emmener* fr., *rabeliar* e *rebalar* in provenz. — *D'rablun* strasciconstrasciconi, come fanno gli sciancati ed i decrepiti. — *Rabel* chiasso, rumore, rivolta, *rebellum* bas. lat., *revel* franc. ant., *revel* ingl. — *Resboju* in rumeno, guerra, contesa.

**Rablusa** e **rabiusa,** acquavite molto forte, *sgagna* a Ferrara, *excaña* secondo la pronunzia spagnuola, perchè una volta tale liquore si cavava dalle canne di zucchero fermentate.

**Rabas-cee,** parlare confusamente, *rabascher* franc. ant.: *rabus-cee*, raspare dappertutto qual cosa, *busquer* franc., *rebuscar* spagn.

**Racèse, stee racc,** stare terra terra, *reptare* lat., godersi il caldo del letto mentre di fuori fa freddo o tira vento, stare al sole dietro un riparo, mentre fa freddo altrove. *Repere* lat. e *serpere, erpo* in gr. indicano lo strisciare terra terra dei rettili.

**Racula,** bazzeccola, *rescula* lat., *sgnèsola* a Venezia, *ruocciu* in Calabria, *raculee* discutere di cose poco importanti, *raclar* a Parma.

**Racugnee** e **rangugnee,** rimproverare, rinfacciare, rampognare.

**Radisee,** introdurre radici di elleboro nella pelle dei bovini per farla gonfiare, *arraysar* spagn. — mettere radici, attecchire, *ragì* in Piem. La radice è detta *reis, reisetta, reisun, raitz* in prov. — *Radis* senz'altro, è la cicoria coltivata, della quale si mangiano le radici cotte in insalata.

**Ragajun,** specie di merlo grigiastro più piccolo del comune, *regaliolus* in lat., ed *oriolus*, vale piccolo uccello, *roitelet* fr.; *gorrion* (da *gorrì* rosso, rossastro in basco) è in spagn. il passero comune. — *Ragg* raggio, ed anche l'ostensorio delle chiese.

**Ragnee,** ragliare, ed anche vagire

dei bambini, *raire* in fr. ant., *guañir* in spagn., *weinen* in ted. piangere — *Huè-huè* in gergo, bambino, *uiòs* in gr. = bambino, radice *ui;* i Toltechi, popolo del Messico chiamavano i bambini *uè-uè*.

**Ramà d'eua, ramajun, ramajetta,** pioggia rapida, più o meno abbondante, *sgrollone* nel Lucchese, *grongolon* a Venezia, *ramà* in Piem., *saraval* a Vicenza, *sdrai* a Belluno, *ragàs* in franc. ant., *guilee* in fr. mod., *A ramata* è parola del Pataffio, per indicare in abbondanza. — La pioggia dirotta e continua dicesi in Monf. *slavagiun; averse* e *lavasse* in fr. — *ramà* a Genova, *al pieouv ca versa* in Piemonte, piovere *a vendetta* a Pistoia.

**Ramassee,** perticare, battere i rami dell'albero, perchè ne caschino i frutti.

**Ramengh,** ramingo, *ramench* prov. — *Andee a ramingun,* girare qua e là pel mondo. *Lassese ramee,* lasciarsi cogliere da solo, *erimos* gr.

**Ramì,** abbruciacchiato, dicesi di panno.

**Ramin-na,** pentola; *u ram* in generale le stoviglie della cucina.

**Ramis-cio,** cianciafruscolo, rifiuto di oggetto, *ramichas* miscuglio in bas. latino.

**Rampgnèse,** arrampicarsi, *rampgnà* arrampicato, *arrampgar, arrampgà,* a Parma, *zombare, arranfechiarse* a Napoli, *rampiè* in Piem., *ramper* fr.

**Rampgnin,** chi s'arrampica sugli alberi e metaf. chi sale aiutandosi con tutte le arti. — *Rampignaròo* rampichino, uccello, *rampgaroeul* a Parma. — *Mi-a m rampign* o *rampegn* io mi arrampico, *a'-m-rampign'rò* mi arrampicherò, *a-m'rampign-reiva* mi arrampicherei, *ch'a m' rampign-gna?* che io mi arrampichi? *s'a'm'rampgneis,* o *rampgness,* se io mi arrampicassi.

**Rampin-na,** così chiamano la zappa in gergo i contadini. *Rhabus* in bas. lat. vale curvo.

**Ramuriva,** ramo dell'ulivo benedetto ed anche la domenica delle palme, *domingo de ramos* spagn., *dimanco des rameus* in provenz. — *Ina rama* un ramo; l'usano anche in Toscana.

**Ran-na,** rana, *ran-na d' San Zuan* rana verde, arborea, *rana dal Sgnor* a Ferrara, *rantocc* a Parma. — *Ranabò* girino della rana, uomo piccolo di statura, *ranabotolo* a Vicenza, *ranabot* in prov. *Nabot* in fr. ant. vale nano.

**Rancee,** smussare le armi da taglio, farvi delle intaccature (*ranceire*), sicchè perdano il filo, e pungano piuttosto che tagliare. *Rancian* il coltello che ha perduto il filo, *rancian-na* spada rugginosa. *Rancio* oggetto inservibile, ferravecchio, *ranciùso* in Piem. piccolo.

**Ranchee,** svellere, sradicare, *di rancare* in ant. italiano, *arrancare* nel bas. lat., *arrancar* e *rancar* in spagn., *arraigar* in prov., *arrancatua* in basco, *arracher* fr. Una rubrica degli Statuti di Carpeneto del 1458 dice: *de poena arrancantium seu amoventium terminos.* Il giorno mi si *arranca* dice il poeta Guido delle Colonne, per se ne va, mi si toglie. *Se ant u stome a-t branca, mai pi a s' ranca,* se il male ti si attacca al petto, ai polmoni, mai più ti si svelle. Proverbio. *Rancarsi* i capelli l'ho udito anche in Toscana.

**Randee,** rasare una misura di grano o d'altro, con un bastone (randello it.) detto *randa* o *rasa; randeira* quel tanto che si è rasato; *ad radium tinae* nel bas. lat. valeva ad *plenam tinam* dice Ducange. — *Pin-na randa* dicesi una secchia piena fino a starcene; *a raso* ad Alatri, *a ras* in Lomb., *piena-rasa* a Vicenza. — *Rasa* il randello da rasare era detto dai greci *rabdos,* verga, *radius, virga mensorum, hostorium* in lat.

**Ranfigio,** uomo debole, malaticcio, *abigatè* a Faenza; *arfugg* a Parma, vale marame, cianfrusaglia.

**Rangee,** aggiustare, *ranger* fr., *rangeira* aggiustatura. Questo è uno dei vocaboli che i Piemontesi diffusero per tutta Italia.

**Ranghett,** zoppo che si trascina a stento, dilombato. *Ranghee* zoppicare, *ranchezare* nelle poesie maccaroniche di Alione astigiano, *ranqueiar* in provenz., *ranqualòs* lo zoppo, *ranco* in ant. ital., *renco* in spagn., *ranc* in fr. ant. *Ranch'se* zoppicare in Piem.

**Ranturà,** essere rauco, raffreddato, *argaì* a Ferrara, *ragaì* a Parma, *ronchouriat* in prov. — *Rántia* e *rántura* raucedine, *gorga* a Belluno, *argaida* a Ferrara, *marrantia, marranga* in basco.

**Rapp,** grappolo d'uva ed anche *rappa d'iua*, *racha* in prov., *raisin* fr. *Rappa* l'assieme dei graspi messi sotto il torchio, *rape* e *rafle* fr.

**Rapee,** rasare affatto la testa, *rapar* spagn., *rapador* il barbiere.

**Rapeire,** grinze del viso, *rape* a Parma ed a Mantova, a Vicenza, a Genova, *rappe, rechieppe* a Napoli, *ripie* ad Acqui, *rupie* e *ripie* in Piem. *Sun ir rapeire e nent ir peire*, sono le grinze, e non i peli bianchi che fan vecchio, dicono a Carpeneto d'Acqui. — *Rapèse* farsi grinzo, *aratizzès* in Romagna.

**Rapis** e **rapisin,** straccione, rappezzato, *repesin* a Genova, *racos* cenci in bas. lat.

**Rapucee, rapulee,** racimolare, raccogliere i racimoli o grappoli dimenticati, o lasciati perchè immaturi, dopo la vendemmia, *rapulare* negli Statuti Carpenetesi del 1458. *Rapucc*, o *rapull* il racimolo; *rappocciu, racioppu* e *rappocciari* a Messina, *rapugar* e *rapugà* in provenz., *graspiller* e *graspillon* in fr., *regiotar* e *regioto* a Vicenza. *Rabuscula*, uva in bas. lat.

**Ràsa,** tartaro delle botti (ed anche la gomma zuccherina che è sui fichi secchi), *rasa* a Bergamo ed a Brescia, *tartre* in franc., *gresa* e *rausa* in prov., *rauso* in dial. limosino; *rosa* in Romagna, salsedine e colla d'albero, *rasa* succo in sanscrito, *ragia* di pino, come diciamo anche noi.

**Ràsa,** freno dei carri nelle discese (*enrais* fr.), *rasee* arrestare, *raitarà* nel Friuli.

**Rasà,** abbarbicato bene colle radici (*réis*), radicato.

**Rasca,** scopa leggera, che serve sull'aia a levare la paglia minuta che si trova fra il grano. *Rasca est virgultum ex quo scopae fiunt,* dice Catone. — *Rasca* raucedine in gola, *rasca* in spagn. ed in prov., *rasche* in fr. ant.

**Raspee,** raspare. *Rasparin-na* radimadia, radibotti, *rassarola* a Vicenza.

**Rastè,** rastrello di ferro o di legno, cancello, cancellata alle entrate delle ville. — *Rastè dra schen-na* spina dorsale, che veduta negli scheletri sembra proprio un rastrello, *rasteau* in prov., *ruken* ted., *rastel dla schina* a Ferrara. Dal latino *spina dorsalis* in Monf. si fece *schen-na, schin'-a* in Piem., *schina* a Ferrara, *echine* in fr. ant., *schina* in spagn.

**Rastlee,** rastrellare la terra, *struglar* a Ferrara, *strugler* a Bologna. — *Rastlee* trascinare per terra, *reptare* lat. — *D'rastlun* trascicon-trasciconi.

**Ratee,** rosicchiare dei topi, *rogner* fr., *ratar* prov., *ratonar* spagn.

**Ratele,** discorsi poco importanti, *ratlee* chiaccherare, *radeghi* a Venezia. *Erraitia* in basco, vuol dire invece discorrere sul serio, ed *ero* in gr. vale io dico, *reden* ted.

**Rataròura,** a Carpeneto, *rataraula* ad Acqui, pipistrello, *ratavulojra* a Casale ed in Piem., *ratapene* in Liguria. — *Murciegalo* e *ratapenada* in spagn., *feder* (penna), *maus* in ted.; *ratepenade* in fr. ant.; *sgrignapapola* a Cremona, *palpastrel* a Modena, *barbastel* a Ferrara, *barbastelo* nel libro del Gandolfo persiano, *palpastrall* a Bologna.

**Ratorb,** topo d'acqua che si crede cieco come la talpa e velenoso nel suo morso, *giari d'acqua* in Piem., *garri d'aigo* in prov., *vasser maus* tedesco.

**Ratatuja,** marame, cose guaste e confuse, *ratatuja* in Piem., *ratatoulha* in prov.

**Raugì,** ragazzo piagnuccoloso, *raugeo* in Toscana vale tristo.

**Rave,** rape, *Au temp dir rave guj-je*, al tempo delle rape raccolte, dicono a Carpeneto d'Acqui, quando uno arriva l'ultimo di tutti, e ad affare finito. Gli Statuti del 1458, sotto il nome di *ravas* e *ravonos* (*rabuna* in provenz.) li ricordano ancora, ma ora questa coltura è abbandonata. Plinio dice delle rape: *a vino atque messe tertius hic transpadanis fructus* — *Ravissun* ravettone, colza, *rapiza* in rum.

**Ravugnee, rugnee, ramugnee,** rampognare, litigare, *rognar* a Venezia.

**Ravuzza,** corrente rapida, dentro l'acqua del fiume, *rattaja* in Toscana, *raudal* in spagn. e *raudo, raude* nel dial. della Piccardia.

**Ravzurà,** impiastro di farina e di crusca, *remolade* in fr.

**Rèdne,** redini, *retinae* lat. *Anrednee,* imbrigliare, tenere a dovere.

**Reid,** duro, rigido, *starr* ted., *roidi* fr., *rigos* freddo in greco, *reddo* nella Versiglia in Toscana, *recio* spagn. *Rigidum et præter modum frigidum significat et durum* dice Festo. — Vale anche forte, saldo, *ten reid* tieni saldo, *tenle reid* tienilo fermo, *anreidise* irrigidirsi, *arrecirse* spagn.

**Reisài,** magliuoli, barbatelle di vite, detti posticci nel Sacchetti; *risoire* in Piem., *rasoli* a Vicenza, *rasoi* e *roersù* a Brescia *rois* a Tirano in Valtellina, *raissa,* a Brianzone, *redes* a Sondrio, *brades* a Bergamo, *ras* a Piacenza, *raslo* a Milano, *crossette* fr., *redecine* in rumeno, *plantat* in prov. e *razìna.*

**Reis,** radice, *radix* lat., poi *raix*, poi *reis*. *Rais* per radice, e per titolo di vezzo, come viscere a Venezia, è ancora nel vecchio dramma pastorale intorno alla nascita di Cristo, intitolato Gelindo, comune per le mani del volgo in Monferrato; *rayxe* si trova nelle rime genovesi del sec. XIII pubblicate dal Bartoli, *redex* è in frà Bonvesin da Riva, *riza* in greco; *riza* radicchio in Calabria, e *rizzatà* l'elleboro dalle molte radici.

**Reise,** mondiglie levate dal grano battuto, *paleae rasae.*

**Reitemp,** suono delle campane durante il temporale, *ob reum tempus.*

**Reiv** e **reif,** refe, *rafe* greco. Quando è grosso dicesi anche *trà*, *draht* ted.

**Rela,** inzaccheratura di fango, all'orlo delle vesti donnesche, detto dal Carena *Panziera*; forse il nostro *rela* deriva dal lat. *orula* perchè il fango è come alla bocca del vestito. *Rela* striscia in piem.

**Rele** e **grateire,** quistioni noiose, grattacapi, *rallar* grattare in spagn., *railler* fr.

**Remmo, rumatism, rumàtich,** reuma, *rumatisese* avere reumi, *romadiso,* arromadisarse in spagn., *rhume* e *s'en-rhumer* in fr. *Rema* per reuma è anche nei trecentisti.

**Rende,** rendere, *rendì* e *reis* reso. *Rendise*, arrendersi.

**Rèsi,** fieno di 2ª e di 3ª qualità, *riesi* ed *arriesi* nel Friuli, *risi* in piem., *regain* fr.

**Resiste** e **arsiste,** resistere, *resistì* resistito. — *Rese* reggere, *arsì* (coll'esse duro), retto, sollevato.

**Ribotta,** il pranzo dato dagli sposi 7 giorni dopo le nozze, *repotia* lat., poi pranzo allegro in generale.

**Ribb,** rubbio, rubbo, peso di 25 libbre, *arrobe* spagn.

**Riculin** e **arculin,** piccolo colle, *ocris* ed *ocriculum,* dice Festo, nella lingua dei Sabini.

**Ridda,** ruta, erba nota, *ruda* in Piem.

**Rije,** ridere, *arij* riso part., *rijeira* risata (*riya* in spagn.), *rijun* ri-

dancione. Pres. ind. *mi-a rijh, ti-t rije, chille-u rijh, nui-a rijumma, vui-i rije, lur-i rijo.* Imperfetto *mi a rijva.* Futuro *mi-a rijrò.* Condizion. *mi-a rüreiva.* Sogg. presente *che mi-a rija.* Imperf. *se mi-a rijss. Ründa* ridendo, *rij* ed *arij* riso, *reido* spagn. da *reir.* In portoghese da *rir*, si fa nel pres. indicativo *rio, ris, ri, rimos, rides, rim. Rions* in fr., e *riums* in dial. normanno, ridiamo, *rient* in fr. ridono. *Ride* in rum. ridere. Nell'imperativo noi diciamo *rijh* (tu), *rije* (voi), ed i Portoghesi *ri, ride.*

**Riffa,** crosta, crittogama, sudiciume, *roffia* a Montale in Toscana, *rufa* in Lomb., *roffa* a Belluno, *roife* in fr. mod., *roif* in fr. ant., *rof* in olandese, *ruf* in ted., *ruffa* in piem.

**Riflètte,** riflettere, *riflettà* riflettuto.

**Riga,** spartitura, scriminatura dei capelli.

**Rigudun,** ballo antico, ricordato da un canto pop., riddone, *rigodon* piem., *ricoudon* provenz., *rigaudon* francese.

**Rigurizia, argalizia,** ad Acqui, regolizia, *glycyriza* lat.

**Rima,** la terra smossa dal porco nel grufolare la terra, e *rimee* il grufolare, *rimà* o *rimaturu* il maiale, in rumeno, *rumè* piem. *Rimari* dice Festo *est valde quærere.*

**Rin-na,** una specie di fungo mangereccio, nero sopra, giallo sotto, è fungo di scarto.

**Riscode** e **rscode,** riscuotere, *scuedi* nel Friuli, *scoder* a Brescia.

**Rispunde,** rispondere, *rispùs* e *arspùs* risposto, *respos* in prov.

**Rissee,** lisciare colla cazzuola dei muratori la calce sui muri, *trulissare* lat.

**Riss,** trucioli di legno, *rizz* a Parma.

**Ristin,** cima di ramo, ramicello. *Rosta* in italiano è la chiusa fatta nei fiumi con rami d'albero. *Restare* in bas. lat. vale anche impedire, arrestare. *Retae* nel bas. lat. rami che arrestano, fermano un fiume.

**Rmane,** rimanere, *armagnì* e *armàs* rimasto.

**Rmjiee, armijee, rumiee,** ruminare, biasciare, *rumegar* a Venezia, *roumiar* in prov.

**Ròo,** cerchio, circolo di persone, alone della luna, *reu* in Piem., *cespuglio, brolo* di Dante, *brolh* in prov. — *Roua* ruota, *roeua* a Genova.

**Robe,** biancheria e vestiti; *raubae, robae* e *raupae* dice Muratori nella XXV dissertazione, significò nel Medio Evo ogni sorta di vestito; *robas* in spagn., *arropoya* in basco, *raubilha* in prov. — *Robin* la gonnellina dei bambini. *Robee* rubare, ed in gergo *fèe u ses* fare il sei.

**Roch,** tiro, inganno, aiuolo teso altrui. — *Rocch* è nome di regione a Carpeneto d'Acqui, che era chiamata così fin dal 1458, ed anche prima, quando il culto di S. Rocco non esisteva, e non potevasi darne il nome alla regione. *In rucchis et spissis communis Carpeneti, nemo audeat incidere aut incidi facere* dice una rubrica. *Horri* in basco vale spina, ed *orrok* spineto. La località ora piantata a vigne, fu in tempi antichi uno spineto, che si lasciava crescere verso il confine alessandrino. Ecco una parola forse dell'antica lingua *ligure.*

**Rochè,** dirupo, *merl rocarò* merlo che nidifica fra i dirupi. *Rocca* dirupo e fortezza, rocca in italiano. *Verruca* un fignolo, una montagnetta nel corpo; così era chiamato il monte tondeggiante sul quale generalmente gli Etruschi edificavano le loro fortezze, una Verruca è presso Pisa, ed una presso Trento. *Arcaraso* in basco, vale sopra la rocca, luogo dell'alta fortezza. *Roc* sasso in celtico, *roc, rocia* in Piem.

**Rolee,** girare a tondo, girellare, *rotulare* bas. lat., *rotlar* in prov., *rodar* spagn. e port., *roder* fr. ant., *rouller* fr. mod.

**Role** (*rotula* ital.), gli involucri del cece, tondeggianti. — *Rola* a Fer-

rara è l'aiuola semicircolare del focolare, *areola* lat., *roz* a Belluno.

**Rosipilla,** risipola, *rosapella* a Ferrara, *resipilia* a Venezia, *érisipile* in franc.

**Roua,** ruota, *roue* fr.; *ruela* piccola ruota, *roele* in fr. ant.

**Rù, rùa,** quercia, rovere, *robur* lat., *ruvrin-na, ruanin-na,* piccola quercia; *ruslott* grosso bastone di quercia; *ruèe, ruera* querceto; *rovre chenaje* in fr.; *roure, rouviera* in prov., *roul* in Piem., *rori* e *rul* nel Friuli, *rover* nel rumeno di Macedonia, *stejariu* nel rumeno dacico, *aritz, aristidia* in basco, *eiche, eichenwald* in ted., *daur* in irlandese.

**Rumanin,** colpo dato sulla testa poggiando col pollice e facendo girare il pugno, *nocchino* in Toscana. Pare ricordo di odio dei Liguri contro i Romani.

**Rumbese,** appoggiarsi, *arambese* in Piem., *arrimarse, arrimar* in spag., — *Arumb* appoggiatoio delle scale *mantegn* in Piem. ed a Parma; *rumbà* appresso, accanto, *prope* lat.

**Rumnee,** rimenare in lungo, annaspare a casaccio.

**Rumpe,** rompere (*a rumpe* in rum.), *rumpì* e *rutt* rotto; *rot* e *romput* in provenz., *roto* e *rompido* in spagn. — *Rumpe*, dei cavalli e dei buoi, vale mettere i secondi denti.

**Runchee,** grufolare dei maiali nella terra, *ronchare* negli Statuti Carpenetesi.

**Runchin, runch,** nome di regione a Carpeneto d'Acqui, dato a luoghi dissodati. È nome usato in questo senso in tutta l'Italia superiore, ed indica anche quel tanto di sboscato fra le mura delle città e la campagna. *Ronco, Roncaglia* è nome di paesi, e *runcare* in lat. = sboscare.

**Rundanin-na,** rondine, *rinnina* in Sicilia, *rindunica* in rumeno.

**Runfee,** russare, *ronchissare* latino, *ronfler* prov. e fr., *ronchisar* a Venezia, *roncar* in spagn. e port., *ronfar* a Parma, *runfuliari* in Sicilia. *Runfee* diciamo del gatto quando russa, fa le fusa dicono in Toscana, il che dal Salvini fu detto *tornire*.

**Russ,** rosso, in gergo è così chiamato il sangue dal suo colore, *eruthros* in gr., *roth* ted., *rojo* spagn., *rouge* fr.; *errutz* in basco = il sangue.

**Russ,** è spesso il nome di uno dei buoi appaiati. A questo proposito dice Festo: *Robum* e *rubro colore, quasi rufo, rustici bovem appellant,* il che significherebbe che in generale i buoi romani erano rossi, come sono nell'Italia superiore per lo più. Ed aggiunge: *hinc et homines boni coloris et valentes dicti robusti et materia* (il legno) *quæ plurimas venas eius coloris habet, robur dicta.*

**Russ du su,** i raggi cocenti del sole.

**Russàso** ed **arsaso,** febbre scarlattina, *russaina* in Sicilia.

**Rusnent,** rugginoso, colore fosco, rossastro.

**Rutta,** nei canti popol. monf. vale strada, ma non derivò dal *route* fr., trovandosi *rupta* nel bas. lat. ad indicare che per la selva si erano rotti gli alberi, atterrati per dare passaggio alla gente, come da *sternere* si fece *strata* e strada.

**Rutòre,** uomo noioso, seccante.

**Ruzza,** canale, roggia, *arruga, arrugia* nel bas. lat., *eruga* in rum.

**Ruzze,** ruggire e fremere digrignando i denti, *rudere* lat., *ruzer* in fr. ant.

# S

È la lettera che comprende maggior numero di parole, perchè con essa cominciano molti vocaboli che in italiano ne son privi, e perchè sta spesso per

*c* e per *z*. Succede anche il contrario. In una iscrizione Falisca edita dallo Schneider (Lipsia, Teubner, 1886) sta scritto, *zenatuo* per *de senatu* — *ss* sta anche per *sc* in latino ed in italiano per es. floresco (*mi-a fiuriss*), cresco, increbesco (*mi-a cress*), riesco (*mi-a riess*), arrostisco (*mi-a rustiss*), proibisco (*mi-a pruibiss*).

**Sà,** sale (*ra sa* fem., *la sal* in spagn., *a sa* a Genova). *Saree* salare, *sarà* salato; *sarin, salinum* lat. la saliera, *salin* nel Friuli, *salarin* a Vicenza; *sarè, sarera* il venditore, la venditrice di sali e tabacchi; *sarì* saporito, gustoso, abboccato, *saburì* di cibo, salato; *sarim*, sapore di sale, salume, nel senso di agrume, dolciume ecc.

**Sabachee,** vincere, confondere con parole, *sevami*, rad. *sev.* vincere, dominare in sanscr., *sebein* e *sebestai* in greco venerare. *Severus* forte, giusto, in lat. la rad. *sab* si trova nel nome di molti popoli e luoghi.

**Sabadì,** sabbato, *saba* in Piem. ed a Casale, *samedi* fr., *dissapte* prov., *sembete* rum.

**Sabaree,** insollare, mettere paglia, fieno od altro in un mucchio, senza premerlo, come sarebbe l'uva nei tini, alla larga, senza che l'uva goccioli (*zabal* largo, aperto in basco) — *siparee, separee*, separare.

**Sabiunin,** polverino del calamaio, *sabbionareul* a Mantova, *rinaloru* a Messina.

**Saburee,** assaporare (*saborear* spag.), *saburùs, saburì*, assaporato, salato, *saboros* prov.

**Sacarlott, sacardiore, sacardisna,** eufemismo, invece di *sacro Dio*, il *sacredieu* dei Francesi, che anch'essi dicono *saperlotte*. I bacchettoni toscani invece di *per Dio* dicono *perbrio* e *perdirindio* in Monferrato: *perdin-na*.

**Sacchee,** schiacciare, *nus sacarele* noci premicce che si schiacciano facilmente.

**Sagrin,** pelle di zigrino, dolore, dispiacere, *sagrinese* addolorarsi, *chagrin, chagriner* fr.

**Sagumee,** fare su purchessia come un basto, *sagmare* bas. lat., *mal sagumà* male vestito, male aggiustato.

**Salopp, salopeira,** salace, salacità, oscenità; *salaputius* nel bas. latino vale piccolo uomo e lussurioso, *salopp* prov., *saloppe* fr., *sloppy* fangoso in ingl.

**Sam,** sciame d'api, *essaim* provenz.

**Samporgna,** scaccia pensieri, istrumento di ferro che suonasi tenendolo con una delle mani appoggiato alla rastrelliera dei denti, e facendone vibrare coll'altra la linguetta di ferro, dice il Carena. Ad Imola è detto *garavlena, arbebia* a Parma e a Mantova, *sanforgna, sanfonha* in provenz. Dicesi *samporgna* anche a donna di poco buoni costumi.

**Sampzee,** fare *zampe*, cioè impronte di piedi umani (*pedae* di Festo), nei campi seminati, nei prati da segare, calpestare, pestare, *sampezz* calpestio, orma di piede nella neve.

**Sangiuttì,** avere il *sangiutt*, singhiozzo; *singultire* e *singultus* lat., *sandocc* singhiozzo a Parma, *sangioto* a Vicenza, *sanglot* fr., *singlot* prov.

**Sangv,** sangue, *sangunee* perdere il sangue, *u m sangún-na u nas*, m'esce il sangue dal naso, mi sanguina. — *Sanguin*, temperamento sanguigno, *sanguin* fr. — *Sangugniòo* sanguinello, arbusto dalla corteccia di color rosso, *sanguinetum* lat., *sàngona* a Vicenza. *Sangugnora* sanguinella, erba, colla quale i contadini si fanno uscire il sangue dal naso, *sanguanina* a Mantova, *sanguanela* a Ferrara, *sanguijuela* in spagn., *renouée* fr., *Bluthirse* ted.

**San-na,** bicchiere, nel linguaggio an-

tico dei canti popol. monferrini, *sana* in Piem., *sayna* in prov., *achana* nel bas. latino. *Zahn* in ted. dente. I denti del cinghiale, le corna dei buoi furono i primi bicchieri.

**Sansussì,** stupido, ma non il *sans-souci* dei fr. senza pensieri, bensì il *soso* dei portogh. sciocco, *ensosso* spagn., *insulsus* lat.

**Santùr,** essere in sè, sapere che cosa si dice, non essere nè vaneggiante, nè brillo. Si dice anche in Toscana.

**Sappa,** zappa, *sapa* rum.; *sapadin* contadino che zappa, *vangòtu* in Calabria; *sapor* zappatore militare, *sapeur* fr.

**Sapatee,** calpestare grano in erba, fieno in prato, campi seminati, il che a Siena chiamano *trescare;* camminare male, *sapatun* chi cammina goffamente, quasi fosse zoppo, *a schiopatà* in rum.; battere, dare busse, *zaccatiari* a Messina, *scuotere il pelliccione, succutere* lat., *sacudir* spagn., *secodre* prov., *secouer* fr., *zapar* a Venezia, pestare i piedi.

**Sapè,** ponticello per entrare in un campo, fatto sul fosso che lo circonda *(lappura)*; *sapel* in Piem., *sapè* a Brescia ed a Cremona, *zubì, zabi* in basco vale ponte. *Sapin (fee)* dicono a Carpeneto quando i bambini, allungando come un ponticello il labbro inferiore stanno per piangere, *fanno greppo* in Toscana, ad Imola dicono *fer e pepi* a Ferrara, *far al spapul.* — *Sambei* nel Veneto, i gradini delle vie.

**Saraban,** antica forma di carrozza scoperta con sedili traverso, come banchi *char à banchs* fr. ora disusata in Monferrato.

**Sarabanda,** specie di ballo antico, ricordato dai canti pop. monferrini, *zarabanda* spagn., *sarebande* franc. antico.

**Saracca,** salacca pesce. *Saracche* dicevansi le battiture date sulle palme delle mani ai discepoli discoli dai maestri d'una volta. A Mantova le chiamavano *pirsecch,* in latino, *anguillae. Sarucch* dicono a Parma i colpi dati sulla testa, *Saràca* anche in Piem.

**Sarass,** ricotta, *seirass* in Piem., *seraceus* lat. sottinteso *caseus.*

**Sarasin,** saraceno. *Au temp di sarasin,* al tempo dei Saraceni per indicare un'epoca lontana. I Saraceni vennero in Monferrato verso il Mille di Cristo. Sono ricordati dai canti popolari. *Sarat,* chiasso, rumore, *sciaratu* a Genova, *sarati* in basco.

**Sarbiela,** nome di bosco folto ed antico a Carpeneto d'Acqui, che non è di cerri, donde potrebbe trarsi il nome di *cerretella,* non di *aceri* che a Carpeneto diconsi *ciaja* e sono assai rari, e mancano affatto in quel bosco. *Sarbiela* sarebbe nome locale basco ligure da *zari, zuri* bosco, legno, e *biela* o *bela,* nero, *zar-biela,* bosco folto.

**Sarvàa, salvàa,** fem. *sarvagia, sarvaja,* selvaggio, selvaggia, *salvaje* spagn., *salvatge* prov., *sauvage* fr. — *Sarvajun* sapere di selvatico, di selvaggina, *sauvajoun* provenz.

**Sarzi** (z dolce), rammendare, *sarzidira* rammendatura, *sarcire* lat., *zarzir* e *zurcir* in spagn., *serzir* in port., *sarcir* e *sarcidura* in prov., *serciri* in Sicil., *serzir* a Parma, *rentraire* in fr. — *Ir zuvne a chisi, e ir vegie a sarzi* prov. perchè queste ultime hanno più pazienza nel lavoro.

**Sarzet,** erba che si mangia in insalata, *valeriana, locusta* dei botanici, *pancacioli* nella provincia di Lucca, *galinell* a Ferrara e a Mantova, *coccolute di prad* nel Friuli. *Salsett* in piem., *doucette* in franc.

**Sarun,** carradore, *charron* fr.

**Sasì,** sequestrare, *saxire* negli Statuti di Carpeneto del 1458, nel bas. lat. *saisare* significa pigliare, estorcere. — *Sasì* vale anche scegliere, *suasì* in Piem., *choixir* in fr., *chauzir* in prov., *ciausire* in un sonetto di Dante da Majano.

**Sasì,** ingrassato, ben pasciuto, *saginatus* lat.

**Sasunee,** stagionare, *sasunà* maturato a dovere, *sasonar* a Venezia, *saison* fr. stagione.

**S'-atrimai,** in caso diverso, alla peggiore ipotesi ecc.

**Savei,** sapere, *savi, sapi,* saputo, *savinda,* sapendo. Pres. ind. *mi-a so, ti-t sai, chille-u sa, nui-a summa, vui-i sei, lur-i san.* Imperf. ind. *mi-a seiva, ti-t seive, chille-u seiva, nui-a seivo, vui-i seive, lur-i seivo.* Futuro *mi-a savrò* ecc. Congiunt. pres. *che mi-a sappa, che ti-t sappe, che chille-u sappa, che nui-a sappo, che vui-i sappe, che lur-i sappo.* Cond. *mi-a savreiva, ti-t savreive* ecc. — *Savei,* saggezza, *save* e *savi* uomo posato e tranquillo (*sta save!* sta fermo), ed anche dotto, *sabi* provenz., *sabio* spagn., *savio* ital., In fra Bonvesin da Riva si trova: *ni sam fa oltramente* non sappiamo fare altrimenti, *saveir* dicono i Normanni per *savoir*, e *aveir* (*avei* in Monferrato) per *avoir*. I Provenzali dicono *saup* io so, *sapui* saputo (*sapi* monf.), *sacciù* a Genova. *Sappie* si disse nel 300 per sappi.

**Sausissa,** salsiccia, *sausissun* salsiccione, *sausizzuni* a Messina.

**Sautee** e **fruntee,** assaltare i viandanti per derubarli.

**Sbaccun,** millantatore, superbo; dicesi anche *sbruffun,* spaccone.

**Sbagnassee,** bagnarsi frequentemente ed in buon dato.

**Sbalòusia,** altalena, *sbalàusia* ad Acqui, *sberlanza* a Reggio Emilia, *básico* a Genova, oggidì (*balsico* anticamente) *sbilausia* a Cásale, *sbalanza* a Parma, *spingul* a Ferrara, *biscolo* a Vicenza, *a cunars* a Mantova, *sguindolo* a Venezia, *gescola* a Belluno, *oscillatio* lat., *columpio* spagn., *windbeutel* ted., *bauti* in Piem., *sancoliprevoli* a Napoli, *zinzilica,* in bilico, in basco. *fê a cuna* a Nicosia di Sicilia.

**Sbambanee,** spargersi, disciogliersi di capelli, di mazzi di fiori; dice uno strambotto monferrino:

*O risulin-na rissa i toi capelli*
*Nun las-je andée così disbambanati.*

*Cavei sparpagnai* disse anche Labia, poeta veneziano del secolo scorso.

**Sbanatee,** muoversi colle mani e coi piedi come per nuotare, *exnato, snami* io nuoto in sans., *neo* in gr., *Nar* il nome del fiume, *Nera* in lingua sabina, *nerò* in greco mod. acqua. *Nereidi* ninfe delle acque.

**Sbardlee,** spargere fuori del proprio luogo una semente, propalare una notizia, fuori della famiglia. *Bardella* dice Ducange, è la siepe, il confine di un prato (bordo, confine). Certi preti che in Monferrato pei loro costumi son detti *sautaciuendre*, salta-siepi, dagli Spagnuoli son detti *salta bardales.* — *An sbardlun,* quà e là, *sparsim* latino.

**Sbardlin-na,** basto, ed altri fornimenti del cavallo, *aberta* nel bas. latino. *Bertulas,* bisacce congiunte insieme che si portano sulle spalle, a Nuoro.

**Sbargagnee,** guastare, frutta, dolciumi, frequent. di sprecare.

**Sbarnassee,** sfoconare il fuoco colla paletta *(barnàs)*, *sbornisar* a Mantova.

**Sbarinee,** spaurire, fare andar via qualcuno colle minacce come si fa coi cani e coi polli, *smarazzar* a Mantova, *sbaruare* nel latino maccheronico di Alione astigiano. — *Abbaruirsi* sbigottirsi a Messina, *sbaruè* in Piem., *assustare* a Nuoro.

**Sbela, sblun,** chi lacera, chi rovina presto i vestiti, *desbelat tunicas* dice Alione, *delabrer* fr.

**Sben, isben,** sebbene, benchè, *mancàri* a Nuoro, *mancai* a Cagliari.

**Sberc,** divaricato, sbilenco, storto, dicesi specialmente dei denti, che non collimano coi loro paralleli dell'altra mascella. *Bercer* in fr. ant. saettare, colpire, imbroccare nel segno, o *breccia,* punto da saettare.

**Sbigee,** franare, *sbigiun, sbiggia*

frana, *lavina (runadura* a Mantova), *libia* a Parma, *timpa* in Calabria.

**Sbitee,** spingere fuori, andare, *bito, is* presso Plauto. *Bitta* ferro tagliente con cui si tagliano, spingendo, le unghie dei cavalli.

**Sbognee, sbugnee,** far suppurare, premendolo, un foruncolo, *sbocciar* a Mantova, *espougnar* in provz.; *putho* in gr., *puteo* lat. essere puzzolente, pieno di pus.

**Sbosee,** staccare le frutta immature, *bose,* abbozzate.

**Sbragee,** gridare, fare rumore, *rajati* in sanscrito, latrare, abbaiare.

**Sbranz,** rebbio del tridente, *sbranz* anche a Parma.

**Sbrinsee,** innaffiare, spruzzare, *sbrinzarora* l'innaffiatoio, *sbrins* lo spruzzo, lo schizzo, *prusch* e *prisch* in sanscrito, *proz, procos* in greco, gocciole di rugiada, *sbrinch* in Piemonte, *sbrizza* a Messina, *spilz* a Brescia, *spritzflech* in ted. da *sprizzen.* — *Esproquer* in fr. ant. spruzzare, *espurriar* in spagn. mod. dall'antico *esprujar.*

**Sbris,** tritato, minuzzolo, *sbriz* a Parma.

**Sbrouee,** schiarire la selva, tagliando quà e là i cespugli cresciuti intorno agli alberi grossi, od i polloni di questi, *sublucare* lat., *preluca* rum., *ponà* in Liguria.

**Sbrondee, sbrundee,** è il pulire i rami più grossi degli alberi, tagliati ad uso di pali, dai ramicelli minori, *sparà* in Liguria — *sbrundee ir carase,* pulire, preparare i pali da viti. Le due operazioni si accostano, ed anche i verbi. *Bronda* in piem. è il grosso ramo, in gener. *la fronda, bronde* in fr. ant., *broundas, rebrondillas, abrouas* in provenz., *broundo* in Linguadoca. — *Brochi, brondi* si chiamarono i rami degli alberi fino dal mille, *brocaje* son detti i ramicelli a Parma, *brana* gli arbusti in basco, *brocca* vale chiodino in ferro in Piem. ed in Monferrato (ma prima fu in legno) ed anche talea di garofani detta in spagn. *clavello, clavus* lat., *gravellu* a Cagliari e Sassari, *gravegl* ad Alghero. *Brichet,* fiammifero di legno in Piem. ed in Monf.

**Sbrùffe,** pioviscolare e spruzzare con liquido tenuto in bocca, facendolo uscire col fiato a spruzzi, *exproflare* lat., *sbrofà* in Lomb., *borrifar* in portogh., *sbroffer* e *sbroff* ad Imola ed a Mantova, *sbrofar, sborfare* ed *aborfare* nel libro del Gandolfo persiano. — *Quandi che ra lin-na r' è russa,* o *u piov* o *u sbruffa* dice un proverbio monferrino, o piove o pioviscola, *schizzicheja* a Benevento.

**Sbujàss,** tempo caliginoso e coperto d'estate, con caldo soffocante, *esmouria* in provenz. — *Sbúi* spavento, ribollimento, *sbojuz* in Piem., *ebullitio* lat. — *Sbúje* spaventarsi, *sbuji* piem.

**Sbujentee, sgaientee,** scottarsi coll'acqua calda (*caliente* in spagn.), far dare un bollo alla carne sicchè appena sembri cotta, ma sia ancora *grillaja* come dicono, guascotta, dura. *Sboentà* dicono nei due significati nel Friuli, *sbojentar* a Parma, *callentai* a Cagliari.

**Sburdee,** scegliere il fior fiore di ogni cosa; *bord* confine in ted.; la cosa fuori del livello comune è migliore, è superiore alle altre.

**Sburlee,** toccare malappena un oggetto, di sfuggita, all'orlo.

**Sburee,** levare la foglia agli alberi, percorrendo il ramo col pugno semichiuso, sicchè le foglie si stacchino, *sgurà* in Liguria; *sburabass* erba che purga assai da basso, *scalabáxiu* in Sardegna.

**Sburslunee,** ronzare (*zombar* spagn.), come le api ed i calabroni detti *sburslun.*

**Scablin,** sgabello; piccola cassetta di ferro (*gabbia, cavea* lat.), coperta con graticcio per scaldarsi i piedi, *scabl'etta* piem.

**Scagn,** scanno di legno; striscia di terra non smossa dall'aratro, *scam-*

*num* lat., *escaño* spagn. — *Muntee an scagn*, insuperbirsi.

**Scaje,** frantumi di pietre o di mattoni, *esquierlas* in provenz., *scais* nel Friuli. — *Scajore* nome di regione a Carpeneto d'Acqui, dove il terreno è tutto a pietre schistose, che si rompono, si staccano, come i fogli di un libro, o le scaglie di pesce. *Esclier* in fr. ant., *sclizan* in ant. alto tedesco, *slisà* a Milano, rompere. — *Scajoree* pigliare a sassate, *esquiregar* in prov., *esquiregada*, sassaiuola.

**Scalì, spartire,** dividere due contendenti (*scalin* greco), fare la spartitura dei capelli (detta da noi *scalieira*, *serneja* a Belluno), *scheiteln* in ted. — Present. ind. *mi-a scaliss*, imperf. *mi-a scaliva*, futuro *scalirò*, condizionale *scalireiva*, gerundio *scalinda*, partic. *scalì*.

**Scalipp, scaripp,** scheggia di legno, che taglia o graffia mentre qualcuno maneggia o tocca alberi o tronchi, *stecco* che si sente talora nel mettere scarpe nuove. *Kar* vale pungere, tagliare, in zendico, *keiro* in greco (radice *ker*), *kormos* scheggia.

**Scansee,** mettere da parte il denaro, od altro, risparmiare, *stipari* in Calabria; *scanseira* l'avanzo; *chi scansa, avansa,* proverb. chi risparmia, aumenta.

**Scaparun, scamuss,** scampolo di panno, *scaparon* piem., *escapouron* prov.

**Scapiole,** i fiocini dell'uva a Molare d'Acqui, le bucce.

**Scapiss,** cappuccio, e inciampo materiale e morale, *scapissee* inciampare.

**Scaransì,** uomo ed animale cresciuto a stento; *cracentes* diceva Ennio per *graciles*, *scaracchio* dicesi in Toscana il ragazzo magro, e stentato, e *caraxare* nel bas. lat., vale togliere carne, scarnare.

**Scaravenna,** crepatura, intaccatura nel legno.

**Scarere!** porcheria, oibò!, *excrementum* in lat., *apaskaras, avaskaras* in sanscrito, scoria in italiano, *naskaro* oggetto, odore disgustante e ributtante in basco. — *Scarùs, scarùsa* uomo, donna, dati alle oscenità, *alle scaruseire; scròs, scrosaria* in Piem.

**Scarette,** due pezzi di legno in forma di scala che si mettono sugli asini per portare fascine. — *Scara* scala, *scara da casinna* e *scarott* scala a piuoli.

**Scarlassee,** scardassare la lana, *scarlatin* scardassatore *su carminadorì* a Nuoro. — *Scarlassun-na* dicesi la donna coi capelli arruffati.

**Scarpentee,** dilaniare coll'unghie, colle spine, *scerpere* e *scalpere* in latino, *cravanter* in fr. ant., *quebrantar* spagn., ed anche *escarmentar, escarapelar, escarvar; sgarbiar* a Parma. — *Sghirblee* avrebbe quasi lo stesso significato, ma accenna a falchi, ad uccelli di rapina, *sghirblà*, graffiato fortemente; *frija sghirblaja* ferita lancinante. Nel Gandolfo persiano, parlandosi appunto di uccelli di rapina è detto: *quando lo oselo con le onge se scarpella*, e noi si direbbe: *quandi l'ausè cur* (con le) *junge u s'sgarbela* o *sghirbela*. Fra Bonvesin da Riva nel contrasto fra la rosa e la viola, fa che questa dica alla rivale che è:

*Plena de spin che scarpano — Ki entre lor se asseta*; e di Giobbe ricorda che al sentire la notizia dei figli si *stracciò* i panni di dosso:

*Li panni se scarpa Iob* mintro, *la carne nudha*

**Scarpentun** e **sghirblun,** diciamo uno strappo, una lacerazione.

**Scarpisee,** fare impronte di passi, di scarpe, nei seminati. Vopisco nella vita di Aureliano, come nota il Muratori nella sua XXV dissertazione, ricorda *carpisculum, calceamenti genus*. — Da *carpisculum* sarebbe forse venuto il nostro vocabolo italiano *scarpa*, ed il monferrino *scarpisee* (*carpisculare*).

**Scarzòree,** scacchiare, levare i rampolli esuberanti alle viti (*scarssolè*

piem.), agli alberi da frutta, detti in Monferrato *scarzoi*, crescenti (da *cresse* e *cherse* crescere), *scaravioeui* in Liguria.

**Scarvee,** tagliare i rami agli alberi, *decalvare* lat. capitozzare, *scauree* in Piem., *scarvar* a Parma. Ivi dicono *scalev* per indicare la spollonatura, da noi, *scarveira*.

**Scassee,** cancellare, *quattrin scassà* un quattrino coll'esergo corroso, *isburradu* a Nuoro.

**Sc-cett,** non solo nel senso di schietto, ma di rassomigliantissimo al padre, trattandosi di figli. *Esclate* in fr. ant., *slhata* in ant. alto tedesco, figlio, schiatta.

**Schela,** scodella, *squela* a Molare d'Acqui, *squela* in fra Bonvesin, *sa discua* a Cagliari, *escudela* in prov., *ecuelle* in fr. ant., *scuzilla* in ted. ant., *schussel* in ted. mod. Da *scutum* derivò *scutella*, come da *navis*, navata, oggetti che fra loro si rassomigliano.

**Scherfì** e **schirfì,** ammuffire, imputridire.

**Schergne** (fee), minchionare a voce o con atti; il Sacchetti dice *fare ischerne*, per fare scherno; *schërn* ted. ant., *scheren* ted. mod.

**Schijee,** sdrucciolare. Pres. indic. *mi-a schijh*, *ti-t schije*, *chille-u schija*, *nui-a schijumma*, *vui-i schije, lur-i schijo*. — Fut. *mi-a schijrò;* condiz. *mi-a schijreiva*, gerundio *schijanda*, part. *schijà:* *sciddicari* in Sicilia ed in Calabria, *sciulare* a Napoli (scivolare), *sbisgar* a Ferrara, *sc-sgüjà* a Genova, *bisgar* a Parma, *sfulghè* ad Imola, *sbrissar* a Venezia, *gliscere* latino, *Ausgleiten* ted., *escriler* in franc. antico, *resquillar* in prov.

**Schija-jòra,** luogo dove si sdrucciola, si scivola, per giuoco, lo *scating-ring* naturale, lungo le ripe, o nei luoghi in pendio, *sito sbrissoso* a Venezia, *resquilladur* in provenz., *sbisgarola* a Ferrara, *sfulgonèda* ad Imola. — *Schijun* lo sdrucciolo, *resquilladun* in provenz. *Chliin* in greco divento molle, mi disfaccio, scivolo.

**Schir,** tenebra, buio, scuro, oscuro; *schiròo*, *cripta*, sotto la chiesa.

**Schiree, sghiree,** spazzare, pulire, nettare. *Schiree ra stala* spazzare la stalla; in questo senso i Tedeschi dicono *auskehren*, ed *auszukehren*. — *Schiree ïn puss, ïn foss* pulire un pozzo, un fosso. — *Sghiree* ha il significato di pulire un oggetto, un piatto, una pentola dalla ruggine, o dalla lordura, *sgurè* in Piem., *excurare rubiginem* dei lat.; *sgurar* in tutta Emilia, *esguirar* in prov., *ecurer* in franc., *excurar* in catal., in spagn., in portogh.

**Schirpunc,** golpe, nebbia, carbonchio delle biade, *brand in korn* ted., *nille* fr.

**Schirsee,** accorciare, far corto (*kurz* ted.); *schirsese* accorciarsi, ratrappirsi, *escourchar* ed *excourchat* in prov.

**Schissee,** spingere, premere, *stringere* cosa afferrata, *storcere;* in tutti i significati sta il verbo basco *erschitzea*, *stricar* a Ferrara, *estrujar* spagn., *truisar* prov., *trusà* in Lombardia, *trusitare* lat. — *Schissa*, spingi, premi, tieni fermo.

**Schitlee,** sporcare con sprazzi di liquido sporco, *schiter* fr. ant., *schizan* nell'antico ted.; *schito* cosa sporca a Venezia, *schit* nel Comasco, *tà scatà* nel greco moderno.

**Schivee,** andare fuori del diritto sentiero, uscire dal possesso proprio per entrare in quello del vicino, di nascosto, metaforicamente errare, andare a sinistra *attrivare* a Nuoro; *scajos* in greco, sinistro, *escar* in basco, *storto* metaf., *escai* in provenz. ant.

**Schive,** avere a schifo, a noia, *sgiviosa cosa*, è in fra Bonvesin. *Nausea* e schifo (*schiff* nave ted.), derivarono dal mal della nave, di mare.

**Sc-cianchee,** stracciare, vesti ecc., *sciancari* in Sicilia ed in Calabria. *Sc-ciancacorda*, monello che rompe

ogni freno materiale e metaf. *Sc-ciancabraje, camòda mare* dicesi dei ragazzi che salgono sugli alberi, e tu madre accómoda i vestiti. — *Fee a sc-ciancacavei* buttare via soldi, nòci, e fare a chi piglia piglia, anche stracciandosi i capelli; *fare a grappariglia* nella Versilia in Toscana.

**Sc-cianch, sc-cianchett,** parte di un grappolo d'uva, piccolo grappolo rimasto addietro nella vendemmia, *sgangu* e *scancu di racina* in Sicilia, *scaluggia* ad Alghero.

**Sc-ciappee,** spaccare legna, pietre, dividere in due una pesca. Ivi è mutazione di *p* in *c* comunissima. *Sc-ciappa d'lard*, metà del lardo di un porco, stiappa, schiappa. — *Sc-ciappacassì*, spacca-mestolo, giuoco fanciullesco detto in Toscana *guancialino d'oro*, *mancàuda* ad Acqui, *piombussel* a Mantova, *man-rossa* ad Imola e a Parma. Consiste nel tener che fa chi sta sotto (colla testa sulle ginocchia del tenitore) una mano aperta sulla schiena, gli altri gli dànno palmate, ed egli deve indovinare chi è stato.

**Sc-ciarì,** schiarire, sperare un uovo, guardandolo contro la luce, vedere. *Un s'j as'ciara manch ancù*, non ci si vede ancora, non è ancora giorno, *s'ciairè* vedere in Piem., *isciarai* illuminare a Cagliari.

**Sc-ciarzì,** schiarirsi del cielo nuvoloso, *eclarecir* sp., *esclarzir* prov.

**Sc-ciàse,** spesso, serrato, fitto, di panni, di nodi fatti fortememente, *pachùs* gr., *espes* in fr. ant., *épais* in fr. mod. — *Sc-ciass ar cor* una stretta al cuore.

**Sc-ciatlee,** schiattare, crepare per il troppo grasso, *creventar* spagn., *sc-ciattà* in Liguria, *s'-ciatè* piem., *esclatar* provenz., *eclater* fr.

**Sc-ciavandáre,** contadino obbligato per una somma in denari, od in generi, a fare come uno schiavo, tutti i lavori agricoli che comanda il padrone, senza dividere, come il *massè*, mezzadro, i frutti. Ben pochi si legano a questi patti, ed il proverbio *sc-ciavandàre*, *ciulandàre* (sciocco), indica che questo legame è sfuggito dai più; *s'ciavandè* piem.

**Sciò, Sciù,** verso con cui si paran via i volatili dai seminati, *sciò* nel Friuli, *sciù* in Toscana, *isch* in sanscrito. — Vedi Sacchetti-Novella XCVII.

**Sc-ciunfetta ,** veggio, scaldino, *échauferette* fr.

**Sc-ciunfee,** gonfiare del legno nell'acqua, creparsi degli alberi per troppa linfa.

**Sc-ciflee, ciflee,** fischiare forte, *subiè* in Piem., *sc-ciflar* a Ferrara, *sifler* fr., *subler* prov.

**Sc-ciuplì ,** scoppiettare, dicesi soltanto dei baci.

**Sclent,** trasparente (*sclent cmè u su*), e luminoso, lindo nel senso spagnuolo, non italiano, *hell* ted.

**Scogia** e **durmient,** le due grosse travi, superiore *scogia*, ed inferiore *durmient*, che colle due laterali, *candeire*, compongono il torchio da vino. — *Scogg* scoglio, dado forato, *cochlea* lat.

**Scoss,** grembo, *schoss* ted.; *scussà* grembiale, *scossal* in Piem. ed a Parma, *scusarà* grembialata; *scurzal* ad Alghero, *su deventale* a Sassari, *antolena* in varii luoghi in Sardegna.

**Scott,** grossa spina delle acacie ecc., *scottin* gli spini delle rose, *scot* in piem. Da *exacutum̄* lat., *écot* fr.

**Scracee, scatarree,** sputare, spettorarsi, *excreaculare* lat., *scracc*, *scatarr* (anche in Piem.), scaracchio; *scraccari* in Sicilia, *escracar* prov., *cracher* fr.

**Scrapee ,** razzolare delle galline, *scrapeira* razzolatura, *spernazzar* a Mantova, *scorrovonai* a Cagliari, *escraper* in fr. antico, spargere, stracciare.

**Scrass,** specie di cesto, *cratis* lat. per aiutare i bambini a camminare; *clayon* franc., *escaràs* in provenz.; *scrass* in Val di Scalve nel Bresciano. — *Scrass* dicono i contadini, il cerchio o la crinolina che una

volta usavano le donne, guardinfante. — *Scrass*, cerchio di persone, capannello, circolo di filatrici nelle stalle, detto anche *ròo*.

**Scrive** e **scrivì**, scrivere, *scrivì* e *scricc* scritto part., *escriut* in provenz.; *escrevido*, *escrito* in port., *escricho* in spagn., *scrirì* a Cagliari, *écrire* fr. — *Se mi-a scriviss*, se io scrivessi. Il volgo dice *scartira* per scrittura come nella Engaddina.

**Scrulee**, scuotere, ma non crollare, *socrulee* in Piem. *Scrulun* tremito. brivido di freddo o di paura, *scorlon* a Venezia, *socrullun* a Casale M°. — *Scrulee i plissun* metaf., bastonare, *scutuliari li pidizzuni ad unu*, in Sicilia.

**Scrusse i denc**, digrignare (*grincer* fr.) i denti, *cruxir los dientes* spag. *Karraskatzea* basco, *crussir* in prov., *kriustan* in gotico, *zirrichiai* scricchiolare, cigolare a Cagliari. — *Ir ventr u fa scrusse j erbo* il vento fa scricchiolare gli alberi, *u lecc u scruss* il letto scricchiola — *dee in scrussun*, dare una forte scossa, *u n'jè nent da scrusse*, non c'è da rodere, da far nulla. — *Scrussì*, scosso, scricchiolato, digrignato. — *Ra mnestra ra scruss*, la minestra crocchia sotto i denti, perchè c'è dentro pietruzze od altro. — *Ir furgu u scrussiva*, la folgore scrosciava, *croissir* in fr. ant., *scrussi* piem., *scruscher* nell'Engaddina, *scruscià* a Genova.

**Scrutignee, sticugnee**, far scrutinio, discussione a parole. *Grute* gr. rumore chiuso.

**Scuatee**, scoprire, *scuatee* in Piem., *scuatà* a Milano, *desquatar* a Parma, *desquaciar* a Mantova, *squagiar* a Venezia, *descatar* in prov. *Calupto* in gr. io copro; *cuare* a Nuoro vale nascondere. *Si non podes in giaru, amami a cùa*, cioè di nascosto, dice una poesia pop.

**Scubbe**, dispari, da appaiare, *scubidus* nel bas. lat. *Scubiee* dispaiare. — *Scubiee in matrimone*, non concluderlo, non accordarsi. *Mei scubbe, che mal cubià*, meglio soli che male accompagnati.

**Scuculee**, levare i bozzoli, *cucull*, dai rami a cui li attaccarono i bachi da seta, *scuculeira*, sbozzolatura. *Golas* in sans. palla, cosa rotonda.

**Scuminica**, scomunica, *iscuminiga* a Nuoro.

**Scucunee**, fiorire delle rose, uscire dallo stato di bocciolo, *cucun-na*; *spanir* a Ferrara, spandersi, allargarsi. — *Fija scucunaja* zitellona, uscita dal fiore degli anni.

**Scunde**, nascondere (*ascunde*, *ascuns* in rum.), *scùs* e *scundì* nascosto, *rescos* in prov. ant. *Zòo da scunde* giuoco dei rimpiattarelli, *escoundalhas* in prov. A Carpeneto dicono contro quelli del paese di Predosa (Alessandria): *Cùi dra Piriusa, j han ra fam ascùsa*, han la fame nascosta. Non è vero, ma il detto appartiene a quei soliti dispetti fra paese e paese.

**Scuplinee**, scalpellare. — *Scuplett*, *scuplin* scalpello, *escoplo* spagn., *escopro* port., *escopre* rumeno, *scraffeddonis* a Cagliari.

**Scuplinee, scuplee**, quel tanto di cereali che il mugnaio toglie per sua mercede sulla macinatura, *Scupladura* ad Imola, *Sbozzolatura* nel Sacchetti; *scupè* coppo, o coppello, misura pei cereali; 12 fanno uno staio.

**Scurèe**, colare, *scurè* scolaro.

**Scuratee**, rincorrere, inseguire, dicesi anche *scúre* e *scurì*, *scurs*, rincorso, inseguito. — *Scuratin-na* una corsa alla svelta, ed anche diarrea, scorrenza. *Scurúggio* stillicidio sudicio (in Val di Scalve, *scoruggio* vale aquazzone), la radice è *scoria*, *escremento* ecc.

**Scursese**, corrucciarsi, adirarsi, ammusonarsi, *curzès* ad Imola, *inchizzirs* a Ferrara, *scursà* corrucciato. *Mi-a m scuress* io mi corruccio, *a-m scuressrò* mi corrucciero, *scursandse* corrucciandosi, *Scurseira*, corruccio, muso. Nel Gandolfo Persiano è detto: *lo to oselo non lo dî curezzare*.

**Scurzin-na,** cintura di cuoio, *corii-zona* lat. coreggia, *scurtzia* in bas. lat.; *scurzinà* colpo dato colla coreggia; *scurzin,* strisce di cuoio per allacciare le scarpe.

**Scùs, scúsa,** scalzo, scalza, *scaús, scaùsa* in Acqui. *Da scus,* di nascosto, *a scusi* a Cagliari.

**Scutee,** verbo ant. ascoltare, ora dicesi *sente; scutee* in Piem., *escoutar* in prov., *écouter* fr.

**Scuttrinee,** inquisire, investigare, *scuttrinà* ricercato, *escudrinar* sp., squittiniare, scrutare. — *Scuttrì* furbo, scaltro, scalterito, *iscussit* in rumeno.

**Sdèe,** allentare, rilasciare, *sdà* allentato, calmato, sedato, *desdee, desdà* in Piem. — *Mi-a sdag,* io allento.

**Sdèrnèse,** direnarsi, farsi male alle reni, *derrengar* spagn., *desrenar* prov., *ereiner* fr. ant., *srinè* ad Imola; *dérnara* lombaggine a Parma.

**Sdèrnee,** fracassare, tanto che dai colpi uno non si rialzi più, *sternere* lat., *sternì* nel Friuli; *sternì* in rum., sdraiarsi.

**Sdorlee,** levare la *dorla,* il mallo verde alle noci, alle mandorle, *deslamar* a Mantova, *sgarugiar* a Venezia, *dschiclar* a Ferrara. Ivi le donne che vendono noci fresche per le strade, dicono *aiò la chicca verda.* In Valtellina il mallo delle noci è detto *paràscia.*

**Sdrochee,** rovinare, *dirupare,* far cascare dalla rocca, dalla rupe. — *Lur-i sdrocco,* essi rovinano abbasso, *tranquon* dice Rambaldo di Vaqueiras.

**Sèe,** cielo, *sura* in sansc.; *srè* solaio, cielo della camera, palco.

*Secca* (*ra*) in gergo chiamano così i contadini la terra che li affatica, *arida* nel lat. biblico, terra, *arda* in arabo, *erde* ted., *earth* ingl., *era* in greco, *lurra* in basco, ma anche *erria,* nel significato di terra natale. — *Ra secca da'r fer,* la morte colla falce, in gergo, *la majra,* la magra, in Piem.

**Sèi,** sete, *sed* spagn., *sè* port., *soif* fr., *sè* a Ferrara, *sè* in Piem. — *Sei* tempia, *son* a Ferrara, *dormidor* a Parma, *sono* a Venezia, *sonnu* in Sicilia, *sas memorias* in Sardegna, *sien* e *pols* catalano e spagn.

**Seida** e **seia,** seta, *seda* prov. e spagn., *soie* fr.

**Sej-ja,** setola, ciglia delle palpebre, *sea* nel Veneto, *seola* a Parma, *ceja* spagn., *cilha* provenz., *seja* piem.

**Seira,** sera, *sira* in Alessandria ed in Provenza, *su sero* a Nuoro. — *Seira* parlandosi di oggi, vale ieri, *l'atraseira* ieri l'altro, *seira la seira* nel circondario di Nizza Monf. — *Seiree* far sera lavorando, *aserar* in prov., come pure *nocee* far notte sul lavoro, *inuptà* in rumeno.

**Seiv,** sego, *seu* rumeno, *suif* fr.

**Seguiment,** seguito di un affare, proseguimento, *seguimiento* spagn.

**Sèl,** sedano, *selinon* greco, *selinum* lat., *sellar* in Lomb., *sellaru* in Sardegna.

**Sèmpe,** semplice (*sempice* nel 300), e sciocco. Dicesi anche *scem-mo* in questo senso.

**Sen-na,** cena. I tre pasti dei contadini sono ancora alla romana *culassiun, mbrenda, brenda, sen-na,* colazione, merenda (che si fa verso l'una pom.), e cena. *Merendam antiqui dicebant pro prandio,* dice Festo, *quod scilicet medio die caperetur.*

**Senre, snis,** cenere, cinigia, *cinis* lat., *cendre* a Padova, *sene* a Genova, *senise* a Venezia, *ceniza* in spagn., *cenre* in provenzale, *cendre* in fr., *cenusla* in rumeno, *zernis* a Mantova, e nelle provincie affini, *sinisia* in Piem., *farifari* e *cinixu* a Cagliari, *chijna* a Sassari, *senra* ad Alghero.

**Senrentun-na,** cenerentolona, ragazza sporca.

**Sepp d'rua,** ceppo di rovere, metaforicamente persone di cuore e di testa dura, *gens truncis et duro robore nata.*

**Serchee,** provocare, e andare alla cerca, *sercà* cercato; *sercacarità* po-

vero che chiede la carità (*zercon* a Parma, *cersitoru* in rum., *pordiosero* in spagn. perchè domanda per amore di Dio); *sercaniaje* chi cerca nidi — in gergo il sensale di matrimonio, *denicheur* fr., *cercanisadas* provenz.

**Serne,** scegliere, *sernì, sernija* scelto, scelta (*dama essernida* dice Rambaldo di Vaqueiras), *cerner* spagn. e *cernido, cearne, cernut* in rum., *serne* in Piem. *Cernui* per scelti è anche nelle rime genovesi pubbl. da A. Bartoli. — *Ra serna*, la scelta dei soldati, derivata dal *cernere* (in lat. *delectus* da *eligo*, deligo), che è anche in ital. ma senza partic. servendosi di quello di scegliere.

**Serventa,** serva, *servanta* prov., *servante* fr.; *serventun* servaccia.

**Serve** e **sirvi,** servire. Pres. ind. *mi-a serv*, o, *mi-a serviss, ti-t serve*, o *ti-t servisse* ecc., *jeu servisc* dicesi in prov. forse da un verbo neolatino *servesco*.

**Sfanìa,** tafferia, piatto di legno per tenervi farina od altro (*basia* a Mantova), *sfanià* il contenuto.

**Sfee,** disfare, *sfàa* disfatto, *sfanda* disfacendo.

**Sfèra, sferia** ad Acqui, *disfera* a Molare d'Acqui, specie di barella in forma di grossa scala per trasportare letame, paglia, *mistrage* (letame-porta letter) in ted., *civiere* in fr. ant., *scivera* a Milano, *civiera* nel Veneto. — *Fero* greco e lat., zendico *bar*, io porto.

**Sfransia** e **sfrunsia,** frombola, *sfranza* a Brescia, *franda* in Piem., *funda* in Sardegna.

**Sfrasee,** abortire delle bestie, *fràgnumi* io rompo in gr., *frango* lat., *enfreindre* in fr., *sfrasè* in Piem.

**Sfrisee,** sfilacciare dei panni, *érailler* fr., *frisar* prov.

**Sfris,** calteritura nei vasi, segnaccio, sfregio, *sfriso* a Napoli, *sfris* ad Imola, nel Friuli e nel Piem.

**Sfrissun** e **sgrissun,** gricciolo, brivido, *sgrisò* a Brescia.

**Sfriuajee** e **sfiruajee,** sbricciolare da *firuaja*, bricciola.

**Sfrosee,** frodare, *sfros* frodo, *sfrosadur* contrabbandiere, *sfrusar* e *sfrus* a Parma ed a Mantova. I Latini antichi dicevano « si quis *fraususs* erit », invece di « si quis fraudem commiserit ».

**Sfundrùj** e **fundrùj,** sedimento, colaticcio di bottiglie.

**Sfurniee,** fuor nidiare, uscire fuori dal nido (*esfourniar* prov.). — *Sfurniaròo* l'uccello nidiaceo, uscito appena dal nido, cresciuto a sufficenza, *sfurnior* in Piem., *esforniau* prov., *béjaune* fr. *Sfurniee* anche nel significato di uscire di patria, di tutela.

**Sgabacee** e **sgabagee,** sbuzzare un pollo, un pesce ecc., levare alcunchè di dentro ad un sacco, ad un bagaglio.

**Sgaluccee,** occhieggiare, *exoculare*.

**Sgalussee,** scavigliarsi, slogarsi un piede, un braccio, storcere, piegare un ramo senza romperlo, *quatio* lat., *snavucciar* a Parma.

**Sgandunee,** levare i piselli, i fagiuoli freschi dal baccello *ex condere*. — *Mi-a sgandun-n, ti-t sgandun-ne, chille-u sgandun-na*. — Gerund. *sgandunanda*, part. *sgandunà*.

**Sgandiunee,** far andar via *i gandiun*, la gonfiezza delle glandole alla gola, detta i gattoni. La operazione si fa dai contadini premendo fortemente e stiracchiando col polpastrello del pollice destro sul dorso di una delle mani dell'ammalato per dieci volte, pronunciando questo carme incantatorio. *Inna* 1, *Dunna* 2, *Trenna* 3, *quare* 4, *quaren-na* 5, *Gian* 6, *bulan* 7. *bulès* 8, *ir castagne* 9, *i sun dès* 10. Poscia fanno spalancare la bocca al paziente tanto che vi entri per diritto la 2ª nocca del pollice. Forse in questo atto sta parte del rimedio. A Sassari strappano alcuni capelli sul vertice del capo.

**Sgangiusa, sgajusa, sgosia,** fame

volgarmente, *sgheusia* ad Alessandria, *sgüsa* e *sgajusa* in Lomb., *sghessa* e *sghescia* in qualche luogo di Toscana, *sghinza* in Sassari, *tener sghingiu* ad Alghero, *gosea* in basco. *Geicz* in ted. ant. significò bulimia, *gueux* o pezzenti si dissero i poveri a Brusselle e quel nome significò poi i liberali, quelli che combatterono e vinsero la ricca Spagna d'allora. Anche il Brofferio nei suoi canti piemontesi dice:

*Tireve an là, gusajn*
*Fè largo a u siur barun* ecc.

**Sgarlivra,** l'insetto chiamato dai naturalisti *melolonta scarabeus, conquara* ad Alessandria, *givo* a Torino, *gardús* a Belluno, *pampogna* a Parma, *escarbot* in fr., *escarabissa* in prov., *scarabos* greco.

**Sgartese** e **sgaratese,** graffiarsi con ischeggie e con spini la pelle, *sgarateira, sgaratun* la ferita fatta, *desgarrar, desgarrada* in spagn.; *zarrapokatzia* e *zarrapatu* in basco, *carassin* in greco, *zerkratzen* in ted. (*scerpere* lat.). In zendico *kar* vale tagliare, *kareta* il coltello, *keret* in semitico. *Aratz* in basco vale spina e spilla, come in italiano l'un vocabolo derivò dall'altro, *ronsa* in Piem., *ronce* in fr., *bronco* in ital. significa cespuglio spinoso, pieno di stecchi.

**Sgarunee,** consumare le scarpe da una parte del *garun*, calcagno (*écouler les souliers* in fr.), *sgalunè* ad Imola vale divenire sciancato.

**Sgēla** e **siggia,** secchia, *sitella* e *situla* lat., *sc-cell*, secchiello a Parma, *sija* secchia e *sigilin* in Piem., *sa carcida* a Cagliari, *seele* in fr. ant., *seau* in fr. mod. — *Sgēla* è vocabolo un poco antiquato, *seggia* è più comune, *sgiun* secchione, *giunett* secchiello, *siglin* secchiolino di latta (*brecall* in Val Furva di Valtellina).

**Sgheiree,** sciupare, consumare la sostanza, *sgairee* in Piem., *strusciar* a Ferrara, *asgayrare* nel latino maccheronico di Alione, *esguirrar* in provenz. *Chi sgheira smen-na, chi scansa argojh*, chi sciupa semina, chi risparmia raccoglie, dice un nostro proverbio.

**Sgiai,** paura, ribrezzo, spavento, *sgiai* in Piem., *esglay* in prov., *a ghiado morti*, dicevano nel trecento, i morti di spada, i decapitati.

**Sgnachee,** schiacciare (*nas sgnaccà* naso schiacciato, *schiss* a Ferrara). *Sgniachè, sgnichè* in Piem. — *A j r' humma sgnicaja* ce l'abbiamo fatta.

**Sgnefer,** minchione, *schnepfer* beccaccino in ted. I Trentini chiamano *becanotti* gli sbagli, gli errori nelle scritture.

**Sgnee,** segnare; *sgnee ir can* aizzare il cane contro uno.

**Sgroja,** guscio delle noci, delle mandorle, il mallo si dice *dorla*, quindi i due verbi *sgrojèe, sdorlee* e *sgroujatè* in Piem. Il guscio è detto in latino *corium, culliola* e *carina*, *sgaola* a Mantova, *garla* a Bellinzona, *carya* = noci in gr., *karakas* in sanscrito = noci di cocco; *garell* diciamo noi il gheriglio.

**Sgrôse,** crocchiante come sabbia sotto i denti; *greve* in fr. ant. sabbia, *gro* in cimbrico, *grou* nel dialetto di Cornovaglia, *grae, groa* in brettone, *grava* in catalano. *Sgruzz* ruvido a Parma.

**Sï,** scure, *sïrott* piccola scure, *sichira* scure in slavo, *seguri* a Cagliari, *aitzcora* in basco, scure e pietra (perchè le prime scuri erano di pietra.

**Siara,** cicala, *siala* ad Acqui e a Casale, *sügara* a Venezia, *siala* in Piem.

**Siass,** setaccio, *cribrum setaceum* dei lat., *seassu* in Liguria, *sedazzu* in Sard., *sedàs* in Lomb., *sas* in fr. ant., *cedazo* in spagn. — *Siassee* setacciare. *Fera da siassee*, scialare, non star lì a setacciare la spesa, traendo l'economia dall'economia, ma spendendo largamente.

**Sicc,** asciutto, *sciutto* in frà Iacopone. *Sicc, bagnà* asciutto o bagnato, gri-

dano a Carpeneto i ragazzi che accompagnano gli sposi che tornano dalla chiesa, secondo che lo sposo getta loro più o meno confetti, o noci e nocciuole, secondo l'antico costume romano. — *Siccin-na* siccità, *tera sicin-na* terra bibula, che ha bisogno d'essere spesso bagnata.

**Sicca,** zucca; *sichĕra* il terreno piantato a zucche, e l'insetto chiamato grillo talpa, *zucarola* a Vicenza.

**Sidièse,** affaticarsi molto, *sidià* affaticato ed assetato, *sidieira* fatica e noia o stanchezza, *sidio* a Belluno, *sizio* anche in ital. *su sidis* masch., sete a Nuoro.

**Sidnò,** altrimenti, *osinò* in Sardegna.

**Siene,** o **cumedie,** sciocchezze, scherzi, motti allegri; *sienun* chi è portato allo scherzo, alla burla. La prima scena del teatro rustico, fu l'ombra di una pianta, *schia* in gr. dove adunandosi i villici, scherzavano.

**Siff,** fronte a Carpeneto d'Acqui, *ciaff* nel Friuli, *ceffo,* ma in senso cattivo in italiano, *çevo* nella lingua del Macaire, antico poemetto italo-francese, *chef* in fr. mod., *xefe* sp., *chefale* in greco.

**Silia,** la gran *Silia.* A Carpeneto d'Acqui ed in tutta la vallata della Bormida presso quella città, è tradizione che esistesse intorno alla fonte d'acqua bollente, che fe' dare ad Acqui il suo nome, una città detta *Silia,* o Gran *Silia,* della quale ogni paese dove esiste la tradizione, sarebbe stato una porta, od un borgo fuori di porta. Intorno al nome di Acqui, che si pronuncia *Naicqv,* e *Aiqv* già dissi che sembravami dovesse significare casa, città, ricovero, luogo di convegno, traendolo da *echea, eche,* che in basco vale casa, rifugio, torre. Papa Paolo III Farnese nell'andare a Nizza Marittima nel 1534 chiama la città *Ajqui* e non Acqui. I Romani la chiamarono *Aquae Statiellae.* Ma è certo che la città con altro nome esisteva prima della conquista loro; e che ivi era anche per la posizione immezzo alla valle, il baluardo dei Liguri Stazielli, che furono vinti dai Romani nel 163 av. Cristo poco lontano da Acqui a Karisto (*Kar* picco, collina in basco) ora Cartosio. I Baschi, progenie iberica, sorella dei Liguri antichi, chiamano le città *Ili, Iri, Iria.* La città dunque che dagli Acquesi era detta *Eche* la casa, la patria, dai vicini paesi chiamavasi *Ilia, Iria,* seguendo l'uso ligure, come Roma era detta *Urbs* dagli abitanti, ma dagli altri *Roma,* la fortezza, il rifugio. Il nome di *Iria, Ilia,* lo troviamo in terra ligure a Voghera, *Vicus Iriae* dei lat., ad *Ili-barna* o *Libarna* nel circondario di Novi, a *Velleja* o *Vell-ilia.* Troia stessa era detta *Ilion* forse ad indicare il forte sito. La tradizione popolare della Gran *Silia* avrebbe quindi un fondamento storico. — Un'altra città che forse si chiamava pure Ilia, od Iria, è la *Villa del foro, forum* dei Romani, *Civitas Forella* del Medio Evo, sulla via Emilia. I montanari dell'alta vallata dell'Orba, nel versante orientale dell'Apennino, dicono andare *Ajzilì* per andare nella pianura dei dintorni d'Alessandria, dove si recano per aiutare a mietere ed a raccogliere il grano ed il gran turco. Questa emigrazione di pochi mesi nelle pianure, i montanari usarono farla fino da antichissimo tempo. *Zilì* era la Villa del foro dei nostri giorni, la *Civitas Forella* del Medio Evo, *Ili,* città o luogo di ritrovo, nell'epoca preromana, il cui nome, anche dopo la fondazione di Alessandria indica la città ligure, distrutta forse dai Saraceni nel 916 di Cristo.

**Simia,** scimmia. *Pijee ra simmia,* pigliar la scimmia, ubbriaccarsi, in spagn. *tomar la mona. Ubbriachi come monne* lo dicono anche in Toscana.

**Simitun,** scemo di cervello, da *smee* scemare, *insemni* a Ferrara.

**Simma e reis,** principio e fine, capo e coda, cima e radici, *sim et rais* in Folchetto da Marsiglia.

**Sinqw,** cinque, *sincov* a Parma, *chimbe* a Nuoro.

**Sinquantee,** ciaramellare, tirare per le lunghe, *sinquantà* nel Friuli, *sinquantar* a Venezia.

**Sirena,** vecchia, magra e cattiva, segrenucciaccia del Redi, *sireine* fr. antico.

**Siree** (*silèe* ad Acqui), fischiare, zuffolare colla bocca, *chillar* spagn. — *Mi-a sir, ti-t sire, chille-u sira* ecc. Fut. *mi-a sir-rò.* Condiz. *mi-a sir-reiva,* gerund. *siranda,* part. *sirà.* — *Sirè* e *subiet, ciuflett,* fischietto, zuffolo. — *Subulo, tusce tibicen dicitur* dice Festo; *subiee* e *subiett* a Nizza Monf. e a Casale, *sublar* e *sublet* in prov., *churula* in basco. *Surings* flauto in gr., *svarami* faccio risuonare in sanscrito, *sus-surro* latino.

**Siù,** linfa degli alberi, *scimbioch* a Milano, *baumsaft* ted., *seve des arbres* fr., *saiva* in piem., *sapa* lat. *mustum decoctum.*

**Siuee,** asciugare, levare il succo, a *essucà, uscà* in rum., *essuyer* fr. Pres. *mi-a siw, ti-t siue, chille-u siua, nui-a siu-umma, vui-i siue, lur-i siuo.* Fut. *mi-a siw-rò.* Condiz. *mi-a siw-reiva;* gerund. *siuanda,* part. *siuà* e *sicc* (il w va pronunciato come in Uascington).

**Slambree,** stracciare abiti, panni, ecc. *Slambrà* stracciato. Festo dice: *Lambere est scindere aut laniare; délabrer* franc.; *dilabrà, slambrà* a Casale ed altrove, stracciato, rotto. Questo come molti altri non è un francesismo.

**Slanguì,** venire meno, languire, *um slanguiss ir cor* sento come una debolezza nel ventricolo, nello stomaco. Il volgo, come i popoli antichi non conosce molto la anatomia. A Cagliari *langiori* vale magro.

**Slaschee,** allentare la cinghia dei calzoni, i nodi di una corda ecc., *slasch* e *slase,* allentato, rimesso della forza primitiva, accasciato.

**Slatarēse,** aprirsi il vestito davanti e mostrare il petto per caldo d'estate o per vanità nelle donne, *slatarà* (*latus, lateris* lat.) aperto, *bafarà* a Vicenza.

**Slavarsun, slavadenc,** manrovescio, sui denti, sulle labbra, *alapa* e *colaphus* latino, *schlappe* ted., *esclafa* in provenz., *lerfairon* in Liguria, *iscavanada* a Nuoro in Sardegna.

**Slavagee,** risciaquare di barili, vasi vinarii ecc., da *slavàge, lavaticum* bas. lat., lavata, *slavacciar* a Venezia, *savassar* a Ferrara e Modena, *aufvaschen* ted., *lagoussar* in prov., *rincer* fr.

**Slèster,** salamandra variegata, *cansenestru* in Liguria, *malalissandra* a Parma, *marassandula* a Ferrara, *cercagrisa* a Como.

**Slingeree, slingerì,** alleggerire, *lingè,* leggero. *Mi-a-m slingeriss* io mi alleggerisco di panni, *slingerindse* alleggerendosi.

**Slinguà,** strutto di lardo liquefatto, *saimi* in Sicilia, *sagimen* lat., *dóleg* a Parma.

**Slinguee,** liquefare, avere l'aquolina alla bocca per desiderio di alcunchè.

**Slive,** lieve, pieghevole, facile, *left* in albanese, *liviano* in spagn., *elacus* in gr., *laghùs* in sanscrito, veloce, rapido, *lejos* gr., liscio, sottile, pulito.

**Slufia, ciorgna,** meretrice, *lupa* lat. in questo significato.

**Slunghese,** allungarsi ed allontanarsi, *slungà, eloigné* franc. mod., *eslonziet* fr. ant.

**Smangee,** prudere; *smangiàso, smangisù* e *smangiasun,* prurito; *smangè* piem., *sbrimà, sbrimasun* in Liguria, *spurir* a Parma, *far scador* a Ferrara, *manciasciuni* a Messina, *mangeun* in provenz., *démangeaison* in franc.

**Smanuì,** minorare, diminuire, *imminuere* lat., *smanuì* diminuito, *minoreddu* a Nuoro.

**Smarrì, smarvà,** smontato di colore nei tessuti, *smarrì* nel Friuli.

**Smarinee, dsmarinee,** sghiacciarsi, sciogliersi della neve, *smarinars* a Parma.

**Smee,** scemare, una botte, un fiasco. *Simee* invece levare la cima, al gran turco ecc. *Simma* vale cima, punta, e sopra, *in summa* lat., *an simma dra ca* sul culmine della casa.

**Smenee, sumnee,** seminare, *semnar* in antico spagn.

**Smentjee,** dimenticare, *smentjà* dimenticato. *Mi-a smentijh* io dimentico, *ti-t smentije, chille-u smentija, nui-a smentjumma, vui-i smêntje,* o *smentìje, lur-i smèntjo* o *smentijo.* Fut. *mi-a smentìjrò;* Condiz. *mi-a smenti-jreiva; se mi-a smentjeis,* se io dimenticassi, *smentjanda* dimencando. A Nuoro, *ismentigare* dimenticare, *ismentighende* dimenticando.

**Smijee,** assomigliare ed anche essere d'opinione. *U-m smija*, mi pare che, ecc., *me semble* fr. — *Smijee, zmijee,* minacciare, fare l'atto di far qualcosa, *simulare* lat.

**Smingul,** minuto d'ossa, uomo od animale, *delgado* spagn., *mince* fr.

**Smircee ,** mescolare cose solide, *smes-cee, mes-cee* mescolare cose liquide. *Smirceira* mescolanza di fieno e paglia, ceci e fagioli; *mis-cià, mes-cià, ams-cià* vinello, acquerello.

**Smòi,** ranno, liscivia, *moi* e *moja* acquitrino.

**Smortee ir fò,** spegnere il fuoco, *smortèe 'na custiun* accomodare, sedare, calmare un alterco. *Smort* pallido, *smorteira* pallidezza, *scalixiu* e *scalimentu* a Cagliari.

**Smuja,** scintilla di fuoco, *gemmula* lat. metaforicamente, *senugia* in Liguria, *splúa* in Piem., *smèla* a Parma, *sflèsna* ad Imola, *beluga* in provz.

**Smun-ne,** offrire una merce ed il prezzo di essa nei contratti quasi un dono (*munus* lat.), *semoncer* fr., *semondre* prov. — *Mi-a smun-n* io offro, *a-smuniva* offriva, *a-smunrò* offrirò, *a smunreiva* offrirei, *s-a smuniss* se io offrissi, *ajò smùs* ho offerto (*ai somòs* in provenz.), *smuninda* offrendo. *Chi smun-n, spresia* proverbio, chi offre una merce la diminuisce di prezzo.

**Smurflun,** schiaffo, *na moffa* a Messina, *mornifle* in fr. ant.

**Snà,** senata, cioè quel tanto di frutta o d'altro che sta tra la camicia ed il petto come in un sacco, *sboldà* a Parma.

**Snejee,** pigliare per la gola, strozzare, dar la morte (*nex* lat.) strozzando. *Mi-at-snèj* io ti strozzo, *snejà* impiccato, strozzato.

**Snester,** sinistro, *senester* anche nel carme dei fratelli Arvali. Un proverbio dice: *ureggia snestra, parola unesta, ureggia driccia, parola mal diccia.*

**Socch, socca, marsocch, seppa,** ceppo d'albero, *socca* a Ferrara, *soucca* in provenz., *toppo* ital.

**Soccra, soccre,** zoccoli aperti per di dietro come una ciabatta, portati dalle donne, *soccrun,* zoccoli tutti chiusi per uomini, *sabots* fr.

**Soffiet,** fisarmonica, spia in gergo.

**Soffrin, sofranin, suffrin, surfanin,** zolfanello, uomo che si adira e prende fuoco come lo zolfo, *surfo* da noi.

**Soffrì** e **sofre,** soffrire, *sufert* e *suffrì* sofferto. *Mi-a suffris,* io soffro, sofferisco.

**Sogn** (ra femm.), talento di dormire, *el sueño* spagn.; *sognachee* sonnecchiare. *Sogn* (u mas.), il sogno, i sogni. *Sonnu* a Cagliari, vale sonno e sogno. Da *somnium* lat. si fece *sogn, soñ,* come da *vindemnia, vandègna.*

**Sorgnarà** (*soñoliento* spagn.), *sonnacchioso. Ranchee ra sogn* dicono i contadini lo svellere gli ultimi capelli in fondo alla nuca, dove secondo essi ha sua sede la facoltà di dormire.

**So lì, so quì** (*so lè, so què* ad Ac-

qui), *celà*, *cecì* fr. questa cosa quì, quella cosa lì.

**Soga, susta d'corda** (*fustis* lat.), corda e rotolo di corda, *soka* in basco, *soca* in Liguria, *suga* in Val Camonica, *soga* a Ferrara, dove c'è anche la via dei Sogari, o cordai.

**Sòj, soja,** o voi il tale, o la tale, quando non si sa il nome di una persona, se vecchio gli si dice *o msè* (oh nonno!) se vecchia, *o nona* (oh nonna!). *Attam,* dice Festo, pro reverentia seni cuilibet dicimus, quasi eum avi nomine appellemus.

**Soppa** (*fee ra*), giuoco infantile che consiste in chi cammina più lungamente sopra un solo piede, *calzoppo* in italiano, *a li zoppi* in sic., *a cloche pied* in fr. A Carpeneto i ragazzi dicono di quelli della vicina Rocca Grimalda: *Cui dra Rocca i fan ra soppa. — Cui d' Carpnei i ra fan davei*, davvero. Questo detto alluderebbe, secondo alcune vecchie donne interrogate in proposito, ad una taglia posta dal governo, (quale?) che era lamentata come grave da quelli di Rocca Grimalda, e lo era realmente a quelli di Carpeneto. I greci chiamavano questo giuoco *ascoliasmos*, in lat. *ascoliasmus*.

**Soppin-soppetta** (*clopus* lat. zoppo), avverbio, zoppicon-zoppiconi, *clopin, clopant* in fr., *a pè sopet* in Piem., *toppu-toppu* a Nuoro.

**Sore** (*sole* ad Acqui), piano, unito, liscio. — *Sora* la suola delle scarpe, *arsoree* risuolare.

**Spaisà,** che non conosce il paese dove si trova, *despaysat* in rum.

**Spantiee,** spargere, dei liquidi e dei solidi, *pandere* nel lat. class., *expatare* nel latino antico, *expandicare* nel bas. lat., *spannen* in tedesco (*spanna* la mano aperta e distesa in italiano); *spantazar* a Vicenza, *spantegà* a Brescia, *banacitzea* in basco. — *An spantiun*, sparsamente. *Spantiè, spatarè, sbardè* in. Piem.

**Sparnissee,** schiacciare affatto, *ad perniciem, ad necem* (*naçajami* in sanscrito, *necros* cadavere in greco), *spanisè* ad Imola. — *Mi-a sparniss* io schiaccio, *sparnisseira* schiacciatura.

**Sparpajee ir canette,** crescere a penna intera delle prime penne, o bordoni degli uccelli, uscire dal bozzolo dei bachi diventati farfalle, *sparpaje*, sfarfallare, *sparpajare* a Vicenza, *desparpajar* in spagn.

**Spars,** asparago, *sparsin-na* asparago selvatico.

**Spartì,** partire, dividere fra due, *mi-a spartiss*, io faccio le parti.

**Sparzià,** ragazzaccio che spregia ogni consiglio; *sparzieira* azione villana.

**Spegg,** specchio, *espiegle* fr. ant., *spiegel* in ted. specchio, cristallo, *ispiju* a Nuoro, *sprigu* a Cagliari. *Spegetti* dicono in Liguria gli occhiali.

**Spenge,** dipingere, *spenc, spencia* dipinto, dipinta. Frà Bonvesin di una immagine dice: *la qual non era pengia per man d'alcun pengiòr. A n' j stareiva manc spenc ant culla cà.* In quella casa non ci starei neanco dipinto.

**Sperment, spirment,** coraggio, ardire a tutta prova, *atrevimentu* a Cagliari.

**Spers,** di un membro, vale impotente, accidentato in esso; solo, trattandosi di compagnia, di amicizia perduta; errante senza uno scopo, *spers pr'ir mund* vagabondo, girovago sulla terra.

**Spesse,** nome di regione già boschiva a Carpeneto d'Acqui, *spissae* negli Statuti del 1458, *plexus* cespuglio in lat., *plessiè* in fr. ant., *plais, plaisa* in prov. cespuglio, *plaisat* cespuglioso.

**Spìja,** spica di grano, ed anche *ìn spì; spì d'aj* spicchio d'aglio; *spigh* lavanda o spiconardo. — *Spighetta* nastro di filo intrecciato.

**Spicc, spigg,** vetta in ital., la parte 2ª del correggiato, colla quale veramente si batte il grano, tenendosi l'altra (*cavaira*), in mano, *espiche* spagn., *espicho* port., *spiculum* lancia, o legno della lancia

in latino, *baril* a Poschiavo, da *varra* verga in lat.

**Spiccee, speccee,** aspettare, *spicià* aspettato, *spicianda* aspettando, *isettende* a Nuoro. Però il Pres. ind. fa: *mi-a specc,* io aspetto.

**Spissùu, spissurent,** puzzolente.

**Spiuee,** sputare, *expuere* lat., *ptuin* gr. (*spuar* a Venezia), *ruspiare* a Nuoro, *spejen* in ted., *speina* in got., *spiau-ju* in lituano. — *Spiuetta* lo sputa sentenze, colui che di tutto si intende.

**Splins,** il razzente che hanno certi vini. — *Splinsiun* pizzicotto, *splinsiunee* pizzicottare, *pinçoner, pinçon* fr., *prehensio, nis* lat., *pizzegoni* a Venezia.

**Spnaciun,** ragazza coi capelli arruffati giù per le spalle. *Peniculi,* dice Festo, *spongiae longae propter similitudinem caudarum appellatae, penes enim caudae vocabantur.* Anche in ted. c'è questo significato.

**Sporze,** porgere, portare avanti, part. *sporzì* e *sporc, exporrigere* lat., *espurrir* spagn. Un proverbio monf. dice: *chi vòo 'r fòo, sporza u di* chi vuole il fuoco, alzi, metta avanti il dito. Frà Bonvesin nelle cortesie da tavola dice: *Se tu sporzi l'acqua ale man* ecc. Pres. ind. *mi-a sporz;* Imperf. *mi-a spurziva;* Fut. *mi-a spurzrò;* Cond. *mi-a spurzreiva;* gerundio *spurzinda.*

**Sprimme,** esprimere, *sprimì* espresso, a Cagliari *sprimiu.*

**Spulleira,** pollonaia, piantonaia di magliuoli da vite, da trapiantare nel nuovo anno, *pépinière* fr. — *Spullee* intingere, e in gergo bere. Un proverbio dice: *ir vegg ch'u spulla, l'arpulla,* il vecchio che beve, rimette le penne cadute (per un momento).

**Spuncee,** ponzare e spingere, *spunciun* (*sponcion* in Piem.), stimolo, *poinçon* fr.

**Spun-ne,** esporre. Talora vale semplicemente dire, come in rumeno, *a-spune. Spondere pro dicere ponebatur antiquitus* dice Festo.

**Spunsia,** spugna; *spunsiarora* fungo spugnuolo, *sponzuela* nel Friuli, *sponsignola* a Brescia. — *Spunsiunee* pungolare, spingere col pungolo, *spunsiun,* detto anche *aujà, aujè, ujè.*

**Spuntun,** specie di punzone, per spillare vino dalle botti, *spuntunee* lo spillare, *spunden* ted.

**Squaree,** spaccare anche in Piem., *squadree* riquadrare. *Squara* spaccatura, metà di un'albicocca, di una pesca, *carra* in sardo. *Squaree* nel senso di spaccare, spezzare, l'usa anche Dante là dove dice: *li squoja, li squatra. Car* in sanscrito vale spaccatura, *cheiro* in gr. significa io spacco, divido.

**Squarsee,** squarciare, essere il primo ad attraversare la neve caduta al mattino. *Squarsun,* spaccone che si fa dare il passo nella calca.

**Squase,** quasi, *asquasi* nel Veneto, *ascaixi* in Liguria.

**Srissee,** sdiricciare, *spnicè* in piemontese.

**Stman-na,** settimana, *sa chida* a Nuoro, *sa ghedda* a Sassari, *sa cina* a Cagliari.

**Stabe,** stabbiolo, stalla del maiale, *stabulum* lat.

**Stacca,** tasca, a Molare d'Acqui ed altrove, *tasche* in ted.

**Stacchee,** staccare, raccogliere mele, staccandole, *sunar* a Ferrara.

**Stamegna,** stamigna, *staminea* bas. lat. perchè si faceva di una rozza tela, *stamen,* poi si fece di carta oliata; *stamegna* a Siena, *stameña* spagn., *stamenha* provenz. e port., ad Acqui dicono *stamigna.*

**Stagn,** vaso vinario che non gocciola, compatto, che non fa danno, corpo regolato nelle sue escrezioni.

**Stanca,** la mano sinistra in gergo da noi, *man stanca* a Ferrara comunemente, *stinga* in rumeno, *esclenque* in fr. ant., *linke* in ted., *stank* in ant. sassone, vale debole (stanco ital.), man stanca, mano mancante.

**Stanghee,** sbarrare l'uscio con una stanga, ed anche chiudere in gen.

A Cagliari la serratura è detta *tancadura* e *Tanche* sono in Sardegna le possessioni chiuse con muro a secco.

**Starciù,** randello per stringere i fasci di fieno, per tirare contro i frutti sugli alberi, *torturo* ad Alatri, *parsell* a Mantova; *turcituri* a Messina. *Starciuree* arrandellare, uomini od altro.

**Starnee,** abbrucciachiare, abbrustolire, *ustrinare* lat. *Starnà* persona abbronzita dal sole.

**Steìra,** stella, *steira d'l'arà* stegolo, manico dell'aratro, *stiva* lat., *steiva* piem., *steva* prov. — *Esteil* in fr. ant. significa palo, asta, *stihhil* in ant. alto tedesco.

**Stende,** stendere, sciorinare la biancheria al sole per farla asciugare. *Steis* e *stendì,* steso. *Iua steisa* uva stesa, appassita al sole.

**Stèsne,** starsene, accettare il compromesso di qualcuno. — *Stèe* stare, *mi-a stag* io sto, *mi i stag* in Piem., *ieu estauc* in prov. *Mi a steiva*, io stava, *deo istaia* a Nuoro. *Cmà chi stei?* come state? *steis* a Cagliari. Tante volte stare in dial. monf. vale essere. Per es.: *l'è stà fàa,* fu fatto, *l'è stà cuncepì* fu concepito; a Nuoro *istesit cuncepidu.* — *Stee d'incanto,* stare benissimo, *star de bant* nel Friuli.

**Stibilì,** spargere la calce sopra una parete, poi arricciarvela con un raschietto, *stablì* a Parma, *st'bbi* in Piem.

**Sticussee,** accapigliarsi a parole, *trigoussar* in provenz., *streiten* ted.

**Stim** (A), a caso, a sorte, indigrosso, *a stin* a Belluno.

**Stin,** cesto, *stin-na* cesta di vimini, dicesi anche *sistin.*

**Stirfiun, strufiun, sfiun,** panno, od asciugamano arrotolato che le contadine mettono tra il capo ed il peso che sopra vi portano, *strofion* greco, *strophium* lat., *strufion* ad Imola, *sfergon* a Parma, *coroglio* ad Alatri da *corolium* lat., *coroglio* ad Arezzo, *corvoglio* a Napoli; *st'rvojon, struvojon,* viluppo in Piem.

**Stirfoi,** trifoglio, *strafoi* a Ferrara, *su truvullu* a Cagliari.

**Stirplee,** lacerare un vestito fra gli sterpi, *stirplun, stirpunà* una strappata alle vesti. *Stirplèse* spedarsi, guastarsi i piedi per troppo camminare.

**Stissèe,** gocciolare, *stissa* gocciola, *stiria* lat., *stazos* gr., *stizza* a Messina. — *U stissa* il tempo che gocciola (*schizzicheja* a Benevento), tanto prima che dopo la pioggia vera, *substillum* lat. *Substillum tempus ante pluviam, non persiccum quod iam stillaret aut nondum desisset* dice Festo. Dicesi anche *u-sgutta* gocciola, *gota, agotar* in provenz., *gotta, gottai* a Cagliari. *Manch 'in stiss* neppure una gocciola, niente affatto, *un stiss* in Piem., *na sginza* nel Veneto.

**Stivài,** gli stivaloni a tromba, *extibialia calceamenta* lat.

**Stome,** stomaco, e coraggio; *stomiee* stomacare, *stomiin* stomacuzzi, vomiti.

**Stopee,** tappare anche in Piemonte, *étouper* fr., *stropar* a Venezia. — *Stopun, bussun* tappo, *bouchon* fr., *dopu, astupusu* in rumeno.

**Stora,** stuoia di canne, *storea* lat., *estueira* in provenz., *estera* in spagnuolo.

**Storm, sturm,** rumore, stormo ital. Gli Statuti Carpenetesi del 1458 dicono *quando tintinnabùlum pulsat ad strumina, aut ad strumita; sturm* ted.

**Stortagnin, stortagnun,** sciancato, *stortanello* a Lucera, *estourti* in provenz.

**Stracolee,** passare con una pietra al di sopra di un campanile, di una torre, sopravvanzare — *stracoll* eccesso in chicchessia.

**Stracuà,** cinghia che passa sotto la coda degli asini bardati.

**Stradvis,** cosa strana (*extravisum*) fuori dell'aspettazione comune; in Piem. *stravis.*

**Strafugnee, stirfugnee,** spiegazzare, gualcire, anche in piem., *strafugnà* a Brescia, *strafugnar* a Parma. — *Strafugnin* che si occupa degli affari altrui al di là del dovere.

**Strafusare,** uomo di poco conto, *strafalari* in Piem.

**Straghett,** vie traversali, chiassuoli, *strazetii* degli Statuti Carpen. del 1458, *viazzoeul* a Parma. — *Strajora* stradicciola, *santè* sentiero, *trieu* provenz.

**Strambaree,** andare barcollando, *d'strambarun, de stambalon* a Mantova.

**Strambott, stramoutt,** strambotto, *estrambote* spagn., *estrabot* franc., *estribot* prov., *stranòt* in Piem., *romanelle* a Ferrara.

**Stramiuee,** tramutare. *Mi-a stramiw, ti-t stramiue, chille-u stramiua* ecc. Fut. *stramiw-rò,* Condiz. *stramiw-reiva,* ger. *stramiuanda.*

**Stranfì,** uomo di poca salute, ed anche *stranfigio ; strafugio* in Liguria.

**Stranfiaree,** ansare, respirare con fatica, *trenfiare* in Toscana, *rensciä* in Liguria, *ampià* a Bergamo, *allancare, abbascare, mantecciare* a Napoli, *reflare* in lat., *ahaner* in fr. ant. — *Ra stranfiarà,* il rantolo, l'ambascia della morte.

**Strangussee,** fare una cosa in furia, trangosciata.

**Straninom,** soprannome, *extraneum nomen, stranom* in Piem., *scotmai* a Parma ed Ferrara, *scotnom* a Mantova, *scottum* a Bergamo, *scotton* a Brescia, *porecla* in rumeno, *escainoum* (nome sinistro) in provz., *beiname* in ted. In Monferrato dicono anche *suvernom* e *numbrage.*

**Straniuee,** starnutare, *sternuere* lat., *éternuer* fr., *ptarnustai* gr.

**Stransiuee,** sudare, extrasudare, il verbo composto invece del semplice, *suare* a Nuoro, *sueresit* sudò, *suar* a Venezia. *Stransiuà, stransì* (anche in Piem.), ceccosuda, uomo che per poco cade morto della fatica, *estransinat* in provenz.

**Strassafer-rutt,** cenciaiuolo che raccoglie stracci, ferro, vetro rotto, *strasseferut* a Venezia. *Vende pr'ün strassafer-rut* per niente, *strassapat* in Piem.

**Stravachee,** versarsi del liquido fuori del vaso, *extra evacuare* lat. traboccare, *estraguar* in provz., *stravacar* a Parma, *treacà* a Brescia. *Mi-a stravach,* io trabocco, e faccio traboccare. *Butt pin-na ra stravacca,* botte piena trabocca, dicesi degli ubbriachi che manifestano ciò che non direbbero da sobrii.

**Stravaniee,** vaneggiare, farneticare (*bambanee* in Alessandria), *bambanear* in spagn., *zavariar* a Ferrara ed a Vicenza, *resvasser* in fr. ant. *Stravirà* in Piem., stravolto, stralunato.

**Strenze,** stringere, *strenzì* e *strenc* stretto. Dicesi anche per ristrettire un vestito od altro, *estrenher* ed *estrecir* in prov. (*strictescere* lat.), particip. *estrenc* ed *estreit.* Pres. ind. *mi-a strenz, ieu estrenc* prov. Pres. sog. *che mi-a strenza, ieu estrenya* in prov.

**Stringè,** uomo delicato di petto; vestito attillato.

**Stria,** strega. *Lamias,* dice Festo, *quas gallica lingua strias dicunt.* Le grotte naturali sono dette a Carpeneto *ca dir strije, domos de sas janas,* case delle fate a Nuoro. Sotto il nome di fate, streghe, fauni ecc. dai popoli già inciviliti, ricordavansi anticamente le popolazioni che vivevano ancora preistoricamente.

**Striva,** verga flessibile (*strivass* in Piem.), *strivetta* verghetta, *strivassee* sferzare, *strivè* ad Alessandria. *Trabes* in lat. trave e verga, *tref* in fr. ant.

**Stron** e **strun,** frastuono, rumore.

**Stropp,** la corona di paglia o di reste d'aglio usate, che si mette sotto le pentole di rame quando ci si rimescola dentro alcunchè, affine di non

guastarle od ammaccarle battendole contro il suolo, *stropul* nel Friuli, *strop* a Brescia, *stropei* a Modena ed a Parma; *strope* a Venezia, son detti i vimini (*strofion* gr. corona), *estrope* in fr. ant., *estrovo* in spagn. — *Stroppus*, dice Festo, *quod Græce dicitur strofion pro insigni habebatur in capitibus sacerdotum, alii id coronam esse dixerunt. Struppi vocabantur in pulvinaribus fasciculi de verbenis facti, qui pro deorum capitibus ponebantur.*

**Stroppa,** turba, branco, *stroup* in Piem., *strupo* di Dante, *troupe* fr., *stropos* nel bas. lat. *Antruppese* imbrancarsi, *atropelar* in spagn., port. e provenz.

**Strugee,** fruconare con manipoli di paglia le scarpe sporche, le gambe dei cavalli infangate ecc., *torcher* fr., *struciar* a Ferrara, *tergere* lat.; *storcè* in Piem., *struscià* in Liguria; *strugiun*, *strucium* strofinacciolo materiale e metaf. *torzon* a Parma, *tourchon* in franc. ed in provenz.

**Strussee,** rompere, fare a pezzi, *segare* in Sardegna, *extruncare* lat., *tres-a* in slavo, *trosar* e *destrozar* in spagn., *struci* in rumeno, *trousser* fr., *brechen* ted., *strusciar* a Ferrara, consumare. — *Strussà* rotto, ma sempre relativo a legni, rami ecc., *struncinat* in rumeno.

**Stubiun,** erbe che nascono fra le stoppie del grano, prima e dopo segato lo strame, *stipula* latino, *estobla* ed *estoubloun*s in prov., *etouble* in fr.

**Stumbe,** peso grave al ventricolo per indigestione.

**Stusee,** asciugare la faccia, le mani (*stusaman* asciugamano, *tergimentum* lat.), pulire, rinettare piatti, stoviglie, *stosar* a Vicenza.

**Sù,** sole, *sura* in zendo, *usil* in etrusco, *ausel* in sabino, *sau* (pron. *sù*) a Novara di Sicilia, fra i Monferrini che sono colà, *sul* a Casale Monf., *sorele* in Rumania e nel Friuli, *su-a* fuoco, calore in basco. — *Surin* solicello; *surì* di terreno, solatio.

**Suassee,** guadare, *suass* (s. duro) guado, *guazzare* anche in ital.

**Sudsuvra,** sottosopra, *sodsovra* a Ferrara, *sodsora* ad Imola.

**Suettra,** civetta, *tuit* a Como.

**Sufranin,** zolfanello, e uomo collerico, *surfo* solfo, *asufre* spagn., *enxofre* port., *soufre* fr. In Piem. *sufrin* zolfino.

**Sula,** cipolla, *sevüla* a Genova.

**Sun,** suono, *mi a sun-n*, io suono.

**Sunza,** sugna, *axongia* lat., *nsunza* a Messina, *axonge* fr.

**Supplì,** seppellire (gli uomini), *astrèe* sotterrare le bestie, *sopplire* è in Bono Giamboni. *Mi a supplis*, io seppellisco; *ajò supplì*, ho sepolto, *hapo sepultado* a Nuoro.

**Susta, a susta,** al coperto, *schutzen* in ted. riparare, *a sustu* in Liguria, al coperto, *ampàru* a Nuoro.

**Suturn,** uomo di poche parole, malinconico, saturnino, *soturn* a Mantova, *sombre* fr., *saturnio* in Piem.

**Suvrin,** supino, *suvrin* chi vuol sempre stare sopra come olio, da *suvra*, sopra, *a suba* a Cagliari.

**Svertia,** rimboccatura del letto, *ex vertere* lat., *revertegà* in Liguria.

**Svinchee, suinchèe,** tentare di divincolarsi, spingare calci, forte *spingava* con ambo le piote, dice Dante.

**Svojee,** sviluppare dopo avere avviluppato, dipanare il filo, *indavnar* a Ferrara, *svojar* a Parma, *abwinden* ted.

**Svuratee,** svolazzare, *cavei svuratai* capelli sparsi, svolazzanti. *Li soi capilli svolatò* è detto nella *Regola della Vergine Gloriosa*, scrittura del 1281, da me pubblicata a Livorno nel 1875.

# T

Si raddoppia il *t* in molte parole che sono in italiano col *t* semplice: *aitta* aiuta, *anvitta* (anche *anvida*) invita, *aruitta* rivolta, *calamitta* calamita, *cumpitta* còmpita nel leggere, *cumetta* cometa, *cumpietta* compieta, *Garitta* Margherita, *gumitta* vomita, *pianetta* pianeta, *mitt* e *mitta* muto e muta, *ritta ridda* ruta, *vitta* vita ecc. E viceversa si pronuncia semplice dove in italiano è doppio: *cuntrat* contratto, *diret* diretto, *esat* esatto, *infet* infetto, *suspet* sospetto, *uget* oggetto.

Come succede nella lingua spagnuola molte volte si cambia in *c*: *detto* da dire, fa *dicc*, *dicho* spagn., *dic-tus* lat.; *notte*, fa *nocc*, *noche* spagn.; *petto*, fa *pecc* come in *peccioruss* pettirosso, *pecho* spagn., *pec-tus* lat.; *tetto*, fa *tecc*, *techo* spagn., *tec-tus* latino.

**Tabalòre,** sciocco, *tabaleùri* in Piemonte, *tabalori* in Lomb. e nell'Engaddina, *tabalon* a Parma, *tàmpan* a Ferrara, *tabaranu* in Sicilia.

**Tablochee,** andarsene via.

**Tachee,** attaccare, *tachè* piem., afferrare violentemente. Un canto popolare dice: *tacaja pri li soi man bianche*, la afferrò per le sue mani bianche. *Taccapovr* son detti in gergo i carabinieri; *tacchee sutta* seguitare, riempire i vani delle file, sollecitare. *Taka-taka* in basco vale subito. — *Tacà* attaccato, *tacà ra ca* presso la casa, *tach-tach* aderentissimo.

**Tachegn,** attaccaticcio, vischioso; taccagno, avaro; attaccabrighe, *tachegnoin* a Parma, *taquin* fr.

**Tajalargh,** spaccone, che a parole spende e spande. — *Tajapan* piccolo coltello che serve unicamente per tagliar pane, *copa-pan* in provenz., *tagghiapani* in Calabria, *brod-messer* in ted. *Misericordia d' fer* in gergo, dare coltellate, vocabolo derivato dal ted. *messer* coltello (col quale nel Medio Evo si finiva il nemico caduto), detto appunto in quei tempi la *misericordia*.

**Tajaragn, tagnaragn,** ragnatelo, *talarahna* spagn., *taranina* in provenz., *telaniora* a Brescia, *tlarein* a Parma, *scarpia* a Vicenza.

**Tajee,** tagliare, *talare* nel bas. lat. (*tajee ir fen* segare il fieno, *ir gran* mietere), *ataje* in rumeno; *tajett* scalpello.

**Tajeiss** (*tajiss* in Piem.), bosco ceduo, *etailles* in fr. ant., *taillis* in fr. mod.; *tajeira* e *taj* la parte tagliata annualmente.

**Tajora** (*tajola* in Piem.), carrucola, *terrociola* a Napoli, *garucha* in spagn., *sirela* a Ferrara, *trochlea* latino.

**Tambass,** tamburello da giuocare alla palla, *tambour de basque* fr., il tamburo grande *tamburn*, e *tamburnin*, il tamburino.

**Tambissee,** picchiare alla porta, *tabust* martello in provenz. — Dicesi anche *psticchee, posticare* da *posticum* piccola porta in lat.

**Tanabogg,** bugigattolo, *tanabùs* a Ferrara, *intanabusar* nascondere a Mantova.

**Tanc,** tanti, ed anche molti. — *Andee fra i pï tanc,* morire, *ad plures abire* di Plauto.

**Tanarun,** fondaccio d'acqua nei ruscelli, dove essa si raccoglie di più, *tónfano* del Redi, *garropu* a Cagliari.

*Tane* fiume Tanaro, il fiume monferrino, profondo, *tan-ura* profonda acqua. *Tan* profondo, da *tana* caverna, profondità, manca in lat., in gr., in ted., si trova in Rodano, *ura-tan* il fiume dei Liguri di Provenza, in *Tan-ais*, in *Dan-ubio*, in *Don*, in *Tanager*, il fiume Negro in Basilicata, dove passarono i Liguri per andare in Sicilia; in *Tanarello*, fiume monferrino, in *Tanavasso* o *Stanavasso*, nome di due ruscelli uno presso Carpeneto d'Acqui, l'altro sulla ferrovia Genova-Torino, presso l'Apennino; in Taneto, città ligure anteriore all'etrusca Parma, verso il Po, in *Duna* fiume russo; in *Tundras o tun-uras* che sono in Siberia (la patria dei popoli liguri, di stirpe turanica) le regioni, od i tratti acquitrinosi del terreno.

**Tarabas, tarabis**, rumore, frastuono, *toribos*, rumore in greco.

**Tarabasca,** tavola di legno sulla quale sono attaccati due pezzi di ferro, mobili da una parte. Con questo istrumento nella settimana santa si chiamano i fedeli alla chiesa quando son legate le campane, *accitula* lat., *tarabat* in fr., *estenebras* in provenz. Fr. Molon nella sua opera postuma: *I nostri antenati*, ricorda che i montanari della Liguria e della Rezia, venivano chiamati a consiglio *ad sonum tabulae* come dicono gli Statuti di Carrè (Vicenza) del 1172. Forse da *tabulata*, per metatesi si fece, *talabata* e *tarabasca; tarambèla* a Genova.

**Taràbo,** uomo lento nei suoi movimenti, poltrone, *tàro* in Piem.

**Tarabusc-cee,** perdersi in discorsi noiosi e senza conclusione, *tarabaschè* in Piem.

**Taranchin,** grossa sbarra di ferro, *taranquin* in prov.

**Tardiee,** tardare, *intardià* in rum., *aterger*, *targer* in dial. piccardo, *atarziè* in fr. ant.

**Tarin,** grosso ramo di quercia segato per bruciare; *tarir* in fr. ant. ed in prov. bruciare, *torrere* lat., *tharrjan*, *darrja* in ted. ant.

**Tarlisà,** picchiettato, brizzolato (traluccicare), *tarlisà* a Parma, *pcciarlà* a Ferrara, *ciaspiau* a Cagliari.

**Tarnach,** contadino che sempre lavora la terra (*teran* contadino in rum.), uomo rozzo.

**Taross**, uomo materiale come un tronco, *tori* nel bas. lat., ceppi delle viti.

**Tarpisera,** erba fatale alle talpe, *datura stramonium, tarpiseira* terra scavata da esse.

**Tartant,** frattanto, intra-tanto, *tartehortan* basco.

**Tàse, tasèi, tasì,** tacere (*tesir* in fr. ant.), *tasinda* tacendo, *tasì* taciuto, *cagliare* a Nuoro, *citiri* a Cagliari.

**Tàssura,** talea adoperata per l'innesto, marza, *entein* a Parma. *Temno* io taglio in gr., *antamnè* in piem. — *Tasslee*, *antasslee* tessellare, *tessella* in lat., piccola pietra quadra pel mosaico. *Tassura* forse potrebbe derivare da *tekos* figlio in greco, *tuk* prole in sans. perchè è come piccola pianta.

**Tasslott,** uomo grasso e piccolo, come un tasso, *tessun* nella Guascogna fr. son detti i porci.

**Tastèe,** assaggiare, *tastè* piem., *tâter* fr., *taster* in borgognone, *tastà* provenz. *betasten* ted., *to taste* ingl.

**Tatà, tatè,** asino, cavallo, in lingua infantile.

**Tatinabò, topinabò,** specie di patata dolce, *topinambour* fr.; così detto dai popoli del Brasile chiamati Topinambi, che se ne nutrivano.

**Tàu** e **tòu,** asse su cui si porta il pane al forno, *tabula* lat., *concolo* a Venezia.

**Tàura** e **tòura,** mensa, *tora* a Molare d'Acqui, *toura* in Liguria, *taula* a Nuoro.

**Tavan,** tafano, anche in Piem., *teune* in rum., *taon* fr., *tavan* prov. e borg., *estros* in gr.

*Tcoss*, ogni cosa, *toute chose* fr.

**Tech,** grasso, di dura cotenna, *tecc* piem., *tecci* ad Imola, *dick* ted.

**Tech, tlech,** colpo di dito, zecca, *flecu* in rum., *ceca* in Alessandria, *gheda* a Mantova.

**Tecc,** tetto, piccola capanna, *attegia* e *tesqua* lat., *theca* gr., involucro, riparo, *teit* piem. *Tegi, degi, tequi*, casa, tetto natale in basco, la casa è detta *echea* (*oichia* in gr.).

**Tegn-gna,** tigna, *tinea* lat. (*graminea* lat., gramegna da noi), *teina* provenz., *teigne* fr.

**Teja,** baccello delle civaie, ed involucro del grano in sulla spica, *tega* in Toscana, *toje* in fr. ant., *taje* in fr. mod., *theca* gr., *tegulin* e *gussa* a Ferrara, *teiga* a Reggio Emilia, *teja* a Mantova, *tiga* a Brescia, *teja badana* a Belluno, *tega* a Venezia ed a Parma, *sa faixedda* a Cagliari, *sgorbia* a Milano, *schote* ted., *tegere* coprire in lat., *tech* casa, in irland.

**Tèmme,** temere, soffrire un morbo, *tmì* temuto, *tminda* temendo. *Vui i temme*, voi temete, *timeis* a Cagliari.

**Tende,** distendere i covoni del grano sull'aia, per la trebbiatura, tendere agguati, *teis* teso.

**Tene,** tenere, *tnï* tenuto, *tinrò* terrò, *tinreiva* terrei, *tninda* tenendo. *Ch-u tena*, che egli tenga, *tenzat* a Nuoro.

**Tenr,** tenero, *tierno* spagn., *teren* gr., *terenum* molle, in lingua sabina.

**Tĕnze,** tingere, *tenc* tinto; *u tenc* in gergo, l'inchiostro, *atramentum* lat., *sa tinta* a Cagliari, *tinte* in ted.

**Têra** e **tira,** fila, serie. Una canzone infantile comincia: *têra, bandera, Ra spusa ra va a Zena. Teres* in lat., lungo, presso; *tera* fila a Brescia e ad Imola, *tier* in ing., *tiere* in fr. ant., *tieira* e *tieiro* in provenz., *tiera* in Francesco da Barberino.

**Tēra,** terra, fondo, possessione. *Patrun d' tante tēre*, padrone di molti fondi. — *Era* in gr. zolla, terra; *tera* in lat. antico.

**Termo,** termine, colonnino di pietra, con suvvi l'immagine del Dio Termine presso i Latini, e di Mercurio presso i Greci *to-ermejon; termo* presso Ennio, *terma* fine in gr.

**Tert,** tardi; mi sa tardi, *a n'ho mai pi teri, mai pi tass* piem.

**Test,** tutto il pane di una cottura, *panis testuaticus* lat., perchè anticamente il pane si cuoceva come una torta in vasi, *vasa testa*. In Monferrato ed in Liguria, si chiama *test, testu* la grande casseruola in cui si cuoce la farinata di ceci, che si vende calda in pubblico. *Test* chiamano i contadini i vasi da fiori, destinati a quell'uso dopo che non servono più in cucina (*tiestos* spagn.), detti anche *grasta; engrestan* provenz. Il Boccaccio ricorda i versi di una fanciulla alla quale i fratelli avevano tolto il vaso del basilico, in cui aveva messo il cranio dell'ucciso amante:

Qual esso fu lo mal cristiano,
Che mi furò la *grasta*
Del basilico mio celimontano.

*Testa* è il vaso del cervello, come in gr. *cranion* indica l'elmo, la difesa, la copertura del capo. — *Teste* dicono i contadini i solchi fatti alle barbe delle viti perchè l'acqua scorra. — *Test* vale anche compatto, atticciato.

**Tetta,** mammella umana, *titin* il capezzolo, e nella lingua infantile il latte che ne esce, *trayon* e *tetin* fr., *tita* in rum., *dutte, tette* in ted., *teat* in ingl., *ditia, tida* in basco, *tete* in gr., poppa, mammella, *teto* io allatto, *titene, tite* nutrice; *dhatri* nutrice, madre, in sansc., *sa dida* a Cagliari, *filius* lat., da *felare* allattare; *dadd-ja* in gotico io suggo il latte, *ti-ta* in ant. alto ted. mammella. — *Tetee* e *titee* in Monf. poppare, *tetar* spagn., *ciuciar* a Ferrara.

**Tian** e **dian,** tegame, *teganon* in gr. vaso capace, che contiene, *tianu* a Cagliari, *tiàno* ad Alatri, *tihan* in provz.

**Tibisoldi,** piselli selvatici, grovigliole, *rovioeule* a Mantova, *bisaltos arvejos* in spagn.

**Ticc,** tutti, *tuchie* ad Arezzo, *tug* in provz.

**Tilà, tilì, tiquì,** ecco là, ecco lì, ecco qui, *cialà!* guarda nel Friuli, *talia* in Sicilia, *alloddu, allodda* a Cagliari. *Tilàle, tiquile, tilile, tilàra, tilira, tiquira,* eccolo là, eccolo qui, eccolo lì, eccola là, eccola lì, eccola qui. — *Tiquitle, tiquitra,* eccotelo qui, eccotela qui, *tilatle, tilatra,* eccotelo là, eccotela là.

**Tilett,** manifesto, cartello, avviso.

**Tignora,** gelone, *tignòla* in Piem. — Cordicella, benda, *tænia, teniola* lat.

**Tin-na,** tino, *tinia* dice Festo: *sunt vasa vinaria; tina* in Catone *De re rustica, tinasa* in Liguria.

**Tirch,** testone, avaro, *terco* spagn., *pirchio* a Lucca, *tetricus* lat.

**Tirpè,** treppiedi, *tribide* a Nuoro.

**Tissun-na,** spada corta ed arruginita, *tissun* fucile antiquato ecc., *tissunet* coltello che non taglia. Tutte queste espressioni risalgono al tizzone al fuoco, e ricordano quel tempo preistorico, nel quale l'arma più potente contro chiunque era come dicono a Cagliari, *su muzzioni allutu,* un tizzone acceso. Anche la spada del *Cid* si chiamava *Tizona.*

**Tlarunee,** fare la intelaiatura ad una finestra, *intlarar* a Ferrara.

**Tnevra,** trivella, succhiello, *tinivrin* succhiellino, *tinivela* e *tinivlot* in Piem., *terebra* e *terebellum* lat., *tervela* e *tervlein* a Parma, *virrina* e *virruggiu* in Sicilia, *verigola* a Venezia, *vergala, vriala* a Napoli.

**Tòo,** prendere, torre, *val a tòo* vallo a prendere. Non si usa che nello infinito; *tor* prendere a Ferrara, *tollere* lat., *teur* a Parma. L'antichissimo significato latino di *tollere,* era rapire, rubare; poi col tempo indicò pigliare. Festo dice che gli antichi dicevano *emere, pro accipere,* e che *ademito* vale *auferto.* Così in dialetto monf. *catee* vale comprare ora, ma *captare* nel bas. lat. voleva dire rubare alla svelta.

**Tocch,** pezzo, *stuck* ted., *tocon* spag., *toccu* in Liguria, *tozzo* ital. *L'è 'n tocch ch'aspecc,* è un pezzo che aspetto.

**Topia,** pergolato, *taupia* diceva un piacentino ricordato da Cicerone, *topiaria* erano chiamati dai Romani gli arbusti foggiati a case, a gradini, da *topos* gr. sito, regione.

**Tupin,** orinale, *topf* vaso in ted.

**Tore,** i rami più grossi dell'albero che lo continuano dove il tronco finisce. *Taru* e *drus* albero in sanscrito, *turio* chiama Columella il ramo dell'albero, *toria* in catalano. Catone nel *De re rustica* dice: *Torus ut in corpore nostro, ita in trunco pars eminentior.* — *Tor* tronco a Piacenza, *trus* a Parma ed a Modena, *triu* albero in gotico, *tree* in inglese mod., *trabs* trave, albero in lat.

**Torcee,** spremere i graspi sul *torcc* torchio.

**Torse,** torcere, *tordre* fr., *torser* prov. *Tursi* e *tort* torto, attorcigliato.

**Tortagna** e **turtagna,** ritortola per legare fasci d'erba, od altro, *virga tortanea* lat., *tortum* in Pacuvio, corda per dare la tortura. — *Antortijee,* attorcigliare, imbrogliare. *Gaba da tortagne* salice da ritortole, *Ardote* in Romagna.

**Tortun** e **turtun,** focaccia cotta sotto la cenere, *panis subcinericius* lat. *ourtoun* il pane a Nizza Marittima, *to arton* in gr., *atarlejo* spagn., *artoa* in basco, pane di gran turco.

**Tota,** intacta virgo, *tota* lat., secondo alcuni, *tochter* ted., *toute jeune* in fr. ant. — Secondo altri deriverebbe dal sanscrito, *toka,* vergine (*tuk* posterità), che avrebbe il suo corrispondente in *tekos* gr. e *doc* russo.

**Tóto,** trottolino, *topf* ted., *sotulin* in Piem., *pirleina* a Parma, *marrocula* a Nuoro, *bardofula* ad Alghero.

**Totò,** cane in lingua infantile, *titò* in spagn., *toutou* in franc. ant.

**Trabichese,** inciampare, cadere in

fossatelle della strada, *trebucher* fr., *trebujar* spagn., *strabuchè* piem.

**Tracagnott,** chi ha il collo grasso e corto, *tracagn* in Piem.; *trassagnot* a Parma, *tirrichianculu* in sardo, *trachala* in lat.

**Tragnin-na,** corda piccola e forte, dicesi anche *algnora; ligneul* dicono i francesi dello spago incerato dei calzolai, detto in piem. *trà*, dal tedesco *draht*, spago.

**Trampulin, trapulin,** giuoco pubblico che consiste nel saltare sopra un asse posto in bilico, pigliando nel salto, salami, capponi, appesi ad alta trave, *trampelin* a Mantova, *tremplin* fr.

**Tranfisàre** e **trafusàre,** confusionario, visionario.

**Trappa,** grossa verga, *trapetta* verghetta, *trapunà* legnata. *Traps* per *trabs* dissero talora i Latini, *tref*, bastone, trave, in fr. ant., *trap* in provenz. — *Trappa* a Brescia è il tralcio della vite. *Trabacca* ital. ricorderebbe il *trappa* monf.

**Trapòura, trapoira,** ribalta, cateratta in legno, nei solai, nelle cantine, nei vecchi castelli, *arbalza* a Parma, *trappe*, *attrapoire* in fr., *trapeira* in portogh. Forse dalla radice greca *Trap*, deriv. *trepo* io mi volgo.

**Travùs,** inghiottito, ingoiato, da *travunde* (*traonde* in Piem.), *travore* nel Gandolfo persiano.

**Trèe,** telaio; *teira* tela.

**Tree** ed **artree,** ritrarre da qualche persona il linguaggio, i lineamenti, *trar* a Mantova. La Cronaca Aliprandina dice: La faccia quasi a rustican trasia, cioè *ritraeva*. — *Tree via*, gettar via, *protelare* in ant. lat., che secondo Festo vale *longe propellere*. *Tree ïn crijh* gettare un grido, *tree ïn sciuppun da rije* dare in uno scoppio di risa. *Tree ir gran* spanderlo per l'aria per ventilarlo, *trahere* lat. — Pres. ind. *mi-a tragh, ti-t traj, chille-u tra': traho, trahis, trahit* lat. (*ieu trach* in prov.), *nui-a tr-hummu, vui-i trhei, lur-i tran; nos trahimus, vos trahitis, illi trahunt*. Futuro *mi-a trar-rò;* condiz. *mi-a trar-reiva*, imperf. cong. *se mi-a trheis;* gerundio *trhanda*, part. *trhà*.

**Tressa,** treccia, *tèrsa* ad Acqui, *tressa* prov., *trix* gr., *tricae* lat., *t'rssa* piem.

**Triuns, tiriuns.** Colle a Carpeneto d'Acqui verso Rocca Grimalda ai piedi del quale è una sorgente, che in tempi più antichi (e credenzoni) dava olio, ed ora dà acqua. È luogo aprico, sassoso, con tracce di caverne facili a scavare nell'arenaria di cui è composto, abitazioni delle streghe secondo il volgo, ma certamente stazione preistorica, come si può arguire da cocci di vasi di antica fattura, e fusaiuole, trovati sul posto. *Ithurria* nel basco vale fonte, sorgente, *iturriso* = abitazione presso l'acqua, *iturrioz, ithurri, uthurri* in dialetto laburdino e basso navarrese = fonte. Questo nome toponimico è certamente ligure. *Tura* è nome di fiume affluente del Tobol che scorre in Siberia, *Ural* è altro fiume pure di quelle regioni, ed *ura* come è detto, in basco, vale acqua, *oureo* in gr. io verso acqua.

**Trisiee,** usare, praticare molto in una casa, *trudere* lat. ed il suo frequentativo *trusare, trusitare, trusar* in provz., *trusà* in Lombardia. In questo senso nel Gandolfo persiano v'è il verbo, *tribiga* e *triviga*.

**Trubbe,** trebio, graminacea, colle radici della quale si fanno spazzole, *trebium italicum* dei botanici, *t'rbi* in piem.

**Truciunee,** ingannare, *trugen* ted., *trucium* ingannatore, *trocion* piem.

**Trugn,** cartilagginoso, dolcemente crocchiante sotto i denti, come certi funghi, i tartufi ecc., *trogn, trognon* fr., *trognu* in prov. Forse è corruzione di *tenerume, tenerognolo*. In Piem. *trogn* vale visaccio, *trougno* provenz.

**Trun,** tuono, per quasi tutta Italia, *tron* provz., portog., *trueno* spagn.

**Trussa,** fascio d'erba, posto a cavalcioni delle bestie da soma, *truscia* a Messina, *torsa* in Valtellina. *Torsello* rotolo di panno a Modena.

**Trùss,** torsolo di cavolo (*torulus* piccolo tronco), *truss* in Piem., *trozo* spagn., *tros* in fr. ant., *trognon* in fr. mod., *truncu* in sardo, *totano* a Venezia, *gandol* a Parma, *scataron* a Vicenza, *trussu* a Messina.

**Tsò d'canva,** bioccolo di canapa, già preparato per essere filato. *Tsì* tessuto part. da *tesse* tessere, *tzease* in rum., part. *tzezut*.

**Tsúire** e **tsurie,** cesoie, forbici, *tsòire* in piem., *tosoyre* in prov., *tonsoriae forfices* lat., *tusur* in Romagna, *tixeras* in spagn., *tisuras* ad Alghero, *sas forbighes* a Nuoro. — Dicesi anche *dsúire* e *dsurià* forbiciata.

**Tuccagalin-ne,** uomo che fa le più minute faccende donnesche, *giacofumna* in piem., *tale poule* in fr.

**Tuaja,** tovaglia. — *Tuajora* specie di rozza tela che serviva a far vesti femminili. — *Gorgiera* o *giogaja* dei buoi pendente lungo il loro collo, *panoja* in Piem.

**Túiree** (*toujrè* in piem.), rimescolare, *truare* lat., *rumare* ital. *Tujott* porta sigari, *toujau* fr.

**Tumàtiche,** pomidori, *tomàtas* a Piacenza, *tomache* a Parma, *tomates* son dette dagli Spagnuoli che primi li han fatte conoscere, *tomatiques* franc.

**Turdun,** testardo, che ha la *turda* la testa dura; *turdà*, *turdaja*, cozzo dato dagli arieti.

**Turtròo,** imbuto, *turtrorin*, piccolo imbuto; *turtarol* a Brescia, *tortor* sul Verbano, *lora* lat., *liuru* in rum., *loretto*, *lorett* a Parma, *tortaireu* in Liguria.

**Tutin, canùn, canùlle,** pannocchie di gran turco sgranate, tutoli; *borecch* in valle Calepia a Brescia, *magos* in val Seriana, *tuti*, *túteri* ad Alatri, perchè, dice il sign. D'Avoli, i chicchi sono disposti, torno il torso, come i capelli intorno al capo, nell'acconciatura del *tutulus* lat.

**Tutù d'cana,** nodo di canna tagliata alle due estremità, astuccio, *estúi* franc., *estuche* spagn.

**Tuv,** marna bianca, od azzurrognola comune nel Monferrato; *tuvèra* marniera, *tupària* in basco.

# U

Non di rado sta per *o* e viceversa; spesso si cambia in *ï*, ed *i* semplice come nell'Engaddina, dove dicono *scartira*, *masira*, *lgina*, scrittura, misura, luna, e noi, *scrittira*, e *scartira*, *amsira*, *lin-na*. Ha pure talvolta il suono del w ted. ed inglese, non pigliando il *g* avanti come in italiano, nelle parole di origine teutonica, dicendosi, *uera*, *uardia*, per guerra, guardia.

**Uà,** vedi, ecco, *agà* in fr. ant. *Uà là* vedi là, *uà qui* vedi qui, *vaqui* prov., *ualale* eccololà, *ualile* eccololì. — *Vequì* vedi qui a Genova, *gechì* nel Veneto.

**Uach, uech,** sordastro, *surdatec* in rum.

**Uacee,** stare in agguato, *vachta* in ant. sassone, *aguaitus* in bas. lat. *Stee a ra uacia*; *far la sguaita* a Ferrara, stare in agguato. *Stee an s'ra uacia*, stare sulla lusinga nell'aspettazione. — *Uaciarora*, rete, agguato, teso.

**Uagnee, uadagnée, gagner** fr., *gewinnen* ted., *vagnè* piem., *balanzare* a Nuoro.

**Uanga,** vanga. Il Muratori dice che il vocabolo appartiene a qualche antica favella italica. Già si trova in Palladio, invece di *bipalium*, *hoyau* fr. Ricordando che anticamente non si conosceva il ferro e che gli uomini per lavorare la terra la smuovevano con un rozzo palo adunco, io deriverei il vocabolo da *unca*, verga ritorta, *adunca* palo ricurvo, come è nella forma sua complessa la zappa oggidì. Conosciuto il ferro di un solo istrumento se ne fecero tre: la zappa ricurva (detta in gergo dai Monferrini, *rampin-na* — la vanga, *bipalium* dai due pali uno dritto, ed uno attraverso (staffa) per appoggiarvi il piede — il badile che tiene nel manico dritto della vanga e nella curva del ferro della zappa. *Anca* in lituano vale uncino, *erpeka* in basco colpo d'artiglio ed erpice, *irpex* lat. E da una stessa radice *uncus* sarebbero derivate *ungula*, e *àncora* che è una specie di graffio a più uncini. Tutti gli istrumenti adoperati dall'uomo nell'agricoltura, ricordano il suo antichissimo mezzo di procurarsi il cibo, i denti e le unghie.

**Uanulin,** Giovannuccio, *Ioannulus* lat., questi diminutivi nei nomi di battesimo sono comuni: *Pirulin* Pietro, *Stivulin*, *Stivull*, Stefano, *Biasul*, *Biasin*, Biagio, *Rigul* Enrico, *Badul*, *Badin* Bernardo.

**Uaresch,** cattivo, noioso.

**Uarere.** Nome di un antico santuario presso Orsara d'Acqui detto: *Ra Madona dir uarere*, la Vergine dei Vangeli. *Alle Guagnele*, *alle Guagnelli* esclamazione dei trecentisti *pel Vangelo.*

**Uarnacia,** donna male in arnese, con una brutta guarnacca.

**Uasca,** lenzuolo col quale, agitandolo sopra se stesso come una frusta, i contadini procurano un po' di vento per separare meglio il grano dalla polvere, sull'aia. *Vasquear* in spag. ed in basco = rivoltare, e la parola sembra molto antica.

**Uastee,** guastare, *vastare* lat., sciupare, rovinare. *Uastanocc*, ladruncolo che di notte va a rubare nei possessi frutta, od animali.

**Uatarun, uàsa,** gleba, grossa zolla di terra, *taffuni*, *tunfuni* in Sicilia, *garaton* a Parma, *gevi* in Liguria, *glebae* lat., *codol* ad Imola, *grèbani* a Vicenza, *garag* in provenz., *gueret* in fr., *ver-vactum* in lat., è il maggese, *arvattu* in sardo, *berbecho* in spagn. — Nella donazione fatta dal marchese Rinieri di Monferrato al Monastero di Lucedio il 28 marzo 1133 dice che egli rinunzia ai fondi donati: *per cultellum, festucam, nodatam, vantonem et vasonem terrae; uatarun*, *gropp* dicesi anche di chi è impacciato, grossolano.

**Uatrassee,** spiegazzare, gualcire, sbattere in quà ed in là, *batassare* in ant. ital., *patasso* in gr.

**Ubbligassiun,** dovere. *T'aj fà ra to part d'ubbligassiun*, hai fatto il tuo dovere.

**Ugnidin, ognidin,** ognuno, *ognidun* nel Friuli, *scadagnon* a Ferrara.

**Uespre,** vespro. *Temp d'uespre* verso la sera, *vespera* lat.

**Uindo,** arcolaio, *windel* ted., *ghindol* a Piacenza, *guindel* a Reggio, *guindolo* nella Versilia in Toscana, *guindan* a Parma, *davnadur* ad Imola e Ferrara, *devidoir* in fr. *Ghindulu* fra i Monferrini, detti Lombardi, in Sicilia, *indalu* e *animulu* a Messina.

**Uischée,** imbizzarrirsi da *uisch; usco* spagn., *aivisch*, *aevisch* in gotico, *ascoso* in frà Bonvesin.

**Uisch,** animale inquieto e cattivo, uomo subdolo, *vescus*, *fastidiosus* presso Festo; Guglielmo il Guiscardo, era l'uno e l'altro.

**Ulla,** pignatta, olla, *houle* fr. ant.

**Unze,** ungere (*bsontar* a Parma, adoperando il verbo frequentativo invece del semplice), part. *unzì* e *unc*. *Unc d' legn* in lingua furbesca si-

gnifica olio. Ma in rumeno, *unt* è il burro, e *unt de lemn* vale olio, comunemente. A Cagliari *s'ollu ermanu* è l'olio, *ollu de porcu* la sugna, *ollu de acca* il grasso dei bovini. Il vocabolo che in un luogo è in gergo, in un altro è comune.

**Uregge,** orecchie, *uriggi* in Alessandria, *urije* in Piem., *orijas* a Nuoro, *orege* in frà Bonvesin. — *Urgiun*, *urgiada*, asino, asineria. — *Uregge d' pess* chiama il volgo a Carpeneto d'Acqui le conchiglie fossili, che ivi si trovano in un banco d'argilla azzurrina. La corruzione delle parole latine *murex piscis* può aver dato origine a questo vocabolo.

**Urelia,** Aurelia. Così si dice pure, *utur* per autore, ed *Ugenia* per Eugenia, *Uropa* per Europa, mentre poi Ottavio, diventa *Autàve.*

**Urmera,** olmeto, *alameda* spagn. viale, perchè generalmente i viali sono fatti di olmi. A Carpeneto una valle detta nel 1458 *Vallis úlmorum* ora si chiama *Val d'Urmóu.*

**Urtija,** ortica. *Tera da urtije* terra da ortiche, terra grassa, perchè questa erba non viene che presso le case, fra le immondezze, e dove c'è od è stata traccia di uomo.

**Urtiòo,** orticello, terreno grasso e fertile. *Hortus* dice Festo, *apud antiquos omnis villa dicebatur, quod ibi, qui arma capere possint, orirentur.* È probabile che dalle lordure degli uomini e degli animali addomesticati essendo diventato grasso il terreno, ivi le erbe si addomesticassero e migliorassero tanto, da chiamarvi più specialmente le popolazioni preistoriche ad abitarvi, o di allontanarsene di poco, come indica la espressione volgare *la via dell'orto* per dire poca distanza. Il terreno delle *terremare* è anche oggidì, un terreno da orto, e le *terremare* erano, come è noto, orto e patria delle antichissime popolazioni.

**Urucch,** allocco, stupido, *loco* spag., *oroch* in Val Camonica, *ouluch* in Piem.

**Uslèe,** uccellare, *auxellare* negli Statuti Carpenetesi del 1458.

**Ustirment,** istrumento, carta legale, *estormento* in spagn. ant., *esturment* in prov., *stormenti* nella cronaca del Malispini.

# V

Talora sta per *b,* o *p*, *canva* canapa, *cannabis* lat., *luv* lupo; *scuva* scopa ecc., *senva* senapa — talora per *f* — *stiva* stufa, *schive* schifo, *tuv* tufo. Anche a Nuoro dicono *bois* per voi, *bidda* per villa, *binza* per vigna ecc., *birgunza* per vergogna, *baghide* per fate.

**Vachise, dese a ra vacca,** infiacchirsi, darsi alla poltroneria, *avachir* in fr. ant., *schwächen* ted.

**Vallèe,** vagliare il grano, *vannere* lat., *vajrè* piem.

**Vanardì,** Venerdì, *Chenabura* a Nuoro, *Scenabara* a Cagliari.

**Vandegn-gna,** vendemmia, *vindemia*, lat., *mandematzea* in basco, *vendanha* provenz.

**Vantage,** vantaggio, punto nel giuoco della palla, usatatissimo in Liguria come fra i Baschi, *avantage* in fr. ant. — Un proverbio relativo a matrimonio dice: *mei parage che vantage,* meglio parità fra i con-

jugi *(paratge* in provenz.), che superiorità dell'uno o dell'altro.

**Vantarin-na,** ventaglio, *bandretta* a Molare d'Acqui, *vintaroleina* a Parma.

**Vanzaje** e **vanzùi ,** avanzumi, *remansajas* in spagn., *vanzai* a Mantova, *vanzoi* a Parma.

**Vare** e **varèi,** valere, costare, *varsiua* valsente. *Mi-a var,* io valgo, *varinda* valendo, *varì* e *varsì* valuto.

**Vargnun,** querulo, lezioso, *vergne, vergneire,* leziosaggini, *nèscioeui* a Genova, *inveniae* lat., *vrucole, squase* a Napoli, *verzgne* a Parma, *chensciare* e *chenscias* a Nuoro.

**Varlere,** bastonatura, da *varra* verga in lat. — *Varlis* lividura, impronta di bastonatura, *macula varralis* e *vibex* in lat., *vernigon* a Parma. *Varï* bastoni forcuti in bas. lat. e *baragna,* siepe in Liguria.

**Varneis,** scherzo di cattivo genere, *vernese* in Liguria, in lat. *verna* lo schiavo mal educato per la libertà datagli dal padrone. *Vernalitas* buffoneria in bas. lat.

**Varoire, vairore, varole,** pustole del vaiuolo, *ir vairò, vairole* in fr. ant. ed in piem., *viruelas* spagn., *su vermizzolu* a Nuoro.

**Vartì, virtì,** virtù, *vatù* in dialetto borg.

**Varzela,** verghetta, *varge* in rumeno, *ervele* in fr. ant., *frasela* sul lago di Como. A Nuoro, *su buste,* è la verga, il bastone, *fustis* lat. — *Verzela* a Mantova è la *verghetta* del coreggiato, da noi detta *spicc* e *spigg, spiculum* lat.

**Vas dra gesia,** navata, corpo della chiesa. *Vas* trattandosi di ballo, *valtzer.*

**Va-surda,** nome di una valle chiusa *va-salvaja* valle selvatica, *vallis silvatica.* Anche nell'Engaddina c'è una *vallis silvatica* detta ora alla ted. *vaselfath.* — *Vau* valle in provenz.

**Vasela,** botte (anche a Mantova), *fasse* in ted.

**Vasendee** e **vasandee,** dar molestia, essere molesto, *vesanus* lat. *Vasendà* impicciato, *avexandà* nelle rime gen. del XIII sec. pubblicate da A. Bartoli. — *Vasendun* chi di nulla si inquieta.

**Vegg** (I), i vecchi, i genitori, i nonni, *sos antipassados* a Nuoro e *sos bezzos, die Eltern* in ted., per contrapposto, ai figli, *i zuvo.*

**Végghe,** vedere, *vugghe* in Acqui, *avghì* e *vist* veduto, visto, *biri, bistu* a Cagliari, *bider, bidu* a Nuoro. *Mi-a vigrò,* vedrò, *vigreiva,* vedrei, *vghinda* vedendo. *Arveggse, arvuggse* a rivederci.

**Vei,** vero, *veira* vera, *veir* provenz.

**Vei,** andate (da *vag* io vado, *vauc* in prov.), *vais* in spagn. Sogg. pres. *che mi-a vaga, que jeu vauga* in provenz., *che vui-i vaghe, que vos vajais* ed *andais* in spagn.

**Veira ,** anello, cerchietto (ma non braccialetto), *ghiera* in Toscana, *viera* e *vera* nel Veneto, *verette* nel Friuli, *veroletta* a Napoli, *viria* nel basso lat. Il vilucchio che cinge, circonda le piante, da noi è detto *alviria.*

**Vene, avnì,** venire, *avneisa, avnissa* io venissi — contro a me *venesse* dice Dante. *Lur i veno,* essi vengono, *benint* a Nuoro.

**Vense,** vincere, *vensì* e *venc,* o *vinc* vinto; *binchido* vinto e *bincher* a Nuoro, *vencer* spagn., part. *vencido; vencer* provz., part. *vencut, a invins* in rum. (*vencere* dicono anche a Siena).

**Venso,** essi vincono. Il Cavalca scrive, *pono, dico, cado* per pongono, dicono, cadono; anche in Provenza si dice *vendo, naysso* per *vendon, naysson* = vendono, nascono.

**Ventr, ventrun,** vento forte, *ventriss* ventaccio.

**Vēra, ghinna,** femmina del porco, scrofa.

**Verna,** ontano albero, *vern, guerna* nella Brettagna francese, *earn* in irlandese, *erle* in ted., *verna* provz., *ónes* a Brescia, *onizi* in Lomb.,

*onaro* a Vicenza, *oner* a Venezia. *Arnù*, ontaneto, era come si è detto, una cascina, immezzo agli olneti, presso Morsasco d'Acqui, *aunaje* in fr., *alnedo* in spagn., *alnetum* lat.

**Vero,** a Carpeneto, vetro, *veder* ad Acqui, *vero* a Venezia, *veire* provz., *verre* in fr. In frà Giacomino da Verona:

Clare como *'l ver*, blance, plu d'almerin.

**Veso,** travata, sulla quale dormono i polli, *masù* a Bergamo, *perchoir*, *juchoir* fr., *gioucu* in Liguria. — *Veso* dicesi anche una piccola casa mal congegnata, posta in alto. — *Veso* diciamo il Monviso, *Mons Vesulus*; *Vaso* in basco indica monte, e *vasoko* montanaro, *basco* degli Spagnuoli e dei Francesi, mentre i Baschi chiamano se stessi *Escualdunac*. Furono i Baschi pianigiani, primi a dire: *hablar español como un vasoko* come un montanaro, perchè la lingua montanara è sempre meno corrotta. I Francesi fecero propria l'espressione dicendo: *parler français comme un basque espagnol*. Poi *basque* diventò *vache*, e quindi nacque il motto: parlar francese come una vacca spagnuola, ed anche parlare italiano come una vacca spagnuola. Forse la parola *Veso* indicava fra i Liguri una montagna in generale, come fra gli Arabi *Ghibel* indica monte. I Romani avendo preso il nome di *vesulus* per nome proprio, dissero *mons vesulus*, precisamente come i Siciliani chiamarono l'Etna, Mongibello, che vorrebbe dire montemonte, al pari del romano *mons-vesus*.

**Viage,** viaggio, *viatge* provenz. e spagn.

**Vimmo,** vimine, parola antiquata, ora dicesi *gurin; vim* in provenz., *vime* in fr. ant., *osier* in fr. mod., *bachweide* ted., *vimnà* chiuso con vimini in Piem.

**Vin-na,** vino agretto con graspi, nel quale si mettono a macerare certe qualità di pomi detti *rusnent*, pomi ruggini, che vi pigliano un sapore agrodolce.

**Vin-fiapp,** vino svanito, *vappa* lat. *Fiapp* dicesi anche dei frutti per tempo diventati insipidi — dei ravanelli, che non pizzicano più, perchè vecchi. — *Vinulant, vignulant* attendente a vigne, a Molare d'Acqui, a Parma chiamano *scariolanti* quegli operai che trasportano terra colla carriola.

**Vinvera,** scoiattolo, *vinverra* in Liguria.

**Vira,** una voltata, un giro, *virer* fr., *virè* piem., *virar* provenz. *Virar m'amor* dice il trovatore Ser Blacassetto. Dal ted. *wirbeln* derivarono tutti questi vocaboli, ma anche il latino ha *vertere*. *Anviriòo* chiamiamo il *boletus edulis* perchè ha il cappello convesso e tondeggiante.

**Vira, an vira,** verso, nella direzione di.

Vioretta, viola, *viore* rumeno.

**Vischee,** accendere il fuoco, *vischè* piem., *vuscà* sicil. Da *Bisca* paglia, *fustis* lat., con cui si accende il fuoco, derivò *bischee* e *vischee*. In Monf. dicesi anche *pissee* (fustis-pustis) invece di *pischee*, a fine di non confondersi con *pischee* pescare, e *bischee* arrabbiarsi.

**Visese e avisese,** ricordarsi e talora anche accorgersi; *an sun visà* me ne sono accorto, *mi abizesi* a Nuoro.

**Visora, vsora,** piccola vite, *viticula* lat. e *vitiola; visella* a Vicenza, *vitze* vite in rum., *vis* in Piemonte.

**Vistì,** vestire, *vistì*, *vistia* vestito, vestita, *vestua* nel poema del Macaire. *Mi-a m' vistiss* io mi vesto. *Vistì* abito maschile, *vesta* da donna.

**Vitipere,** birbone, cattiva persona, *vitiperio* in Bono Giamboni.

**Vitran, vetran,** nel senso di vecchio in genere. L'usa in questo senso anche fra Iacopone. *Batrinesce* diventar vecchio in rumeno, *batrinu* il vecchio, *vetus* e *vetulus* lat., *vieto* antico, antiquato, in ital.

**Vive,** vivere, *viviva* viveva (*biviat* a

Nuoro), *vivì* vissuto, *vivinda* vivendo; *Nui-a vivumma*, viviamo, *vivums* in dial. normanno, nel quale si dice pure *devums*, dobbiamo, *avums* abbiamo, da noi *duvumma*, *avumma*.

**Vivagn,** orlo, l'ha anche Dante; *vivagna* fonte di acqua viva, come fontana *aqua fontanea* nel bas. lat.

**Vivassà,** molto vivace, *vivasseira* vivacità.

**Vocc pei, vocc fradei,** vostri piedi, vostri fratelli. Davanti a vocale ricompare il pronome regolare nella sua forma: *vostr'agnei, vostr'aiv* i vostri agnelli, vostre api. Il medesimo succede di *nostr* nostro.

**Vôi,** vuoto (*vojee, vujee* vuotare), *void* in Acqui, *sbuidu* in sardo, *vuid* in fr. ant., *vide* in mod., *vuidus* nel bas lat., *vuider* e *voider* in fr. Rambaldo di Vaqueiras dice: *la ciutatz se vueja*, la città si vuota, ed in monf. si direbbe; *ra sità a s' voja*, od *a s' voida. Vojee ra bumbula* in gerg. andare in carcere.

**Vorei, vurei, aurei,** volere, *ausì* voluto, *volsuto* anche in Toscana. *Lur i voro*, essi vogliono, *i volo* in piem., *volon* in prov., *sboru* in rum. *Mi-a voj* io voglio, *jeu vuelh* in prov.

**Vulandrin-na,** volatrice, *rundaninna, vulandrin-na* rondine che sempre vola, *golondrino* in spagn. — *Vuratee* e *svuratee* svolazzare.

**Vurun e gurun,** affamato, divoratore di quanto vede, *vorator* lat.

**Vusee,** urlare, bociare, *vuseira, vusada* urlo, schiammazzo. *Vus*, voce, *vox* lat., *boghe* a Nuoro.

**Vus e penna,** dicesi di certi uccellini che fanno gran chiasso, e di chi, con piccolo corpo fa gran chiacchiere.

**Vusatee,** gridare ad intervalli, *voznar* spagn.

**Vutee,** voltare, *volcar* spagn., *bolcar* catal. — *Vutese* voltarsi in dietro, rivoltarsi, *veautrer se* fr. ant., *vautrer* fr. mod. *Vutee* ruttare, *regoldar* spagn. — *Vota* giro, *vota* volta, di tempo, *boda* spagn.

**Vzinee,** avvicinare, *vzinese* avvicinarsi. *Vzinaja* vicinato, *vzinia* a Mantova.

# Z

Non si pronuncia generalmente spiccata come in italiano, ma piuttosto dolce, salvo in fine di parola. Lo spagnuolo Velasco, citato dal Diez, dà la vera pronuncia della *z* di quella lingua, e del dial. monferrino, dicendo che la *z* si fa sentire: « arrimada la parte anterior de la lengua a los dientes, « no tan apegada como para la *ç*, sino de manera que quede passo para algun « aliento o espiritu, que adelgazado con fuerça, salga con alguna manera « de zumbido, que es en lo que diffiere da la *ç* ». — E precisamente la pronunzia della *zeta* monferrina. Così in spagn. *paz, cuezo*, pace, cuoco (da cuocere) la *z* suona come *pasz, cueszo*, ed in dialetto monf. *pasz, cosz* (a Cagliari *cozzu*, cuoco). — Spesso sta per *d*, come in *zmestiee, zmeste*, domesticare, domestico, *maztra* e *mastra, madia, madda* in dialetto beotico, *maza* in greco comune; *crezze, cherze* credere (in dial. eolico dicesi *carzia* per *cardia* cuore), *carzi, cherzi* creduto, *crezut* in rum. Rappresenta pure soventi il *g* e l'*j*: *zizura* giuggiula, *zizola* a Ferrara, *jujuba* lat., *sparzià*, spregiato; *Zobía* gio-

vedì, *Iovia*, dies Iovis, *funz* fungo, *faunz* tra i monferrini di Sicilia, *Zena* Genova, *znugg*, *znucc* ginocchio. Anche in italiano dal lat. *jus* brodo, *jushas* in sanscrito, si fece *zuppa* pane bagnato nel brodo, *jusze* in lituano.

**Zak!** lo scrosciare del fulmine detto a Nuoro *zacchidare*.

**Zane,** buffone, *sannio* lat.

**Zan-Maria,** Giovanni Maria, *Zamaria* a Venezia. — *Zuàn* Giovanni.

**Zanzia,** gengiva, *encia* in spagn., *zinzina* a Messina, *sinsia* a Cagliari.

**Zasin,** digiuno, *zasinee* digiunare, *zasinanda* digiunando, *zazinanda* nelle rime gen. pubblicate da A. Bartoli — *jeuner* fr., *ayunar* spag., *azunà* rum. *Diunzare, diunzu* a Nuoro.

**Zata,** piatto fondo.

**Zere,** gelo, *zra* gelato, *zree* gelare (*ger*, *gerà* rum.), *zlee* in Acqui.

**Zerb,** incolto, sito erboso, gerbido, *vegro* a Venezia. *Zerba* erba in basco, da noi piano erboso, e piota, zolla erbosa. — *Zerb* aspro, acerbo, austero, *kerb* ted., *gherp* nel Friuli.

**Zerma d' fo',** scintilla di fuoco, *gemmula* lat.

**Ziddè,** Giudeo, anche *Giddè*, *Zudè* rum. *Bate i Ziddè* è il rumore che si fa il Giovedì Santo nelle chiese, ad indicare la morte di G. Cristo. È costumanza antichissima e forse rimasuglio di sacra Rappresentazione.

**Ziguì,** eseguire, *zicussiun* esecuzione.

**Zimì,** esibire, *eximir* spagn. *Ajò zimi*, ho esibito.

**Ziree,** giurare, *zirà* giurato, *ziranda* giurando. — *Mi-a zir-rò* io giurerò, *je jurrai* fr. per *je jurerai*.

**Znestra,** ginestra, sparto, *znastrin* piccola ginestra.

**Zneiv, zneiver,** ginepro, *juniperus* lat., *zinebro* spagn.

**Znugg** e **snugg,** ginocchi, *benujos* in dial. logodurese.

**Zòo,** giuoco, da *giuee* giocare, *zughee* e *gioghee* in Acqui.

**Zòo d'bate i sod, o i buttun.** Si fa in due giuocatori. Il 1° batte il suo soldo o bottone contro il muro, il 2° vince se riesce battendo il suo soldo a farlo andare presso quello del compagno alla distanza di una spanna. Nel Milanese il giuoco è detto *spanetta*.

**Zòo di quatir cantun.** Si fa in 5 giuocatori; il capo sta immezzo, gli altri ai 4 canti della camera. Comincia il giuoco, e ciascuno si move per cambiare il posto col compagno, ed intanto chi stava immezzo cerca di occupare uno dei quattro canti momentaneamente vuoto.

Il gioco è detto: *le quatre coins* in fr., *a reuda* a Mantova.

**Zòo dir catagiollo.** Si porta un bambino, od un fanciullo sulle spalle dicendo: *chi vòo catee ïn sacch d'brenn?* chi vuol comprare un sacco di crusca? *chi vòo catee ïn' agnè?* chi vuol comprare un agnello? Da *agnè* è derivato il nome al giuoco. *Catagiollo* sarebbe corruzione di *catagnol* compra agnellotti, agnelletti.. Il giuoco dicesi in Sicilia *a cavuliceddi cotti*, e a Nicosia: *a purtè 'ncolagnèu*, a portare in collo l'agnello, e colui che porta grida come da noi: *o chi vò catè n'agneu?* Non sarebbe forse un giuoco patrio colà portato dai Monferrini? — In Piemonte dicesi *a catapùle* a comprare polledri, animali giovani, *polos* gr.; a Mantova *a portar le groppe*, *a cavalluccio* in Toscana, *a caderi* nel Friuli, *a cuppetta*, *a cavalloz* a Ferrara, *porta-porta scagnellin* a Milano.

**Zòo dra cavalin-na.** Due ragazzi appoggiati al muro si chinano a fare da cavalli, altri due loro compagni saltano loro sulla schiena e fanno da cavalieri-giocatori di morra. Chi perde scende e va al posto del compagno che lo portava e viceversa. A Mantova il giuoco è detto,

*ai cavai*, in provz. *aller a chivalon;* a Nicosia di Sicilia *a porgiu berritt.*

**Zòo d'cruss e griff.** Gettansi in aria le monete (soldi o 2 cent.); uno dei giuocatori scommette che le monete cadranno colla croce, nel diritto, dove ora è la stella d'Italia, e anticamente stava la croce; l'altro scommette che avranno l'aquila, il grifagno augello, l'aquila di Savoia, delle monete piem., dove ora è la testa del re. È giuoco usitatissimo dappertutto. I Romani dicevano *capita aut navim.* A Mantova *testa* e *cros*, a Milano *cros* e *lettera*, o *Santi* e *Cappellette.*

**Zòo dra galin-na** e **dra vurp.** Il capo dei giuocatori *vurp* volpe si pone dinanzi al 2° che ha dietro di sè una schiera di compagni. Cominciato il giuoco, la volpe movendosi tenta di pigliare qualcuno dei pulcini o delle galline minori, ma la maggiore sempre gli si para dinanzi e lo impedisce, fino a che la volpe sorprende indifesa qualche gallina, e la obbliga ad andare al suo posto. Il giuoco è detto a Mantova *garatole, rampatole.*

**Zòo di ladr,** o **ladr** e **carabiniè,** a Mantova è detto *sbir* e *ladar*, in Grecia, Clefti e Turchi, Clefti e Armatoli. — Si fa in parecchi ragazzi, alcuni fanno da ladri, altri da carabinieri che tentano di prendere ed arrestare i ladri. Se questi però riescono a toccare un punto convenuto (che ricorda l'asilo degli antichi templi e delle chiese cristiane) non possono più essere presi. In Sicilia è detto il giuoco *toccamuru* ed a Nicosia di Sicilia *a rugna.*

**Zòo dra lippa-sippa.** Il giuocatore munito di un bastone lungo un braccio fa sede del giuoco un colonnino, un albero, un tratto di muro, e di qui lancia più che può lontano, battendolo, un bastone il terzo più corto del primo appuntato ai lati. Il ribattitore cerca o di pigliare per aria il bastoncino o di lanciarlo a far toccare il colonnino del capogiuoco. Se riesce, vince, e si scambiano le parti. Se non riesce il capogiuoco fa saltare il bastoncino per 3 volte, allontanandosi sempre dal colonnino, e vince tante misure del bastone grosso quante ne misura l'intervallo tra il colonnino ed il punto dove cadde al 3° salto il bastoncino. Quando si è raggiunto certo numero di quelle misure, si è vinto. A Ferrara il giuoco è detto *pandon*, o *lippa-pandon*, a Parma *al gerlo*, a Milano *lippa-matrigia.* — Lippa da l'*ore* (olio). Si giuoca a circolo di 7 od 8. Ogni giuocatore con un bastone lungo un metro scava una buca nella terra, tenendo da parte il terreno scavato. Ciò fatto il capo giuoco piglia i bastoni di tutti, li lancia in un colpo alla maggiore distanza che può. Ognuno cerca di raggiungere il proprio bastone e ritornare rapidamente alla propria buca, perchè i compagni tornati prima di lui, gli rubano l'*ore*, l'olio, la terra scavata. Ciò si ripete parecchie volte poi si chiude il buco fatto. Chi non ha abbastanza terra da riempiere il suo buco e turarlo affatto, deve andare a ripigliare la terra rubatagli dai compagni, che nell'andata e nel ritorno al suo buco, lo bastonano ben bene. — Il giuoco va in disuso, ma parmi sia un prezioso ricordo delle epoche preistoriche. Ogni uomo abbandonava la propria caverna munito delle armi, e guidato da suo Capo si lanciava a predare. Fatta la spedizione rapidamente si tornava alla scavata dimora ad impedire che nel frattempo i nemici, od anche gli schiavi non derubassero la casa. Quegli che tornava più tardi di tutti doveva mendicare dai compagni, che lo insultavano, una parte della preda da servire per sè e per la propria famiglia.

**Zòo dra manetta.** I giuocatori, ma generalmente sono giuocatrici, tengono un determinato numero di

noccioli di pesca, di bottoni, di centesimi ecc. nel pugno, e gettandoli in aria devono riceverli col dosso della mano. Quanti noccioli, bottoni ecc. cascano in terra, sono perduti per l'uno e guadagnati per l'altro. Il giuoco si dice a Mantova ed in Monferrato: *Manetta*, *a ripiglino* in Toscana, *astragali* in lat., in Sicilia *a cincu*, a Nicosia di Sicilia: *e piccichi*. A Milano ha diversi nomi, fra gli altri dicesi *far asbrescia*.

**Zòo di migett,** dei mucchietti. Un estraneo al giuoco fa tanti mucchi di polvere, di pula di fieno, di crusca, nascondendo in essi, centesimi o soldi in diverso numero. Poi si tira a sorte a chi deve essere il primo a disfare uno di quei mucchietti. Egli cerca di disfare quello che crede più ricco di soldi, e spesso si inganna. Mano mano vengono gli altri giuocatori. Chi vince di più ha il diritto di fare i nuovi mucchi, ma non di disfarli, perchè deve sempre deciderne la sorte. — A Mantova il giuoco è detto *remolett*; *a mucin* a Ferrara, *a cruschell* a Milano.

**Zòo dra mingia,** detta trottola. Si scommette da ognuno dei giuocatori che la propria trottola girerà più lungamente che quella dei compagni. La prima trottola che si ferma, è condannata ad essere messa in mezzo ed a ricevere *i piogg*, gli intaccamenti delle trottole degli altri. A Mantova il gioco dicesi *el corlo*. Il giuoco è anche ricordato da Persio nella Satira 3ª dove dice:

Neu quis callidior *buxum* torquere *flagello*.

È giuoco noto anche in Sardegna.

**Zòo dl'òugia schiraja.** Giuoco di mosca cieca, o beccalaglio in Toscana. Consiste nel bendare gli occhi a chi va sotto e nell'obbligarlo a fermare qualcuno dei giuocatori che gli girano intorno, e così farlo andare al suo posto. A Mantova è detto: *a l'orbsin*, a Milano *Orbiseu*.

**Zò d'oss,** dei noccioli, o di pesca, o di albicocca. Si mettono in fila dritti tanti noccioli quanti sono i giuocatori che con un nocciolo più grosso, detto *bott* da noi, e *cocciolo* a Lucca, cercano di buttare a terra quelli dei compagni. Tanti se ne butta, altrettanti sono guadagnati. Il giuoco dicesi a Mantova: a *le miole*. In Monferrato si suole anche fare un mucchietto di 3 noccioli, con un quarto posto superiormente da raffigurare il maschio di un castello, perciò il giuoco dicesi anche *castlett* o *castlin-ne*, a Milano dicesi, *a gaslin* od *ai pigneu*.

**Zòo d'jov.** Giuoco che consiste nell'essere o *tenitore* tenendo un uovo rosso di Pasqua, o *battitore* cercando di rompere col proprio il guscio dell'uovo del competitore. Il giuoco è detto *a scossett* a Mantova, *a scoccetto* nell'Umbria.

**Zòo dir pesta ris** (detto a Mantova *a scarga l'asan*). Due ragazzi si siedono schiena contro schiena, poi passandosi le braccia sotto le ascelle, si sollevano alternativamente.

**Zòo dir pusset.** Si giuoca a far cadere in una buca noci o soldi tirati da una certa distanza. Allude Persio a questo giuoco nella Satira 3ª:

*Augustae collo non fallier orcae.*

**Zòo du ròo.** Si mette un soldo sopra una noce e intorno la terra si segna con un circolo. Chi riesce a buttare giù il soldo dalla noce e farlo uscire dal circolo, guadagna. A Mantova chiamano questo giuoco: *zugar a l'O.* Talora il soldo si mette sopra un birillo o pezzo di legno, ma allora il circolo si allarga, perchè riesce più facile di far cadere la moneta. A Mantova i birilli son detti *barichei*. Si usa anche mettere 5 birilli ad una certa distanza fra loro e vince chi con una palla ne atterra di più. A Milano il giuoco è detto: *anda sù, de rigoron,* ed *al tanghen*.

**Zòo dir bische,** delle pagliuzze, già ricordato, *le buschette* a Milano.

**Zòrs,** Giorgio, *Iortz* in provz.

**Zort, fa d'zort,** fa in modo che — *Zortea* per sorte è in basco, e dimostra la incertezza della pronuncia ibero-ligure tra *s* e *z*.

**Zugatee,** andare giuocando, *juguetar* spagn.

**Zuncre,** cinghie di cuoio colle quali si attaccano i buoi al giogo, *zoncli* a Parma, *jugales corrigiae* lat.

**Zunze e zunzì,** giungere, *giunc*, *zunc* giunto. *Zunze ir man* volgarmente arrendersi, *aggiuntare sas manos* a Nuoro. *Zunze* arrivare.

**Zuree e zucchee,** picchiare. battere; *at zucch dúi pïgn*, ti do (*te refilo* a Venezia) due pugni; *zehà*, *jotzea* battere in basco, *zurra*, *zurratu* frusta da battere, *zulà* battere in Liguria.

**Zuve, zuvo,** giogo, *zugon* gr., *jugum* lat., *zun*, *zune* in rumeno, *jove* in provz. e catalano, *zov* a Parma, *zùo* fra i Monferrini di Sicilia. A Nuoro lo chiamano *ju-u*. Rubare giogo altrui, ivi è un peccato riservato alla autorità diocesana: *in cantu chi est causa de medas* (molti) *ateros dannos temporales et spirituales*, dice il catechismo. Il villico che non abbia il giogo dei suoi buoi, non può essere accettato per sposo.

**Zuva, giuva,** la trave maestra del tetto, quasi giogo.

**Zuvo, zuvnott,** giovane, giovinotto, *zuvantira* e *zvantira* gioventù, *gioventura* a Sassari. — *Iuvenis* lat., *javias* in sanscrito, *doven* a Belluno, *aizeos* in Omero.

---

## OPERE CITATE

*Vocabolario ferrarese* — Azzi.
» *imolese* — Tozzoli.
» *bolognese* — Ferrari.
» *romagnolo* — Morri.
» *friulano* — Pirona.
» *parmigiano* — Malaspina — Pariset.
» *mantovano* — Cherubini.
» *piemontese* — Dal Pozzo.
» *spagnuolo* — Franciosini.
» *francese* — Alberti — La Furetière.
» *provenzale* — Honnorat.

Mi giovarono moltissimo anche:

*La grammatica delle lingue romanze*, ed il vocabolario di esse, opera classica di F. Diez.

*Il Lexicon italicum*, di A. Fabbretti.

Biondelli — *I dialetti Gallo-italici.*

G. Rosa — La pregevole opera sui dialetti bresciani e bergamaschi.

Ducange — *Dizionario della bassa latinità.*

Vocabolario universale, latino, italiano, francese — Bassano, 1735.

Molon F. — *I nostri antenati* — Parma, 1887.

Fabre — *Dictionnaire français-basque.*

*Grundzüge der Griechischen Etymologie* di G. Curtius.

Celesia — *Sull'antichissimo idioma dei Liguri.*